

L'INTERVISTA

Enzo Biagi

giornalista

«Un solo metodo: professionalità»

«Professionisti di qualità che meritano rispetto e considerazione». Enzo Biagi commenta positivamente le nomine in Rai e taglia corto sul metodo: «Non ne conosco tanti altri. Fanno così in America e anche in Francia. Chi critica ne proponga un altro, se esiste. Ciò che conta è la sostanza. Il nuovo consiglio di amministrazione? Non mi sembra gran che, ma ha scelto meglio». «La Tv? Come un acquadetto che deve portare acqua pulita a casa dalla gente».

RAFFAELE CAPITANI

ROMA. «I nuovi direttori dei Tg della Rai? Professionisti di qualità che meritano rispetto e considerazione. Si può avere qualche riserva sul sistema che è tipicamente italiano: noi applichiamo un modo che è usuale in America e in Francia. Quando è arrivato Mitterand ha messo i suoi; in America quello che vince fa piazza pulita». Enzo Biagi, uno dei grandi «vecchi» del giornalismo italiano, sta scendendo dal suo rifugio sull'Appennino bolognese per andare ad una doppia festa di compleanno, la sua e quella di Prodi. Festeggiano insieme, poco più in là, sempre in terra emiliana, sulle colline reggiane.

Allora anche Prodi uguale agli altri che l'hanno preceduto?

Io non dico che le nomine le fa Prodi. Probabilmente gli hanno detto chi avrebbero voluto nominare. Non lo vedo molto impegnato a scegliere il direttore di Raitre. Ma certamente lui rappresenta il potere, in questo momento, ed è probabile che fra queste persone ce ne siano alcune che rientrano, come dire, fra i suoi simpatizzanti, altri meno e altri no. Debbo dire però che le scelte, da un punto di vista tecnico, sono molto rispettabili. Eccellenti professionisti, gente che conosce il mestiere.

Resta però il problema del metodo. Diversi commentatori hanno scritto che si tratta di vecchi metodi. Biagi la pensa allo stesso modo?

Non so quanti metodi ci siano. Credo che sia come per le ragazze: dire sì o no... Si prendo questo o quello... Non so.

Non potrebbe esserci qualche altra via?

Cosa facciamo... il metodo elettivo? Prepariamo una lista di dieci nomi e chiediamo agli abbonati, quelli in regola con il canone, di scegliere? Oppure è il sindacato che dice lui quelli che sono i buoni. Mi sembra un esercizio un po' complicato per chi deve difendere tutti.

Possibile? Tutti criticano il metodo e lei in giro non ne vede molti altri. È così?

Insomma... Quelli che criticano questo sistema dicono che cosa propongono per nominare i direttori della Rai. Sono in attesa di qualcuno che mi spieghi un nuovo metodo. Ilja Eremburg diceva che la rivoluzione russa aveva garantito il diritto all'intelligenza, ma non quello all'intelligenza. Vale anche per la circostanza della Rai.

In questo caso l'intelligenza è stata usata?

L'intelligenza non è che si può distribuire per categorie o per appartenenza politica. Trovo che quelli che hanno scelto sono persone in gam-



ba. Io la penso così. È un'opinione, probabilmente condivisa anche da altri.

In effetti nessuno ha messo in discussione il valore dei professionisti nominati. Tutti scrivono che sono bravi, tra i migliori sulla piazza. E tuttavia sollevano tanti per...

Bisogna tener presente che siamo in Italia e che non esistono isole felici. La televisione è lo specchio più o meno deformato della vita di questo Paese.

Il sindacato, l'Usigrai, critica le scelte perché vi sono troppi esteri in Rai.

Da alcuni decenni l'Usigrai fa una politica secondo cui sono sempre sbagliati quelli che vengono da fuori. Mentre se nei giornali viene uno di fuori che è ritenuto bravo, almeno secondo la mia esperienza, si è contenti. In Rai ci sono invece gli esteri e gli interni. È presumibile che sui 1500 giornalisti Rai, non fosse altro per ragioni statistiche, ce ne siano dei bravissimi. Ma è anche legittimo che un editore, con l'idea che l'erba del vicino è sempre più verde, cerchi di provare in Rai qualcuno di quelli che si sono segnalati nei quotidiani.



Enrico Giuseppe Moneta

Quando la corporazione si esercita a dire di no ad altri membri della corporazione ha una visione ancora più ristretta della categoria.

È il consiglio di amministrazione? Secondo lei ha fatto meglio dell'altro?

Io non trovo che sia un gran consiglio di amministrazione. Ma neanche quello che c'era di prima.

Dicono che il consiglio di amministrazione dell'Ulivo ha fatto come quello del Polo...

Soltanto che ha scelto meglio. Le persone che hanno nominato sono persone che meritano di andare in quei posti, sì o no? Questa mi sembra la domanda fondamentale. Opinabile il metodo, ma rispettabilissime le scelte. C'è poco da girarci attorno. Questi sono dei professionisti seri che hanno dato delle prove.

C'è chi urla comunque alla scandalo e parla di una Rai completamente omologata all'Ulivo? Lei crede che sarà così?

Voi fate un'Unità che critica anche i vostri capi. Dieci anni fa non era così. Dipende molto dai giornalisti. Non vorranno mica la libertà per decreto.

C'è chi minaccia lo sciopero del

canone. Storce fa ricorsi alla magistratura.

Questo è nelle possibilità della democrazia. A loro non va bene, ma in realtà qualcuno che rappresenta il Polo c'è rimasto in Rai. L'importante è che quelli nominati siano aperti. Ormai in Italia le notizie non le nasconde più nessuno. Il peccato di omissione, nel giornalismo italiano, non c'è più.

Dunque se i giornalisti sono bravi professionalmente non c'è nulla da temere.

Se sanno fare il loro mestiere le notizie le danno. Naturalmente ognuno di noi ha un punto di vista nel misurare le cose: il ragazzo che ruba una bicicletta è una vittima della società, o un delinquente precoce oppure uno che ha seguito cattivi esempi visti in televisione? Possiamo trovare motivazioni diverse; resta il fatto che quel ragazzo ha preso la bicicletta.

C'è stato uno dei candidati che ha rifiutato in maniera sdegnata la direzione di una testata, quella regionale...

Si chiama Fava che non è un diminutivo di faceva... Fava è una persona perbene. Lo hanno messo lì ad interim e in questo c'era della generosi-

tà...

In che senso?

Lo dice la parola stessa, come spiega quel comico. Non ti nominano per sempre. Lui ha fatto bene ed era umano che pensasse di essere riconfermato. Meno elegante che dica che quello che viene è meno bravo di lui. Non lo so... È vero che ci guardiamo tutti con molta simpatia. Forse Fava sta un po' esagerando.

Cosa si aspetta da questi nuovi direttori, dal punto di vista dell'informazione Rai?

Lasciamoli lavorare, vediamo.

Ma secondo lei ci sono le premesse per migliorare l'informazione pubblica?

Credo di sì. Bisogna pensare alla Rai come un acquadetto che deve portare a casa della gente dell'acqua pulita.

Lei festeggia i suoi 76 anni con Prodi. Cosa gli dirà?

Tieni duro.

Anche sulla televisione?

Non mi pare che sia la cosa più importante. È solo per esagerazione degli italiani che la tv diventa un fatto nazionale per cui l'idea che un presentatore sia anche puttaniere tiene botta quindici giorni sui giornali.

DALLA PRIMA PAGINA

Giornali, mercato e...

quella sentenza produce è di aggravare in modo ingiusto e assai poco giustificato la situazione a danno di testate e gruppi editoriali che per competenza fanno riferimento ad un Tribunale diverso da quello che già si è pronunciato, respingendo il ricorso e "condannando i ricorrenti al pagamento delle spese del procedimento...". Non ci fa ombra la circostanza che, per ora, siamo, in forza del nostro buon diritto, fra coloro che «hanno ottenuto giustizia». La verità è che, con tutto il rispetto per il lavoro della Magistratura, non sono le aule di giustizia i luoghi nei quali definire, in una società moderna e contraddittoria come la nostra, le regole del mercato. Le novità intervenute nel nostro settore, con un inevitabile seguito di incertezze e di fatti sperimentali, la complessità dei processi organizzativi e produttivi, le trasformazioni del mercato e quelle aziendali, l'irrompere di problematiche legate alla multimedialità, lo stesso fenomeno di Internet, l'intreccio sempre più evidente fra i diversi, specifici momenti informativi e il più vasto mondo della comunicazione, tutto ciò reclama con forza regole, comportamenti, nuovi accordi fra tutti i numerosi soggetti interessati.

Il sindacato dei videoneleggatori saluta il risultato conseguito a Milano e non mostra di sottovalutare, molto responsabilmente, quello che è già avvenuto a Roma e all'Antitrust. Molto responsabilmente per chi, pur valorizzando legittimamente la sentenza di Milano ribadisce la necessità di aprire «un reale confronto fra tutti i soggetti operanti in questo mercato, al fine di individuare regole certe e rispettare tutti gli interessi in gioco». Finalmente un linguaggio franco: siamo in presenza di interessi ed occorre incontrarsi affinché si trovi il modo perché essi vengano legittimamente tutelati, senza danno per nessuno e, soprattutto, senza che la loro «libera» esplosione danneggi un bene primario come quello dell'informazione. Noi siamo pronti e, nel nostro piccolo, ci adopereremo per favorire l'apertura di un tavolo autorevole e perciò rappresentativo di costruttivo confronto. La sensibilità già manifestata dal presidente della Fieg, Mario Ciancio, va già in questa direzione. Noi non abbiamo mai pensato di risolvere la crisi dell'editoria allegando al giornale alcuni milioni di libri o le videocassette, così come riteniamo non l'abbiano pensato gli altri editori che con analoghe iniziative o con concorsi e binghi vari si sono presentati sul mercato di questi anni. Abbiamo, nella nostra visione, tre punti fermi che ci piacerebbe discutere con tutti gli operatori.

1. La consapevolezza che non sia proprio un errore muoversi in una logica di offerta al lettore di natura multimediale e di alto profilo qualitativo. Un buon libro venduto insieme a l'Unità non è cosa diversa rispetto ad un buon film. La natura del supporto (cartaceo o magnetico) non pensiamo sia la differenza, ma se ne può discutere. Al contrario, consideriamo un fatto culturalmente meritevole l'aver promosso l'acquisto di milioni di libri e di film da parte dei lettori italiani.

2. La constatazione che, grazie all'incremento del venduto (che per noi è un dato tuttora significativo) ed una gestione oculata e razionale dell'operazione-cassette registriamo significativi margini di utile, decisivi per la tenuta complessiva della nostra attività editoriale.

3. La determinazione di continuare ad investire sul prodotto-giornale, ampliando la nostra proposta di informazione, con investimenti sensibili sia in termini di foliazione e di nuovi prodotti. Le nostre iniziative editoriali si inseriscono in una struttura aziendale e di bilancio che ci hanno consentito, in questi ultimi anni, di: a) aumentare la foliazione ed offrire al lettore l'UnitàTe l'Unità2; b) di realizzare sette edizioni di Mattina (il nostro giornale locale) alle quali presto si aggiungeranno le edizioni di Milano e Roma; c) di mettere in cantiere insieme ad altri editori un settimanale di informazione che sarà in edicola nel prossimo autunno.

Dentro questa logica unitaria e coerente abbiamo cercato di dare la nostra risposta ai nostri problemi. Non pretendiamo di aver risolto tutti i problemi e tantomeno quelli relativi alla crisi, che c'è ed è gravissima, dell'editoria italiana. Per questo vanno individuate le cause e vanno date risposte non congiunturali ed assistite, ma di sistema: rapporto con la televisione, pubblicità, costo e qualità dei servizi statali, modelli organizzativi, distribuzione, costo delle materie prime e rapporto con il sistema creditizio... Ma, per favore, non trasformiamo la nostra ricerca e il nostro impegno in una sterile quanto ridicola caccia all'autore di turno, in questo caso all'editore che «spaccia» cassette. Sarebbe tempo perso, ci dividerebbe e allontanerebbe dagli obiettivi veri. Senza contare che, a voler essere ottimisti, perlomeno nel breve periodo qualche non proprio positiva conseguenza sui nostri bilanci ci sarebbe. Nei nostri, certamente sì, ma riteniamo anche in quelli di altre aziende. Aperto il tavolo delle trattative, definite una strategia e le necessarie regole, si assumano responsabilmente in una generale visione di insieme tutte le scelte che verranno ritenute utili, quantomeno a mitigare gli aspetti più macroscopici di questa crisi strutturale. In quel contesto si prendano in esame anche le proposte di Paolo Mieli che, dalla conquistata vetta del suo primato, propone l'azzeramento di tutte le promozioni e se saranno davvero tutte, quelle televisive e a "traino" incluse, se ne potrà certamente discutere nel merito. Si parli con i videoneleggatori e si confrontino con loro i dati del mercato, magari per scoprire, in più di qualche caso, che titoli che vendevano qualche centinaio di copie all'anno sull'intero territorio nazionale o altri completamente scomparsi dai cataloghi hanno venduto centinaia di migliaia di copie. Nuocendo a chi? Si analizzi davvero l'andamento del mercato e la differenza tra vendite facoltative e vendite obbligatorie con il giornale. Si verifichi se, visto che anche questo tema è all'ordine del giorno, i negozi dei videoneleggatori possano costituire, certo con il consenso e le gradualità necessarie, altrettanti punti vendita, almeno quando i giornali veicolano prodotti multimediali. Naturalmente non ci spingiamo a dire che, per analogia, i periodici che allegano, con buona pace della concorrenza sleale, bottigliette di profumo debbano essere venduti in profumeria... Ma, insomma, il campo d'azione è immenso e noi vogliamo percorrerlo, certo non da soli, per trovare le soluzioni e gli accordi possibili. Senza ipocrisie e generalizzazioni abnormi. A proposito, sembra che per il fatto che riceviamo, sulla base di una legge che ha evidentemente una sua ratio ed è rivolta ad una pluralità di soggetti, legge che comunque si può ridiscutere quando si vuole, dovremmo fare andare a ramengo la nostra azienda. Dovremmo proibirci obiettivi di risanamento e di rilancio, attendendo l'assistenza pubblica. E poi questa non è sufficiente a tenere in piedi una delle prime aziende editoriali del paese, con un po' di tagli (sul prodotto? sul personale?) tutto torna a posto. Non la pensiamo così e non lesineremo i nostri sforzi affinché anche quel contributo pubblico sia spesso per rafforzare la nostra presenza editoriale, per arricchire il panorama editoriale, dare un futuro alle centinaia di professionisti che vi lavorano. Mi sembra un normale, doveroso atto di senietà. E di intelligenza. Anche se per l'onorevole Storcecchi il vecchio, ironico adagio di Maccari sembra sempre valido: ogni forma di intelligenza è intelligenza col nemico. Pazienza, se ne farà una ragione anche lui.

[Amato Mattia]

DALLA PRIMA PAGINA

Ma l'Italia non è solo perdono

tra le grandi nazioni del mondo, è forse l'unica a non avere mai «rotto» con il proprio passato, né con una rivoluzione religiosa, né con una sociale o politica. Di generazione in generazione, di crisi in crisi il «testimone» della staffetta del potere è rimasto sempre nelle stesse mani, con la gattopardesca regola dei cambiamenti di facciata che lasciavano inalterato il quadro generale.

Non occorre andare molto lontano per trovarvi le più che evidenti conferme. Nel 1876 la Sinistra storica rimpiazzava la Destra con un subito quel termine politico che tuttora ci perseguita: il trasformismo. E facendo di Francesco Crispi il suo campione: l'ex garibaldino che risponde alle drammatiche attese sociali con la repressione sanguinosa dei fasci siciliani e con l'avvio dell'imperialismo straccione in Africa, che si

concluderà nella tragedia di Adua. Una Sinistra dunque reazionaria, avida, generatrice di tensioni, aliena dal rinnovamento, corrotta sino alle midolla come proverà lo scandalo della Banca Romana. Nessuno pagherà per quegli errori, tutto verrà metabolizzato nel successivo periodo giolittiano, dominato dalla straordinaria abilità dello statista di Dronero, ma nel quale le maggioranze di governo si facevano e disfaccavano grazie a deputati compiacenti, non a caso definiti «ascari», senza alcuna tensione ideale, con labili confini politici che consentivano deleterie trasmigrazioni di voti e di consensi.

In quel clima era impensabile che la giovane democrazia parlamentare potesse mettere solide radici. E difatti la grande crisi provocata dalla prima guerra mondiale la spazzò via inesorabilmente. La struttura statale, i centri economico-finanziari, la burocrazia, l'eser-

cito si trasformarono rapidamente da «liberali» a «fascisti» senza soluzione di continuità. Vittorio Emanuele III poté tranquillamente far strame dello Statuto albertino. Badoglio, primo responsabile della disfatta di Caporetto, assurgere alle più alte cariche militari, Pirelli e Agnelli consolidare il loro potere, più che soddisfatti dal blocco dei salari e dalla scomparsa delle organizzazioni sindacali, magistrati per nulla turbati dalla creazione dei tribunali speciali, intellettuali ben presto adoranti il nuovo Duce, Chiesa cattolica che finalmente con il fascismo saldava i vecchi conti risorgimentali. Non un rimpianto per la libertà perduta, né una protesta contro una dittatura sempre più asfissiante e grottesca. «L'Italia di sempre» era comunque rimasta al potere, quello vero, e ciò soltanto contava. Che finissero pure in galera i comunisti, i socialisti, i libertari, un po' di operai e di

braccianti. Il «popolo» avrebbe finito per acconciarsi.

E fu solo grazie agli esiti di una guerra disastrosa, da nessuno impedita, a fianco del nazismo razzista, che l'immutabile Italia del potere decise di liberarsi di Mussolini. Con il suo solito stile e senza voler pagare alcun prezzo per le vergogne passate. Vittorio Emanuele III e Badoglio, ancora loro, gli eterni demitigatori con l'inevitabile codazzo di militari, funzionari, industriali e finanziari pronti a mettere in scena un altro balletto trasformistico, purché tutto restasse come prima. Ma la tragedia dell'8 settembre spezzò il sogno di una ennesima restaurazione e da quella sciagura emerse per lunghi mesi l'Italia nuova, non più incline a perdonare e dimenticare, con l'ansia del riscatto e guidata da un riscoperto senso di dignità. Fu la Resistenza, una pagina unica nella storia del paese, che oggi proprio alcuni dei fustigatori del «costume» italiano sono tra i primi a voler dimenticare o a ritenere irrilevante.

Fu un periodo breve quasi quanto la spedizione garibaldina dei Mille. Lentamente l'Italia dei

vecchi poteri tornò a galla, innocente e vergine, sempre quella, antifascista a parole, ma che nell'anticomunismo aveva trovato il nuovo scudo dietro cui ripararsi per riprendere gli antichi traffici. Il «popolo» questa volta non si acconciò. Venne sì traviato e fuorviato ma il benessere e le modernizzazioni non riuscirono a cancellargli la memoria. E tutte le volte che la democrazia corse seri pericoli seppa fare argine. E malgrado l'erosione del tempo, gli imbalsamati rituali e le successive denigrazioni lo spirito costitutivo dell'Italia della Resistenza è rimasto vivo, le sue radici non si sono inaridite.

Attenti, quindi, quando si generalizza sui «vizi» italici dell'oblio, dell'irresponsabilità, del perdono, del «volomose bene», del «purché se magna», di Hiroshima uguale all'Olocausto. Ci sono molte Italie, oggi, in questo paese. Quale sia destinata a vincere negli anni futuri non è ancora chiaro, e il pessimismo è sempre d'obbligo. Ma è di conforto sapere che «quella di sempre» ha dei robusti cani da guardia che la controllano.

[Gianni Rocca]

<h2 style="margin: 0;">l'Unità</h2>
Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola Direttore editoriale: Antonio Zollo Vicedirettore: Giancarlo Bosetti Marco Demarco Redattore capo centrale: Luciano Fontana Pietro Spataro (Unità 2)
"L'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.a." Presidente: Giovanni Laterza Consiglio d'Amministrazione: Elisabetta Di Prisco, Marco Fredda, Giovanni Laterza, Simona Marchini Alessandro Matteuzzi, Amato Mattia, Alfredo Medici, Gennaro Mola Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi Francesco Riccio, Gianluigi Serafini, Antonio Zollo
Consiglieri delegati: Alessandro Matteuzzi, Antonio Zollo Direttore generale: Nedo Antonietti
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Certificato n. 2948 del 14/12/1995

XAUTO
CONCESSIONARIA SUZUKI
DA 12.990.000
CHIAVI IN MANO (I.P.T. ESCLUSA)
NUOVA SUZUKI **ALTO**
VIA TRIPOLI, 82 TEL. 86214658

Roma

l'Unità - Sabato 10 agosto 1996
Redazione:
Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

XAUTO
CONCESSIONARIA SUZUKI
DA 12.990.000
CHIAVI IN MANO (I.P.T. ESCLUSA)
NUOVA SUZUKI **ALTO**
VIA APPIA NUOVA, 610 TEL. 7880778

IL CASO. La polizia ieri mattina all'alba tra i rom di via Savini



Benvignu/Master Photo

Blitz tra i nomadi del pirata ragazzino Sette espulsioni

Blitz all'alba nel campo di via Savini, dove viveva il giovane rom che alla guida di una Bmw rubata ha travolto e ucciso Mauro Ambrogioni, il ragazzo che insieme alla fidanzata stava per partire per le vacanze. I rom protestano: «Se fosse stato uno di voi a provocare l'incidente la polizia non avrebbe accerchiato il palazzo dove abita». Il sindaco Francesco Rutelli ieri ha ricevuto i genitori della vittima. Dopo il blitz espulsi sette nomadi.

CARLO FIORINI

La polizia ha circondato il campo nomadi di via Savini ieri all'alba. Normale attività di controllo e repressione della criminalità nei campi rom della capitale, dicono in Questura. Ma appena gli agenti hanno bussato alle roulotte e alle baracche svegliandoli, i nomadi hanno capito perché i poliziotti erano lì. Il loro è il campo in cui viveva Gianni H., il rom di 15 anni che guidava la Bmw rubata che ha travolto e ucciso Mauro Ambrogioni, il giovane di 26 anni che stava caricando la macchina per partire insieme alla sua fidanzata, Eleonora Gramaccioni, di 22 anni, che è rimasta ferita. «Ma noi cosa c'entriamo - protestavano ieri mattina gli altri nomadi del campo - Sono venuti qui per punirci. Ma se fosse stato un ragazzo italiano non sarebbero andati a svegliare tutta la gente del suo palazzo nella notte. Chi sbaglia va punito, ma le colpe sono degli individui». Il Campidoglio nega che il blitz, pure richiesto dal Comune, sia stato deciso come rappresaglia legata all'incidente stradale. «Era in programma da tempo», dicono.

La madre di Mauro da Rutelli

Ma nel clima che ormai si è creato attorno a questa vicenda è difficile credere alla coincidenza. E il sindaco ieri ha ricevuto la madre del ragazzo ucciso, distrutta dal dolore. La donna è stata per più di due ore, insieme al marito, nello studio privato di Francesco Rutelli in Campidoglio. Un incontro privato, nel quale il primo cittadino ha promesso alla donna che cercherà di farla incontrare con il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano. «Da questa tragedia - ha fatto scrivere il sindaco in un comunicato - occorre ricavare la spinta positiva per migliorare le leggi che oggi non consentono l'allontanamento e l'effettiva espulsione di immigrati e nomadi stranieri dediti ad attività illecite». E questo ragionamento è proprio ciò che criticano i rom più impegnati nel tentativo di instaurare un clima di convivenza. «Se un pirata della strada è uno di noi, ecco che si chiede una punizione speciale, e che magari riguardi tutti», dice Carlo Cizmici, in pratica il capo del campo di vicolo Savini. Accanto a lui ieri mattina c'erano anche i genitori del piccolo pirata della strada. La madre di Gianni era in lacrime, appena rientrata dal tribunale. «Ho sentito quello che ha detto la mamma del ragazzo ucciso - singhiozzava - È vero, la sua tristezza è molto più grande della mia. Lei non rivedrà mai suo figlio, e io piango per lui. Ma cosa fare allora? Voglia-

mo lavare sangue col sangue, devo portare mio figlio davanti a Rutelli e vogliamo punirlo sulla piazza del Campidoglio. È anche mio figlio italiano, per lui valgono le stesse leggi. E in carcere, e verrà punito». Nel campo nessuno nega che ci sia chi ruba tra di loro. «Ma il nostro è un campo storico, tanti di noi lavorano nello spettacolo - spiegano alcuni ragazzi - Facciamo le comparse e molti di noi sono mediatori culturali. Lavoriamo da anni per cercare di vivere bene insieme agli italiani. Certo che questo campo è abbandonato».

Un campo abbandonato

Vicolo Savini è un vero inferno, un campo abbandonato da tutte le amministrazioni comunali che si sono succedute. Nell'87 il Comune gettò del cemento e mise quattro fontane. E da allora non è cambiato nulla. In Campidoglio si sono avvicendati Pietro Giubilo, Franco Carraro, Francesco Rutelli e in quel campo è tutto come allora, anzi, peggio. Perché vicolo Savini ormai ospita oltre mille rom. Tanti ne ha contati ieri la polizia. Il numero delle fontane invece è lo stesso, identico il numero dei bagni. E delle macchine di grossa cilindrata di cui parla la polizia? Come le hanno comprate, come se le possono permettere? Loro in risposta ridono. Indicando la Jaguar targata VT-291890, grigia metallizzata. «Ma non lo vedi come è ridotta? Se vai a chiedere è in vendita, puoi comprarla per dieci milioni, ed è tutta in regola. Mica è rubata». Ieri sera dalla Questura hanno fatto sapere che 7 dei 13 rom fermati hanno ricevuto un decreto di espulsione perché non in regola con i permessi di soggiorno. Uno è stato arrestato in quanto latitante mentre gli altri sono stati rilasciati.



Alberto Paris

L'assessore Amedeo Piva: nessun accanimento, ma quel campo è incontrollabile

«Controlli chiesti giorni fa»

FELICIA MASOCCO

«L'amministrazione capitolina esprime grande apprezzamento per l'operato della polizia nel campo nomadi di vicolo Savini. Rientra perfettamente nella richiesta di maggiore costanti controlli per il rispetto della legalità». Così l'assessore alle politiche sociali, Amedeo Piva, commenta il blitz della polizia nel campo da cui proviene il quindicenne che alla guida di una Bmw rubata ha provocato l'incidente nel quale ha perso la vita un ragazzo di 26 anni.

Un furto e un drammatico incidente che hanno provocato una reazione fortissima. Non si rischia pe-

riò di criminalizzare l'intera comunità nomade?

No, assolutamente: quest'ultimo controllo non ha intenti punitivi, semmai preventivi. Era stato chiesto dal mio assessore in numerose occasioni, l'ultima volta poco più di una settimana fa, prima dell'incidente. E questo perché, mai come di questi tempi, c'è stato un aumento vertiginoso delle denunce anche di cittadini sensibili alla convivenza. Quel che accade in quel campo è incontrollabile. Ci sono persone oneste che tentano tra mille difficoltà di portare avanti la giornata, ma il cam-

po di vicolo Savini è diventato una scuola di malvivenza. Ormai è sfuggito al controllo dei vecchi capifamiglia.

Un disagio che forse marcia parallelo con le difficili condizioni di vita. Giubilo asfaltò il campo: sembra che poi non sia stato fatto un granché...

Ma questo non è vero. Tutti gli anni è stata effettuata la rimozione dei detriti, la derattizzazione, la disinfezione. Quest'anno un po' meno, perché a settembre una parte del campo, quella più vicina alla Vasca Navale, sarà spostata.

L'impressione è, in generale, che i gravi reati commessi dai tre no-

madi «pesino» più di quelli, analoghi, commessi da altri.

Verso i nomadi abbiamo una grande solidarietà. Ma per salvare coloro che si vogliono integrare è necessario essere severi con quelli che assumono comportamenti devianti e che stanno avendo il sopravvento. Non possiamo chiudere gli occhi di fronte a una convivenza che è difficile. Pertanto, tutti gli eventi che riguardano i nomadi pongono la necessità di una risposta attenta. Dal punto di vista giudiziario, non c'è dubbio che i fatti vanno trattati tutti alla stessa maniera. Ma dal punto di vista politico l'attenzione deve essere diversa perché è diversa la realtà.

MondoAuto
vi sorprende ancora con il suo usato!
Pagamento a rate e senza interessi.
Altrimenti 1.500.000 di valutazione per l'usato da rottamare.

FIESTA 1.3 SX alza cristalli elettrici 1982 € 8.500.000	IBIZA 900 1990 occasione € 5.400.000	500 ED 1994 garanzia € 9.300.000	PUNTO 1.2 ELX 1994 alza cristalli € 13.600.000	CLIO 1.4 RT 1994 metallizzata € 15.700.000	TOYOTA COROLLA GTI 1991 servo sterzo € 10.900.000
CITROËN AX TGE 12/91 metallizzata € 7.400.000	UNO 1.4 IE 1992 catalitica € 9.600.000	ALFA 33 16 V. 1992 cerchi in lega € 10.300.000	VOLVO 180 TURBO 1989 tetto apribile € 12.600.000	SEAT CORDOBA CLX 1995 condizionata € 17.800.000	PUNTO 90 SX 1995 servo sterzo € 15.300.000
RENAULT 19 LIMITED 1995 condizionata € 17.500.000	LANCIA DEDRA 1.8 12/94 condizionata € 19.600.000	ALFA 175 TWIN SPARK 1995 condizionata € 22.300.000	BRAVA D SX 1996 auto aziendale € 21.900.000	FIESTA 1.3 SX alza cristalli elettrici 1982 € 8.500.000	IBIZA 900 1990 occasione € 5.400.000



MondoAuto
Vetture di Classe

SIAMO APERTI ANCHE SABATO
INTRA GIORNATA RICEVERETE IN OMAGGIO UN SIMPATICO GADGET!



Sede: Via Tiburtina, 1107 - Tel. 06/4115277 (r.a.) - Via Prenestina, 740 - Tel. 06/2288195 (r.a.)



L'Unità 2



SABATO 10 AGOSTO 1996

Evviva l'estate senza il best seller

VALERIO MAGRELLI

MARE, OMBRELLONI, libri. Da tempo la statistica ci informa capillarmente circa le abitudini culturali degli italiani in vacanza. Davanti ai dati sulle preferenze mostrate dai lettori, viene spontaneo pensare alle ricerche condotte, in tempi e luoghi analoghi, da Goletta verde. Il fatto che questa analisi la qualità delle acque invece che delle letture, non muta troppo le cose, visto che sempre di igiene si tratta, anche se mentale. Tanto in un caso come nell'altro, infatti, tutto sta nel cercare di capire quale sia lo stato del nostro ambiente, geografico o bibliografico. Tanto in un caso come nell'altro, poi, sono in ballo interessi non irrilevanti.

Eppure, ecco il problema, l'andamento sino ad oggi piuttosto lineare di simili prelievi, ha subito quest'anno un violento, improvviso cambiamento. A lanciare l'allarme è stato Lorenzo Mondo sulla Stampa, basandosi sulla classifica dei libri più venduti che l'agenzia «Adhoc» ha stilato giovedì scorso per «TuttoLibri».

Da quell'elenco risulta che il primo fra i titoli più gettonati avrebbe reso molto meno di quanto facevano nel passato i suoi omologhi. Lo ha ribadito Luciano Genta sempre sulla Stampa, spiegando che, mentre in questi giorni «E l'alluce fu» di Roberto Benigni vende 3.780 copie a settimana, lo scorso anno «Passaggio in ombra» di Maria Teresa Di Lascia arrivò a 9.245, ma nel 1994 Susanna Tamaro sfiorò le 20.000 con il suo «Va'dove di porta il cuore». Andando ancora indietro, ecco nel 1993 Anna Maria Ortese («Il cardillo adolorato») e Paolo Maurensig («La variante di Lüneburg») superare agevolmente i 5.000 esemplari, fino a eguagliare la cifra che Gino e Michele avevano raggiunto nel 1991 con le loro «Formiche». Non parliamo di quanto accadde l'anno precedente, quando «Io speriamo che me la cavo» di Marcello D'Orta toccò quota 13.000, e «Insciallah» di Oriana Fallaci addirittura 40.000.

In questi casi la prudenza è d'obbligo, tanto più se si calcola che lo spoglio si riferisce esclusivamente alla fine di luglio. Sarà comunque lecito avanzare un paio di ipotesi. La prima, com'è ovvio, riguarda la difficile congiuntura economica: crisi, diminuzione dei consumi, strangolamento del libro. La seconda, decisamente più ottimistica, postula invece l'emergere di nuove tendenze del mercato. I segnali al riguardo potrebbero essere di due tipi: l'affermarsi di luoghi di vendita diversi da quelli tradizionali, e il diffondersi di forme di lettura meno focalizzate sul singolo best seller.

PER QUEL CHE riguarda il primo punto, Mondo e Genta suggeriscono che gli italiani abbiano imparato a familiarizzarsi con le edicole ferroviarie, le cartolerie e i supermercati, abbandonando cioè non tanto i libri, quanto i loro sacrali, ossia le librerie. Dato che i rilevamenti delle classifiche vengono tratti solo da queste ultime, ciò spiegherebbe l'inatteso calo registrato nelle vendite. La frenetica corsa ai tascabili avrebbe fatto il resto. Mettendo in questione i criteri di rilevamento statistico, questa spiegazione non giunge a rilevare alcuna trasformazione nei gusti del pubblico: cambierebbero insomma le modalità d'acquisto, non i beni. L'altra, al contrario, mira ad insinuare l'avvento di una rivoluzione silenziosa.

Stufi di soggiacere ai diktat delle classifiche, gli amanti dei libri avrebbero deciso di fare a modo loro, abbandonando i picchi dei best seller per scelte più diversificate, individuali, libere. Viene da pensare a certe tendenze della recente critica letteraria, centrate sulla figura del lettore. Ma la Goletta libraria di questi giorni ci fa tornare in mente anche qualcosa di più remoto. Tanti anni fa, un signore oggi lontano invitò gli italiani a disertare le urne, ad andare al mare. Si sa come finì quella vicenda. Ma come escludere questo ameno epilogo? Forse, reagendo adesso ad un comando certo più blando ma non meno insistente, quelle stesse persone vogliono ancora fare di testa propria: leggere, e leggere un libro senza costrizioni.

Rivoluzione nelle commissioni che assegnano i fondi: pochi membri, solo tecnici, in carica per tre anni

Trenta saggi per lo spettacolo

■ ROMA. Drastica riduzione del numero dei componenti: da duecento si passa a trenta. I nuovi commissari saranno scelti in base alla competenza e all'incompatibilità delle cariche. Dopo tre anni il ricambio. Muta radicalmente il sistema per l'assegnazione dei finanziamenti pubblici al cinema, alla musica e al teatro. Su proposta del vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni, il Consiglio dei ministri ha varato una nuova normativa che riforma le attuali cinque commissioni consultive del Dipartimento dello Spettacolo, cioè quelle per la musica, la prosa, la cinematografia, il credito cinematografico, le attività circensi e lo spettacolo viaggiante. Che non saranno più presiedute da un'autorità politica, ma dal capo del

Prima decidevano in 200
«Ci sarà più trasparenza»

KATIA IPPASO
A PAGINA 7

Dipartimento (per la precisione Mario Bova, che succede dopo parecchi anni a Carmelo Rocca). «Non vi è alcuna ragione di buon governo, né tantomeno tecnica - ha dichiarato Veltroni nel corso dell'ultima riunione - perché l'autorità politica, cui sono rimesse le decisioni di grande rilevanza e di indirizzo generale di ogni settore della pubblica amministrazione, debba entrare nel merito delle valutazioni intrinseche ad un settore del mondo della cultura». Più autonomia, dunque, e più trasparenza, nella scelta di sostituire i numerosissimi rappresentanti dei vari settori (dai produttori ai critici fino agli esercenti) con pochi tecnici che possano dimostrare di non essere coinvolti in attività da «foraggiare».

Per la selezione dei cantanti

Un triumvirato a Sanremo al posto di Baudo

Giorgio Moroder, Pino Donaggio e Carla Vistarini sono i componenti del triumvirato che ha preso il posto di Pippo Baudo nella direzione del festival di Sanremo. A loro il compito di selezionare i cantanti in gara.

MARIA NOVELLA OPPO
A PAGINA 7

La malattia è in forte ripresa Dal Dna del bacillo un vaccino per la tubercolosi

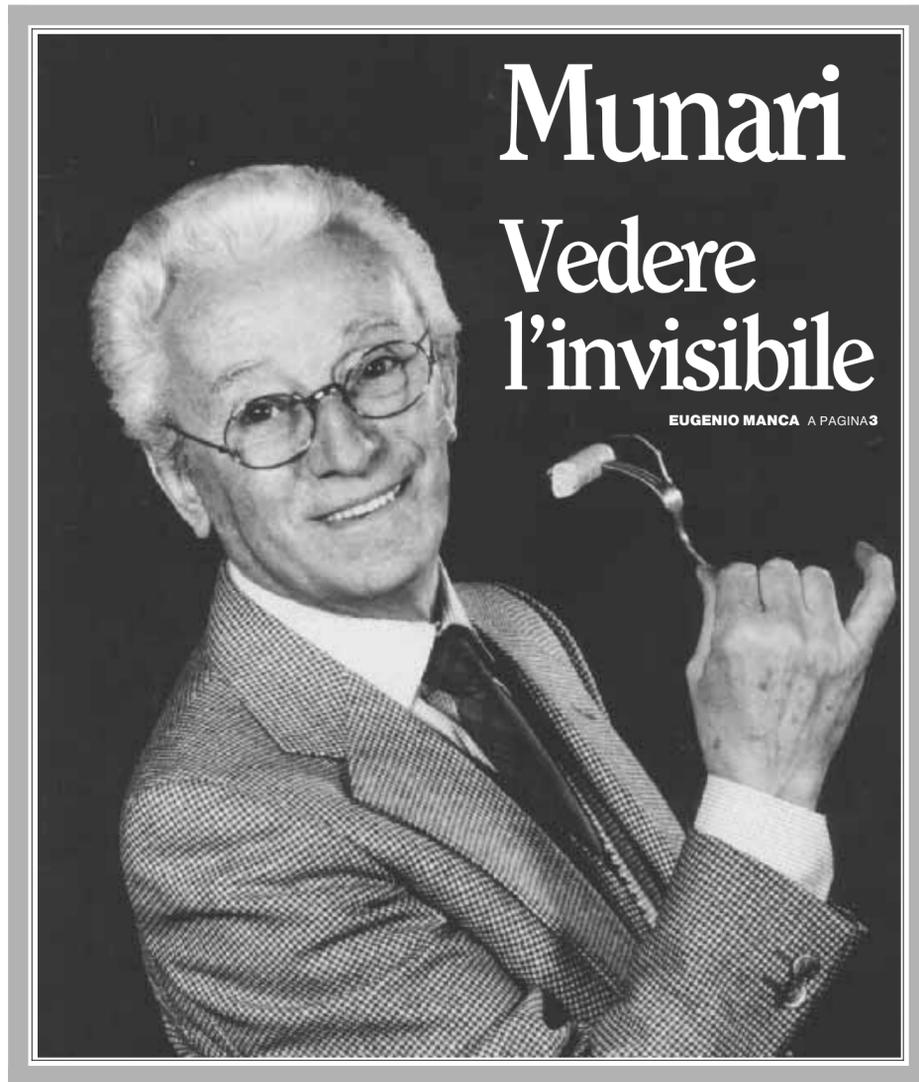
Un vaccino contro la tubercolosi, la malattia che affligge un terzo dell'umanità. A questo risultato si sta avvicinando un gruppo di ricercatori che hanno messo a punto un vaccino da un frammento del Dna del bacillo.

LILIANA ROSI
A PAGINA 4

Le ricerche di Richard Lamb Nessun carteggio nella borsa di Mussolini?

Nella valigia che Mussolini portava con sé quando venne catturato a Dongo non c'era il carteggio con Churchill: queste le conclusioni dello storico Richard Lamb, che ha trovato nuovi documenti al Public Record Office.

ELVIO KRÖHN
A PAGINA 2



Munari Vedere l'invisibile

EUGENIO MANCA A PAGINA 3

Tonino Conti

Schuetzen, no al film di mafia

FOSSE STATO un film su Heidi, avremmo partecipato senza problemi». Ma trattandosi di mafia, Hartwig Lochmann, postino e capitano degli Schuetzen di Anterivo, ha ordinato ai suoi la ritirata strategica: nessun «tiratore scelto» farà la comparsa in un film che sta per essere girato nel paesino sudtirolese, e gli abitanti del posto. Tra, in soldoni: si passa dall'ostilità iniziale ai primi cauti rapporti, «don Michele» pian piano conquista l'ambiente, qualcuno si mette addirittura in affari con lui. Ma un giorno altri mafiosi gli uccidono il figlio. I funerali si tengono nel paesino, e tutti gli abitanti partecipano commossi; inclusi, ovviamente, gli Schuetzen in costume.

«La Patria venduta». Questa volta Mitterer intende narrare un'altra storia, del tutto immaginaria: quella del confronto di culture fra un boss mafioso, «don Michele», inviato al soggiorno obbligato in un paesino sudtirolese, e gli abitanti del posto. Tra, in soldoni: si passa dall'ostilità iniziale ai primi cauti rapporti, «don Michele» pian piano conquista l'ambiente, qualcuno si mette addirittura in affari con lui. Ma un giorno altri mafiosi gli uccidono il figlio. I funerali si tengono nel paesino, e tutti gli abitanti partecipano commossi; inclusi, ovviamente, gli Schuetzen in costume.

E a questo punto è scattato il «no, noi no» della compagnia di Altrei, il «vero» nome di Anterivo, 15 effettivi («vividieria» inclusa). Anche se il paese doveva restare del tutto anoni-

mo. Anche se in realtà nessun mafioso è mai stato spedito al soggiorno da queste parti. E perché? «Perché no», taglia corto capitano Lochmann: «Non ci va. Non vogliamo partecipare ai funerali di un mafioso. Questa gente è fuorilegge». Scusi, ma è una finzione... «Ma ci prendono tutti per scemi? Che razza di trama è? Arriva un mafioso e ci mettiamo a fare gli affari con lui, e gli diventiamo amici... Neanche per sogno. Abbiamo ben capito che è solo fantasia. Ma qualcosa nella gente resta. Uno vede il film, noi che partecipiamo al funerale, e penserà: oh Madonna, questi Schuetzen, cosa combinano?».

Mentre invece, qua, nessuno si meraviglia quando gli ultimi difensori delle tradizioni sudtirolesi saltano su a contestare «Gli usignoli di Ca-

stello» che incidono un jodel in italiano... Le riprese iniziano lunedì. Il tempo stringe, gli Schuetzen andranno sostituiti con altre comparse. Non che non ci sia gente disponibile: ad Anterivo, paesino agricolo della Val d'Adige, già cento abitanti su 400 sono mobilitati per le scene di «masa». Parteciperà anche il sindaco, Paul Amort, «felicitissimo che il film si giri qui». Amort è ora impegnato in estenuanti mediazioni con gli Schuetzen: che prestino, almeno, i loro costosi e irrimediabili costumi, dai «lederhosen», le braghe di cuoio, ai cappelloni piumati.

Hai voglia. In attesa del ritorno del generale, il capitano ha parlato ai suoi quindici soldati: «Qualcuno darebbe i pantaloni ma la maggior parte dice che non si calerà mai le brache». Altro che i gladiatori italiani, infilatisi in massa in «Addio alle armi».

Estate serena Con noi si può

Vidiamo chi, dove e come viene in aiuto di chi resta in città. Dalla spesa ai farmaci a domicilio, dall'assistenza agli anziani soli ai negozi aperti, saprete proprio tutto quello che le amministrazioni locali hanno programmato per farvi vivere un Ferragosto senza troppi disagi.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 8 a 2.000 lire

Economia & lavoro

Denaro «a buon mercato» in Lombardia, più caro in Molise Aumentano le sofferenze

Il denaro in Italia non è uguale per tutti: una qualunque famiglia molisana che si presenti allo sportello di un istituto bancario per ottenere un prestito a breve termine si sentirà chiedere un tasso di interesse superiore al 17%, sei punti percentuali in più rispetto a quanto richiesto dalle banche ad una identica famiglia lombarda (10,97%). La «questione meridionale» del sistema bancario, rilanciata dai dati di fine dicembre 1995 contenuti nel Bollettino statistico della Banca d'Italia diffuso ieri, trova parziale giustificazione nelle condizioni economiche disagiate che affliggono le regioni meridionali (disoccupazione, «sofferenze», consumi stagnanti). Ma la forbice dei tassi di interesse applicati sui crediti per cassa a breve termine alle famiglie consumatrici accentua le disparità. Nell'Italia insulare il costo del denaro è vicino al 16%, un punto in più rispetto al Sud o al Centro Italia, quattro rispetto alle regioni Nord occidentali. Ma le differenze non risparmiano nemmeno il settentrione. Il Nord-Est vanta tassi sui crediti a breve intorno al 14%, molto al di sopra di quelli del Nord-Ovest (11,8%), dove peraltro si spazia dal minimo nazionale della Lombardia al 14,64% della Liguria. Intanto continua a crescere la massa di denaro che le banche considerano come crediti di dubbio rimborso: dai 112mila miliardi di lire denunciati nel dicembre 1995, le cosiddette sofferenze bancarie sono salite a quasi 114mila miliardi nel marzo '96. Nello stesso lasso di tempo, sono diminuiti i crediti concessi a clienti, da 1.252.214 miliardi di lire a 1.239.938 miliardi, ed i depositi che da 1.040.010 miliardi di lire sono scesi a 1.010.545 miliardi nel marzo 1996. Rispetto ad un anno prima, tuttavia, nonostante le sofferenze siano comunque in peggioramento, si evidenzia un miglioramento dei depositi quanto degli impieghi. A marzo del '95, infatti, le banche avevano investito in crediti circa 36mila miliardi in meno del marzo '96, mentre avevano ricevuto depositi per quasi 34mila miliardi di più. Le sofferenze, invece, sono aumentate di quasi 15mila miliardi.

Prodi: «Stet resterà italiana» E Ciampi all'Iri: cessioni in tempi rapidi

Romano Prodi interviene sulla Stet. E precisa che il nucleo di comando del colosso Iri resterà «in mani italiane». Poi dice di essere contrario a un «eccessivo spezzatino» nella vendita delle aziende del gruppo. Il ministro del Tesoro Ciampi scrive invece una lettera al presidente dell'Iri Tedeschi e ribadisce punto per punto i vari passaggi della vendita che dovrà concludersi nel marzo '97, a partire dalla Seat e poi da Sirti e Italtel.

FRANCO BRIZZO

ROMA. Sulla vicenda Stet ieri sono intervenuti il presidente del Consiglio, Romano Prodi e il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi. Prodi, intervenendo ad una manifestazione dell'Ulivo nei pressi di Reggio Emilia, ha detto chiaramente che il nucleo di comando del colosso Iri resterà in «mani italiane» e che lui è contrario ad ogni forma di «spezzatino» nella vendita delle società Stet. Ciampi invece ha scritto una lettera al presidente dell'Iri, Michele Tedeschi, indicandogli nel dettaglio tempi e modi della privatizzazione.

«Tim e Telecom unite»

Ma iniziamo da Prodi. Il presidente del Consiglio è intervenuto a lungo sulla Stet. «Mi sono rifiutato - ha spiegato - di spaccare le strutture societarie come la telefonia mobile e quella fissa, che debbono stare insieme per formare una grande società

che rimanga tra i leader mondiali del settore». Poi ha espresso la sua contrarietà ad uno «spezzatino portato all'estremo» per quanto riguarda la vendita della Stet. Nell'affermare che la finanziaria telefonica sarà «privatizzata» in tempo, il presidente del Consiglio ha espresso la certezza che anche l'Authority in materia sarà fatta in tempo.

«C'era naturalmente - ha proseguito ritornando sulla vendita della Stet - chi gradiva uno spezzatino portato all'estremo, ma io voglio che la dismissione della finanziaria telefonica avvenga con una società forte e privata davvero, concorrenziale e italiana: è quest'ultimo aggettivo - ha aggiunto - è importante, perché, pur volendo tanto capitale straniero, il nucleo di comando della Stet deve rimanere nelle mani del Paese».

«La privatizzazione - ha ancora detto Prodi - è stata decisa in modo

DENARO REGIONE PER REGIONE	
Tassi di interesse applicati sui crediti per cassa a breve termine alle famiglie consumatrici a fine 1995.	
REGIONE	TASSI
Lombardia	10,97%
Puglia	13,65%
Emilia Romagna	13,74%
Piemonte	13,77%
Marche	13,88%
Trentino	14,02%
Friuli	14,19%
Toscana	14,43%
Val d'Aosta	14,59%
Veneto	14,61%
Liguria	14,64%
Campania	14,64%
Calabria	14,88%
Lazio	14,92%
Umbria	15,03%
Sardegna	15,31%
Abruzzo	15,63%
Sicilia	15,90%
Basilicata	16,58%
Molise	17,15%



chiaro, anche se il mercato l'ha recepita male. Ma nei prossimi giorni, quando finalmente si capirà che siamo decisi alla privatizzazione, andrà bene».

«Ho deciso l'operazione - continua Prodi - vista la privatizzazione di Deutsche Telecom a ottobre-novembre e di France Telecom ad aprile-maggio '97, che c'era solo una finestra libera tra febbraio e marzo '97, e noi privatizzeremo la Stet in quel periodo. Prima di allora venderemo le attività che non hanno un ruolo strategico, cioè di sicuro la Seat, e successivamente esamineremo il problema di Sirti e Italtel».

Ciampi mette nero su bianco

Ciampi invece ha preso carta e penna e si è rivolto a Tedeschi. L'Iri ha scritto «dovrà rapidamente compiere tutti i passi necessari per vendere Seat e verificare la cedibilità di Sirti e Italtel, ovvero per configurare un diverso assetto».

Nella lettera, composta di cinque punti, Ciampi rappresenta formalmente le indicazioni emerse dalla riunione dello scorso 6 agosto: oltre alla Presidenza del Consiglio. Oltre all'invito a compiere in tempi rapidi le verifiche necessarie per Seat, Italtel e Sirti, il ministro del Tesoro si sofferma anche su un'altra controllata Stet, vale a dire la Finsiel. In proposito, Ciampi assicura che «ulteriori indicazioni seguiranno non appena

verranno definite le sue funzioni nei confronti della pubblica amministrazione». Una volta individuate le società cedibili, spiega il ministro del Tesoro a Tedeschi, «l'Iri dovrà effettuare immediatamente una analisi approfondita della metodologia più indicata per le diverse alienazioni, sia essa offerta pubblica o trattativa privata. In questo caso, l'Iri dovrà avviare rapidamente una ricognizione della domanda da parte dei potenziali compratori». Il ministro del Tesoro ribadisce quindi a Tedeschi che la vendita sul mercato della Stet avverrà, compatibilmente con l'esplicitamento di tutti i necessari adempimenti normativi, entro la fine di marzo 1997.

Ciampi inoltre, in un'intervista al settimanale «Il Mondo», frena sul ruolo di Mediobanca nel nocciolo duro di azionisti che controllerà la Stet privatizzata.

L'istituto di via Filodrammatici avrà una posizione chiave? «Non vedo perché debba succedere - ha risposto l'ex governatore della Banca d'Italia - Posso ripetere quanto dissi in una dichiarazione del 1994: nel nocciolo duro della Stet devono essere presenti alcuni imprenditori industriali purché fornitori, a ciò può aggiungersi una presenza esterna in parte legata ad accordi strategici che la Stet è invitata a realizzare. È chiaro però che la Stet resterà a maggioranza italiana».

Asta Bot e Ctz, alta domanda e tassi in crescita

Domanda sempre sostenuta alle aste di titoli di stato: l'offerta di Ctz (Certificati zero-coupon) per 2.500 miliardi ha registrato infatti prenotazioni per 3.267 miliardi. L'emissione della settima tranche del prestito con scadenza 30 giugno 1998 è stata tutta aggiudicata ad un prezzo dell'86%. I tassi di rendimento annuo lordi sono passati dall'8,30% dell'asta di fine luglio all'8,30%, quelli netti sono saliti dal 7,13% di fine luglio all'attuale 7,35%. Tassi in lieve risalita anche per i Bot: l'asta di ieri, tutta assegnata, ha visto infatti una crescita dei rendimenti dello 0,16% ad un valore medio del 7,50% netto. A fronte di un'offerta complessiva per 16.000 miliardi sono giunte richieste in Banca d'Italia per un ammontare di 22.723 miliardi. I Buoni a tre mesi hanno fermato le lancette dei tassi netti al 7,55%, contro il 7,45 precedente. I Bot a sei mesi chiudono con un tasso netto del 7,56% (+0,20%), mentre quelli annuali (8.015 contro 5.000 miliardi) segnano un 7,38% (+0,16%).

Guiderà il comitato di controllo

Spaventa a guardia di prezzi e tariffe

Romano Prodi, su indicazione del ministro del Tesoro Ciampi e d'intesa col ministro dell'Industria Bersani, ha nominato l'economista Luigi Spaventa presidente del comitato nazionale per i prezzi e le tariffe. L'organismo ha il compito di tenere sotto controllo le voci che incidono sull'inflazione e la politica dei redditi. Il comitato si era insediato nel luglio scorso per sovrintendere all'accordo del luglio '93 tra le parti sociali.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «È un gesto di cortesia nei confronti di Ciampi». L'unico commento dell'interessato non lascia spazio ad anticipazioni sulle mosse future del Comitato prezzi e tariffe con il quale il governo Prodi conta di disciplinare i comportamenti degli attori economici in gioco senza alterare le regole del libero mercato, ma con qualche strumento in più della semplice persuasione morale. L'interessato è l'economista Luigi Spaventa, professore all'università di Roma ed ex ministro del bilancio nel governo Ciampi.

Il Comitato interministeriale per la programmazione economica lo ha nominato presidente del Comitato nazionale che ha l'obiettivo di tenere sotto controllo l'andamento delle voci che incidono sul tasso di inflazione. La proposta è partita da Ciampi, Spaventa andava bene anche al ministro dell'Industria Bersani e Prodi non aveva nulla in contrario, anzi. Spaventa non rilascia interviste, fa finta di cacciare dalle nuvole e non anticipa alcunché. Se ne parlerà in settembre. Il Comitato, insediato venti giorni fa, è esplicitamente previsto dall'accordo del luglio '93 sulla politica dei redditi, quel famoso accordo poi diventato il vero pilastro della stabilità sociale che ha favorito il calo dell'inflazione e impedito che la lunga crisi politica e istituzionale portasse l'economia allo sbando e di cui il superministro dell'economia Ciampi va fierissimo. Ne fanno parte 11 esperti esterni all'amministrazione pubblica i quali guideranno l'attività dei due osservatori già esistenti presso il Cipe quello per le tariffe e presso il ministero dell'Industria quello per i prezzi. Sarà compito del Comitato sia l'osservazione che la pubblicizzazione dell'andamento dei prezzi e dei loro meccanismi di formazione segnalando anche all'Antitrust i comportamenti ritenuti in prima istanza anticoncorrenziali. Sugli aumenti dei prezzi ci sono state nei mesi scorsi brucianti polemiche tra governo, Bankitalia e sin-

dacati da una parte, Confindustria dall'altra. Il governatore Fazio usò parole molto pesanti: secondo lui, la struttura produttiva e distributiva italiana risente di comportamenti tendenzialmente inflazionistici. Motivo: l'insufficiente grado di concorrenza. L'incremento dei prezzi dei prodotti esportati, infatti, è stato nettamente superiore a quello dei costi e ha contribuito alla formazione - sono sempre parole di Fazio - di ampi profitti nel settore industriale.

In sostanza, i prezzi di vendita dei prodotti e i margini delle imprese aumentano rapidamente e sono rigidissimi verso il basso, quando tutto spinge verso la loro discesa. L'argomento forte della Confindustria è di tipo macroeconomico: con la lira a quota mille

il marco, la spinta delle esportazioni sta rientrando e così si stanno riducendo i margini di profitto. Ma questa è solo una parte della verità: le condizioni dei costi di produzione e del cambio della lira (in queste settimane piuttosto ballerino) sono alla base dell'arresto dell'inflazione e del suo calo. Ma secondo molti è possibile una

discesa dei prezzi ulteriore. Il Comitato prezzi e tariffe viene considerato dai sindacati uno strumento necessario per la «disciplina» anti-inflazionistica. È noto che i sindacati sono sempre in allarme dal momento che finora sono stati i lavoratori dipendenti a sorreggere il peso principale dello sforzo anti-inflazionistico. L'osservazione dei prezzi, della loro formazione e la vigilanza dei comportamenti delle imprese è per i sindacati la condizione perché possa continuare a reggere il patto dei redditi varato proprio da Ciampi quando era presidente del consiglio. D'altra parte, Ciampi ha spesso ripetuto negli ultimi mesi che il patto per essere tale deve essere rispettato da tutti i contraenti. Il governo attribuisce al Comitato una funzione istituzionale che, contemplando la possibilità di ricorrere all'Antitrust, va oltre la semplice raccolta dati e informazioni.



Una relazione sarebbe stata inviata al procuratore Cordova. Nominati ieri tre nuovi consiglieri

Consob: «Indagate su Banconapoli»

NAPOLI. Gli amministratori del Banco di Napoli, già nel '94, sapevano che la situazione stava deteriorandosi. Incredibilmente, nella relazione semestrale, dimostrarono ottimismo, fornendo ai mercati false informazioni. Vennero formulate, anche, previsioni ottimistiche per i mesi successivi alla relazione dell'ottobre del 1994.

In realtà le perdite dei primi sei mesi ammontavano già a 212 miliardi, nel solo mese di giugno i crediti passati in sofferenza raggiungevano i 338 miliardi (ora le sofferenze in totale ammontano a 12.000 miliardi). Il presidente Coccioli e gli amministratori delegati Vigliar e Giovannini avevano tutti gli elementi per capire che la situazione poteva ulteriormente deteriorarsi ed invece sostennero il contrario.

Lo sostiene una relazione della Consob che - come ha anticipato il settimanale «Il Mondo» - è stata inviata al sostituto procuratore Agostino Cordova al quale spetterà stabilire se nel comportamento degli ammini-

stratori del Banco di Napoli possa configurarsi un reato penale. La Consob non conferma né smentisce quanto affermato da «Il Mondo», anche se fa rilevare che tocca alla magistratura, e solo ad essa, stabilire «se e quali» reati possano essere stati commessi. «La Consob effettua controlli e vigila sulle società quotate in borsa. Il compito di indagare spetta ad altri».

Dalle indiscrezioni che trapelano pare che possa essere configurata la violazione dell'articolo del codice civile che prevede che non si possono fare «false comunicazioni sociali», una violazione del diritto societario, ma che potrebbe anche avere riflessi penali. Quali? «Lo decideranno fra qualche settimana i magistrati della sezione reati finanziari, in questo momento tutti in ferie - sostengono in Procura a Napoli - ma che si metteranno presto al lavoro». Anche Bruno Bianchi, responsabile della «vigilanza» della Banca d'Italia, il 26

FRANCO BRIZZO

giugno scorso, davanti la commissione Finanze della Camera, aveva parlato di quella relazione semestrale del '94, ed aveva aggiunto che il bilancio di fine esercizio, aveva messo in luce la scarsa attendibilità di quanto era stato affermato alla fine di aprile del '94.

L'iniziativa della Consob si aggiunge a quella dell'assemblea dei soci, che il 30 luglio scorso ha deciso di avviare l'azione di responsabilità contro il defunto Ferdinando Ventriglia, dell'istituto, gli ex amministratori delegati Giampaolo Vigliar e Giuseppe Giovannini, la società di certificazione dei bilanci, dando mandato al CdA di valutare la possibilità di estendere l'azione anche a tutti gli amministratori, sindaci e dirigenti in carica tra il 1 luglio 91 e 28 aprile 95. Il rappresentante del Tesoro aveva preannunciato, nella stessa occasione, che per evitare «conflitti di interesse» sarebbero stati sostituiti i componenti del consiglio in carica da più

tempo. Dei tre consiglieri in possibile «conflitto», Federico Martorano, Angelo Mancusi e Vittorio De Nigris, solo il primo, la settimana scorsa ha rassegnato le dimissioni, mentre gli altri hanno tenuto duro. Ieri sono «sostituiti» in base al decreto «salva-Banco» nel quale è stata introdotta la possibilità di procedere in questo senso con semplice atto amministrativo. Vittorio De Nigris era stato nominato nel CdA nel 1991 ed è stato vicepresidente fino al 28 aprile del 1995. Martorano e Mancusi, invece erano arrivati a via Toledo nell'aprile del 1994.

Antonio Finotti, direttore generale di «Cariverona», Marco Nonni, condirettore generale del «Rolo» (Gruppo Credito Italiano), Vincenzo La Via, componente del consiglio degli esperti del Tesoro dall'aprile del 94, sono i loro sostituiti indicati da Ciampi. I nove membri del CdA ora sono tutti di nomina recente: il presidente Giuseppe Falcone, e il consigliere Paolo Ferro Luzzi, poi, sono in carica solo dal 30 luglio scorso

«Bolla» ancora per un mese E resterà per alcune merci

decisa dal Consiglio dei Ministri. Con un comunicato il ministero delle Finanze ha infatti ricordato che bisognerà attendere la «vacata legis», cioè i 15 giorni dalla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Per ragioni tecniche, prima passeranno inoltre alcune settimane (probabilmente due) prima che il provvedimento possa essere pubblicato in Gazzetta. L'abolizione, poi, non riguarderà tutte le merci. I rimandi legislativi contenuti nel provvedimento mantengono l'obbligo della bolla per il trasporto di vino, birra e alcolici, alcool etilico, carburanti, olii lubrificanti, gas da cucina, tabacchi e fiammiferi. Il decreto prevede inoltre l'utilizzo di una sorta di «bolla» semplificata per risolvere i problemi della «fatturazione differita». In questo caso i contribuenti dovranno compilare una «mini-bolla» con l'indicazione della data, la generalità del cedente, del cessionario e dell'eventuale incaricato del trasporto, nonché descrivere la natura, la qualità e la quantità dei beni ceduti, che potrà essere utilizzata anche per il trasporto di merci «in conto lavorazione», in deposito o in visione.

MERCATI		
BORSA		
MIB	1.018	-0,88
MIBTEL	9.531	-1,35
MIB 30	14.187	-1,73
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
IMMOBIL		0,74
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIN MET		-1,77
TITOLO MIGLIORE		
SCHIAPPAR W		20,00
TITOLO PEGGIORE		
MITTEL W		-15,69
LIRA		
DOLLARO	1.519,14	-0,11
MARCO	1.026,45	4,07
YEN	14,043	-0,02
STERLINA	2.355,88	10,61
FRANCO FR.	300,37	0,51
FRANCO SV.	1.261,01	7,50
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		0,21
AZIONARI ESTERI		-0,03
BILANCIATI ITALIANI		0,11
BILANCIATI ESTERI		-0,04
OBBLIGAZ. ITALIANI		-0,05
OBBLIGAZ. ESTERI		-0,08
BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		7,23
6 MESI		7,30
1 ANNO		7,35

Nato in allerta «I serbi bosniaci violano I patti di Dayton

La Nato intende reagire in modo «netto e risoluto» alle «molteplici violazioni» dell'accordo di pace di Dayton, che chiuse l'atroce guerra bosniaca, (Stati Uniti) commesse dai serbi di Bosnia. Lo ha detto ieri a Belgrado l'invio americano nei Balcani John Kornblum riferendo dell'incontro avuto con il generale Geroje Joulwan, comandante delle forze della Nato in Europa, e il presidente serbo Slobodan Milosevic. «Il generale Joulwan ha dedicato una buona parte del suo intervento alla situazione militare (in Bosnia-Erzegovina) e ha ricordato le numerose violazioni dell'accordo di pace da parte della Repubblica Srpska (Rs, entità serba di Bosnia)», ha dichiarato Kornblum. Il comandante delle forze della Nato «osserva attentamente» la situazione e si è detto deciso ad intraprendere «azioni molto nette e molto decise contro ogni violazione suscettibile di mettere in pericolo le truppe della Nato o l'accordo di pace di Dayton». Le violazioni serbe non sono l'unica mina all'intesa faticosamente raggiunta in terra americana sotto la benedizione del presidente Bill Clinton. Anche l'impasse di Mostar, la prima città a riaprire le urne ma ancora priva di un consiglio comunale funzionante, preoccupano l'Occidente.



Battaglia con le mele tra manifestanti e polizia

Venti di rivolta a Parigi

Assalto ai camion per un po' di frutta

Erano venuti a Parigi a distribuire gratis frutta e verdura, per protestare contro i prezzi in calo. Hanno dovuto far ripartire i camion perché una folla inferocita gli ha dato l'assalto, come ai forni nell'800. Disperazione marginale? Prodrumi di una nuova tremenda esplosione sociale che potrebbe covare sotto il fuoco per l'autunno? Forse no. Ma gli umori della Francia restano nerissimi. Tanto che Chirac si è messo a far consultazioni come se cercasse un nuovo premier.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

PARIGI. «Operazione sorriso», l'avevano definita. Ha rischiato di trasformarsi in una sommossa popolare, una specie di assalto ai forni come se ne vedevano nei secoli passati, una colossale rissa per arraffare qualcosa da mangiare. Non in Bosnia, in Cecenia, in Albania, nel Terzo mondo, ma in pieno centro a Parigi, all'ombra del grattacielo che fa da pendente alla Tour Eiffel. Gli agricoltori avevano organizzato una protesta dolce contro i prezzi stracciati che gli vengono pagati di questa stagione per frutta e verdura.

Pesche e albicocche

Avrebbero scaricato cinquanta tonnellate di pesche, albicocche, meloni e insalata davanti alla Stazione di Montparnasse, distribuendoli gratis alla popolazione. Così avevano preannunciato le radio al mattino, en passant, tra le altre notizie

estive e più o meno vacanziera. Alle dieci del mattino si era già addensata una folla immensa, migliaia di persone. Quando i portelloni dei camion si sono aperti è iniziato l'assalto. Finché, presi dal panico, gli organizzatori della manifestazione hanno deciso di risprangere e far ripartire i camion, prima che ci scappasse il morto.

«Presto! Presto! Se non non ci resta niente», si sente urlare un anziano pensionato ad una donna che è probabilmente sua moglie, prima che questa scompaia travolta dalla marea che preme. Si vede un ragazzino che, incoraggiato dai genitori riesce a portarsi fin sotto le prime cassette scaricate, passando in mezzo alle gambe degli adulti. C'è qualche barbone, molti vestiti dimessamente, ma anche gente normale. Un gruppo di nonne dai capelli bianchi cerca di spartirsi con ferocia una casset-

ta di albicocche. Una vecchietta implora uno degli agricoltori in piedi sul camion di lanciarle qualche frutto: «Mi affido al suo buon cuore, Monsieur, ho sei nipotini!». Un'altra, venuta forse dalla periferia con qualche sacchetto di plastica, viene salvata a fatica. Qualcuno cerca inutilmente di calmare: «Piano, piano, ce n'è per tutti. Vi fate male!». Più sgomentati di tutti sono i produttori, quasi increduli a scoprire, loro che erano venuti a spiegare le proprie ragioni alla gente della ricca capitale, che c'è gente assai più disperata di loro: «È pazzesco! Verrebbe da pensare che ce a Parigi si muoia di fame». «Incredibile! Neanche ci trovassimo in Unione sovietica».

«Basta. Tornate a casa!». La distribuzione gratuita è annullata. Spiacenti, non è colpa nostra. Regaleremo la frutta ad associazioni di carità», annuncia l'altoparlante.

Corsa alla merce

«Tenetevela la vostra frutta. Ciela comprenderemo agli spagnoli, che la vendono meno cara di voi», si sente urlare dietro i camion che hanno acceso i motori.

Episodio isolato di disperazione marginale? O sintomo superficiale finché si vuole ma rivelatore di un malessere che cova in profondità, scossa di avvertimento di nuove tentennate sociali? Piccolissimo incidente, se si vuole, ma che potrebbe dirla

lunga sullo stato d'animo della Francia.

C'è chi come Ignacio Ramonet, direttore di «Le Monde diplomatique», vede all'orizzonte un «Settembre rosso» di ferro e fuoco. Scrive di una collera immane che si sta accumulando e alle cui origini ci sono un record storico di disoccupazione, che si è appena scoperto in aumento anziché in calo come sembrava, il milione e ottocentomila posti di lavoro sinora persi nell'industria, la spada di Damocle di 40.000 licenziamenti previsti dalle Banche in difficoltà, cui si aggiungono il taglio di un quarto degli effettivi delle forze armate, la decimazione che potrebbe costare da 50 a 70.000 posti di lavoro nell'industria degli armamenti. Scrive degli agricoltori «pronti a tutto» perché esasperati dalla «vacca pazza», addirittura di un «clima quasi insurrezionale» di agitazione in porti come Cherbourg e Brest, particolarmente colpiti dalla decimazione delle spese militari. Al governo Juppé che ha appena annunciato l'intenzione di ridurre le tasse nel '97, ma en passant ha annunciato l'eliminazione di 8.000 esuberanti nel pubblico impiego, i sindacati hanno già preannunciato guerra al rientro dalle vacanze. «Questo governo sta rischiando di peggiorare la recessione, e questo apre la strada ad un nuovo scontro con il movimento dei lavoratori», dice il segretario della

CGT Viannet. «In queste condizioni saranno i lavoratori a far sentire la loro voce in autunno», gli fa eco Marc Blondel.

Non tutti sono convinti che ci possa essere un replay, magari amplificato, degli scioperi che avevano paralizzato per oltre un mese il paese tra novembre e dicembre e che si erano dissolti all'improvviso, come la neve, a Natale. Si potrebbe anche osservare che i poveracci che si sono sbraniati l'altro giorno a Parigi per un pugno di albicocche sono coloro che in genere non si fanno nemmeno sentire, non c'erano nei mitici cortei dello scorso inverno. Ma quel che si respira nell'aria d'agosto è lo stesso umor nero, diffuso, profondo, anche se apparentemente sordo e impotente di un anno fa. Non c'è una briciola di ottimismo nel futuro, otto francesi su dieci non credono ad un miglioramento della situazione economica, le statistiche hanno confermato che c'è stata recessione anziché crescita, i negozi sono vuoti, il franco scricchiola paurosamente.

Chiaramente preoccupato è lo stesso Chirac, che prima di andare in vacanza aveva invitato all'Eliseo i saggi di tutte le parrocchie, dal rivale Balladur, a Seguin, sino agli ex premier socialisti Rocard e Mauroy per consultazioni che, secondo Le Monde, «in un'altra Repubblica somiglierebbero a quelle di un Capo dello Stato in cerca di un premier».

Parla il capo dei ribelli del Burundi

«Tra hutu e tutsi serve il dialogo»

Il colpo di Stato? «Ha avuto un effetto chiarificatore, ora i belligeranti possono dialogare, altrimenti dovremo neutralizzare il nemico». Incontro con Leonard Nyangoma, leader della guerriglia hutu in Burundi. Il capo dei miliziani accusa l'esercito ed il neo-golpista Buyoya: «È un dittatore tratteremo con solo se prede le distanze dai capi militari». L'ambasciata americana sta organizzando l'evacuazione da Bujumbura

TONI FONTANA

ROMA. Léonard Nyangoma, ha uno sguardo tagliente, pensa in fretta ed in francese, con la classica inflessione africana, illustra il suo pensiero seguendo un'idea fissa: sconfiggere il nemico, combattendo. È un uomo di guerra, il capo delle milizie hutu che animano la guerriglia in Burundi. Nyangoma, già ministro dell'Interno nel governo del presidente Ndaye (assassinato dai golpisti nel 1993) è il leader del Cnnd, *Conseil National pour la Défense de la démocratie*, il braccio politico dell'armata hutu. Il 25 luglio il maggiore Pierre Buyoya, ex dittatore convertito nel 1993 alle libere elezioni, ha guidato i militari golpisti dell'esercito della minoranza tutsi. Liquidati gli ultimi, deboli, allefieri della trattativa i guerrieri delle due parti, l'esercito tutsi e le milizie estremiste hutu, sono rimaste padroni del campo. È quello che entrambi volevano per arrivare alla resa dei conti. «Il golpe - dice infatti Nyangoma - ha avuto un effetto chiarificatore mettendo fine ad una situazione anomala nella quale vi era un colpo di stato strisciante». Meglio insomma che il «nemico» scopra la faccia - dice il capo della guerriglia - «Ci mancava infatti un interlocutore e loro sono quelli che hanno il potere».

Nyangoma non dedica neppure una battuta al presidente fuggiasco, «ora - spiega - occorre aprire uno spazio per intavolare un dialogo tra i belligeranti». Nyangoma lascia aperto uno spiraglio e parla di dialogo con il capo dei golpisti: «Vi è stata un'inchiesta internazionale sul colpo di stato del 1993 durante il quale è stato assassinato il presidente Ndaye, quel rapporto deve essere pubblicato. Se Buyoya non è responsabile dell'uccisione del presidente, accetteremo di dialogare con lui o con chi lo rappresenterà». Ma subito aggiunge: «Buyoya è il regista del colpo di Stato, è il cervello dei militari golpisti e noi non trattiamo con chi ha pianificato il putsch: E se non ci sarà dialogo - spiega il capo dei miliziani - avremo bisogno di sostegno per neutralizzare i golpisti, cioè per combattere».

Per il resto Nyangoma ha elencato le nefandezze compiute dall'esercito (documentare per la verità da Amnesty International e, recentemente, da un rapporto delle Nazioni Unite) negando ogni coinvolgimento dei suoi guerrieri nelle stragi, altrettanto documentate, avvenute a Bururi nel sud del Burundi e nelle regioni settentrionali. Secondo il capo hutu i soldati

hanno ammazzato oltre quattro mila civili nelle ultime settimane, hanno poi inventato i massacri attribuiti gli hutu per darli in pasto alle televisioni straniere. Radio Démocratie, che secondo alcuni emula i lugubri appelli di radio Mille Colline, l'emittente ruandese che guidò le bande di assassini, secondo Nyangoma «non ha mai diffuso appelli all'odio, mentre le emittenti dell'esercito preparano il genocidio». In quanto ad alleanze e antipatie il leader hutu ha fatto intendere che preferisce la mediazione del dittatore zairese Mobutu a quella del tanzaniano Nyerere, e che i suoi uomini sono «pronti a combattere» se sarà spedita in Burundi una «forza d'invasione». L'eventualità, quest'ultima, alquanto remota. Intanto la situazione nel paese africano precipita. La capitale Bujumbura è diventata nei fatti un «fortino» dell'esercito che di li muove i reparti che compiono sanguinose incursioni nei villaggi massacrando donne e bambini. Le bande di miliziani hutu nel tentativo di creare zone «eticamente pure» eliminano le famiglie della minoranza tutsi che «inquinano» le regioni liberate. Dall'ottobre 1993 quando i golpisti assassinarono Melchior Ndaye, l'unico presidente eletto democraticamente, il radicalismo etnista ha via via conquistato consensi nei due campi. La minoranza tutsi, che nei decenni passati ha usato l'esercito per impedire ogni rivendicazione della maggioranza hutu programmando spaventosi massacri, si ritiene assediata e dopo il genocidio ruandese teme di essere annientata. Vecchi despoti come l'ex dittatore Bagaza interpretando ed esasperano questi timori organizzano «squadroni della morte» che uccidono e bruciano le case dei contadini hutu. Questi ultimi, che sono la maggioranza, tramontata la breve stagione di speranze incarnate dal giovane e idealista Ndaye, barbaramente trucidato dai soldati, si affidano ai paladini della guerriglia che predicano la democrazia, ma usano il machete.

Le timide speranze di non rivedere fosse comuni e cataste di cadaveri sono legate all'iniziativa dei «dottori» corsi a capezzale del Burundi, dal vescovo sudaficano Desmond Tutu, alla comunità romana di S. Egidio. Per assurdo potrebbero essere proprio i capi estremisti hutu e tutsi a trovare un «modus vivendi», ma, vista l'esperienza del Ruanda, dopo un nuovo bagno di sangue.

Gerry Adams riesce a fermare i cattolici ma oggi sfileranno i protestanti

Sfida orangista su Londoderry

I vertici del Sinn Feinn sono riusciti a convincere i militanti cattolici di Londoderry a non rispondere alle «provocazioni» degli unionisti. Ma la città trema in attesa della sfilata di stamani dei protestanti che commemoreranno gli «Apprentice Boys». Previsto l'arrivo di diecimila militanti orangisti. La polizia presidia in forze i punti «caldi» della città. Le gerarchie ecclesiastiche lanciano alle due comunità un appello alla calma.

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. Martin McGuinness, numero due del Sinn Feinn - braccio politico dell'Ira - tira un sospiro di sollievo. Per il momento, lo scontro di piazza a Londoderry è stato evitato. Dopo una lunga trattativa, preceduta da un accorato appello di Gerry Adams, leader del Sinn Feinn, i cattolici di Derry hanno deciso di deviare la loro manifestazione, svoltesi nella serata di ieri, dai quartieri protestanti, in modo di evitare tensioni tra le due comunità. Nel loro conciliante annuncio, gli

abitanti del «Bogside» hanno rivolto un analogo appello agli unionisti affinché anch'essi cambino il percorso della loro manifestazione di oggi, il triste giorno degli «Apprentice Boys». Ma per il momento dal fronte protestante non è giunta alcuna risposta.

E allora Londoderry trema, nel ricordo del luglio di sangue appena trascorso. Trema, pensando a ciò che ha significato nella storia recente per la seconda città dell'Ulster il giorno degli «Apprentice

Boys», in cui la comunità unionista norirlandese commemora il gesto eroico di 13 giovani che nell'agosto del 1689 sventarono l'assedio della città da parte di Giacomo II, pretendente cattolico al trono. I precedenti non inducono all'ottimismo. Fu proprio la marcia degli «Apprentice Boys» del 12 agosto 1969 a provocare gli scontri che portarono al dispiego delle truppe britanniche nell'Irlanda del Nord. Nonostante la positiva mediazione dei vertici repubblicani, il clima nella città resta pesante, la tensione altissima. Per evitare il peggio, le autorità britanniche hanno vietato il passaggio della marcia orangista lungo un tratto, circa 500 metri, delle antiche mura cittadine che costeggia il quartiere cattolico di Bogside. Londoderry è presidiata in forze dalle truppe speciali inglesi, mentre continuano a giungere pullman e treni stipati di militanti della confraternita degli «Apprentice»: alla fine, secondo stime della polizia, saranno almeno in diecimila a sfilare stama-

ni per le vie della città. «Stiamo facendo il possibile per prevenire gli incidenti - dice un portavoce della polizia - ma nessuno può giurare che tutto filerà liscio». I leaders del Sinn Feinn sono mobilitati per evitare di cadere nella trappola orangista». In prima fila c'è Gerry Adams e con lui i dirigenti più mperati dell'organizzazione. A loro fianco, si sono schierate le chiese delle diverse confessioni che ieri hanno organizzato messe e veglie di preghiera per la pace, mentre la polizia ha chiuso con filo spinato e cavalli di frisia trecento metri della cinta muraria che sovrastano «Bogside», per evitare dimostrazioni «provocatorie». Ancora poche ore e sapremo se Derry avrà vissuto una nuova giornata di sangue o se a prevalere saranno stati gli appelli alla calma rivolti tanto ai protestanti, quanto ai cattolici dalle gerarchie ecclesiastiche e dai vertici dei partiti e dell'economia locale, che condividono il timore di una nuova escalation di violenza suscettibile



Un murales in un quartiere cattolico

Ap

paura. I «duri» di Bogside, tradizionale roccaforte dell'Ira, si sono lasciati convincere da Adams e McGuinness, ma lo stesso hanno deciso di lanciare un avvertimento agli «apprendisti»: se stamani tenteranno delle provocazioni, la risposta degli indipendentisti sarà «immediata e pesante». Comunque sia, le lancette della storia oggi torneranno indietro a Londoderry. Torneranno al 12 agosto del 1689, quando la città - che allora si chiamava Derry - resisteva all'assedio del re cattolico Giacomo II, fu protagonista del gesto eroico di 13 «apprendisti» che riuscirono a sventare l'assedio. Il re, fu poi sconfitto definitivamente nella battaglia di Boyne (attualmente nel territorio dell'Eire) il 12 luglio 1690 dall'esercito di Guglielmo III di Orange. I «discepoli» degli «apprendisti» usano la storia come una clava contro i cattolici, che a loro volta fanno della memoria storica un appiglio su cui arroccarsi. E Londoderry continua a tremare.

di peggiorare ulteriormente le già fragili prospettive dei negoziati di pace. Una cosa è comunque certa, gli «apprendisti» non hanno alcuna intenzione di rinunciare ad una marcia che, sostengono decisi, «è parte inalienabile della nostra identità storica e della nostra eredità

culturale». Al massimo, si dicono disposti a «correggere» il percorso, ma sia chiaro senza che questo stravolga il senso della marcia e, soprattutto, senza che questo «cedimento» possa apparire come una vittoria degli odiati cattolici repubblicani. E allora, ecco riaffiorare la

La Difesa ricostruisce le colpe dei governi di centro
Guerzoni: chi coprì i responsabili Ss Thito e Haage?

Fossoli, 68 morti «Strage insabbiata»

**Dortmund conferma
«Thito è libero
e indisturbato»**

Il massacrato di Fossoli, l'ex ufficiale delle Ss Karl Friederich Thito, vive attualmente libero e indisturbato nel Nord-Reno-Vestfalia. Lo ha confermato ieri il Procuratore generale di Dortmund, Klaus Schacht, già incaricato dei casi Priebeke e Hass. Dortmund si trova nello stesso Land, ma il procuratore Schacht ha smentito le informazioni riportate ieri da «Bild» secondo le quali Thito vivrebbe nei pressi della città. Schacht ha aggiunto che l'ex ufficiale viene solo menzionato in un atto siglato 45 JS 12/63, facente parte dell'incartamento Priebeke-Hass. Come gli altri due ex Ss, anche Thito, nato nel maggio 1911, faceva parte del comando di polizia in Italia. In particolare Thito rivestiva la funzione di «capo della polizia dei lager di concentramento di transito di Fossoli presso Carpi». Le accuse contro di lui riguardavano la «deportazione di ebrei e anche l'uccisione di detenuti». Tali accuse, però - a detta di Schacht - non hanno trovato conferma. «Le nostre indagini nei suoi confronti furono sospese nel 1971. Per la giustizia tedesca egli può quindi liberamente circolare, sempre che dall'Italia non ci pervengano informazioni che ci inducano a riaprire il caso». E ora a giudicare dai dossier, resi noti ieri in Italia, c'è solo l'imbarazzo su da dove venire... Per quanto riguarda la vicenda di Hass, dato per lungo tempo per morto e poi ricomparso improvvisamente nel giugno scorso, Schacht ha confermato di aver ricevuto dal tribunale di Berlino il suo incartamento e ha in parte rettificato alcune sue precedenti dichiarazioni. «Noi - ha spiegato - chiedemmo informazioni al Tribunale di Berlino nel 64. Ci dissero che era morto e quindi chiudemmo il caso. Nel 65 però lo stesso Hass avvertì dall'Italia che era vivo e il tribunale di Berlino annullò quindi l'atto di morte. A noi però non ce lo comunicò, ma non era neanche tenuto a farlo, dunque assolutamente niente disguidi ma solo un infelice sviluppo».

Dopo il caso Priebeke, si fa luce sull'eccidio di Fossoli. I responsabili del massacro di 68 persone, i nazisti Thito e Haage non hanno mai subito un processo: l'indagine cominciata nel '45 e archiviata nel 1960, è corredata da innumerevoli mandati di cattura e richieste di estradizione senza risposta. Un documento del ministero della Difesa ricostruisce il brutale insabbiamento di tutti i procedimenti contro i due nazisti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

SILVIA FABBRI

■ MODENA. Il caso Priebeke scopre la verità su altre stragi. A Cibo, vicino Carpi, i nazisti fucilarono 68 internati nel campo di Fossoli. Per rappresaglia - dissero le Ss - perché a Genova i Gap avevano ucciso sette tedeschi. Era il luglio del '44: il tenente Karl Thito era il comandante del campo di transito di Fossoli, vicino Carpi. Il maresciallo Hans Haage ne era il vicecomandante. In quel campo, utilizzato come punto di raccolta per mandare ebrei e prigionieri politici in Germania, i due compirono anche ripetute violenze e assassinii. Come quelli di Leopoldo Casparotto, dirigente del Partito d'Azione, trucidato con una raffica alla schiena; di un ebreo, sparato alla nuca, perché non rispondeva all'appello; di un internato politico ucciso per aver disobbedito.

Mai un processo

Per tutti questi crimini Thito e Haage non sono mai stati processati, né hanno fatto un giorno di carcere. E oggi vivono da uomini liberi (come testimoniano anche la trasmissione "Chi l'ha visto"): Thito ha 85 anni e risiede in Westfalia; Haage ha 90 anni ed abita in Baviera. Non hanno mai avuto bisogno di fuggire.

Così si apprende dalla circostanzata risposta che il ministro della Difesa ha consegnato al senatore Luciano Guerzoni, dopo un'interrogazione su quei crimini e sull'incomprendibile silenzio che ne è seguito. Nel frattempo il tribunale militare di Roma, indagando su Priebeke, ha ritrovato atti relativi alle indagini sui crimini di guerra compiuti da Thito e Haage in Italia, e li ha inviati, per competenza, alle procure militari di La Spezia e Verona. Ma la risposta del ministro - che verrà pubblicata lunedì - ricostruisce anche tutti i ten-

tativi di insabbiamento dei procedimenti giudiziari. Fino all'archiviazione del 1960. Sei anni prima, si ritrova la traccia di un documento che forse più di ogni altro racconta della volontà politica di non processare i criminali nazisti: «Il 17 novembre 1954 - si legge nella nota documentativa del ministero - la richiesta di estradizione avanzata dalla Procura militare di Bologna viene respinta dal ministero di Grazia e Giustizia, che concorda con il parere espresso dalla procura generale di Roma. Nella risposta si precisa che vi è "impossibilità di richiedere in estradizione al governo germanico Karl Thito in quanto lo stesso è cittadino tedesco ed i fatti delittuosi a lui addebitati sembrano rivestire carattere politico". Per la cronaca, il ministro d'allora era Michele De Pietro, presidente del consiglio Amintore Fanfani, agli interni Giulio Andreotti. Ora Guerzoni chiederà che venga istituita una commissione parlamentare d'indagine: «La verità - si chiede - è stata sacrificata sull'altare della guerra fredda?».

Non fu rappresaglia

Ad una seconda questione dovranno rispondere gli stessi Thito e Haage: perché trucidarono i 68 internati? Chi ordinò da Berlino di compiere quel massacro? Gli storici danno ormai per scontato, infatti, che quella non fu una rappresaglia: troppo lontano il luogo - Genova - dove furono uccisi i sette tedeschi; e troppo giorni passarono dall'azione dei Gap all'eccidio di Cibo. Dunque, doveva esserci un'altra ragione: gli storici sostengono che i vertici nazisti vollero dare alle gerarchie ecclesiastiche un segnale, nel momento in cui la Chiesa del nord Italia si stava schierando con i partigiani. Tra le 68



Il campo di internamento nazista di Fossoli. Sotto, Karl Hass

Botti&Pincelli

vittime, numerosi sono intellettuali cattolici, dirigenti di partiti vicino alla chiesa, partigiani. «Dobbiamo fare presto - incalza Guerzoni - anche per ragioni d'età: Haage e Thito devono finalmente raccontare la verità».

Le indagini cominciarono niente meno che il 15 ottobre del '45. Già il 12 giugno - ricostruisce la nota ministeriale - al ministero degli esteri era pervenuta una denuncia circostanziata da parte di un internato nel campo di Fossoli, riuscito a fuggire dal treno in corsa che doveva deportarlo in Germania. Secondo dichiarazioni fatte da una dozzina di internati del campo di Gries, risulta inoltre che Thito, Haage e Koenig si trovavano all'epoca prigionieri degli alleati a Bolzano o Merano. Il 27 dicembre del '45 la procura militare di Bologna apre il procedimento pena-

le contro i responsabili del campo di Fossoli e dà l'avvio alla ricerca degli imputati e dei testimoni. Una prima ricostruzione dei fatti arriva da un rapporto dei carabinieri del gennaio '46. L'11 luglio del '46 la procura di Bologna comunica alla procura di Roma che l'istruttoria può dirsi completa e che sono stati sentiti 50 testimoni. Prima richiesta al Comando alleato di tradurre alle carceri militari di Bologna Thito e Haage, seconda richiesta il 18 gennaio del '47: ma nessun imputato risulta più a disposizione. Il 6 agosto del '47 il Maggiore ufficiale inglese di collegamento informa la procura generale che Thito è stato trasferito dalle autorità americane a quelle olandesi come criminale di guerra e che si sta provvedendo affinché venga estradato in Italia. Haage risulta invece già libero. Il 18

ottobre del '48 la procura di Bologna emette un mandato di cattura contro Thito, Haage ed altri. Ma le autorità britanniche di occupazione non giudicano sufficienti le prove fornite dal tribunale italiano: serve un'identificazione attraverso le foto. Quando queste arrivano finalmente, nove testimoni riconoscono Thito, nonostante compaia in borghese. Riparte la domanda di estradizione. Nel '51 Thito viene condannato dal tribunale olandese a sei anni per crimini contro l'umanità, di cui cinque scontati: passerà un solo anno in carcere, in Germania. Il 10 giugno del '54 nuovo mandato di cattura, comprensivo dell'indirizzo di Thito. Il 13 ottobre del '54 arriva la domanda di estradizione. E il 17 novembre il ministro risponde che la richiesta di estrazione è «impossibile».

Una donna ricorda l'eccidio
«A Pedescala c'era anche Erich Priebeke»

NOSTRO SERVIZIO

■ PEDESCALA (Vicenza). Una donna che ha riconosciuto in Erich Priebeke uno degli ufficiali nazisti in transito a Pedescala, dove tra il 30 aprile e il 2 maggio 1945 furono uccise 82 persone è stata ascoltata alcuni giorni fa dal sostituto procuratore della Procura militare di Padova, Sergio Dini. La donna avrebbe riferito di aver riconosciuto l'ex capitano delle Ss in televisione, quando ancora si trovava a Bariloche (Argentina) e di essersi sentita «gelare il sangue». Secondo la donna, si tratterebbe dello stesso ufficiale che bussò all'abitazione della sua famiglia a Pedescala, e disse a suo marito la frase: «Tu sempre a casa», e quindi sarebbe uscito. Secondo la donna, il militare si era mostrato «distinto, gentile». Dopo qualche minuto, il marito della donna fu ucciso da altri uomini entrati nell'abitazione colpiti di pistola sparati con un silenziatore. La registrazione della testimonianza è stata messa a disposizione della magistratura da un esponente del Comitato Parenti Vittime Eccidio di Pedescala, Camillo Pretto, 58 anni, cittadino di Zanè (Vicenza), che a sua volta nella strage, a otto anni, vide uccidere a colpi di pistola padre e fratello. Pretto ha registrato la testimonianza della donna nel maggio del 1994, subito dopo il riconoscimento in televisione. La testimone, ha dichiarato Pretto, non è disposta a parlare con nessuno prima di essere risentita dalla Procura militare di Padova.

Accertamenti sono in corso per verificare gli spostamenti che l'ex capitano delle Ss in quel periodo. Nel ricordare l'eccidio, Pretto ha sottolineato che per il Comitato «lo Stato non ha fatto niente, fino ad oggi, per rintracciare i responsabili diretti o indiretti della strage». In particolare, Pedescala, frazione di Valdistico, ha avuto 63 morti, altri 19 le frazioni di Forni e Setteca. «A nemico che fugge si fanno ponti d'oro, questa è la regola - ha affermato Pretto - ma invece qui a Pedescala i partigiani hanno attaccato i convogli dei nazifascisti in ritirata e gli sbandati della Repubblica sociale, li hanno costretti a restare qui un'altra settimana, e un eccidio consumato a guerra finita, di cui dobbiamo ringraziare anche i partigiani». Per questo, ha spiegato, il Comitato «si è sempre opposto all'attribuzione della medaglia al valore ai partigiani».

Interrogato dal gip Mazzi in clinica l'ex maggiore delle Ss, indagato per l'eccidio delle Fosse Ardeatine

Hass: «Non mandatemi in Germania»

■ ROMA. Quali e quanti segreti conosce Karl Hass sulla terribile vicenda delle Ardeatine, sull'oro della Banca d'Italia trafugato dai nazisti e sulla «collaborazione», nel dopoguerra, con i servizi segreti italiani? Tanti, tantissimi e mai chiariti. C'è, realmente, il pericolo che qualcuno tenti di farlo tacere per sempre? La risposta non può che essere positiva, dopo quello che accadde all'Hotel Gerber dove l'ex maggiore nazista si trovava in attesa di deporre contro Erich Priebeke. Come si ricorderà, nel cuore della notte Hass tentò di fuggire cercando di scendere dal secondo piano per raggiungere la strada. Cadde e riportò tutta una serie di gravi fratture. Qualcuno lo aveva minacciato in albergo perché non raccontasse quello che sapeva? È molto probabile. L'ex uomo dei servizi segreti delle Ss, accusato di avere ucciso due dei martiri delle Ardeatine e di aver lavorato nel dopoguerra per i servizi segreti di Bonn, degli Stati Uniti e italiani, ieri è stato interrogato, per tutta la mattinata, dal Gip del Tribunale militare Giuseppe Mazzi. Anche sulla tentata fuga dal «Gerber», ovviamente.

Pare abbia ripetuto la versione dei fatti che aveva dato anche a noi nel corso di una lunga intervista: «Ho perso la testa e mi sono comportato come un ragazzino».

Il dottor Mazzi ha verbalizzato questa dichiarazione, che però non appare certo convincente. Hass aveva a fianco il legale di fiducia, avvocato Stefano Maccioni, che ai giornalisti ha dichiarato più tardi: «Chiederò che il provvedimento

Anche Karl Hass non vuole tornare in Germania. L'ex maggiore delle Ss, che insieme a Priebeke uccise e massacrò alle Fosse Ardeatine, è stato interrogato, ieri, dal gip militare Giuseppe Mazzi. L'altro giorno, come è noto, Hass era stato colpito da un ordine di arresto domiciliare. La sensazione è che l'arresto sia stato ordinato più per proteggere l'ex nazista che per impedire una nuova fuga. Qualcuno, infatti, potrebbe tentare di ucciderlo.

WLADIMIRO SETTIMELLI

dell'arresto cautelare sia ritirato. È un uomo vecchio con residui di fratture. Il Pm Intelisano, entro due giorni, dovrà dare una risposta. Nei cinque giorni successivi - ha detto ancora l'avvocato - si dovrà esprimere il giudice Mazzi. Soltanto allora deciderò se rivolgermi al Tribunale del riesame».

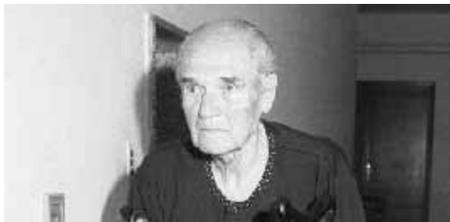
Si è anche saputo che Hass, nel corso dell'interrogatorio, ha confermato al giudice Mazzi di avere sparato alle Ardeatine per ordini superiori. Ordini ai quali non si poteva sottrarre. Poi Hass avrebbe aggiunto di non volere in alcun modo essere estradato in Germania. L'ex maggiore avrebbe anche sottolineato la diversità della sua posizione personale da quella di Priebeke. «Io - avrebbe detto Hass - facevo parte dell'ufficio VI, quello dello spionaggio e del controspionaggio, mentre Priebeke faceva parte dell'ufficio IV, quello che si occupava direttamente dei prigionieri politici militari e civili».

Qualcuno ha chiesto all'avvocato Maccioni se c'erano problemi di sicurezza per Hass e il legale, in

maniera sibillina, ha risposto: «È interesse della difesa garantire l'incolumità dell'imputato».

Questo, probabilmente, significa che la decisione degli arresti domiciliari sarebbe stata presa, più che per evitare il pericolo di fuga dell'imputato, per proteggerlo da qualunque tentativo di avvicinarlo, come, forse, era già avvenuto al «Gerber». Insomma, ci sarebbe un pericolo reale e concreto che qualcuno tenti di far tacere per sempre il vecchio nazista di 84 anni che ricorda bene, anzi benissimo, molte cose. Potrebbe, per esempio, ricordare con esattezza nomi, cognomi e circostanze di coloro che lo assunsero, nell'immediato dopoguerra, nei servizi segreti italiani.

Con quali compiti e per quali trame? Hass, come è noto, venne anche coinvolto in un'inchiesta condotta a Trento dal giudice Palermo. Quell'inchiesta si occupava di un vasto traffico di armi condotto a livello internazionale. Nel corso delle indagini, che poi si conclusero con un nulla di fatto, saltarono fuori i nomi di Roberto Calvi, di Licio Gel-



li e di un paio di alti ufficiali dei servizi segreti. Qualcuno, invece, avrebbe fatto sapere che il maggiore Hass avrebbe dato anche il proprio contributo «tecnico» per la «fondazione» dei primi gruppi della celeberrima organizzazione «Gladio».

Ma intorno al maggiore Hass ci sono interessi assai particolari anche per quanto riguarda il trafugamento dell'oro della Banca d'Italia del quale i nazisti si impossessarono subito dopo il loro arrivo a Roma. Quell'oro (oltre duecento tonnellate) venne trasferito dalla Banca d'Italia all'ambasciata tedesca di Roma che, allora, si trovava presso villa Wolkonsky. E dentro villa Wolkonsky aveva appunto il proprio ufficio Karl Hass, che si sarebbe occupato della vicenda.

Hass, inoltre, nel corso dell'intervista all'Unità, aveva stranamente parlato anche del «tesoro di Romei» come se questo, in un determinato periodo, fosse stato trasferito a Roma o almeno vi avesse «transitato» nel viaggio verso Berli-

no. Insomma, Hass è a conoscenza di molti segreti e non appare improbabile che qualcuno voglia, a ogni costo, farlo tacere.

Intanto si è saputo che alcuni testimoni, in una zona del Nord, la Val di Fassa, avrebbero riconosciuto in alcune fotografie di Erich Priebeke l'ufficiale nazista che aveva ordinato una terribile strage di vecchi, donne e bambini, portata a termine semplicemente per odio verso gli italiani non fascisti, nel corso della ritirata delle truppe «repubblicane» e di quelle naziste.

Le scarse notizie che escono dal carcere di Regina di Coeli dicono intanto che Priebeke, nel centro medico della casa circondariale, si sarebbe completamente ripreso dalle tensioni e dal male dei giorni scorsi. Starebbe, insomma, per essere di nuovo trasportato in cella. La sorveglianza rimane, comunque, strettissima. C'è il timore che qualcuno, tra i detenuti, possa decidere una qualche vendetta contro il «boia delle Ardeatine».

INTERNAZIONALE

Viaggio

OGGI IN EDICOLA

Un numero speciale di 64 pagine
Storie e reportage da giornali e giornalisti
dei quattro angoli del pianeta

Priebeke e il massacro delle Ardeatine

Lunedì 12 agosto in edicola con l'Unità

giornale + libro lire 2.000

Milano

Sabato 10 agosto 1996

Redazione: via F. Casati, 32, cap 20124, tel. (02) 67721
 Concessionaria per la pubblicità
 MIPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

Tino Casali nel giorno di piazzale Loreto

«Altro che Salò Si faccia il museo della Resistenza»

Milano ricorderà oggi i 15 partigiani uccisi il 10 agosto '44 in piazzale Loreto e, insieme, i caduti delle Fosse Ardeatine, «nuovamente offesi» dalla sentenza Priebke. Presenti Formentini e per la Regione, l'assessore Zorzoli, alle 9,30 deposizione di corone alla stele di piazzale Loreto; ore 10 omaggio ai caduti per la libertà alla Loggia dei Mercanti; ore 11 pellegrinaggio al Campo della Gloria al cimitero Maggiore. Alle 21 in Loreto la commemorazione ufficiale.

ROSSELLA DALLÒ

La Storia si può rileggere, ma non si cancella. Ecco perché stasera il presidente dell'Anpi, Tino Casali, rilancerà da piazzale Loreto il progetto per creare a Milano un Museo internazionale della Resistenza italiana ed europea dal 1919 al 1948. Un progetto che si pone in antitesi con l'altro della Repubblica sociale di Salò a cui la Giunta del Pirellone ha dato, appena una settimana fa, il suo beneplacito.

Casali, avete deciso di riprendere l'iniziativa in contrasto con la delibera su Salò?

Nell'annuncio di Formigoni circa la costituzione di un gruppo di lavoro per il museo repubblicano si dice che ci sono i soldi e la volontà. Non solo per il nostro progetto, «che è molto più vecchio», non ci sono state queste disponibilità, ed anzi è stato addirittura messo a tacere. Ma un museo è l'esaltazione di quello che si vuole raccontare.

Questo vale in tutti i casi. E poi anche i campi di concentramento tedeschi sono stati trasformati in musei per ricordare ai posteri cosa erano...

Nel Museo della Resistenza si deve dedicare una grande parte a quello che sono stati il fascismo e il nazismo. E Salò potrebbe rientrare qui.

Dunque è un «no» al museo nella cittadina del Garda?

Intanto, per essere imparziali, la Regione e il Comune di Milano devono riprendere questa grande iniziativa. Il fatto è che in Italia esistono 22 musei sulla guerra e la Resistenza, ma sono tutti a livello locale. Ecco perché si propone uno spazio che racconti la Resistenza, il fascismo, il nazismo e l'influenza di «queste repubbliche». Alle giovani generazioni servirà per capire come è nata la nostra Repubblica. Milano diventerebbe il centro di un discorso sul dramma vissuto in mezzo secolo dalle nazioni europee. Se Milano si assume quest'onere, poi per Salò si può sempre discutere.

Ma non pensi che vi si potrebbe

accusare di faziosità, di voler rappresentare la Storia secondo il vostro punto di vista?

Il Comitato per il Museo sarebbe formato dalla Fondazione dei Volontari della Libertà, dal Comune, dalla Regione, dai ministeri della Difesa e della Pubblica Istruzione, dalla Presidenza del Consiglio, dalle Forze Armate e dai rappresentanti di tutte le nazioni coinvolte. Siffatto non può essere considerato «unilaterale» e «fazioso».

Puoi spiegare come e con chi si dovrebbe dare vita al Museo della Resistenza?

L'iniziativa partì dal Corpo Volontari della Libertà, che poi ha coinvolto diverse istituzioni. Il 3 maggio del 1990, dopo anni di insistenza, l'al-

Il Comune ammette il degrado dell'obitorio

Il Comune ammette le pesanti disfunzioni denunciate dal consigliere di Rifondazione Comunista Umberto Gay nel nuovo Obitorio civico. Lo fa con un comunicato minimizzante, ma che conferma le magagne: «Per porre rimedio al funzionamento difettoso dei carrelli per il trasporto delle salme - si legge infatti nella nota - i tecnici comunali hanno individuato alcune modifiche all'impianto che verranno eseguite nelle prossime settimane, dopo che gli interventi della ditta costruttrice si sono rivelati inefficaci. I problemi legati al mancato funzionamento del sistema di aerazione sono dovuti invece a un guasto dell'impianto elettrico. La ditta appaltatrice si è impegnata a provvedere alla riparazione. Si sta valutando l'ipotesi di impiegare aspiratori mobili per i fumi di saldatura delle bare, oppure di realizzare un sistema di aspirazione fissa nel locale dove vengono svolte queste operazioni. In alternativa le saldature potrebbero essere eseguite nel locale di arrivo dei furgoni già dotato di un impianto aspirante. Per quanto riguarda la presunta impossibilità di praticare disinfezioni e sterilizzazioni, all'interno dei locali dell'obitorio sono installate apparecchiature elettroniche che non sopportano getti d'acqua a pressione: le disinfezioni devono quindi essere eseguite con particolare cura per evitare il loro danneggiamento. Degli interventi di natura edile, per tamponare le infiltrazioni d'acqua, se ne occuperà l'Ufficio tecnico del Comune». Ammissioni che spingono Gay a rincarare la dose: «Visto che il nuovo obitorio con tutte le sue disfunzioni è costato ai cittadini 16 miliardi, ci sarà qualcuno di buona volontà dalle parti del palazzo di giustizia che si interrogherà su eventuali irregolarità negli appalti, sull'uso dei fondi pubblici e eventuali malversazioni?».

Il Comune ammette le pesanti disfunzioni denunciate dal consigliere di Rifondazione Comunista Umberto Gay nel nuovo Obitorio civico. Lo fa con un comunicato minimizzante, ma che conferma le magagne: «Per porre rimedio al funzionamento difettoso



Vigili del fuoco davanti al negozio dopo l'incendio nel Metrò a Conciliazione

Fotogramma

Paura a Conciliazione, incendio in metrò

Incendio in metro, ieri pomeriggio. A prendere fuoco è stato il magazzino di esposizione di mobili della ditta Pac - Tirelli, chiusa per ferie, nel mezzanino della stazione di Conciliazione. Intorno alle 14,30, pare per un corto circuito partito da un computer, il responsabile dell'Atm che sosta nel gabbietto, ha visto levarsi le fiamme e ha dato l'allarme.

La stazione è stata subito evacuata, mentre si aspettava l'arrivo dei vigili del fuoco. Molto fumo, e per fortuna nessun danno alle persone. Solo il disagio di non poter scendere o salire a

Conciliazione. Il traffico dei treni, infatti, non ha subito interruzione, ma i convogli tiravano dritto fino alla fermata successiva. Il problema, spiega, è stato quello di far uscire il fumo che nel giro di poco tempo ha invaso il mezzanino e le banchine.

Un lavoro che ha impegnato i pompieri per più di due ore. Sul posto sono arrivate quattro squadre di vigili del fuoco, polizia e ghisca. L'Atm, ci dicono all'ufficio stampa dell'azienda dei trasporti, ha contribuito con l'attivazione di ventila-

tori particolarmente potenti che hanno accelerato la fuoriuscita della densa nuvola di fumo sviluppata subito dopo l'incendio. E alla fine di tutto, prima di poter riaprire la stazione, si è dovuto provvedere ad asciugare l'acqua versata dai vigili del fuoco.

Due ore abbondanti per tornare alla normalità. Alle 16,45 la stazione è stata riaperta e il traffico dei treni normalizzato. Solo a quell'ora, infatti, i convogli hanno ricominciato a fermarsi nella stazione di Conciliazione. I mobili in esposizione sono andati praticamente distrutti.

L'Osservatorio: via altri 150 mila, ma da lunedì i rientri su pereranno le partenze. Ultimo esodo, e già si torna

Il turismo in Italia, in particolare tedeschi, svizzeri, olandesi, ormai stanno tutti tornando a casa, tant'è che nel casello di Como Grandate giornalmente si registrano 16mila auto in entrata a fronte di 22mila in uscita in direzione Svizzera.

Ma vediamo la situazione settore per settore. Per quanto riguarda gli aeroporti, per il fine settimana si prevedono tra Linate e Malpensa 80.137 partenze, quasi il 6% in

meno rispetto al fine settimana di ieri. Il traffico dei treni, infatti, non ha subito interruzione, ma i convogli tiravano dritto fino alla fermata successiva. Il problema, spiega, è stato quello di far uscire il fumo che nel giro di poco tempo ha invaso il mezzanino e le banchine.

Un lavoro che ha impegnato i pompieri per più di due ore. Sul posto sono arrivate quattro squadre di vigili del fuoco, polizia e ghisca. L'Atm, ci dicono all'ufficio stampa dell'azienda dei trasporti, ha contribuito con l'attivazione di ventila-

tori particolarmente potenti che hanno accelerato la fuoriuscita della densa nuvola di fumo sviluppata subito dopo l'incendio. E alla fine di tutto, prima di poter riaprire la stazione, si è dovuto provvedere ad asciugare l'acqua versata dai vigili del fuoco.

Due ore abbondanti per tornare alla normalità. Alle 16,45 la stazione è stata riaperta e il traffico dei treni normalizzato. Solo a quell'ora, infatti, i convogli hanno ricominciato a fermarsi nella stazione di Conciliazione. I mobili in esposizione sono andati praticamente distrutti.

Alcuni turisti si aggirano per la cittadina del Garda? Intanto, per essere imparziali, la Regione e il Comune di Milano devono riprendere questa grande iniziativa. Il fatto è che in Italia esistono 22 musei sulla guerra e la Resistenza, ma sono tutti a livello locale. Ecco perché si propone uno spazio che racconti la Resistenza, il fascismo, il nazismo e l'influenza di «queste repubbliche».

Alle giovani generazioni servirà per capire come è nata la nostra Repubblica. Milano diventerebbe il centro di un discorso sul dramma vissuto in mezzo secolo dalle nazioni europee. Se Milano si assume quest'onere, poi per Salò si può sempre discutere.

Capannoni ex Iveco Sgombero all'alba

Sgomberata, ieri mattina all'alba, la sede della ex Iveco, nell'area compresa fra via Leoni e via Carlo Bazzi. Un'infila di capannoni abbandonati dove da anni trovano riparo immigrati extracomunitari. Il gruppo più consistente, che negli ultimi tempi si era installato nella fabbrica dismessa, era composto da albanesi. Ieri mattina, erano in più di 70 quelli sorpresi nel sonno dalla polizia. E con loro, una decina di nordafricani.

Lo sgombero, assicura Roberto Cavaciocchi, dirigente dell'Ufficio stranieri, si è svolto senza alcun incidente. Nel capannone, che fino a poco meno di 10 anni fa ospitava 3.500 operai, era nel caos più assoluto. Montagne di rifiuti e di sporcizia. Gli occupanti dormivano per terra, senza nemmeno il conforto di un materasso. La polizia è arrivata in via Bazzi alle prime luci dell'alba. Erano una sessantina, fra uomini dell'Ufficio Stranieri, del commissariato Scalo Romana, del reparto mobile e del Sit.

Divisi in due gruppi, i poliziotti hanno fatto irruzione dagli altrettanti accessi. Gli occupanti, sorpresi nel sonno, dormivano in mezzo a montagne di detriti e rottami di ferro. Nessuno ha opposto resistenza.

Intanto, mentre gli immigrati venivano accompagnati in questura per l'identificazione, alla ex Iveco è iniziata l'opera di bonifica dei capannoni e la chiusura degli accessi aperti abusivamente all'interno delle inferriate che corrono per buona parte della ex fabbrica. Lavori a carico di una società immobiliare, attuale proprietaria dell'area.

In questura è durata ore la processione degli immigrati. Solo a metà pomeriggio sono stati forniti i dati definitivi. Trentatré albanesi e due tunisini sono stati denunciati, perché privi di documenti. Per cinquantatré è stato firmato un provvedimento di espulsione e soltanto uno è finito dietro le sbarre. È un albanese specializzato in furti d'auto e di appartamenti, che aveva già due provvedimenti di espulsione.



L'exstabilimento della Om dopo lo sgombero di ieri mattina

Testa

Prima lo picchiano poi gli rubano l'auto

Fermo sulla sua auto ad ascoltare musica, cinque giovani lo circondano, lo obbligano a scendere, lo picchiano, gli rubano l'autovettura, ingranano la marcia e partono a tutto gas. Dopo pochi metri si schiantano contro due auto in sosta. Saltano su uno scooter lasciando il poveretto, dolorante, in mezzo alla strada. La vittima chiama la polizia che dopo poco rintraccia i suoi aggressori. A uno di loro, il 3 agosto, erano già scattate le manette ai polsi, per spaccio di stupefacenti.

È da poco passata l'una. Miljenko Matika, 34 anni, autotrasportatore originario di Pola, residente a Milano, è appena uscito da un bar. Sale sulla sua Alfa 155 e, fermo all'angolo fra piazza Schiavone e via Ricotti, resta a godersi un po' di fresco e un po' di musica. La tranquillità dura poco. Una banda di 5 giovani scalmanati si avvicina all'auto. Il poveretto si trova circondato. I cinque lo obbligano a scendere, lo fanno nero di botte e lo lasciano sull'asfalto. Poi due di loro salgono sull'Alfa e partono a tutto

gas. Il capolinea arriva presto. Una cinquantina di metri più in là, quando la 155 finisce contro due auto in sosta. I giovani mollano l'auto e scizzano su uno scooter.

Intanto Miljenko riesce a chiamare la polizia. Quando la Volante lo raggiunge, è seduto dentro la sua auto. Un'ambulanza lo porta al pronto soccorso di Niguarda. Nel frattempo inizia la caccia ai due fuggiti in motorino. Intercettati e seguiti, vengono bloccati poco dopo nei pressi di piazza Bausan. I giovani sono in evidente stato di ebbrezza. Fabio Passero, 19 anni, e Nicola Paparella, 18, non sono sconosciuti alla polizia. Entrambi hanno precedenti per reati contro il patrimonio. E Paparella, anche per droga. Il giorno 3 era stato ammanettato in via Candiani, per spaccio. Anche loro finiscono a Niguarda. E nella sala del pronto soccorso vengono riconosciuti dalla loro vittima, che aspetta di essere visitato. Miljenko, trattenuto in osservazione per trauma cranico, se la caverà in otto giorni.

Vigili e custodi di Ferragosto, è ancora braccio di ferro

È ancora braccio di ferro sul Ferragosto che vigili urbani e custodi dei musei considerano giornata festiva (ritenendo quindi che chi lavorerà quel giorno abbia diritto ad una giornata di straordinario), mentre la responsabile del settore Personale a Palazzo Marino, Liuba Guatterri, non intende concedere che una piccola maggioranza del 20%. La querelle, che alla fine potrebbe portare anche a uno sciopero delle due categorie interessate, lasciando Milano priva di vigili e con i musei chiusi durante la giornata oggetto del contendere, si è intanto ulteriormente complicata. Una soluzione potrebbe però arrivare da Roma. Da una parte, infatti, i sindacati di categoria sembrano decisi a ricorrere alla magistratura del lavoro, mentre dall'altra gli uffici comunali hanno chiesto lumi sull'interpretazione della legge e del contratto al ministero della Funzione pubblica e sono in attesa di una risposta che potrebbe risolvere la contesa.

LO SCONTRO SULLE NOMINE



■ FELINA (Castelnuovo Montire). Le parole minacciose di Bossi arrivano fin sulle colline reggiane dove Romano Prodi nel giorno del suo compleanno si divide fra una festa in famiglia e una pubblica sotto le insegne dell'Ulivo. E anzi ne fa l'occasione per rilanciare con grande forza il suo movimento in vista dell'autunno e dei futuri appuntamenti politici ed elettorali.

Presidente, ha sentito che Bossi vuol far saltare i tralicci della Rai? Prodi è già informato e ripete secco quello che poco prima aveva detto dal palco rispondendo a una domanda di Enzo Biagi (anche lui festeggiato per i suoi 76 anni): «Il governo non tollererà nessuna violazione di legge, di nessun tipo. Il folklore, le parole, si possono anche tollerare, ma se queste si trasformassero in violazione della legge, reagiremo con fermezza e serietà. Su questo il Paese può stare tranquillo». Non era mancato un ironico riferimento ai problemi in casa di Bossi: «Per cacciare la Pivetti hanno dovuto invocare il mancato pagamento dei bollini della tessera. Bella discussione ideologica».

Quello che arriva a Felina alle cinque e mezza del pomeriggio, al volante della propria auto con al fianco la moglie Flavia, è il Prodi di sempre. Solo che se un anno fa era per tutti il Professore, adesso lo chiamano Presidente. In verità per gli amici, che qui lo hanno visto spesso passare con la sua bicicletta, è ancora Romano. Una bella ragazza gli attacca lo stemma dell'Ulivo e la banda del paese intona un motivetto popolare. C'è la folla delle grandi occasioni; ci sono i parlamentari della coalizione che dibattono sui primi tre mesi di governo. Prodi è a casa sua in tutti i sensi: politico e geografico. Reggiano di nascita (a Scandiano) a quindici chilometri da qui, a Bebbio, c'è la casa di vacanza della famiglia. Una vecchia villa patrizia del seicento, nella quale si ritrovano ogni estate i Prodi, fratelli e sorelle con mogli mariti e nipoti, una «tribù» di una cinquantina di persone. E anche ieri a mezzogiorno ce n'era una buona parte al pranzo per il compleanno del premier, il cinquantasettesimo. Il clima era ben diverso da un anno fa quando il Professore, nel bel mezzo della sua lunga traversata politica, era al centro di attacchi di ogni tipo ed era un po' giù di corda. Su una tavola coperta da una tovaglia con disegnate le olive, Prodi ha tagliato una torta gigantesca con la scritta «Buon compleanno, un milione di pedale». Insomma, lunga vita al governo.

«Bossi? Il folklore si può anche tollerare ma reagiremo di fronte a gesti violenti. A settembre il movimento dell'Ulivo che prevede la doppia tessera»



Il presidente del Consiglio Romano Prodi ieri a Felina

Benvenuti/Ansa

L'altolà di Prodi alla Lega

«Non tolleremo nessuna violazione della legge»

«Non sarà tollerata nessuna violazione di legge». Prodi replica secco alle minacciose parole di Bossi. Sulla collina reggiana, dove ha festeggiato, in privato e in pubblico, il proprio 56esimo compleanno (e i 76 di Biagi), il presidente annuncia anche che in autunno nascerà l'Ulivo come «movimento trasversale ai partiti, con doppia appartenenza». Stet: «No allo spezzatino per avere una società forte». Rai: «Non ho deciso io, ma nomine di alta professionalità».

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER DONDI

Il presidente del consiglio è convinto di farcela. Nega difficoltà e divisioni nell'esecutivo. «Se veniste al Consiglio dei ministri vedreste come ormai si lavora con una filosofia comune, prevale un riformismo concreto. E non riuscireste a distinguere un ministro pidessino da uno del Ppi o di Rinnovamento italiano».

Non sarà che allora sono i partiti, con i loro movimenti che provocano tensioni al governo? E Dini, che ha appena dichiarato che

Prodi è troppo apprensivo e si preoccupa eccessivamente? «Ringrazio Dini per il paterno interessamento, ma voglio rassicurarlo. Non sono affatto preoccupato e se c'è un periodo disteso nella mia vita è questo». Ma il presidente del Consiglio non rinuncia a rilanciare la sua linea sull'Ulivo: «Rappresenta il nuovo nel Paese e adesso questa coalizione ce la imitano anche all'estero». Nello stesso tempo però rassicura che «l'Ulivo non è il superamento dei partiti, ma qualco-

sa che li attraversa, che consente loro di avere davvero un programma comune di governo. E il governo è il mezzo attraverso il quale si rafforza la coalizione».

Il premier ha scelto questa festa, e lo dice anche, per lanciare una sorta di messaggio: finora mi sono dedicato all'azione di governo, che era la cosa più importante; inoltre volevo capire se questa «voglia di Ulivo» c'era davvero. Adesso ho capito che c'è e già dall'autunno costruiremo il movimento dell'Ulivo.

Il suo sembra un no al Ppi che lo vorrebbe come leader di un rinnovato e unito centro con i popolari, Dini e Maccanico. Ma sembra anche una presa di distanza da chi vorrebbe trasformare l'Ulivo in un vero e proprio partito, con tutti dentro. Dunque, Prodi ha sciolto le riserve. E spiega a un elettore dell'Ulivo che chiede di sapere finalmente cosa ne sarà del simbolo che ha raccolto la coalizione vincente il 21 aprile. «Sarà... dice

preannunciando per l'autunno un vero e proprio proclama... un movimento trasversale al quale potranno aderire non solo gli "ulivisti puri" ma anche gli iscritti agli altri partiti. Ci sarà la doppia appartenenza, perché vogliamo avere all'interno tutto quante le culture fondative dell'Ulivo, da quella socialista a quella cattolica, da quella liberaldemocratica a quella verde». Si darà una struttura leggera e democratica, articolata sul territorio, con l'obiettivo di partecipare a tutte le elezioni, politiche e amministrative».

Smessi i panni del leader politico, Prodi rientra in quelli di capo del governo. I mercati non hanno accolto troppo bene le modalità per la privatizzazione della Stet? «Andrà meglio quando si capirà che abbiamo deciso secondo obiettivi molto chiari. Intanto che l'operazione non poteva tardare e perciò abbiamo scelto la data del febbraio-marzo prossimi, nell'unica finestra lasciata libera dalla pri-

vatizzazione di Deutsche Telecom, prevista in autunno, e della France Telecom, che si farà in primavera». Prima di quella data si venderanno la Seat e valuteremo quella delle altre imprese non strategiche. Prodi si dice sicuro che «Stet verrà privatizzata nei tempi stabiliti, anche perché confido che l'Authority verrà varata in tempo», e difende la scelta di non cedere la società a pezzi: «Mi sono rifiutato di dividere la telefonia mobile e fissa, che devono stare insieme per potere avere una società che sia tra i leader mondiale delle telecomunicazioni». Una società che sia «forte, privata davvero e italiana». Prodi insiste su questo punto perché se è vero che Stet avrà una rilevante presenza del capitale straniero, il «nucleo di comando deve rimanere nazionale, come del resto hanno fatto gli inglesi e come si apprestano a fare i francesi, perché essa rappresenta una ricchezza per tutto il Paese». Il presidente del Consiglio si dichiara

d'accordo con Ciampi sul fatto che entro l'anno l'inflazione sarà sotto il 3%. Recessione? «L'Europa non va bene, ma l'Asia e gli Usa sì, dunque sono fiducioso che a fine anno avremo un po' di ripresa». Intanto il governo è impegnato con le parti sociali a esplorare «tutte le strade» per creare nuova occupazione che è il «problema più grave». Infine, la polemica sulle nomine in Rai. «Non me ne sono occupato, perché non spetta a me. Ma sono soddisfatto perché tutte sono di altissimo livello professionale. Certo, ogni volta che si fanno scelte di nomi si scontenta qualcuno. Ma avremo una Rai forte e competitiva». Prodi dice che non è giusto che ogni volta che cambia il governo si cambino i direttori Rai, «ma finché avremo questo dualismo nel settore televisivo questo problema ce lo porteremo dietro. Spero che con maggiore concorrenza e pluralismo nel settore, questo diventi un problema meno drammatico».

Intervista al «Mondo»: «Comportamenti scriteriati». Il Tesoro smentisce, ma resta la sostanza della polemica

Ciampi attacca i ministri litigiosi

■ ROMA. «Passerà alle cronache come un gialletto dove si incrociano un'intervista forse scritta con troppa velocità e malizia, una smentita che smentisce solo un paio di parole dell'intervista. La sostanza, però, è di indubbio interesse perché fornisce con una certa chiarezza il senso delle discussioni nelle stanze governative, le diversità di impostazione di singoli ministri che hanno incarichi di rilievo del ministero Prodi, la condizione nella quale si trova, in particolare, Carlo Azeglio Ciampi, superministro dell'economia (guida il Tesoro e il Bilancio). E' proprio lui aver aver sistematizzato in una intervista concessa al settimanale economico Il Mondo due, tre concetti che aveva anticipato qualche giorno fa. «Spara» il giornalista che ha incontrato Ciampi: nel governo, sono parole del ministro, ci sono «comportamenti inaccettabili», «atteggiamenti scriteriati», illogici. Sono questi comportamenti, questo star fuori dalle righe a rovesciare docce più o meno ghiacciate sui mercati finanziari. Illogici? Scriteriati? Il ministro del tesoro non ha mai parlato di comportamenti illogici o scriteriati di alcuni componenti del governo», ha reagito immediatamente il portavoce di Ciampi. Il ministro si è semplicemente riferito al fatto che si sono date interpretazioni eccessive a divergenze del tutto normali e

Ciampi in una intervista: «Comportamenti inaccettabili e scriteriati di membri del governo provocano effetti negativi sui mercati». Smentita del Tesoro e controspionaggio del «Mondo». Il superministro dell'economia se la prende con le liti inutili: «C'è chi dice con protervia: se non mi dai ragione me ne vado. È successo per la variante di valico o per il potere d'acquisto dei salari». La polemica con Antonio Di Pietro.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

fisiologiche su temi specifici che non coinvolgevano la globalità dell'azione di governo. Ebbene, queste «interpretazioni eccessive hanno provocato effetti negativi sui mercati finanziari». Passano un paio d'ore e arriva la controspionaggio del settimanale: nel corso dell'intervista, non di una chiacchiera strappata sulle scale, bensì una conversazione in quel di Santa Severa durata due ore, le faticose parole sono state pronunciate: «Confermiamo la veridicità e l'esattezza di quanto da noi pubblicato».

Le parole hanno un peso soprattutto in politica. Averle pronunciate o meno fa la differenza. Se si tolgono però quelle contestate, il giudizio di Ciampi sui comportamenti di alcuni ministri non cambia sostanzialmente. Una cosa è certa: il superministro dell'economia ravvisa nelle liti che scoppiano nel governo

un vero e proprio pericolo. Tanto più che sono spesso inutili, dovute a eccesso di personalismo, a dannose manie di protagonismo, a sottovalutazione della posta in gioco, a dilettantismo. Queste cose Ciampi lo dice esplicitamente, ma di questo si tratta. Ciò che irrita di più Ciampi è che le polemiche portate fin alle minacce di estreme conseguenze sono scoppiate su questioni importanti in sé, ma non così tanto da mettere in discussione l'asse della politica del governo Prodi. Traduzione del messaggio: sarebbe da stupidi farsi male con le proprie mani.

Leggendo l'intervista si capisce che l'ultima cosa storta che ha allarmato Ciampi è stata la legge sul finanziamento dei partiti presentata senza copertura finanziaria, vecchio vizio della politica italiana. Racconta Ciampi al Mondo: «Ho



Carlo Azeglio Ciampi e, sotto, Antonio Di Pietro

Sayadi



colto anche un eccesso di fretta nel voler approvare subito il provvedimento, quasi non avessero i soldi per andare in vacanza». La sua soddisfazione per il corso dell'economia e dell'inflazione (sui conti pubblici del '96 che stanno superando le previsioni non ha detto nulla) è netta. Peccato che «siamo noi stessi a complicarci la vita con comportamenti che inviano messaggi negativi ai mercati finanziari». Ciampi, da buon ex governatore Bankitalia, fa i conti e i conti dicono che a maggio i tassi sui Bot annuali erano al 7,53%, in giugno erano al 6,99%, in luglio al 7,22% nonostante la riduzione del tasso di sconto. Co-

me dire un costo di 1500-1800 miliardi in più per l'erario. La vita - cioè la buona riuscita del governo Prodi - è rovinata non dalla diversità di posizioni e opinioni che si esprimono in una maggioranza di coalizione come è naturale, bensì dal fatto che «c'è chi dice con protervia: se non si accetta il mio punto di vista me ne vado, se non mi dai ragione me ne vado. Sono comportamenti inaccettabili. Sarebbe bene dire: io non la penso come te, mettiamoci attorno al tavolo e confrontiamoci per trovare una soluzione adeguata. Certe minacce varrebbe la pena farle scattare solo su questioni di grande rilevanza strategica, non su problemi come la variante di valico o la ricostruzione del potere d'acquisto dei salari che era già implicito e in atto. Trovo che certi atteggiamenti non hanno senso, sono scriteriati. Purtroppo turbano i mercati sensibili all'instabilità. Non mi piace l'illogicità di questi comportamenti». Fin qui l'intervista pubblicata dal Mondo.

Con chi ce l'ha Ciampi è piuttosto chiaro: si racconta che Di Pietro lo diverta non poco, ma il divertimento si trasforma in irritazione quando il ministro dei lavori pubblici si getta a capofitto sulla variante di valico oppure quando nel corso di un incontro con i sindacati annuncia di voler aumentare le tariffe autostradali non solo del 2,5% ma

molto di più perché si devono finanziare dei nuovi investimenti. Come dire: togliamo l'ostacolo della tenuta dell'inflazione. Telefonate di fuoco dei sindacati ai ministri economici: ma ci state prendendo in giro? Oppure Ciampi ce l'ha con quei ministri che annunciano: «I fondi europei sono stati sbloccati» e non è vero o che non ci sono progetti per le ferrovie nel sud mentre il Bilancio ricorda che i progetti ci sono (in entrambi i casi si tratta del ministro Burlando).

Le polemiche sul tetto di inflazione programmata per il '97 (il famoso 2,5%) sono molto recenti e Ciampi ha tenuto il freno tirato come è legittimo aspettarsi da un ministro del Tesoro. L'accordo per mantenere i patti per i contratti di lavoro già aperti (aumenti al 3%) ha soddisfatto tutti, ma le diversità di approccio nel governo vennero a galla. Qualcuno aveva parlato di «disagio» di Ciampi, preoccupato che venisse annacquata la strategia del rigore sui conti pubblici. Ma Ciampi stesso smentì. Il tema di oggi è il messaggio contro la fibrillazione costante alimentata dal personalismo. Semplicemente, fa male a tutti. Quando parlate, sembra consigliare Ciampi ai suoi colleghi, osservate subito dopo sui computer l'andamento dei tassi di interesse. Meglio farlo sia prima che dopo aver parlato.

Giuliano Amato: «Il governo fa bene perciò non fa notizia»



Governo di centro-sinistra già in crisi? «Voci» che vorrebbero Amato già pronto a sostituire Romano Prodi? Uno dei dirietti interessati dice che sono tutte fantasie. «Siamo talmente abituati a costruire come un evento la crisi di governo e la sua sostituzione che non riusciamo nemmeno più a immaginare che qualcuno possa far bene: insomma, se c'è un governo che va non fa notizia...».

Giuliano Amato, ex presidente del consiglio, intervistato dal quotidiano della capitale Il Tempo, nega ogni ipotesi di staffetta fra lui e l'attuale presidente del Consiglio,

Romano Prodi alla guida dell'esecutivo e dell'alleanza di centro-sinistra. Nel suo giudizio, l'ex leader socialista, attuale presidente dell'antitrust e uno degli esponenti coinvolti nella costruzione del nuovo partito della sinistra italiana, fa ricorso anche ad alcune metafore calcistiche. E ad una domanda del giornalista del Tempo risponde così: «Prodi non è come Sacchi, non va cambiato: Sacchi ha perso mentre Prodi e il suo governo no». Insomma, sostiene in un altro passaggio dell'intervista: «Noi, in Italia, non riusciamo proprio a perdere la vecchia abitudine di pensare al futuro già alle prime difficoltà. Per quale motivo Prodi dovrebbe essere sostituito...?».

Spettacoli

VERSO LA MOSTRA. Concorso, giuria, leoni alla carriera. Pontecorvo prende le ultime decisioni

Kiarostami-Polanski Venezia vi attende



Dustin Hoffman e Brad Pitt in «Sleepers» diretto da Barry Levinson, a destra un allestimento della mostra del cinema a Venezia
Maurizio La Pira
Lineapress

Palinsesto definitivo per la cinquantatreesima Mostra del cinema. Adesso restano da decidere i Leoni alla carriera (si sapranno solo in apertura) e i membri della giuria, che potrebbe essere presieduta da Roman Polanski. Ancora aperto il caso Kiarostami: il film sarà pronto per il Lido ma resta da vedere se Teheran concederà il visto di censura. Mentre è sfumata la presenza di *Velocipedi ai tropici* di David Riondino: meglio non esagerare con l'Italia.

Montreal e Deauville Qui si fa concorrenza

ROMA. Quasi in contemporanea con Venezia, due festival, Montreal (22 agosto-2 settembre) e Deauville (30 agosto-8 settembre), lavorano ai fianchi roscicchiando titoli. Tradizionalmente a stelle e strisce per quanto riguarda la vetrina francese: con un'attenzione speciale anche alle produzioni lontane, Italia compresa, nel caso del maggiore appuntamento canadese col cinema, che quest'anno ha invitato l'ex direttore veneziano Guglielmo Biraghi a far parte della giuria presieduta da Jeanne Moreau. Le date, c'è da dire, sono in parte sovrapposte, ma meno del solito grazie all'antico della kermesse del Lido.

Così, mentre Venezia ha aggiunto al programma, oltre ai citati qui a fianco, l'inglese *True Blue* di Ferdinand Fairfax (Notti), *Intimate Relations* di Philip Goodhew (Australia/Usa) e *Swingers* dell'americano Doug Liman alla «Corsia di sorpasso», e alla «Finestra sulle immagini», tra gli altri, *Per Marco Melani* di Enrico Ghezzi e Carmelo Marabellò, *Escoriandoli*, lungometraggio d'esordio del videomaker Antonio Rezza e Flavia Mastrella, un assaggio in progress del collettivo *Intolerance*, gli stranieri affilano le unghie.

Ma diamo un'occhiata ai programmi. Sono undici in totale gli italiani inseriti in varie sezioni nel programma di Montreal. Inediti *Luna e l'altra* di Maurizio Nichetti con la Forte maestra napoletana emigrata a Torino negli anni Cinquanta e perseguitata dalla propria ombra, *La lupa* di Gabriele Lavia e *Spaghetti Slow* di Valerio Jalongio. In concorso ci sono anche *Ninta plebea* di Lina Wertmüller e *Passaggio per il paradiso* di Antonio Baiocco, già usciti nei nostri cinema. Un premio alla carriera ai Fratelli Taviani.

Sono tre, invece, gli assi nella manica di Deauville, tutti ad alto tasso spettacolare: *Escape from L.A.* di John Carpenter, *A Time to Kill* di Joel Schumacher, tratto da un best seller di Grisham, e *The Winner* di Alex Cox, ennesimo film ambientato a Las Vegas. Poi, il supercolossal fantascientifico *Independence Day* e *Mission: Impossible* di Brian De Palma. Più una serie di titoli in condominio con Venezia (dove però passeranno prima) tra cui *The Fan* di Tony Scott con Bob De Niro e Wesley Snipes ma pure *The Funeral* di Abel Ferrara, che avrà anche l'onore di una precoce retrospettiva.



CRISTIANA PATERNO

ROMA. Un *Festival* nel festival. La Mostra del cinema nr. 53 si specchierà nel nuovo film di Pupi Avati, evento speciale con annesso dibattito sulle nevrosi e gli isterismi delle grandi kermesse cinematografiche. Una satira, ci dicono gentile, molto attesa se non altro per la curiosità di vedere Massimo Boldi in versione seria - un attore di serie B miracolato da un premio inatteso - e di spiare veri addetti ai lavori passati dall'altra parte della barricata: non solo, com'è giusto, Gillo Pontecorvo e Gian Luigi Riondino, ma anche giornalisti, organizzatori, uffici stampa.

Festival fa parte di quel gruppo di opere arruolate per strada a completare un cartellone in progress fino a ieri pomeriggio, con lo staff già insediato nel Palazzo del cinema. Pontecorvo ha lavorato fino all'ultimo per riempire le lacune. Ordinaria amministrazione per il palinsesto veneziano che sarà davvero perfetto solo il 28 agosto, quando il direttore annuncerà ufficialmente i Leoni alla carriera. Si sa, per ora, che saranno tre, quasi certamente due uomini e una donna, e circola qualche nome: Diane Keaton, Vittorio Gassman, Max von Sydow, Francesco Rosi... mentre pare che Susan Sarandon, candida ideale nell'anno di *Dead Man Walking*, sia stata scartata perché già sommersa da un'overdose di riconoscimenti, Oscar compreso.

Una cosa è certa. È tutta all'insegna dell'equilibrio, questa Mostra, come a smontare l'affettuosità provocazione di Avati e dimostrare che si può fare un festival quasi zen. Si sa che Pontecorvo non ama le polemiche e infatti si sono subito sgonfiate quelle recentissime. È dispiaciuto perdere *Jack*, già annunciato in apertura delle Notti, e non rivedere un Leone *ad honorem* come Coppola. Ma, massimo rispetto per i timori di un grande che non se l'è sentita di portare al Lido un'opera ritenuta troppo personale. Quanto al gran rifiuto di

Benigni, che il direttore, entusiasta sostenitore della dignità del genere comico, avrebbe voluto incoronare come fece con Paolo Villaggio, non c'è ombra di attrito. Benignaccio ha ringraziato Gillo ma è troppo giovane per un premio alla carriera. E Gillo, per niente offeso, ha dichiarato che gli vuole bene come prima.

Il «Mostro» poteva magari farci il regalo di accettare un posto in giuria, ma niente. Potrebbero esserci, invece, Ettore Scola e Jacqueline Bisset. A Roman Polanski, che a Venezia presenterà il suo videoclip *Gli angeli*, dovrebbe toccare la presidenza e si parla di due scrittori vicini al cinema (l'Antonio Skärmetta del *Postino di Nerida* e il Paul Auster di *Smoke-Blue in the Face*) mentre avrebbero declinato l'invito perché troppo occupati Joe Foster, Riccardo Muti, Mike Leigh e Sydney Pollack.

Altra questione apertissima quella della partecipazione di *Voyage à l'aube* del maestro del ci-

nema iraniano, Abbas Kiarostami. È certo che il film sarà pronto per fine mese, ma bisognerà aspettare il visto di censura e con il governo di Teheran non si può mai dire: anche se la storia raccontata dall'autore di *Close up* - un uomo che cerca aiuto per togliersi la vita - non ha contenuti apertamente politici e neppure un finale disfattista. Auguri, Abbas. Speriamo di averli fra noi.

Iran e Taiwan a parte, il «terzo cinema» sarà tutto sudamericano. Ma è il Nord dell'America, ovviamente, a regalare al festival, in un'edizione dichiaratamente «autoriale», quel tanto di mondanità che non guasta. Bob De Niro, Brad Pitt, Vittorio Gassman, forse Dustin Hoffman (che però sta girando con Costa Gavras) faranno da padroni di casa nella serata inaugurale che propone *Sleepers* di Barry Levinson. Chiuderà l'Australia di *Shine*, regia di Scott Hicks, cast raffinatissimo con sir John Gielgud e Armin Mueller Stahl. Mentre salgo-

no a tre gli americani in concorso (c'erano già Abel Ferrara e Julian Schnabel): la new entry è *Box of Moonlight* di Tom Di Cillo, con uno straordinario John Turturro che ripagherà (in parte) per l'assenza di *Lost Highway* di David Lynch, dato per certo mesi fa, poi ritirato dalla co-produzione Ciby 2000 che preferisce tenerlo nel frigo in attesa di Cannes. Infine è irlandese, ma distribuisce la Warner, il *Michael Collins* di Neil Jordan, attaccato ieri dalla stampa britannica perché giudicato a priori - nessuno l'ha visto - filoteroristico.

Un'esagerazione. Mentre al Lido non si esagera in niente. Nemmeno con gli italiani. E dunque restano sette come i giorni della settimana i film presentati dall'ex Patrona ai danni dell'annunciato *Velocipedi ai tropici* di David Riondino. Ma non mancherà l'unica vera diva nostrana: Valeria Marini, nominata bambola dal señor Bigas Luna.

LOCARNO. Presentato «Libertarias» di Aranda sulla guerra di Spagna

La scelta di Maria suora combattente

BRUNO VECCHI

LOCARNO. Iniziare le cronache del festival senza citare la preghiera alla Madonna del Sasso del presidente Raimondo Rezzonico, sarebbe come iniziare un viaggio in aereo senza allacciarsi le cinture: non si può. Una volta tanto, però, vorremmo dare spazio anche alla replica di Nostra Signora, che è arrivata inequivocabilmente e con una puntualità svizzera alle ventitré di giovedì, nel bel mezzo della serata di apertura in Piazza Grande, recitata da un temporale tanto breve quanto «arognano». Vedremo come tratteranno l'argomento i colleghi de *La regione di Locarno*, che sul numero di ieri in una vignetta mostrano Rezzonico nell'atto di pagare il pizzo a Giove Pluvio.

Ma le domande e le risposte non si consumano soltanto qui, al festival. Fateci caso: ormai siamo diventati il villaggio globale delle repliche e delle polemiche. Per qualcuno che dice una cosa c'è

sempre qualcun altro che risponde: e se nessuno dice nulla o non ha nulla da dire, non importa, qualcuno che abbia voglia di rispondere o accendere una querelle si trova sempre. Alla regola non è sfuggito nemmeno il film di Vicente Aranda, *Libertarias* (proposto, fuori concorso, ieri sera in Piazza Grande), presentato come «la risposta spagnola» a *Terra e libertà* di Ken Loach e già capace di alzare il vento furioso della polemica in Spagna e fuori dai confini nazionali. Non vorremmo essere al posto né di Loach né di Aranda, perché più che rispondere, il problema è proprio inventarsi qualcosa da dire per alimentare la più inutile delle discussioni. «È dalla morte di Franco che pensavo a questo film. *Terra e libertà* di Loach mi è piaciuto molto e mi ha emozionato», butta lì Aranda in conferenza stampa, con un fare conciliante che poco piacerebbe

agli strateghi della comunicazione globale. «Sicuramente ci siamo informati sulle stesse fonti. Ma avendo vissuto gli avvenimenti da bambino, spero di aver fatto un film più spagnolo del suo». Ecce la «vis polemica» che fa tanto colore.

Di colore però si rischia di soffocare. Allora togliamo di mezzo subito Loach e le polemiche. E agli strateghi della comunicazione consigliamo, quando il film uscirà in Italia, di non tornarci più sopra: rischierebbero un clamoroso autogol. *Libertarias* ha la dignità e le gambe per camminare da sola, senza giocare a rimpiazzare con Loach o peggio ancora con l'interpretazione più o meno revisionista che viene data della guerra civile spagnola, che Aranda osserva dal punto di vista delle donne e degli anarchici. Una scelta che all'origine doveva essere una sorta di rivisitazione di una Manon in chiave politica. Meno male che ci ha ripensato. Almeno in parte. Perché il lupo perde il pelo ma non il vizio

e nella prima mezz'ora il regista spagnolo fa di tutto per rovinare il film. L'incipit è addirittura disastroso, con una povera suora, Maria, che scappa dal convento e finisce nientemeno che in un bordello, dove viene arruolata dalle milizie femminili anarchiche: se non siamo in un film di Nando Cicero, siamo ospiti di qualche suo epigono. Per fortuna della povera Maria e degli spettatori, *Libertarias* all'improvviso cambia registro. E l'attenzione si sposta sull'educazione politica dell'ex suora, che con grande scrupolo passa dal citare a memoria i salmi al recitare con trasporto pagine scelte di Bakunin. Ma la vita non è solo imparare a memoria una lezione. E vivere, al di là delle parole, riesce un po' difficile a Maria e alle sue compagne. Guardate con sospetto dai maschi, trattate come fenomeni folcloristici, confinate nell'angolo a preparare il minestrone, incapaci di accettare e giustificare l'orrore della storia e lontane dal pensare che



Una scena di «Libertarias» di Vicente Aranda

una guerra non debba essere capace di pietas, saranno le prime a pagare pegno alla storia, in un massacro la cui responsabilità sembra cadere sulla scarsa lungimiranza delle milizie anarchiche e sul maschilismo che a sinistra come a destra ha la stessa faccia. Non è una tesi rivoluzionaria ma se ne può discutere.

C'è poco da discutere invece sul concorso, partito con il piede sinistro. *Lilies* del canadese John Greyson, storia di un crimine omosessuale rivisitato dopo anni di carcere, sotto forma di rappresen-

tazione teatrale, pare uscito dal cinema di Derek Jarman. Mentre *Color of a brisk and leaping day* di Christopher Münch, sull'ossessione di un cinoamericano per le ferrovie, sembra un film di Ed Wood riuscito un po' più ricco. Quanto a *Indian Summer*, presentato fuori concorso (sotto il diluvio), si lascia apprezzare per la sua onestà nel disegnare un menage omosessuale minato dalla malattia ma è talmente attento nel non disturbare nessuno, che in prima serata su Raiuno farebbe meno effetto di *Caramba che sorpresa!*.

A Torino nasce nuovo festival per i cultori del cinema trash

Cineamatori del «trash» unitevi: da quest'anno infatti tutti gli amanti del kitsch, delle tecnologie a basso costo e di tutto ciò che è marginale avranno anche loro uno spazio istituzionale, un luogo deputato per mettere in mostra produzioni che altrimenti rimarrebbero sconosciute ai più. Il primo «Festival del cinema trash», infatti, si svolgerà a Torino nel prossimo autunno, dal 20 al 23 novembre del '96. Mentre entro il 31 ottobre tutti coloro che vogliono partecipare alla manifestazione con le loro opere «spazzatura», possono inviare i materiali nel formato Vhs. Il nuovo appuntamento per cultori del trash è organizzato dall'Anteo '91 e ospitato dal circolo culturale «Zona Castalia». A dirigere il festival sono Giovanni Spada, Maurizio Bonino e Giacomo Ferrante. I tre invitano tutti i «reietti del cinema» a trovare stimoli e contenuti comuni per fare il bilancio di un'«arte» nata quaranta anni fa dai fermenti della cultura underground.

Sport

CALCIO. La Coruna, 6 a 0 per i bianconeri. Olandesi zeppi di riserve

Quindici ultrà del Piacenza fuori dagli stadi

Quindici ultras del Piacenza sono stati diffidati per il prossimo campionato dall'accedere non solo allo stadio della Galleana e ai campi sportivi in cui giocherà la squadra biancorossa, ma anche dai luoghi vicini allo stadio, ma nei quali affluiscono abitualmente i tifosi delle squadre ospiti: caselli autostradali, tangenziale, stazione ferroviaria e tutte le zone circostanti nel raggio di un chilometro. I 15 diffidati sono tutti piacentini di età compresa fra i 18 e i 34 anni. Le diffide sono per periodi che vanno dai 45 giorni a un anno. Gli episodi per i quali sono stati emessi questi provvedimenti si riferiscono allo scorso campionato: al termine della partita Torino-Piacenza, nel dicembre scorso, alcuni tifosi inscenarono una contestazione al ritorno della squadra biancorossa, che era stata sconfitta, allo stadio della Galleana e danneggiarono alcune strutture interne dello stadio; nel marzo successivo, durante Piacenza-Milan, vennero esibiti sulle curve striscioni con scritte inneggianti alla violenza e al razzismo; nell'aprile infine durante le gare interne con il Torino e il Vicenza vi fu un lancio di razzi e petardi in campo.



Michele Padovano, autore di una tripletta nella partita Juventus-Ajax giocata ieri a La Coruna, in Spagna

Abete esce allo scoperto «La crisi della Federcalcio non è di natura politica»

I calendari, completi, della serie C pubblicati ieri a Roma hanno dato lo spunto al presidente Abete per una analisi della crisi della Federcalcio, in attesa dell'intervento del Coni. «Speriamo che il commissariamento sia breve».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. La compilazione dei calendari della serie C ha offerto al presidente della relativa lega, Giancarlo Abete, lo spunto per tornare sulle vicende che hanno portato all'attuale crisi al vertice della Federcalcio. Partendo dal parere espresso ieri sul quotidiano *Repubblica* da Andrea Manzella, il quale afferma che «il problema maggiore non è all'interno delle singole leghe, ma nei rapporti fra leghe e Federcalcio», un concetto che Abete ha definito «perfettamente condivisibile», il presidente della serie C ha innanzi tutto escluso che gli attuali problemi della Federcalcio possano essere definiti di natura politica. «Fa parte del costume italiano - ha detto Abete - parlare di problemi politici quando c'è da decidere su cose di grande importanza. Nel nostro caso - ha aggiunto - è più esatto parlare di problemi di politica sportiva, ma non partitica». Abete ha detto poi di non sentirsi affatto un vincitore per il blocco creato attorno a lui da tutte le società di C, quanto piuttosto «amarreggiato», anche se «sufficientemente sereno per poter riflettere sul malessere, che al di là dei numeri, condiziona negativamente tutto il calcio». Tutta la vicenda è ora rimessa nelle mani del Coni, «alle cui valutazioni ci rimettiamo completamente». «Comincia ora un iter diverso - ha detto Abete - che ci auguriamo sia il più breve possibile».

Per Abete, la compattezza della serie C nella votazione per la presidenza della federcalcio era piuttosto scontata, come altrettanto scontato era il blocco delle società di A e B: «L'errore - ha spiegato Abete - è stato quello di non aver fatto una verifica concreta dei programmi prima dell'assemblea del 6 agosto. A quel punto era impossibile mettere una pezza a tutti i problemi sul tavolo». Abete ha voluto poi fare una precisazione sul cosiddetto *voto di scambio* di cui è stato accusato di essere un paladino. «Il concetto di voto di scambio è piuttosto astratto - ha sostenuto Abete -». Quando si vota in un'assemblea, sia essa della federcalcio come in una semplice assemblea

condominiale, si dà il voto a una persona che si ritiene possa tornare utile nell'espletamento del suo mandato. Semmai, la distinzione va fatta fra scambio lecito o non lecito. Se lo scambio è lecito, non ha senso parlare di voto di scambio in termini negativi. Abete ha poi parlato del problema Sacchi, negando che il ct della nazionale possa essere considerato l'unico vincitore nella crisi della federcalcio. «Sacchi è un ottimo tecnico, legato alla Federcalcio da un contratto, e che tale rimane pur se ha fallito un appuntamento importante come gli Europei. Il problema del suo futuro riguarda ora l'uomo che il Coni sceglierà per affrontare l'emergenza. Nessun problema se Sacchi, come appare certo, rimarrà al suo posto».

Abete ha poi dichiarato di avere piena fiducia in Pagnozzi se il Coni decidesse di affidare al suo segretario generale il ruolo di commissario, ed ha ribadito che se quest'ultimo sottoscrivesse tutti gli interventi richiesti dalla lega di C, lui sarebbe disposto a farsi da parte. «Ho sempre detto che i programmi dovevano prevalere sugli organigrammi - ha precisato -, e ho sempre sostenuto la mia disponibilità a farmi da parte di fronte a certe garanzie». Abete ha anche escluso che per Nizzola possa parlarsi di candidatura bruciata. «Nei momenti successivi alla votazione del 6 agosto c'era molta tensione - ha spiegato -, e in quei frangenti se ne dicono tante. Poi le acque si calmano e si riesamina tutto». Sulla propria candidatura alla presidenza della lega di A e B, Abete ha cercato di chiarire. «Chi pensava che io potessi accettare la presidenza della lega di A e B, abbandonando la C al proprio destino, non mi conosce. Non debbo compiere per forza. Nessuno meno di me è attaccato alla poltrona». Ed ha ribadito la soddisfazione per la compattezza della C. «Segno - ha detto - del buon lavoro svolto. Se alcune nostre società ci avessero abbandonato, lo avrebbero fatto per seguire una logica di mercato, non per la prospettiva di una serie politica in favore dei club di C».

Juventus, stritolata l'Ajax

Inter, Galante: «Siamo superiori anche al Milan»

L'eliminazione al primo turno alle Olimpiadi è già un ricordo per Fabio Galante, che al suo primo giorno da interista ha dimostrato subito idee molto chiare. «Nessuna paura di giocare in una grande squadra come l'Inter - ha detto ieri ad Appiano Gentile, dove ha sostenuto il primo allenamento - Sono di Monsummano Terme (Pistoia) e i toscani per carattere non hanno mai paura. Arrivo in una squadra dove c'è molta concorrenza ma è un bene perché per vincere ci vogliono tanti buoni giocatori. La rosa dell'Inter a mio parere è superiore anche a quella del Milan». «Da ragazzo ero interista così come mio padre, che mi portava a vedere le partite dei nerazzurri - ha raccontato -. Erano alcuni anni che l'Inter, così come altre grandi squadre come la Roma e la Juventus, mi seguiva, ora finalmente ho potuto coronare questo sogno grazie al presidente Moratti che ha fatto un sacrificio per acquistarmi. C'è tanto entusiasmo, i tifosi si aspettano grandi cose e sarà fondamentale partire con il piede giusto. Ho molta fiducia nel tecnico Hodgson, mi ha impressionato favorevolmente per come spiega le cose ai giocatori».

La Juventus ha battuto l'Ajax 6 a 0 in una partita del torneo "Teresa Herrera" a La Coruna, in Spagna. Ottimo match dei bianconeri anche se tra gli olandesi molti erano gli assenti. Reti di Padovano (3), Del Piero, Amoroso, Di Livio.

NOSTRO SERVIZIO

Il calcio d'agosto non è attendibile. Si affannano tutti per ricordarci: tecnici, giocatori e presidenti. Ma intanto le partite amichevoli vengono seguite, sia sul campo, che dagli schermi televisivi, da milioni di persone e allora anche un 21-0 alla rappresentativa di Valtellapessa fa notizia ed entusiasma i tifosi.

Sarà. Ma certamente i tifosi bianconeri avranno avuto un sussulto ieri sera, quando in diretta televisiva da La Coruna (Spagna) si è presentata la replica della finale della Coppa dei Campioni. Anche questa volta ha vinto la Juventus, ma a suscitare scalpore è il risultato. Va bene che si tratta di una partita amichevole; certo che gli allenatori puntano l'attenzione più sulle dinamiche del gioco che sul risultato; evidente che le squadre sono ancora in fase di "rodaggio" e tra i Lan-

ciari si registravano significative assenze rispetto alla finale di Roma (Davids, Reitzinger, Finidi, Seedorf, Canu, Bogarde) voglia di rischiare una cavigliata per un incontro del genere... Però. Il sei a zero che ha chiuso la partita colpisce. E colpisce non solo perché è una valanga di reti, ma perché è un'umiliazione inflitta ad una formazione che sulla carta è tra le più forti del mondo e che fino a ieri dettava legge nel calcio europeo. È forse finita un'epoca? Quando si perde con un passivo di sei reti, anche se si tratta di una partita amichevole, è possibile che sia così, anche se la prudenza è d'obbligo. Ieri alla Juve è andato tutto bene. Padovano ha infilato una tripletta, sbloccando il risultato e, dopo l'uno-due da kappao, facendo correre, i bianconeri sul veltuto. Al gol di Del Piero (un piccolo capolavoro con cambio del piede a

pochi centimetri dal portiere avversario in uscita) la partita si è chiusa. Kluyvert e compagni hanno tentato una reazione, ma si sono battuti più per cercare il gol della bandiera che per risalire il punteggio. Ormai non ci credevano più nemmeno loro. Facile gioco per i padroni di casa colpire in contropiede. C'è stata gloria anche per l'Amoroso e per Di Livio e il machet è andato in archivio. Oggi finale di questo torneo "Teresa Herrera" tra Juve e Botafogo.

Altre amichevoli si sono giocate nei giorni scorsi. Giovedì si sono confrontati due tecnici alle prese con problemi analoghi: la conoscenza di una squadra nuova. Il Verona di Gigi Cagni e la Roma di Carlos Bianchi hanno ancora evidenziato diversi limiti. Alla fine una Roma senza infamia e poche lodi ha battuto i padroni di casa 2-1. «Sorgogliato speciale» tra i veronesi, il brasiliano Reinaldo, l'attaccante non ha cancellato i dubbi emersi nei primi test estivi d'altura. Quando entra in possesso di palla mette in moto la fantasia, il suo tocco esalta la curva gialloblu ma si spegne subito per mancanza di velocità. L'esatto contrario di Dahlin, il colored della Roma molto veloce e pratico.

Ha attaccato di più la Roma ma si è trattato di prove tecniche di geometrie ancora da affinare

anche in vista del via della stagione con i punti che contano che vedrà la squadra di Bianchi decimata da squalifiche.

Il tecnico dispone la difesa bloccata sui soliti, con il centrocampo guidato sulla sinistra dalla coppia Carboni-Lanna specializzati in partenze alternate, imitati sulla sponda opposta da Capioli e Annoni. Davanti Fonseca è apparso ordinato e preciso.

Per quanto riguarda il Verona, va segnalata la «rinascita» di Corini in un centrocampo privo del nazionale dell'Under di Maldini Damiano Tommasi finito proprio alla Roma. Cagni non a caso ha voluto fortemente Corini portandolo da Piacenza in riva all'Adige. Tutte e tre le reti portano una firma straniera: Fonseca e Dahlin per la Roma, il camerunese Bietek per il Verona.

La Sampdoria sta incontrando sempre crescenti difficoltà contro squadre straniere di buon livello. Con francesi del Lens finì 1-1; giovedì contro il Chelsea a Marassi - nella partita che vedeva il ritorno a Genova di Gianluca Viali - addirittura una sconfitta (1-2). Contro il Chelsea la Samp ha costruito, arrancato, faticato e sudato più del dovuto per trovare gioco e continuità. Le reti di Viali, Hughes (di testa) e, per la Sampdoria, Montella.

A Sportilia ritiro a porte aperte. Il designatore lancia critiche a tutto spiano: «Il '96 l'anno peggiore»

Casarin: «Calciatori, provate voi ad arbitrare»

SPINELLO (Fo). «Una tentazione ce l'avrei: andare alla Can D e lavorare sui giovani arbitri. Ma dovrebbero accettare i miei metodi...». Le scommesse sono aperte: Paolo Casarin deciderà davvero di rincarare verso le serie minori? Probabile di no, a giudicare dall'accanimento gioioso col quale sta addestrando a Sportilia le duecento e passa giacchette verdi (ma presto saranno anche grigie) che veglieranno sul campionato della stagione entrante. Occhio però, perché le novità ci sono. Basta cercarle nel diluvio di parole che il designatore («Ma chiamatemi allenatore») ha profferito ieri in questo scosceso angolo di Romagna. DimENTICATO da Dio e dagli uomini, almeno quelli non fischianti.

Novità numero uno: l'autocritica. A giudizio di Casarin quella passata «è stata la peggiore stagione arbitrale da quando ho smesso di dirigere». Ossia sette anni fa. Novità numero due: l'approccio buonista ma fiero verso giocatori e trainer. Che significa? Certezza del diritto, cioè massi-

mo rigore nell'applicazione di offside, penalty, soprattutto cartellini gialli e rossi. Ma anche interscambio di informazioni. Su due fronti: «Gli allenatori - parola di designatore - dovranno insegnarci la tattica. Il regolamento è un libriccino snello, anche se di difficile interpretazione. La tattica si evolve. E siccome gli arbitri si muovono con cadenze decennali, è finito il tempo di aspettare. Il calcio di oggi è diverso, chi dirige deve adeguarsi».

E ancora, rivolto ai calciatori: «Chissà, magari qualcuno potrebbe venirci a fischiare. Per capire quali difficoltà ci sono. Per cancellare questa divisione tra impiegati di banca (noi) e artisti (loro)». Una volta Viali si era proposto, poi non se ne fece niente. Magari Batistuta, che è pure vicino a Coverciano... Nel futuro, comunque, vorrei che iniziassero ad arbitrare soltanto ex giocatori. Magari giovani, ma con un passato conoscenza del pallone di più anni. Au-

LUCA BOTTURA

Così come andrebbero aiutati i moviolisti che ieri hanno visto cadere una delle regole più inossidabili del calcio parlato: il fallo che inizia fuori area - si pontificava - non è rigore. Ma è un'elasticità inevitabile, a quella velocità. La linea diventa ballerina, il fischio comprensibile E quelli che tirano per la maglia l'avversario lanciato a rete? Troppo facile cavarcela con una punizione dal limite».

Insomma, rigore. In tutti i sensi. Anche contro chi ha cavalcato le direzioni mediocri dello stesso Pairetto e di Collina, nelle finali di Wembley e Atlanta. Due le armi: prima le battute sulla qualità dei colleghi, tra guardalinee provenienti da paesi sperduti e qualche fischietto del nord-Europa fuori peso forma. Poi, una considerazione racchiusa tra i confini patrii:

«Siamo un Paese - così Casarin - nel quale un secondo posto di squadra è stato considerato un trionfo. Perché non gioire di queste designazioni importanti? Invece no. Forse perché c'è parecchia invidia in giro. E poi quel penalty dato da Pairetto alla Germania è stata la cosa migliore della partita, la più spettacolare. I rigori, se si pensa che ci siano, vanno fischiate. Sogno il giorno in cui spariranno le "cravatte" dei difensori sui corner: basta che gli arbitri le puniscano con severità per sei mesi».

Un vulcano, Casarin. Anche nel calare un poker dal quale si aspetta grandi miglioramenti: «Guardalinee è una parola ridicola. Chiamiamoli collaboratori, perché questo saranno. Sempre di più. Quarto uomo compreso: da quest'anno proveranno solo dalla Can di A e B, e avranno la possibilità di segnalare all'arbitro cose che lui e gli altri componenti della terna non hanno visto. Passando da una mera unione di

competenze diverse a una vera e propria cooperazione. La doppia direzione? Non dico no, ma è una decisione che spetta ad altri. E comunque, come accade in quasi tutti gli sport, c'è sempre qualcuno il cui fischio ha un peso decisivo».

Insomma, botte allo status quo, come quando Casarin fu squalificato perché aveva detto la sua sul movimento. Anzi, incitamento a darle: «Qualche miglioramento c'è stato, una volta gli ultimi dieci minuti erano in officina: si smetteva di lavorare per pulire i ferri. Ma dobbiamo essere ancora più rivoluzionari. Non voglio più vedere arbitri che si voltano per non estrarre un cartellino, per restare coperti. L'apporto tecnologico? Un dato assodato è che il risultato del campo non si tocca. Ma per stabilire la validità o meno di una rete, un qualche congegno potrebbe essere utile. Basta che non tolga umanità al gioco». Magari il «ciclope» del tennis, che pure è stato abolito sia a Wimbledon che a Flushing Meadow.

IL GIORNO DOPO IL RITORNO A GENOVA

Viali «eroe» del Chelsea: «Vorrei giocare anche contro Juve e Cremonese»

GENOVA. «Spero proprio che il Chelsea organizzi ora altre due amichevoli, con Juve e Cremonese, così il cammino dei ricordi sarà completo». E un Viali tutto miele e nostalgia quello che si presenta davanti ai tacchini dei cronisti ieri a Genova al termine di una breve seduta scioglisciogli muscoli sul campo della Sciorba. I giocatori del club londinese scherzano, ridono, si divertono, una allegria non solo motivata dal risultato e dalla prestazione positive di giovedì sera nell'amichevole contro la Sampdoria. «Loro sono sempre così - spiega Viali - perché in Inghilterra il calcio è diverso. Nei 90 minuti della partita sono serissimi e concentrati, ma prima e dopo il calcio diventa soltanto uno sport. In Italia, invece, si tende sempre a drammatizzare e troppo spesso il gioco del pallone toglie il sorriso». A Londra Gianluca Viali è diventato semplicemente mi-

ster Viali e può condurre una vita totalmente diversa da quella che 15 anni di calcio italiano lo hanno costretto a subire. «L'approccio con la nuova realtà inglese - continua l'ex bomber azzurro - è stato divertente. Sul piano fisico ho avuto qualche problema che ha condizionato un poco la mia preparazione. Per il resto sono soddisfatto: cerco di imparare bene la lingua per comunicare con i compagni, ma fuori dal terreno di gioco, perché il linguaggio del campo è universale».

Rifiuta le etichette, di qualsiasi genere, sebbene l'*establishment* del calcio inglese lo abbia in qualche modo designato come uomo-immagine, grazie anche al contratto appena siglato da Viali come testimonial nel nuovissimo totocalcio «made in England». «Il mio unico impegno - sostiene - sarà quello di giocare al meglio».

ALBA IN DISCOTECA/2. Rosanna: «Il giorno dopo al mare senza mal di testa»

RICCIONE Si è messa un gollino sulle spalle, e non certo per il freddo. Si vuole coprire un poco, non siamo più in discoteca. Alle cinque del mattino Rosanna e le sue tre amiche sono sedute al bar, viale Ceccarini. Sembra di essere in un dopo lavoro. Le stesse compagnie si ritrovano negli stessi bar - meglio se sono liberi gli stessi tavoli - ormai da anni. Cappuccino e bombolone, il rito di ogni alba. Una sigaretta e due chiacchiere prima di andare a letto. Per chi ce l'ha, il letto.

«Dormiamo in macchina»

«Io e le mie amiche - dice Rosanna - dormiamo in macchina. No, che non abbiamo paura. Non siamo mica sceme, non ci mettiamo certo sul lungomare. Vado a Misano, in un albergo dove i miei genitori fanno le ferie a luglio e dove anch'io andavo da piccola. Mi conoscono, e ci mettiamo nel loro parcheggio. Tre o quattro ore di sonno, e siamo pronte per la spiaggia». Rosanna ha 22 anni e sotto il gollino non ha molte cose. Si son divertite, lei, Anna, Carla e Jessica a «stupire» i baristi dell'autogrill Rubicone, quando si sono presentate ieri sera, verso mezzanotte, per farsi un caffè. Abitini che sembrano di alluminio, cortissimi e «avvolgenti». «Dovevi vederlo, il barista più anziano: faceva il caffè, e sotto non aveva messo la tazzina. Voleva guardarmi bene, mentre mi appoggiavo al bancone. Ci fermiamo sempre in quel grill, ci divertiamo a sentire i commenti di quelli che dicono: "Ma guarda queste, come vanno vestite?", "Ogni volta, fa vedere le tette ancora di più". Ci fanno ridere».

L'alba sorge oltre i condomini delle vacanze. I treni che si sragliano sulla Bologna - Ancona assicurano risvegli col sobbalzo. «Io lavoro - dice Rosanna - ormai da tre anni. Restauratrice, dovrebbe essere il mio mestiere. In realtà faccio l'imbianchina, in una ditta artigiana. Sono brava a fare gli stucchi nuovi, o a sistemare quelli vecchi. Ma anche quando lavori, c'è sempre qualcuno che ti guarda in modo strano: si stupiscono perché una ragazza gira con una tuta sporca di calce, e con i capelli imbiancati. La doccia la fai quando hai finito la giornata, non quando entri in un bar per un caffè».

Una bottiglia di minerale

Una bottiglia di minerale in quattro, «con le bollicine». «È ormai un anno - dice Rosanna - che io e le altre facciamo compagnia. Siamo state anche a Roma, per un concerto. Solo ragazze, nella nostra macchina. Siamo più tranquille, ci divertiamo di più. In discoteca ci andiamo per ballare, e basta. Stasera siamo state al Paradiso, perché avevamo i biglietti omaggio. Poi abbiamo finito la notte al Byblos. Com'è andata? Come sempre. Balli, balli e poi torni a ballare. Ti fai vedere. Ti scarichi. Ti stanchi, e poi ti riprendi. Tutto qui, il sabato notte. Ma venire qui, lontano da casa, vuoi dire vestirti come ti pare, stare in compagnia di chi ti pare, fare le ore che ti pare. Non hai l'angoscia dell'orologio: oddio, sono le quattro, a casa staranno in pensiero. Sanno che, fino alla domenica notte, non mi vedono. Ma non si fa più come una



Sopra, serata in discoteca, a fianco, il depliant di un locale

Lo «sballo» messo al bando dagli inventori della notte

Cappuccino e bombolone alla crema, e già ti sembra di essere dalla mamma. «Lo sballo? Roba passata. Io alle dieci voglio essere in spiaggia, e senza mal di testa». Rosanna arriva da Torino: notte in discoteca, pisolo in auto, sole in spiaggia e poi il ritorno. «Così si che mi diverto». Canta all'alba, sulla spiaggia. Non sa che qualcuno, sulle colline dell'ex «divertimentificio», ha deciso come, dove, quando e perché, Rosanna e le sue amiche «debbano» divertirsi.

Caramelle anti sballo dalla Riviera Adriatica. Gelatine di frutta contro ecstasy e abuso di alcool. L'idea è venuta a Riccardo Angelini, notissimo imprenditore riccione. Convinto dell'utilità di un buon messaggio, ha commissionato a tre studi grafici 6 scatole di dolciumi con slogan dedicati a giovani e famiglie. Dalle

Una pasticca di ecstasy? Meglio una caramella

latte multicolori arrivano invitati alla non violenza, a lasciare da parte bevande alcoliche e drink estremi, a preferire una caramella alla pasticca di ecstasy. Tra le scritte, una campeggia sotto al volante con airbag di un'auto forma di gelatina: «Riccione - A volte una caramella può salvare la vita, male che vada ti porta dal dentista».

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

volta: ti diverti, ma non ti butti giù dalla montagna. Insomma, ballare è bello, ma senza spaccarsi. Mi piace anche la spiaggia, dopo le dieci. Se non hai esagerato e stai bene con la testa, te la godi di più. Se sei andata troppo forte, c'è solo un modo per stare bene: tornare in discoteca, riprendere il ritmo. Ma è come bere whisky per farti passare il mal di testa da whisky». Cercano un posto in spiaggia, Rosanna e le altre. Mica semplice. Quattro ragazze con vestitini di alluminio attirano l'attenzione, e subito le auto degli «adulti» che hanno fatto il «puttan tour» - lungomare di Rimini con albanesi e polacche, centergross con i viados brasiliani, statale Adriatica con le nigeriane - arrivano a esplorare, puntando ormai inutili abbaglianti. Per fortuna, ecco un grup-

pone di altri giovani. Rosanna e le altre accostano e poi scendono. Da un'auto le note di Ligabue. Rosanna e le altre si mettono a cantare. E crisi nera, nelle discoteche che illuminano la notte sulle colline fra Rimini e Gabicce. Lo capisci camminando mezz'ora in viale Vespucci a Rimini. Decine, centinaia di ragazzi e di ragazze fermano ogni ragazzo o ragazza che passi. «Vuoi ballare, stasera? Noi abbiamo i biglietti». Offrono l'omaggio per lei, e la «riduzione» per lui. Se le ragazze sono in gruppo, omaggio per tutte. L'importante è riempire le «cattedrali», perché se una discoteca è deserta per sette sere in fila, fallisce. «Stasera vai già al Bandiera gialla? Ma no, vieni al Cellophane». Quasi litigano, i distributori di omaggi. Su ogni tagliando hanno messo il tim-

bro con il loro nome. Se qualcuno entrerà, pagando sia pure un ridotto, qualche lira arriva anche nelle loro tasche.

Quelli che decidono come, dove, quando e perché Rosanna e le altre debbano divertirsi, stanno nelle «cattedrali» delle colline. Davide Nicolò ha 27 anni, cinque in più di Rosanna. «Sulla coscienza - dice quasi affranto, ma in realtà contento - ho almeno quattro discoteche: Cocoricò, Baia imperiale, Paradiso, e Byblos, dove lavoro adesso. Non sono un guru, ma molto di più». Sempre sicuri di sé, questi inventori della notte. Pronti a difendere spada alla mano lo sballo e l'eccesso, pronti a sparare a zero contro chi non accetta la notte dolce, il relax, la «riviera che deve diventare una California». Qualche ragione, co-

munque, Davide Nicolò ce l'ha. «Sono stati i gestori, dieci anni fa - io avevo 17 anni - a volere la notte dello sballo, una notte che finisse solo alle otto del mattino. Non è stato difficile: ci è bastato fare scendere in pista i Dj, più famosi alle sei del mattino, quando già albergava. I giovani pagavano per quelli, ed aspettavano. E poi anche le amministrazioni comunali hanno pigliato sull'acceleratore. Volevano il «divertimentificio», noi glielo abbiamo costruito».

Davvero Davide Nicolò e gli altri sono stati dei «guru»: per dieci anni ogni loro «invenzione» - che aveva l'obiettivo di aumentare gli incassi delle discoteche e della riviera - è finita su giornali e riviste come fosse una profezia. Ora, il ragazzo del Byblos prevede «discoteche con sei-

cento, e non cinquemila posti», luoghi dove «la gente si autocelebra con "savoir vivre", senza eccessi e trasgressioni». Finiti i tempi quando Byblos, Paradiso e compagnia chiudevano all'alba, al canto di «Noi siamo i figli delle stelle». «Ora la vera finezza è pagare diecimila lire un bicchiere di minerale».

Ritorno agli anni 80

Il Byblos - dice l'inventore della notte - è già tutto questo. «Qui c'è la bella gente, che sa comportarsi, è educata, anche se è snob e strafottente. Arrivare qui è come essere invitati ad un party di miliardari, ma hai pagato il biglietto, ed un pezzo di palco è tuo. Non siamo il Cocoricò (tempio della techno, ndr), noi. Loro cercano di recuperare giovani fatti ed «estasiati», da noi chi è veramente brutto non entra. Con tutta questa luce bianca, se non sei abbronzato ed hai le scarpe da tennis, come fai ad entrare? Qui abbiamo le più belle... della riviera, non abbiamo bisogno delle cubiste, quelle strafi... che ballano sui pakchetti».

C'è davvero tanta «bella gente», al Byblos. Sembra di entrare in una discoteca degli anni '80, quando da queste parti imperava De Michelis ed i cronisti - lui era ministro degli Esteri - lo inseguivano anche in discoteca. Ora dicono che la sua discoteca

preferita sia in vendita, e che verrà trasformata in clinica privata. «Noi invece andiamo benissimo - dice Davide Nicolò - e abbiamo un 35% di presenze in più. Gli altri non sanno rinnovarsi, inseguono il passato ed il passato è sempre più bello. Il ragazzo si scusa. «Devo sistemare due vip, Antonio Cabrini ed Eros Ramazzotti». Entrano, i due, seguiti da signori e signore. Come ai bei tempi. «Ma noi non li paghiamo, i vip. Gli altri lo fanno. Fiorello viene qui e canta gratis. Ma anche i vip cambiano: un tempo venivano De Michelis e Vitalone, l'altra sera invece è arrivato Meluzzi. In agenda ho 250 nomi di vip grossissimi».

Rosanna e le altre non saranno mai «vip» e non berranno gratis spumante o champagne. Continueranno però ad essere contente, quando a fianco della pista vedranno questa luce bianca, se non sei abbronzato ed hai le scarpe da tennis, come fai ad entrare? Qui abbiamo le più belle... della riviera, non abbiamo bisogno delle cubiste, quelle strafi... che ballano sui pakchetti». C'è davvero tanta «bella gente», al Byblos. Sembra di entrare in una discoteca degli anni '80, quando da queste parti imperava De Michelis ed i cronisti - lui era ministro degli Esteri - lo inseguivano anche in discoteca. Ora dicono che la sua discoteca

Ha costruito la sua chiesa nel parco dei Sibillini nei pressi di una gola, chiuso dal sindaco il ponte d'accesso

Eremita per scelta, isolato per decreto

L'accesso alla gola dell'Infernaccio, nel parco nazionale dei Sibillini, uno degli itinerari escursionistici tra i più suggestivi è stato chiuso. Padre Pietro, un frate francescano, che da anni vive in un vecchio eremo, è rimasto isolato. Il religioso ha costruito da solo la sua chiesa, iniziando i lavori più di venti anni fa. Un'ordinanza del sindaco ha vietato l'accesso al ponte danneggiato da una frana. A lanciare l'allarme, il portavoce degli escursionisti della zona.

DANIELA QUARESIMA

MONTEFORTINO Un eremita ha costruito la sua chiesa nel mezzo del parco nazionale dei Sibillini e ora rischia di pagare la sua scelta con il completo isolamento. Non solo, la chiusura di un ponticello in uno dei posti più belli del parco sta per rovinare le vacanze a chi, da anni, sceglie la gola dell'Infernaccio per escursioni e visite pastorali all'eremo del francescano. A lanciare l'allarme è stato un gruppo di escursionisti. È ormai

una consuetudine per gli amanti delle arrampicate e i fedeli che vogliono raggiungere l'Eremito di padre Pietro attraversare la gola su un ponticello di ferro e poi, dopo una leggera salita, giunti a 1100 metri d'altezza, godersi il meritato riposo, tra una preghiera e quattro chiacchiere con il frate francescano, nella suggestiva chiesa consacrata ai santi Francesco e Leonardo.

Ma dal 4 agosto, il ponte danneggiato da una frana, è stato vie-

tato al transito: «Padre Pietro è tagliato fuori - racconta Giuseppe Vena 71 anni, amico e coetaneo del religioso, nonché escursionista convinto - se il ponte viene chiuso, per scendere a valle non gli resterà altro da fare che utilizzare le gallerie dell'acquedotto».

La diatriba è scoppiata dopo che il sindaco di Montefortino emanò un'ordinanza di chiusura del ponte. Nel provvedimento, sottolineò l'importanza del ponte e sostenne che la sua chiusura era necessaria proprio per l'elevato numero di persone che lo utilizzava per accedere ai pascoli e alle località turistiche. «Ma - replica Vena - se è così importante salvaguardarlo, non sarebbe stato più opportuna una riparazione? Chiedere uno degli itinerari turistici del parco nazionale dei Sibillini in estate è incredibile».

L'oggetto della discordia è una passerella di ferro e legno con balaustrate che consente di superare la corrente, in quel tratto impetuoso,

del fiume Tenna che tra massi e piccole cascate, scorre all'interno della gola. Giuseppe Vita, che è anche portavoce degli escursionisti della zona oltre che di padre Pietro, racconta che il suo amico francescano, al secolo Armando Lavini, ha iniziato a ricostruire l'eremo, pietra su pietra, circa vent'anni fa. Il religioso, che proveniva da una comunità del Lambro, durante un'escursione scoprì a circa 1100 metri d'altezza i resti di antichissime mura, semisepolti dalla vegetazione. Un altare pagano che nel corso dei secoli ha cambiato destinazione d'uso più volte, ridotto poi ad un cumulo di pietre dove pascolavano gli animali.

Riecheggiando l'impresa del Santo di cui porta il nome, don Pietro decise che lì sarebbe sorta la sua chiesa. Era il 1971, da allora, racconta il suo amico e fedele parrocchiano, l'eremita ha iniziato a costruire, da solo, quello che sarebbe diventato l'eremo di San

Leonardo. «I primi tempi - ricorda il signor Giuseppe - viveva con pane e acqua, per ripararsi aveva solo l'ombrello. Poi con il passare del tempo le persone che andavano in visita pastorale lo hanno aiutato. Io, per esempio, ho dipinto i quadri che ornano l'altare».

Dall'eremo al centro più vicino, Rubbiano, ci sono circa due chilometri di sentiero che passa attraverso la gola dell'Infernaccio. Per attraversare la gola, strettissima in quel punto, tanto che si possono toccare le pareti a picco, don Pietro fece una rudimentale passerella con dei tronchi di legno. Ma è con la costruzione del ponte di ferro, che divenne finalmente agibile uno degli itinerari più belli del parco, quello che dalla gola porta in Sibilla, a Priora e a Palazzo Borghese: «Sono almeno dieci anni che il ponte è senza la balaustra - spiega Vena - è stato utilizzato fino ad ora. Forse i danni non sono gravi al punto da renderlo pericoloso».

Bimba abbandonata Ritrovato il padre in stato confusionale

CHIETI

Il padre della bimba abbandonata sulla statale in Abruzzo è stato trovato ieri dagli agenti del Commissariato di Vasto. Era in stato confusionale. «Non è vero che ho abbandonato mia figlia, ho dovuto farla scendere dall'auto per farla mettere in salvo. Sono seguito dalla mafia, loro voglio uccidermi», questa la risposta alle prime domande della polizia. Gli agenti a quel punto non hanno più proseguito l'interrogatorio. Hanno avvisato il magistrato e chiesto l'intervento di sanitari del Cim, il Centro di Igiene Mentale. Che le condizioni psichiche dell'uomo si fossero aggravate nell'ultimo periodo, lo ha confermato il sindaco di Umbriatico. «Quindici giorni fa - ha detto all'Agli Luigi Allevato - siamo stati costretti a sottoporre l'agricoltore a trattamento sanitario obbligatorio. Scappava per

tutto il paese». «Certo - conclude Allevato - in una situazione come questa in famiglia non dovevano permettergli di allontanarsi con i due figli piccoli». L'uomo ha trascorso la notte all'addiaccio, sotto una pioggia violenta. Ora deve rispondere di abbandono di minori. Su disposizione del presidente facente funzioni del Tribunale dei Minori dell'Aquila, la bambina è stata affidata temporaneamente alla custodia delle sore di un istituto di Vasto. Per il fratellino che si trova ancora ricoverato nell'ospedale di Vicenza, il locale Tribunale dei Minori deve ancora pronunciarsi nel merito. Il padre dei bambini, dopo essere stato visitato dai medici del Cim, il centro di igiene mentale, è stato ricoverato con trattamento sanitario obbligatorio presso la clinica privata per malattie mentali «Villa Pini» di Chieti.

A fuoco capannone dell'esercito in viale Angelico
Chiusa al traffico la zona. Ore per domare l'incendio

Rogo nelle caserme Panico in Prati

Un pomeriggio di fuoco a viale Angelico. Poco prima delle sedici, un incendio ha distrutto un magazzino di materiale elettronico del «Centro tecnico militare di trasmissione». Ancora sconosciuta l'origine del rogo, ma i carabinieri parlano di un corto circuito in una cabina elettrica. I pompieri hanno lottato per ora contro le fiamme. Nessun ferito, ma la zona è stata invasa da un fumo denso ed acre. Deviato il traffico a Prati per alcune ore.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

«Adesso è tutto spento o quasi, dobbiamo controllare che non ci siano altri focolai nascosti. Ma fino a un'ora fa ce la siamo vista brutta, pensavamo di non farcela. C'era un fumo che non si vedeva da qui a lì, erano quei maledetti pannelli isolanti che bruciavano. E per fortuna che le fiamme non sono arrivate al deposito delle vernici. Il vigile si toglie il giubbotto color arancione, e ripone la maschera e il respiratore vicino a quelli dei colleghi. Poi, si accende una sigaretta.

Le sette di venerdì sera. Dai tetti dei capannoni che si affacciano su viale Angelico arrivano ancora pennacchi di fumo, e i pompieri fanno su e giù dalla lunga scala a pioli. Ma l'incendio che per circa tre ore ha dato filo da torcere a loro, agli operai del servizio giardini, ai vigili urbani e ai carabinieri accorsi subito sul posto è ormai domato. Dal portone spalancato del centro trasmissioni dell'esercito, una delle tante caserme che si concentrano attorno a viale Giulio Cesare, in Prati, c'è un via vai di tecnici e militari. Ora, dopo aver controllato meticolosamente che non ci siano fiamme nascoste in qualche angolo del magazzino ormai distrutto, pronte a «volare» verso gli altri edifici, bisogna capire da dove è nato il fuoco. Se si è trattato davvero di un corto circuito alla cabina elettrica del capannone, come hanno riferito i carabinieri, o se l'incendio è partito dal tetto, come ipotizza un vigile.

«Mancava qualche minuto alle quattro, ero nel mio studio e ho sentito una forte puzza di bruciato - racconta un video operatore del Tg5 che abita poco lontano - dalla finestra ho visto le fiamme e sono

sceso subito con la telecamera». All'inizio, verso 15.45, sembrava si trattasse di poca cosa: il fuoco si era sviluppato in un salone pieno di armadietti utilizzati dal personale civile che lavora al centro trasmissioni. Poi però le fiamme si sono spostate nel magazzino attiguo, dove erano accatastati alcuni computer. E alla fine, hanno preso fuoco anche i pannelli di materiale isolante del soffitto. A quel punto, dall'edificio si alzò un fumo densissimo, un'ondata di nebbia acre che si è abbattuta sulla strada, costringendo i vigili urbani a bloccare subito la circolazione nella zona. Un lungo tratto di viale Angelico e le altre vie che circondano il centro di trasmissione so-

Una conduttura tranciata Borgo va in tilt

Stavano cercando reperti archeologici che potessero intralciare il percorso della futura metro C, invece si sono imbattuti in una condotta dell'acqua che non era segnata sulla loro mappa. È successo ieri mattina in via Stefano Porcari, al Rione Borgo, proprio nei pressi di un'area destinata ad ospitare una delle stazioni della linea C: la pala meccanica di una ditta incaricata dalla Soprintendenza archeologica di sondare il terreno alla ricerca di eventuali manufatti, è venuta in contatto con una conduttura dell'Acqa. Gli operai impegnati nei lavori di carotaggio si sono giustificati spiegando che sulla loro mappa quella tubatura non c'era proprio. Ora si sta verificando che nella zona non siano «nascoste» altre condutture.

no state chiuse al traffico, mentre auto e mezzi pubblici venivano deviati su viale Mazzini. I carabinieri, intanto, tenevano alla larga decine di abitanti e curiosi che volevano vedere più da vicino la scena, nonostante il fumo e un odore fortissimo di plastica bruciata.

Nel frattempo, sul posto arrivavano decine di mezzi di soccorso. Due scale antincendio, un «estrattore» - una sorta di aspiratore per il fumo che trasporta anche le ricariche per gli autospiratori - diverse autopompe. E ancora due autobotti con idrante del servizio giardini, molte «volanti» dei carabinieri, un'ambulanza e un'auto di pronto intervento dell'Enel. Una lotta contro il tempo, per evitare che le fiamme arrivassero al deposito delle vernici, provocando così la fuoriuscita di gas tossici. «I ragazzi sono stati molto bravi ad arrampicarsi sui tetti e a tenere la posizione nonostante il fumo li investisse in pieno», spiegava in serata un ingegnere dei vigili del fuoco. Ma nessuno degli uomini, per fortuna, è rimasto intossicato.

Alla fine, il fronte del fuoco è stato isolato in un angolo del capannone, mentre dalle scale antincendio i vigili rovesciavano tonnellate d'acqua. Verso le sette di sera gran parte delle autobotti hanno lasciato l'area dell'incendio, ma i pompieri sono rimasti per tutta la notte a controllare la situazione, anche perché in quel magazzino c'era una gran quantità di materiale combustibile.

E lentamente, anche la circolazione delle auto è tornata alla normalità. I vigili hanno riaperto prima le strade limitrofe, poi dopo le 20 il tratto principale di viale Angelico. Ma l'accesso al marciapiede di fronte all'edificio è rimasto comunque vietato ai pedoni.

Intanto, gli incendi estivi continuano a colpire la provincia romana. Ieri a La Selva e a Osteria Nuova, due località nei pressi di Bracciano, gran parte delle linee telefoniche sono rimaste isolate a causa di un incendio che ha abbattuto anche alcuni pali telefonici. Le fiamme, partite da un terreno agricolo nei pressi di S. Angelo Romano, hanno distrutto mezza ettaro di macchia mediterranea.



Bimba annegata a Fregene Processo al gestore del Miraggio

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

Un anno fa la tragedia di Fregene sconvolse l'opinione pubblica: la piccola Sofia e la sua tata, morirono annegate nella piscina dello stabilimento balneare «Miraggio», senza che nessuno si rendesse conto di quanto stava accadendo. L'altro ieri il pm circondariale Delia Cardia, ha citato in giudizio il bagnino, Pietro la Franceschina, e il gestore del «Miraggio», Alberto Franchellucci, con l'accusa di omicidio colposo. Un primo passo sulle responsabilità, ma nulla di nuovo su quanto accadde il 13 luglio del '95. Secondo il pm i due uomini citati in giudizio con il loro comportamento «colposo» sarebbero responsabili di quelle incredibili morti.

Un anno di indagini, dicevamo, che non hanno fatto luce sui contorni della vicenda, una tragedia consumata una mattina, in una piscina affollata. Sofia Pietrogusti, 4 anni, figlia di un critico d'arte americano e di un medico, e la sua tata, Malgorzata Dworak, 24

anni, furono trovate abbracciate in fondo alla piscina, ormai in fin di vita, senza che nessuno si fosse accorto di nulla. Lungo i bordi della piscina molti bagnanti si stavano godendo il sole, qualcuno era in acqua.

Furono gli istruttori di noto ad accorgersi dei due corpi in fondo alla piscina, già rigonfi. Secondi fatali erano passati invano. Il recupero veloce, l'intervento di un medico presente sulla spiaggia, un disperato tentativo di rianimare le due giovani con la respirazione bocca a bocca, un massaggio cardiaco, e l'arrivo - dopo un'ora - dell'ambulanza. Quando arrivarono all'ospedale San Camillo Sofia e la sua tata erano ormai morte. Apparve subito inverosimile che né il bagnino né le persone presenti si fossero rese conto che in acqua c'erano due persone in difficoltà, con un disperato e prezioso bisogno di aiuto. Molti i lati oscuri della vicenda. Malgorzata e Sara, infatti, non sapevano nuotare

eppure si allontanarono verso il punto della piscina in cui l'acqua era più alta. Tre metri che devono essere sembrati venti alla povera baby sitter. Un malore, imprudenza o cos'altro? Come mai se erano in difficoltà non chiesero aiuto? Quell'abbraccio stava a significare un ultimo tentativo della tata di proteggere la bimba? Finora di risposte non ne sono arrivate, ma il pm Cardia ha comunque ravvisato delle responsabilità. Il bagnino ha il compito di sorvegliare la piscina, di controllare che non ci siano persone in difficoltà, cosa che evidentemente quel giorno non ha fatto con la dovuta scrupolosità. Adesso sia lui che il gestore dello stabilimento dovranno presentarsi in aula con l'accusa di omicidio colposo.

La data del processo non è ancora stata fissata, ma fin d'ora gli inquirenti sperano di poter far luce sulla dinamica dei fatti accaduti quella tragica mattina del 13 luglio grazie ai testimoni che saranno chiamati a presentarsi in aula per raccontare quello che videro.

Falsi finanziari rubano gioielli nel Frusinate

Si sono travestiti da finanziari per entrare senza problemi in una gioielleria, e una volta dentro si sono impossessati di preziosi per 100 milioni. È successo ieri a Patrica, in provincia di Frosinone. Tre uomini in divisa grigia, scesi da un'auto con le insegne della Finanza, si sono presentati in un negozio di gioielli, chiedendo di aprire la cassaforte. Il figlio del proprietario ha tentato di opporsi ma è stato colpito con il calcio di una pistola. A quel punto i rapinatori hanno preso tutti i gioielli che erano nei cassetti e nelle vetrine e sono fuggiti.

Sbagliano il lancio feriti paracadutisti a Monteromano

Quattro paracadutisti statunitensi sono rimasti feriti in modo lieve ieri pomeriggio durante un'esercitazione militare nei pressi di Monteromano, in provincia di Viterbo. All'origine dell'incidente, un colpo di vento che ha deviato la discesa dei paracadute. I militari sono stati subito soccorsi dai loro compagni e trasportati a bordo di un elicottero all'ospedale di Civitavecchia.

A Civitavecchia apre i battenti il club dei depressi

Da oggi la cittadina di Civitavecchia, già nota per le vicende della statua della «madonnina piangente» di Pantano, può contare anche su un club per depressi. La neonata associazione si chiama «Insieme è meglio», e dispone già di una sede assegnata dal Comune. Spiega il fondatore Sandro Caucci: «Siamo appena agli inizi ma abbiamo già molte adesioni. Siamo un gruppo di auto-aiuto, per noi è un modo di stare insieme».

Trovano un cane vogliono il riscatto Arrestati in due

Aveva perduto il suo cagnolino, ma per ritrovarlo si è sentito chiedere un riscatto di 200mila lire. È accaduto a un pensionato romano di 68 anni, Alessandro Bernardi. Poche ore dopo aver perso il suo cane, ha ricevuto una telefonata che lo avvertiva che l'animale gli sarebbe stato riconsegnato, ma solo in cambio di una «mancia». L'uomo ha accettato, ma recatosi all'appuntamento con i due giovani rapitori ha cominciato un'animata discussione. Accortosi della strana trattativa, però, un passante ha avvertito la polizia. I due sono stati arrestati per estorsione.

Opel Astra Climatic

Nuovo 1.4
16V
90CV

La squadra vincente delle Astra 16 valvole ha oggi un nuovo campione: ai nuovi motori Ecotec 1.8 115CV e 1.6 100 Cv si affianca lo straordinario 1.4 16V da 90CV, unico tra le station wagon. Giovane, sportiva, indomabile in attacco, Astra SW Freebay 1.4 16V 90CV è anche impeccabile in difesa, grazie alla cellula dell'abitacolo a prova d'impatto. Perfino sul terreno dell'equipaggiamento di serie, Astra SW Freebay 1.4 16V 90CV si comporta da fuoriclasse: airbag, vetri elettrici, chiusura centralizzata, immobilizer, climatizzatore ad un prezzo eccezionale:

L. 25.110.000*

.Carattere vincente.

SEDE VENDITA E RICAMBI: Via delle Tre Fontane, 170 - Tel. 06/59.22.202

SERVIZIO ASSISTENZA: Via Matteo Bartoli, 316 - Tel. 06/50.00.248 - 50.05.372

RICAMBI: Via delle Tre Fontane, 170 - Tel 06/59.14.820

OFFICIAL SPONSOR

A tutti i nuovi Clienti La EURAUTO CARD. La corsa preferenziale per ricambi ed assistenza.

IL GIURAMENTO DI ELTSIN

■ MOSCA. «Nell'esercizio dei poteri giuro di rispettare e tutelare le libertà ed i diritti umani, di osservare e difendere la Costituzione, di salvaguardare la sovranità e l'indipendenza, la sicurezza e l'integrità dello Stato, di servire con fedeltà il popolo». In mezzo a due fila di garofani bianchi, blu e rossi che riproducevano i colori della bandiera nazionale, con la mano destra posata su una copia riccamente rilegata della Costituzione che era stata stampata in un unico esemplare appositamente per lui, alle ore 12.07 Boris Eltsin ha pronunciato per poco più di quaranta secondi il testo del suo giuramento. Dopo una campagna elettorale estenuante, dopo i due turni elettorali svernanti del 16 giugno e del 3 luglio in cui 40 milioni di russi hanno preferito lui, Eltsin ha fatto ieri formalmente il suo reingresso nella carica di presidente. Ed è riapparso per la prima volta in pubblico dal 26 giugno, da quando cioè si era ritirato nella sua dacia di Barvikha, costretto alla villeggiatura da «sovraccarico e raffreddore» che sapevano, però, di qualcosa di più grave mai ammesso dai suoi portavoce. È ritornato al Cremlino martedì scorso dopo «una vacanza di lavoro», ma è già stato annunciato che riprenderà le ferie - non si sa ancora per quanto e dove - tra qualche giorno.

Grigioscuro

Il nuovo-vecchio presidente è entrato sul palco del palazzo di Stato del Cremlino - ex palazzo dei congressi - tutto vetro, marmo e tappeti (l'unica costruzione moderna che risale al 1961 dentro la fortezza storica moscovita) con l'ultimo tocco del grande orologio della torre Spasskaja che ha suonato il mezzogiorno, per aprire la cerimonia dell'insediamento, trasmessa a reti unificate, davanti a cinque mila invitati - in prima fila c'erano Naina Eltsina e i capi dei paesi della Csi con le consorti - e vi è rimasto appena un quarto d'ora. Vestiva un elegante abito grigioscuro che non nascondeva il suo dimagrimento, ha camminato con il suo passo abituale, abbastanza sicuro, ma quando ha parlato lentamente - forse per conferire più solennità al giuramento - la voce è parsa alterata. Prima ha preso la parola il presidente della commissione elettorale Riabov che ha consegnato a Eltsin il tesserino che certifica la sua elezione, poi il presidente della Corte costituzionale Tumanov ha proposto al capo dello Stato di giurare fedeltà alla Costituzione e al popolo. Proferte le parole, suonato l'inno e alzato lo stendardo del presidente sulla cupola della sua sede nel Cremlino (il tricolore russo con in mezzo lo stemma che raffigura l'aquila a due teste), lo speaker della Camera Alta Stroev ha insignito Eltsin dell'ordine al valor civile di primo grado, il simbolo del potere presidenziale.

Il patriarca

Ha parlato per ultimo il patriarca Aleksij II che ha augurato al neoinvestito «saggezza, giustizia e clemenza, la forza d'animo e quella corporale» e lo ha esortato a «dare



Il Presidente Boris Eltsin riceve le congratulazioni del Patriarca Alexij II

Ap/David Brauchli

Al Cremlino l'ombra di Boris

Giura un presidente stanco e impacciato

Eltsin, garante della stabilità e padre della nazione è succeduto ieri a Eltsin combattente ribelle e trapiantatore del mercato. Il presidente non è apparso in buona forma durante la sua prima uscita pubblica dopo le elezioni. E anche la cerimonia nell'ex palazzo dei congressi del Cremlino, durata 16 minuti, è sembrata impacciata e poco festosa. La guerra cecena e i problemi economici hanno adombrato il rituale ostentatamente solenne.

PAVEL KOZLOV

ascolto alla voce della Russia, della sua storia e alla voce dei russi». Le agenzie, però, hanno censurato un altro auspicio del patriarca, quello della «pace tra tutti i popoli in Russia».

Il riferimento alla Cecenia era più che esplicito. L'ombra degli ultimi scontri, violentissimi, a Groznij, gravava quasi materialmente sull'intero rituale dell'investitura presidenziale. La promessa e i primi tentativi di portare la pace in Cecenia sono risultati sterili. La nuova dirompente esplosione della guerra ha di nuovo intaccato non poco l'immagine del presidente insediato. Non soltanto la Cecenia, ma anche lo sciopero dei minatori dell'Estremo Oriente che da febbraio non riuscivano a farsi pagare, il generale maledetto problema dei «non pagamenti» e lo stato precario dell'economia hanno appesantito di più la cerimonia che non si è dimostrata per niente festosa. I cambiamenti che vi sono stati

apportati all'ultimo momento, a parte la soppressione dell'esecuzione di un'ode al presidente con le parole «che il nostro presidente porti al mondo la luce della libertà»: il trasferimento della cerimonia dalla piazza delle cattedrali dentro il palazzo con il pretesto di risparmiare 9 miliardi di rubli, hanno solo rafforzato quell'impressione. Tutti hanno notato, poi, che Boris Eltsin non ha fatto, come era previsto, un breve discorso prima del giuramento sebbene abbia parlato più tardi per pochi minuti al ricevimento. Non sono sfuggite neppure due assenze significative nella sala: Mikhail Gorbaciov, il primo e ultimo presidente dell'Urss, non è stato invitato mentre Grigorij Javlinskij, pur invitato, ha snobbato la seduta. L'unico che abbia guadagnato dalla giornata politica di ieri è stato il premier Cernomyrdin: Eltsin ha ufficialmente presentato la sua candidatura quale capo del governo e oggi la Duma esamina la proposta.



il pomo con la croce, e unendolo di olio santo.

Anche ieri il patriarca c'era eccome, mentre il palco del palazzo sostituiva l'interno della cattedrale. E c'era anche l'ordine «per i meriti davanti alla Patria» di primo grado - la massima onorificenza della nuova Russia - come simbolo del potere presidenziale che unisce in sé quella croce degli zar e l'ordine di Sant'Andrea, introdotto da Pietro il Grande (perché fu l'apostolo Andrea a diffondere il testamento di Cristo ai popoli slavi), di cui si insignivano tutti i monarchi russi. Con una piccola differenza. Il motto dell'ordine di Sant'Andrea era «per la fede e fedeltà», il motto della stella ottagonale eltsiniana suona «utilità, onore e gloria».

Per il resto, la coincidenza e la continuità sono state pressoché perfette. Lo stesso auspicio del patriarca che, come a Ivan il Terribile, esortava a prendere cura dei sudditi (il popolo russo), a giudicarli in modo pio e clemente (democrazia e protezione sociale), ad osservare le leggi della chiesa ortodossa (della Federazione russa). Lo stesso giuramento proforma dello zar: se in Europa il monarca tradizionalmente si impegnava a rispettare i diritti dei cittadini e a salvaguardare i confini dello Stato, in Russia lo zar non era tenuto a elargire promesse (quelle di Eltsin sono già state fatte durante la campagna elettorale), il popolo lo considerava l'unto del Signore, un giudice equo ed imparziale e ciò bastava a venerarlo.

Già, c'è stata un'altra deviazione dalla regola. L'incoronazione degli zar avveniva rigorosamente di domenica, ieri era venerdì. Ma non si poteva evitare: la legge elettorale prescrive l'insediamento al trentesimo giorno dall'annuncio dei risultati del voto.

Infine, una noterella per gli amanti del misticismo. Il precedente - e l'unico nella storia russa - zar Boris era Boris Godunov. Nel 1598 lo zar Fiodor morì precocemente senza lasciare erede. Il boiardo Godunov, che era stato chiamato a Mosca ancora ai tempi di Ivan IV e la cui sorella era diventata sposa di Fiodor, fu sollecitato dal patriarca ad incoronarsi.

Prima si oppose ma la minaccia della scomunica lo fece ricredere. Boris regnò sette anni e sconfisse l'impostore Grigorij dopo un braccio di ferro militare. Negli ultimi anni della sua vita soffriva molto di gotta e, normalmente attivo e operoso, si discostava sempre di più dagli affari di Stato. Nel 1605 morì al Cremlino in circostanze misteriose. Dopo otto anni di tumulti raccolse lo scettro la dinastia dei Romanov il cui ultimo discendente, Nicola II, fu fucilato insieme alla famiglia nel 1918. □ P.K.

I ribelli mettono in ginocchio l'Armata che tenta di ridimensionare la sconfitta. Mosca invoca il dialogo

Battaglia campale a Groznij, russi in lutto

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ MOSCA. Il luogo che ha dato orgoglio a Boris Eltsin ieri è stato il centro di Mosca, il Cremlino. Il luogo della sua vergogna è stato il centro di Groznij. Martedì scorso il presidente è arrivato a Mosca dalla vacanza per prepararsi alla procedura dell'insediamento. E martedì i guerriglieri ceceni sono entrati nella loro capitale con le armi per mettere in evidenza l'incapacità del Cremlino di far collimare parole e fatti e di spegnere finalmente il conflitto scoppiato nel dicembre 1994. La strage di Groznij che ieri ha raggiunto il suo culmine ha rappresentato il volto amaro, doloroso, del secondo mandato del presidente russo. Al termine del suo primo giorno della seconda presidenza Boris Eltsin ha dichiarato sabato 10 agosto una giornata di lutto per le vittime della «azione militare provocatoria». Poco prima di mezzogiorno, quando nel palazzo di Stato a Mosca tutto era pronto per la cerimonia, le forze dei separatisti - quattromila se-

condo il ministro dell'informazione della repubblica Ichkeria e portavoce dei duduaviani Movladi Udugov - hanno incendiato la palazzina gialla della casa del governo, la sede dei ministri filorusi della Cecenia guidati da Doku Zavgajev, il simbolo del potere di Mosca in Cecenia come lo era fino al marzo 1995 per la parte opposta il palazzo presidenziale di Dudaev. I reparti dei ribelli hanno assediato anche altri edifici importanti del centro di Groznij: la sede del ministero degli interni sopra la quale testimoni oculari hanno visto il fumo nero, quella dell'Fsb, il servizio federale di sicurezza, il centro di coordinamento degli Interni. A due passi dalle rovine dell'edificio del governo, appena a cento metri, si trova un albergo o meglio un ostello della rappresentanza russa a Groznij presidiato da una squadra di Omon nella cui cantina sono rimasti intrappolati una ventina

di giornalisti russi ed alcune donne cecene con un bambino. Ieri quel posto quasi sempre sotto fuoco è stato uno dei pochissimi fili di collegamento con cui, attraverso l'unico telefono satellitare della radio «Russia», i corrispondenti radio-televisivi e della carta stampata hanno raccontato la verità e lanciato appelli S.o.s. per essere salvati.

Ma si combatte e si spara con tutte le armi possibili - mitra, lanciagranate, carri armati tre dei quali sono stati conquistati dai ribelli già nel corso della battaglia, cannoni, missili degli elicotteri e degli aerei - non solo in centro. Ovunque in città cittadini civili si parano alla meglio da una pioggia di pallottole. La rete indipendente Ntv ha citato un suo cronista che afferma: anche quel poco che si è riusciti a ricostruire a Groznij è stato di nuovo distrutto in questi tre giorni. Come è sempre successo



Ribelli ceceni combattono nelle vie di Groznij

Ap

in casi simili precedenti, le informazioni che man mano arrivavano ieri dalla Cecenia erano alquanto contraddittorie. I guerriglieri hanno sostenuto di possedere il controllo su una buona parte della città, di aver respinto tutti i tentativi di contrattacco e di aver ucciso più di mille soldati delle truppe federali. Le fonti delle truppe russe, per contro, hanno insistito per smentire la criticità della situazione. Si è potuto evincere, comunque, che a Groznij oltre al centro c'erano ieri tre principali focolai di combattimento: nella parte est dove i guerriglieri hanno sbarrato la strada ai rinforzi russi provenienti dalla più grossa base con un aeroporto militare di Khankala; nella parte sud-ovest a Cemorechje intorno alla sede del comandante militare di Groznij e nei pressi dell'aeroporto civile Severnij a nord dove è acuartierata la 205-ma brigata di fanteria. Il comando delle truppe federali dice di aver distrutto 250-300 guerriglie-

ri e ammette di aver perso tra morti, feriti e dispersi più di 140 militari.

L'abbiamo già visto. Dopo battaglie accanite che hanno come obiettivo «la costrizione alla pace» in cui nessuno può avere la meglio, ci si siede al tavolo delle trattative per poi rompere gli accordi e accusarsi a vicenda. Seguono, quindi, massacri e altri colloqui. Purtroppo, il linguaggio che ha adottato ieri il Cremlino non differisce da quello di prima. Il governo Cernomyrdin ha definito l'incursione dei ribelli «genocidio dei banditi contro il loro popolo» e «una sfida alla comunità mondiale». Boris Eltsin nella sua dichiarazione l'ha qualificata come «terrorismo internazionale» e ha difeso dal «parlare con i poteri con il linguaggio ricattatorio. Le sortite terroristiche saranno risolutamente soppresse» ma ha insistito che «non c'è altra soluzione se non quella dei colloqui di pace». □ P.K.

+

+

Assoedilizia preme per le ristrutturazioni e sforna un itinerario tra le rovine della Milano diroccata

Guida turistica alla città-rudere

Sono almeno 350 i casi di ruderi e case fatiscenti individuati a Milano da un'indagine condotta da Assoedilizia. «Vogliamo richiamare l'attenzione - afferma il presidente di Assoedilizia, Achille Colombo Clerici - su un fenomeno che risale, in qualche caso, addirittura ai bombardamenti della seconda guerra mondiale. Una testimonianza poco positiva per una città che si presenta come la più moderna del paese, e soprattutto uno spreco di risorse abitative».

PAOLA SOAVE

Ruderi diroccati o edifici degradati, che richiedono urgente restauro ma privi di significative aree all'intorno che li possano far ricomprendere nella logica delle aree dismesse. L'Assoedilizia - che associa proprietari immobiliari ovviamente interessati a ristrutturare l'esistente - ne ha contati a Milano circa 350, in una ricerca-itinerario che partendo da viale Monza (zona Precotto) si ferma sul centro storico e si conclude nella zona dei Navigli, passando per corso di Porta Ticinese. Lo studio evidenzia poi i casi di alcuni edifici «che in maniera più evidente rappresentano, per la loro mancata ristrutturazione, un danno di immagine per Milano, e in particolare di alcune zone caratteristiche della città». Esempi tipici la situazione di Brera o di alcune strade intorno a via Torino.

Secondo il documento, «voci particolarmente suggestivi risultano deturpati - interamente o in parte - dalla presenza dei ruderi con muri sventrati, o palazzine cadenti, che testimoniano uno stato di incuria persurante in qualche caso fin dalla seconda guerra mondiale». Per

esempio in via del Bollo, in via Lupetta, nel vicolo Pusterla, via Ponte Vetro, via Festa del Perdono o via della Signora, si segnalano casi in cui «per mancanza di fondi, indecisione o negligenza, non si è ancora provveduto con degli interventi che, tenendo conto dell'ambito storico-urbanistico, sistemino in via definitiva questi luoghi della Vecchia Milano». Lo stesso discorso vale per la zona dei Navigli, dove ci sono «abitazioni risalenti al secolo scorso testimoni di un'incuria che le ha ridotte in uno stato di fatiscenza». Il caso più eclatante segnalato dallo studio riguarda le case di ringhiera all'interno di via Col di Lana, al numero civico 8. Numerosi cortili circondati da abitazioni cadenti, e tuttora abitate, in cui hanno sede anche diverse botteghe artigiane. Maggiore attenzione, inoltre, viene sollecitata anche per piazza Vetra e piazza S. Eustorgio.

Per quanto riguarda invece la zona tra piazzale Loreto e viale Monza si fa notare come la lentezza della metamorfosi urbanistica lasci convivere edifici di aspetto quasi avvenir-

istico con strutture irrimediabilmente danneggiate che, «se si escludono pochi scori come la via Tofane sul Naviglio Martesana, sono privi di ogni interesse urbanistico». Un dato che emerge è che questi ruderi sono occupati nella maggior parte da artigiani e specialmente autofficine.

Citando dati dell'Istat, il documento dell'Assoedilizia ricorda poi che a Milano esistono 10.786 alloggi senza servizi igienici interni e 2.026 non dotati di acqua potabile. Ed ecco la causa delle mancate ristrutturazioni, secondo l'avv. Colombo Clerici: «La ricostruzione degli immobili distrutti durante la guerra e il recupero degli immobili degradati è stato disciplinato, nel corso degli anni, da una normativa sempre più rigida, che ha introdotto vincoli e oneri crescenti». Nel '71, in seguito all'introduzione dei Piani di Zona (destinati all'edilizia economica e popolare), l'amministrazione ha privilegiato gli interventi pubblici a scapito di quelli privati. Nel '78 furono introdotti i Piani di Recupero ed il regime della convenzione edilizia tra privati e Comune, a condizioni che l'Assoedilizia giudica onerose. Ma la vera remora, per il presidente, è costituita dall'endemica carenza di aree a standard nel Comune di Milano e alla conseguente prassi amministrativa secondo cui, all'interno di ciascun ambito di intervento di piano esecutivo, si dovrebbero reperire aree con cui incrementare il patrimonio di standard generale. «Prassi che ha bloccato definitivamente i circa 150 piani in itinere e i 500 programmati, per l'impossibilità di recuperare queste aree».



Ex Hotel Marino senza veli In alto abbaiano i levrieri

Una niadita di levrieri guarda la Scala dall'alto in basso. I cuccioli fregiano l'ultimo piano dell'ex hotel Marino alla Scala: prestigioso edificio acquistato anni fa da Trussardi in piazza della Scala. Risolte una serie di vicissitudini giudiziarie, lo stilista è riuscito a ultimare i lavori di ristrutturazione di questa che da ottobre, diventerà la sua sede. Oltre agli uffici, la struttura

dovrebbe ospitare una galleria d'arte e un art shop. Gli estremi delle funzioni pubbliche dello spazio saranno illustrati a settembre. Per ora, quindi, tolte le impalcature che impacchettavano lo stabile, i milanesi si devono accontentare di rivedere la facciata dello storico palazzo. Con l'aggiunta di alcuni levrieri a guisa di stemma tra una finestra e l'altra dell'ultimo piano. Più che per fare la guardia al celebre teatro, tuttavia, i cani sono lì per reclamizzare il marchio dello stilista. Pertanto, qualcuno li vedrà abbaire anche se hanno il muso chiuso.

Allarme ozono

Due centraline su nove superano l'attenzione

In due centraline di rilevamento su nove, Juvara e parco Lambro, è stato superato il livello di attenzione dell'ozono. Per oggi, viste le condizioni di tempo soleggiato, la concentrazione di inquinanti rimarrà sui livelli attuali. Il Comune ha consigliato a tutti di limitare l'uso delle automobili, di evitare di uscire dalle abitazioni nelle ore più calde e di ridurre le attività fisiche all'aperto.

San Carlo

La Cgil denuncia: «Regione discutibile»

La Cgil ha denunciato «l'ennesima forzatura operata dalla giunta regionale contro la sanità pubblica», dopo che l'assessore Carlo Borsani «ha azzerato la dirigenza dell'ospedale san Carlo». Borsani ha subito replicato dichiarando di aver solo preso atto delle dimissioni dell'amministratore. E di aver proposto la nomina del dottor Castiglia come commissario straordinario.

Duplici arresto

Ladri in fuga tamponano due auto

Due ragazzi in fuga dalla polizia hanno tamponato due auto, ieri pomeriggio in viale Fulvio Testi. Un bimbo di tre anni e una donna sono finiti all'ospedale; lei se la caverà in 15 giorni, il piccolo guarirà in 3 giorni. Una volante ha incrociato una Lancia Thema sospetta, ed è iniziato l'inseguimento; per sfuggire alla cattura, la Thema andava a «tavoletta», tanto che è finita prima contro una Bmw, poi contro una Fiesta con a bordo la donna e il bambino. A quel punto la corsa è rallentata, e la polizia ha acciuffato i due. Si tratta di Marco Zaccagnì, 23 anni, di Trezzano, e di Antonio Sapia, classe '64, di Corsico, entrambi con precedenti contro il patrimonio. Erano in possesso di una 357 magnum rubata nel '95, e di una piccola rivoltella a due colpi. Sono finiti in manette.

A.N.P.I.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA

NEL CINQUANTESIMO DELLA REPUBBLICA SI RAFFORZI L'IMPEGNO DEMOCRATICO

AI QUINDICI DI PIAZZALE LORETO

Esposito, Fiorani, Fogagnolo, Casiraghi, chi siete? Voi nomi, ombre? Soncini, Principato, spente epigrafi, voi, Del Riccio, Temolo, Vertemati, Gasparini? Foglie d'un albero di sangue, Galimberti, Ragni, voi. Bravin, Mastrodomenico, Poletti? O caro sangue nostro che non sporca la terra, sangue che inizia la terra nell'ora dei moschetti. Sulle spalle le vostre piaghe di piombo ci umiliano: troppo tempo passò. Ricade morte da bocche funebri, chiedono morte le bandiere straniere sulle porte ancora delle vostre case. Temono da voi la morte, credendosi vivi. La nostra non è guardia di tristezza, non è veglia di lacrime alle tombe; la morte non dà ombra quando è vita

SALVATORE QUASIMODO

PIAZZALE LORETO

GIORNATA DEL 10 AGOSTO 1996

Ore 9.30 Deposizione corone con stele che ricorda il sacrificio dei 15 Martiri

Interverrà: MARCO FORMENTINI, Sindaco di Milano

Ore 10.00 Pellegrinaggio alla Loggia dei Mercanti. Omaggio ai Caduti per la Libertà

Ore 11.00 Pellegrinaggio al Cimitero Maggiore CAMPO DELLA GLORIA

Ore 21.00 Manifestazione in onore dei Caduti per la Libertà e in ricordo delle vittime delle stragi e della mafia

Prenderanno la parola:

TINO CASALI

Presidente A.N.P.I.
Coordinatore Regionale Associazioni Partigiane

GIOVANNI GIGLIOZZI

Presidente Associazione Nazionale Famiglie Martiri Italiani (Caduti Fosse Ardeatine)

SANDRO LOPEZ

Consigliere Comunità Ebraica di Milano

Ore 22.00 **CONCERTO MUSICALE**

IN ONORE DELLA RESISTENZA

La sentenza Priebke offende la memoria e la civiltà: la memoria delle vittime innocenti e la civiltà di chi ritiene che nessun crimine contro l'umanità possa svanire nel tempo. Il nazismo ha colpito l'umanità: questo sta scritto nella storia dell'Europa e nella coscienza democratica e antifascista. Nessuna sentenza, nessun tribunale possono cancellare questo sentimento profondo.

Possano invece colpirlo, offenderlo: per questo alta deve svilupparsi la reazione e la protesta di tutti i democratici. Occorre dire con forza che non si può accettare che l'obbedienza ad un ordine attenni la responsabilità sia penale che morale, per una strage orrenda come fu quella delle Fosse Ardeatine.

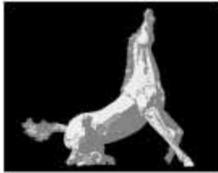
La sentenza del Tribunale militare sembra dire che la storia è un caso, in cui bene o male si incrociano e si confondono e che vincitori e vinti sono accomunati in un passato che non può insegnare nulla al presente.

Non è così: di mezzo c'è il senso profondo di umanità e di dignità della persona, il senso morale, la nostra coscienza di cittadini democratici.

In questo spirito il Comitato Permanente Antifascista invita tutti i cittadini alle manifestazioni del **10 AGOSTO** che si svolgeranno in Piazzale Loreto, a ricordo del sacrificio degli italiani nella lotta contro il fascismo e il nazismo e per la difesa della democrazia in questi 50 anni di Repubblica nata dalla Resistenza.

**MANIFESTIAMO L'INDIGNAZIONE DI MILANO
CONTRO LA SENTENZA CHE HA PROSCIOLTO IL CRIMINALE PRIEBKE**

LO SCONTRO SULLLE NOMINE



Nell'organigramma di viale Mazzini rimane ancora vuota la poltrona del direttore della TgR, dopo la rinuncia di Nuccio Fava. Molto probabilmente la decisione verrà presa nel prossimo cda di martedì 13. I nomi possibili potrebbero essere quelli di tre

Alla TgR andrà Andrea Giubilo?

Fava, che rivestiva la carica interinale di direttore del TgR, ha deciso lo stesso mercoledì sera di non voler accettare la nuova nomina, prima ancora che il consiglio fosse terminato.

interni: Andrea Giubilo, Ennio Chioldi e l'altro interno, Nuccio



Il leader del Carroccio: «Tutto pronto per la Padania»

Bossi: «Tv di regime giù i ripetitori»

«E se mi arrestano, pazienza»

«Il 15 settembre segnerà il via alla secessione. Ma ormai lo scontro è frontale e comincerà anche prima». Umberto Bossi in un'intervista a L'Unità rilancia sulla Padania indipendente. Il dissenso della Pivetti? «Quella è una figlia della lupa romana, vada pure a rifare la Dc». Le nomine alla Rai? «Uno strumento del colonialismo e razzismo romano, vorrà dire che non basterà rifiutare il canone. Abatteremo i ripetitori».

MILANO. Onorevole Bossi, so che l'argomento non le piace, ma Irene Pivetti l'accusa di avere cambiato la linea della Lega senza discussioni democratiche.

Ma cosa vuole, questa? Non fa parte della Lega ormai da tre anni. Quando fu eletta, con la scusa che dirigeva un potere romano, scelse di fare l'indipendente. Noi eravamo andati lì per far saltare il potere romano. Eravamo una banda di guastatori, eravamo andati lì per colpire duro. Lei invece...altro che colpire, si è trovata così a suo agio che si è dimenticata di rinnovare la tessera della Lega. Basta ricordare che in materia di Rai fece tutto di testa sua senza neanche, non dico chiedere consigli, ma informare la Lega. Insomma quella con la Lega non c'entra più niente.

Tuttavia, le posizioni della Pivetti sono condivise anche da molti amministratori del Carroccio, specialmente in Veneto.

Eh, eh, eh...chi, i soliti della banda del buco veneziano? Di quelli non me ne frega niente. No, i leghisti non seguiranno le sue manovre. Tutt'al più, visto che lei è una che calcola sempre tutto, potrebbe avere, forse, un progetto diverso in testa. Vedo che ha dichiarato che bisogna rico-

stituire l'unità dei cattolici. Eh, eh, eh : cosa c'è di nuovo? La Dc. Con il che la Pivetti dimostra che cos'è: Dini, la solita banda del buco. Lei è figlia della lupa e di Roma, noi siamo figli della Padania. Dunque cosa c'entra lei con la Lega? Sta pure con quella banda lì. Noi faremo la nostra marcia non violenta, come Gandhi.

E su questa non violenza che qualcuno, dopo le sue recenti dichiarazioni, comincia a dubitare.

La non violenza è un lusso che ci possiamo permettere, anche perché la Padania è sterminata e ogni errore del colonialismo romano sarebbe pagato mille volte. Lo sanno bene anche loro. Dunque possiamo tranquillamente usare la via gandhiana. Facendo anche cose importanti che qualcuno potrebbe definire eversive.

Cosa intende per eversive? Beh, per esempio per qualcuno è eversivo anche andare a Venezia.

Scusi, Bossi, ma a Camogli lei ha alluso alla possibilità di «sgomberare» la Padania dagli estranei. Questo non è eversivo?

Ma quali estranei! Parlavamo dei tribunali, della canaglia razzista venuta a fare processi razzisti agli onorati cittadini del nord. I razzisti noi non li sopportiamo, anche se in tonaca nera. Il colonialismo ha sempre funzio-

nato così: controlla carabinieri, polizia, pretori, tribunali, giudici e scuole. La Padania vuole sciogliere questa banda di bricconi.

Anche abbattere i ripetitori della Rai non è eversivo?

Beh, secondo me andrebbero sradicati. I ripetitori sono i nuovi carri armati del colonialismo romano. Per quelli veri basterebbero le armi anticarro: con 100mila lire gliene buchi uno, ma contro questi non basta non pagare il canone. Comunque mi hanno chiesto un parere sulle scelte fatte dall'Ulivo. E io ho risposto che era proprio quello che ci aspettavamo. È un bene che si dimostri che l'ultimo partito nazionale che è rimasto, cioè il Pds, fa le scelte dello scontro fra il nazionalismo italiano e quello della Padania. Se è questa la natura dello scontro io non mi lamento del fatto che tutta la televisione sia in mano più o meno a una masnada di razzisti e colonialisti. Dico che non basta toglierli i soldi del canone. I veri carri armati, insomma, non sono quelli di cui parlava Volante, sono le tv che entrano nelle case e sporcano le coscienze della gente.

Insisto: la risposta è abbattere i ripetitori?

Bisognerà che la Padania trovi il metodo, sempre con spirito gandhiano, per togliere voce al colonialismo romano.

Lei continua a parlare di nazionalismo e colonialismo. Ma intanto il governo sta lavorando sulla riforma fiscale. Misura «federalista». O no?

Eh, eh, eh. Bazzecole, ritocchi funzionali al potere centrale. Dove sarebbe il federalismo: nella bicamerale? Il federalismo non si può più fare. Come si fa con un milione di disoccupati al sud? Ormai è chiaro a



Umberto Bossi, in alto, Irene Pivetti

tutti che in Italia non è possibile.

La Pivetti dice che senza federalismo rischia di vincere la mafia.

Perché la mafia non è forse già oggi al potere? La mafia è la classe dirigente del sud, non solo l'esercito delle lupare come pensa la sinistra. È investire i soldi nell'assistenzialismo anziché nei progetti. Al limite si potrebbe ravvisare il reato di attentato alla Padania, se non di genocidio.

Dunque il 15 settembre sarà l'avvio della secessione? E una strada senza ritorno?

Non c'è il minimo dubbio. La Padania sarà indipendente. Costi quello che costi.

Anche un Bossi in galera per insur-

rezione?

Questo è secondario. Quel che è certo è che alla fine sul tricolore trionferà la bandiera della Padania.

Per ora, come dire, buone vacanze. Le rivoluzioni non si fanno in agosto.

Eh, eh, eh...me l'ha detto anche D'Alma. È meglio che fai le vacanze, sennò ti mettono in carcere».

Ah, e lei cosa gli ha risposto?

Che almeno mi mandino in qualche prigione sul mare. Da lì potrò sempre assistere al passaggio trionfale della bandiera padana. E la tecnica romana del bastone e della carota. Ma a me il bastone italota non mi fa neanche il solletico. □ Ro. Ca.

La folla contesta le «camicie verdi»

«Non può parlare» Ma la base leghista osanna la Pivetti

Irene porta la sfida nel cuore della Lega indipendentista. Alla festa di San Fedele d'Intelvi, nel Comasco, tra osanna e richieste d'autografi, arriva fin sotto il palco. Il servizio d'ordine guidato dal segretario nazionale del Carroccio Calderoli le impedisce fisicamente di parlare. Ma Irene tiene il suo comizio alternativo ugualmente a poche decine di metri. E per la prima volta, una parte del popolo leghista contesta clamorosamente il senatur.

DAL NOSTRO INVIATO

ROBERTO CAROLLO

SAN FEDELE (Como) "Irene-Irene-Irene", "Bossi-Bossi-Bossi". E poi: "Venduta, buffona, vattene a Roma". E dall'altra parte: "Fatela parlare, fascisti. Qui siamo in Padania, non in Bulgaria". Il popolo leghista ha vissuto quasi, fra la Lugano degli esuli e la Dongo del-oro di Mussolini, a pochi chilometri dalle placide acque del lago di Como, una serata a dir poco drammatica. La visita dell'ex presidente della Camera si è svolta in una bolgia inverosimile, con servizi d'ordine contrapposti, fans del senatur in camicia verde contro simpatizzanti della signora in bianco, tra strepiti, spintoni, invettive.

E per la prima volta una buona parte del popolo leghista contestò apertamente la linea dura del senatur. Dove fallirono i Miglio, i Castellazzi, i Rocchetta, i Negri, i Maroni non ancora figliol prodigo, sembra essere riuscita lei, l'algida Irene. Sul palco non riesce a salire, nonostante centinaia di persone lo invocano a gran voce. Ma terrà ugualmente il suo comizio alternativo sul sagrato della chiesa, a poche decine di metri dalla festa, seguita da una folla osannante su una linea alternativa a quella del senatur: "La vera libertà è nel federalismo che unisce - scandisce fra gli applausi l'ex presidente della Camera - la Lega è federalista e nessuno potrà cambiare faccia alla Lega. La festa della libertà è qui". E giù applausi. A cinquanta metri di distanza, fallito il tentativo di imbastire un comizio contro la "venduta" e "provocatrice" hanno ridato voce all'orchestra che intona mestamente note di liscio che nessuno ascolta più.

A Pontida le cose andranno ben diversamente" si consola Calderoli. Eh sì, perché stasera si è consumata una mezza tragedia per l'indipendentismo padano duro e puro, una piccola Pontida al

contrario. Irene ha sfidato l'autorità. E lo ha fatto stavolta non con le interviste ma andando in mezzo alla sua gente. Oddio, senza false mosse. Anzi, con l'atteggiamento di una star. Ma imperturbabile anche di fronte agli insulti più infamanti che le rovesciavano addosso i militanti in camicia verde. Protetta da un cordone di una decina di carabinieri, ha continuato a dispensare tranquilli sorrisi, strette di mani, autografi. "Non mi hanno lasciata parlare, ma non sono amareggiata - commenterà al termine di questa corrida in terra padana - il calore di tutta questa gente mi ha commossa". Era arrivata puntualmente, alle nove della sera, come da copione. Ma ad attenderla, insieme a Gabriele Lanfranconi, il geometra, ex frontaliere che fa il sindaco in questo paese di neanche duemila anime, e che ha rivendicato fino all'ultimo il diritto di Irene a dire la sua, c'era anche Roberto Calderoli in persona, il segretario nazionale della Lega bossiana che si è preso l'ingrato incarico di buttarla fuori dalla festa. "Irene deve parlare - aveva detto il sindaco - altrimenti che festa della libertà sarebbe? Se non parla lei, allora sono un eretico anch'io". Ma Calderoli aveva imparato disposizioni draconiane. La Pivetti sul palco non ci sale. E così è stato. Ma la gente si è divisa in modo clamoroso, parteggiando per la maggior parte per la Pivetti.

"Non mi sento vincitrice di un match", dice l'ex prima signora di Montecitorio - sono stata invitata e vengo". Ma che l'aria le fosse favorevole lo si è capito immediatamente. Niente camicia verde, ma a quadrettoni bianchi e azzurri, sotto una giacchetta bianca e infilata in un paio di jeans scuri. Scarpe bianche, come la giacca, sorriso tirato, Irene cerca di guadagnare il palco. Attorno fioccano le richieste di autografi, i "Brava, vai avanti!", i commenti estetici. "Guarda com'è minuta, Carina, però!". Un signore con gilet da caccia le chiede direttamente un autografo sul minuscolo Alberto da Giusano che esibisce all'occhiello. Una signora chiede: "L'ho vista al TG3 abbracciata con Bossi. Avete fatto pace?". "No, signora, era un'immagine di repertorio" è la risposta serafica. Irene ha portato per l'occasione un centinaio di sue fotografie da distribuire a mo' di santini. Ma non ne avrà il tempo. Sotto il palco la contestazione si fa dura, durissima. Dietro la gente urla perché la facciano parlare, ma il servizio d'ordine è inesorabile. E quando sembra cedere, sul palco sale personalmente Calderoli, spalleggiato dal senatore Manara di Canti che inscena la commedia della provocazione. "Fuori i contestatori, non vogliamo turbative" urla Manara in mezzo ai fischi della platea. Le camicie verdi innalzano uno striscione inequivocabile: "Servire un'idea, non la vanità di una piccola donna" ci sta scritto con lo spray. La gente protesta: "Siete bulgari, fatela parlare". Calderoli replica: "Siete schiavi di Roma, siete i terroristi del nord, vedo tra voi provocatori di Miglio. Ma sappiate che a Pontida non andrà così". "Falla parlare, buffone, fascista". In questo finale da stadio, Irene non fa una piega. Rispetto a Varese stasera le è andata di lusso. E ancor meglio le andrà il finale.

La folla la incita a parlare comunque da un'altra parte. La proprietaria del Bar Milanese, la Marriuccia, le offre spontaneamente il balcone di casa. Ma il sindaco Lanfranconi è contrario. "No - dice - meglio uno spazio pubblico". Così ci si trasferisce tutti sul sagrato della Chiesa, dove Irene improvvisa il suo comizio volante. In nome del federalismo e della libertà. Per lei uragani di applausi. Anche se una voce isolata le urla: "Vergognati, ti ha fatta Bossi. Senza di lui non saresti nessuno". Ma stasera la signora in bianco ha vinto per ko.

Giovanna Melandri: «Parole gravissime». Ma An insiste sull'abolizione del canone, e Storace va in Procura

E contro il Senatur un coro di proteste

ROMA. Il giorno dopo è anche peggio. Le nomine fatte dal cda Rai hanno fatto perdere la bussola a molti parlamentari che, a ruota libera, hanno rilasciato dichiarazioni velenose, minacciato denunce, invitato a portare al rogo i libretti del canone radiotelevisivo, in una confusa mescolanza di sigle, partiti e schieramenti. Ma soprattutto hanno portato Umberto Bossi a minacciare di far saltare i ripetitori Rai. Ovvio che i commenti a questa sparata estiva siano tutti di condanna:

Enrico La Loggia, presidente dei senatori forzisti, chiede espressamente un intervento delle autorità giudiziarie. Così come Gerardo Bianco, segretario del Ppi. Giovanna Melandri (Pds) giudica «gravissima» la sortita del Senatur, mentre Vincenzo Vita, sottosegretario alle Poste, augurandosi che quella di Bossi sia soltanto una boutade estiva, avvisa il leader della Lega che chi agita questi spettri deve assumersene tutte le responsabilità. Cesare Salvi, del Pds, anche lui avverte Bossi che sta giocando «lungo la linea del rischio calcolato», rischiando di urtare contro norme del codice penale. Altri esponenti del Polo, da Taradsi a Storace, da Biondi a Selva, condannano le parole di Bossi, augurandosi contemporaneamente che siano estemporanee. Ma alla fine colgono l'occasione, quasi tutti, per attaccare il cda della Rai.

Comunque ora su questa barricata si ritrova Francesco Storace, portavoce di An, Carlo Ripa di Meana, omologo dei verdi e Umberto Bossi leader della Lega. La motivazione è: le nomine sono lottizzate.

Alle sparate di Bossi risponde un coro di proteste. La Loggia, Fi e Bianco, Ppi, chiedono l'intervento della magistratura. Condanna del sottosegretario Vita. Altri esponenti del Polo, augurandosi che quella del leader leghista sia solo una boutade estiva, approfittano per condannare il cda Rai. An auspica un fronte comune Polo-Lega. Al coro si uniscono anche i verdi, che minacciano, come il centrodestra, il boicottaggio del canone. E Storace va in procura...

NOSTRO SERVIZIO

Ma a scavare viene fuori dell'altro: il tentativo di creare nuovi assi politici che con la Rai non hanno nulla a che fare, ma che se mai preludono alle grandi manovre del 97 per le elezioni amministrative. Questo è evidentissimo nelle parole del senatore postfascista Riccardo De Corato che senza perifrasi afferma: «Una battaglia che Polo e Lega potrebbero certamente condividere è quella dell'abolizione del canone».

Lega e Polo? E perché non anche i verdi? Mauro Paissan, che avrebbe voluto essere sostenuto dall'Ulivo per la presidenza della commissione di vigilanza afferma che «l'Ulivo non c'entra niente con questa Rai. Non si possono attribuire alla coalizione le responsabilità politiche del Pds, del Ppi e di buona parte del Polo. Nella maggioranza che sostiene Prodi ci sono forze politiche totalmente estranee a quanto è avvenuto e che si troveranno all'opposizione verso questa Rai». E Ripa: «Come prima questa è la Rai di un regime. E poiché non è un servizio pubblico, ma è soltanto uno strumento di potere di alcuni partiti toccherà ora

ai veri padroni il compito, a parere dei verdi non semplicissimo, di convincere gli utenti italiani a pagare la loro fattura».

Da destra a sinistra, passando per il centro, di Carlo Giovanardi. Il capogruppo alla Camera di Ccd-Cdu sostiene che come per il consiglio di amministrazione «si ripropone la forzatura di nome che il Polo, la Lega, Rifondazione comunista e i verdi, cioè la maggioranza del parlamento, critica e respinge».

Ogni tanto, nella vis polemica, qualche esponente di Polo non può non ammettere, come fa Tajani di Forza Italia, che i «nominati» hanno una forte professionalità. Ma a prevalere è altro: il proprio protetto, il proprio uomo non è stato premiato. E questo porta a dichiarazioni opposte espresse da esponenti dello stesso partito. È il caso di Giovanardi, cui si contrappone Umbretta Fumagalli Carulli, che preferisce sospendere il giudizio in attesa della nomina dei vicedirettori e anche del prodotto che verrà confezionato dai nuovi direttori. Ma questa mitezza nasce dal



Giovanna Melandri

Rodrigo Pais

fatto che lei vuole ancora concorrere per la presidenza della commissione di vigilanza, commenta malignamente un collega di partito della senatrice ccd.

Comunque anche Raffaele Costa, dei federalisti liberali, aspetta di vedere all'opera il nuovo staff che per quanto «targato» è composto «da persone corrette che potrebbero comportarsi in modo dignitoso, cioè indipendente».

Impressiona il confronto tra queste posizioni e le dichiarazioni rilasciate dal capigruppo di Forza Italia, in particolare da La Loggia, il quale si augura che le telecamere non diventino «telecameriere». Mentre Beppe Pisano, scavalcando Silvio Berlusconi e gli altri leader del Polo, propone, per evitare che la Rai diventi «preda della maggioranza di governo»: «La privatizzazione, già indicata dagli italiani mediante i

referendum. Si potrebbe cominciare subito con l'abrogazione del canone» e se non funzionasse si potrebbero portare, suggerisce Pisano, «i libretti di abbonamento al gran falò di Umberto Bossi».

E poi c'è Francesco Storace, «epurato», come lo si chiamò nel '94. Quando il Polo andò al governo e lui promise di fare tutti fuori in Rai. Oggi annuncia un ricorso alla magistratura per verificare se sussistono gli estremi dell'abuso d'ufficio in relazione alle nomine fatte prima dell'approvazione del piano editoriale. E poi: a settembre An si riunirà con i giuristi per verificare la possibilità di un referendum per l'abrogazione del canone o, in subordine, per l'abrogazione del Dpr 94 che concede alla Rai la concessione del servizio pubblico. Mentre in parlamento «potrebbe esserci una maggioranza per l'abrogazione del canone o per renderlo facoltativo, una maggioranza composta da Polo, Lega e gli scontenti dell'Ulivo». Poi conclude augurandosi uno sciopero dei dipendenti Rai, persino proclamato dall'odiata Usigrai.

Al Polo che protesta risponde il capo della segreteria politica del Ppi. Quelli nominati dal cda sono professionisti «di assoluto equilibrio» - dice Paolo Palma - «Freccero ha passato buona parte della sua vita professionale in Fininvest, per non parlare di Mimun e della Buttiglione. Quindi non si può dire che la Rai è targata Ulivo. Il Polo non può lamentarsi. Cosa avremmo dovuto fare noi due anni fa? Dare l'assalto a Saxe Rubra? Altro che sciopero del canone».

Quando la Terra veniva bombardata da meteoriti

Quella che vedete nella foto qui accanto è la ricostruzione della nostra Terra primordiale, quando il «pianeta azzurro» (che tale ancora non era) veniva bombardato continuamente da migliaia di frammenti spaziali e attirava nella orbita nubi infuocate. Questa immagine è tratta da un film spettacolare, «Cosmic Voyage», che ha aperto ieri a Washington una nuova sezione del bellissimo Smithsonian's Air and Space Museum. Il film, della durata di 35 minuti, propone un viaggio nell'Universo e nella sua storia, proponendo un'escursione dall'infinitamente grande all'infinitamente piccolo, dagli ammassi di galassie alle particelle elementari della materia. Il film costa 6 milioni e mezzo di dollari. Per farlo, i realizzatori hanno usato circa mille ore di lavoro di un supercomputer Cray-90 per calcolare la posizione precisa delle stelle e delle nubi gassose e per simulare correttamente la collisione delle galassie. Nello stesso museo è esposta da una settimana una «Terra virtuale». Si tratta di un ologramma realizzato con le immagini del nostro pianeta riprese dai satelliti.



Smithsonian Institution/Ap

MEDICINA. Promettenti risultati di una ricerca belgo-americana sui topi

Un nuovo vaccino contro la Tbc

Primo intervento sul cuore senza chirurgia

Per la prima volta la rottura della parete del cuore che separa i due ventricoli è stata riparata senza ricorrere alla chirurgia, ma con un minuscolo doppio ombrellino di plastica inserito con una sonda dall'arteria del femore. L'intervento è il primo del genere in Europa ed è stato eseguito in Italia dal cardiologo Mario Carminati, dell'ospedale Pasquonucci di Massa, del Cnr di Pisa. Lo ha reso noto ieri il direttore dell'Istituto di fisiologia del Cnr di Pisa, Luigi Donato. B.M., una donna di Potenza di 68 anni colpita due mesi fa da un infarto è stata operata ieri e «l'intervento - ha detto Donato - è perfettamente riuscito. La paziente è in ottime condizioni e si prevedono le dimissioni in tempi brevissimi». Nell'arteria del femore è stata introdotta una sonda, alla sua estremità c'era il doppio ombrellino di plastica, che ripiegato aveva un diametro di tre millimetri. Manovrato dal chirurgo, la sonda è risalita lungo l'arteria fino al ventricolo sinistro. Raggiunto il punto della rottura, il doppio ombrellino si è aperto, raggiungendo un diametro di 17 millimetri e chiudendo il foro nella parete del cuore.

Un vaccino contro la tubercolosi. A questo brillante risultato si sta avvicinando un gruppo di ricercatori belgi e americani che hanno ottenuto risultati molto incoraggianti dalla sperimentazione sui topi. Si tratta di un vaccino composto da frammenti di Dna presenti nel patrimonio ereditario del bacillo di Koch, il batterio che causa la Tbc. Un vaccino potrebbe debellare una malattia che affligge un terzo della popolazione mondiale.

LILIANA ROSI

■ Ogni secondo c'è una persona nel mondo che si ammala di tubercolosi. Ora per questo immenso numero di sofferenti si profila una soluzione: un vaccino. Le speranze vengono alimentate dai risultati ottenuti da un gruppo di ricercatori belgi e americani e pubblicati sull'ultimo numero di *Nature Medicine*. Il mensile scientifico riporta anche un secondo studio inglese che va nello stesso senso e altri lavori simili sono in corso di pubblicazione. Tutto ciò lascia pensare che nel giro di poco tempo l'attuale vaccino BCG (bacillo di Calmette-Guérin) sarà abbandonato per lasciare il posto ad un vaccino composto da frammenti di Dna che sono presenti nel patrimonio ereditario del bacillo di Koch, il batterio che causa le diverse forme di tubercolosi.

Alla ricerca pubblicata da *Nature Medicine* hanno partecipato ricercatori dell'Istituto Pasteur di

tro la tubercolosi.

Si tratta di una scoperta molto importante. Anche se è troppo presto per stabilire le possibilità future dell'utilizzazione sull'uomo di questo nuovo vaccino, si può comunque dire che siamo su una strada molto promettente. Rispetto alla tubercolosi, l'attuale prevenzione immunitaria è molto discussa, non essendo il vaccino BCG di grande efficacia.

La tecnica - molto recente e rivoluzionaria - dell'iniezione di un frammento di Dna (chiamato «nu») apre nuove e ampie prospettive proprio nel momento in cui si registra il ritorno della tubercolosi in differenti regioni del mondo con gravi problemi di sanità pubblica. Il ritorno di certi batteri è il sintomo del degrado delle condizioni socio-economiche. Nei paesi occidentali, la tubercolosi colpisce sempre di più i senza casa e i tossicodipendenti. Nei paesi del Terzo mondo, sulla scia dell'epidemia da Aids, alcune malattie contagiose si propagano in modo drammatico. Rispetto alle vaccinazioni abituali, la tecnica del Dna «nu» offre molteplici vantaggi. Il procedimento, meno costoso, non impone la conservazione al freddo delle dosi di vaccino, né richiede la purificazione delle proteine vaccinatrici. Le autorità sanitarie prestano una grande attenzione ai rischi che il Dna del batterio che dovrebbe

vaccinare si possa unire al patrimonio ereditario della specie umana.

Secondo i dati forniti dall'Organizzazione mondiale della sanità, ogni secondo c'è una persona che si ammala di tbc. Un terzo dell'intera popolazione mondiale è affetta dal bacillo della tubercolosi e nella prossima decade viene stimato che più di 300 milioni di persone saranno infettate, che 90 milioni svilupperanno la malattia e 30 milioni ne moriranno. Ogni anno la tbc uccide più persone adulte dell'Aids, della malaria e delle malattie tropicali messe insieme, e almeno 300 mila bambini. Secondo il direttore dell'Organizzazione mondiale della sanità, Hiroshi Nakajima, si tratta di una tragedia che può essere evitata, dal momento che non mancano strategie e mezzi per tenere la tubercolosi sotto controllo.

Ma non sono solo i paesi poveri a dover temere la tubercolosi. Anche per quelli ricchi e industrializzati l'Oms fa delle previsioni poco rassicuranti: nell'arco di dieci anni (90-99), nell'Europa occidentale i morti potrebbero essere 70 mila, mentre altre 20.000 vittime potrebbero esserci nell'America del nord. L'epidemia è presente in particolare nelle grandi metropoli Usa, dove la percentuale di tbc è aumentata, dal 1985 ad oggi, del 20%.

GENETICA. Il gene anti Hiv-1

Un europeo su 100 immune dall'Aids?

■ Un europeo su 100 sarebbe portatore di un gene che, dopo avere subito una mutazione, rende immuni dall'Hiv 1, la prima e più importante variante del virus dell'Aids. Della scoperta del gene, o meglio di un gene in due copie, che protegge l'individuo dall'Hiv 1 l'Unità ha dato notizia nella sua edizione di ieri. Ora arrivano nuove informazioni sullo studio che è stato pubblicato sull'ultimo numero della rivista scientifica britannica *Nature*. La ricerca è, come abbiamo detto, di due gruppi di ricercatori, uno dell'Aaron Diamond Research Center di New York e l'altro dell'Università Libera di Bruxelles, hanno scoperto l'esistenza di una mutazione genetica che induce la resistenza al virus dell'Aids. Risultati analoghi saranno pubblicati questa settimana anche sulla rivista americana *Cell*.

Entrambe le ricerche sono partite dai lavori dello scienziato scozzese Bill Paxton, che nei mesi scorsi aveva indicato come un gruppo di 15 pazienti, pur essendo esposti al virus, ne erano rimasti completamente immuni. Dallo studio americano è risultato che, sottoponendo a ulteriori test i 15 pazienti, in alcuni di essi hanno scoperto un'irregolarità nella coppia di geni CCR-5 (noti anche come CR-5). Questi ultimi, scoperti nel giugno scorso, hanno un'importanza cruciale nell'infezione poiché costituiscono le «chiavi» indispensabili al virus Hiv per penetrare all'interno della cellula. Mentre il gene normale aiuta il virus ad infettare la cellula sana, la sua mutazione appe-

na scoperta ne impedisce l'ingresso. Il gene alterato infatti non produce più la proteina di superficie alla quale il virus si lega per entrare nella cellula. Accade quindi che l'Hiv provi ad aprire una porta usando delle chiavi sbagliate. Questa irregolarità nel gene CCR-5, hanno verificato i ricercatori, è presente in un europeo bianco su 100. Per il momento nessuno è ancora riuscito a spiegare la causa dell'irregolarità del gene.

Secondo i dati raccolti a Bruxelles, non è ancora chiaro ciò che accade quando un solo gene della coppia è alterato, ma si ritiene che comunque ciò renda l'organismo meno vulnerabile al virus. Dagli studi è emerso inoltre che la presenza di geni alterati è stata riscontrata solo negli europei bianchi e in nessuno degli africani o asiatici esaminati. Per gli scienziati sono tuttavia necessarie ulteriori ricerche, in quanto l'esame sul gene mutante è stato compiuto finora su poche centinaia di persone.

La scoperta del gene mutante apre nuovi orizzonti agli studi farmacologici per combattere l'infezione e nuove speranze di cura. Per Nathan Landau, dell'Aaron Diamond research center di New York, alcune aziende farmaceutiche stanno già studiando la possibilità di mettere a punto farmaci che bloccano l'attività dei recettori prodotti dai geni CCR5. Altri esperti ventilano l'ipotesi che un vaccino potrebbe riuscire a stimolare la produzione di anticorpi in grado di bloccare i recettori espressi dal gene e chiudere così la «porta d'entrata» al virus.

ASTRONAUTICA

Guidoni volerà ancora nel 1999

■ L'astronauta dell'Asi Umberto Guidoni, inizierà il 12 agosto a Houston il corso Nasa di addestramento per un suo nuovo volo sullo Shuttle, in programma per il gennaio 1999. La missione è stata decisa nell'ambito dell'accordo bilaterale Asi-Nasa relativo al modulo logistico Mplm, sviluppato dall'Asi per la stazione spaziale internazionale. Guidoni, che ha partecipato alla seconda missione Shuttle con l'esperimento Tethered nel febbraio di quest'anno, si addestrerà presso lo Johnson Space Center per la qualifica di Mission Specialist. L'Asi ha in programma di selezionare anche un secondo candidato da affiancare a Guidoni. Il Mplm, realizzato dall'Italia in tre esemplari, verrà impiegato per assicurare la logistica della stazione spaziale per quanto riguarda gli equipaggiamenti e gli esperimenti che richiedono un ambiente pressurizzato. Il modulo, inserito nella siva dello Shuttle verrà utilizzato per l'integrazione in orbita nella stazione spaziale internazionale.

MORTO WHITTLE

Inventò il motore a reazione

■ L'inventore del motore a reazione, l'inglese sir Frank Whittle, è morto di cancro negli Stati Uniti all'età di 89 anni. Lo ha comunicato la Reale società aerea britannica. Whittle, che ha vissuto gli ultimi vent'anni nello stato del Maryland, aveva inventato il motore a reazione nel 1928 quando era un giovane cadetto della Royal Air Force, ma i burocrati del governo di Londra ritennero la sua idea - poi brevettata nel 1930 - eccessivamente ottimistica e la bocciarono. All'invenzione di Whittle venne dato il giusto valore dopo che la Germania, nel 1939, costruì il primo aereo a reazione. Si dovette aspettare però fino al 1947 per veder volare il primo jet britannico. L'inventore inglese, chiamato «il piccolo uomo che cambiò il mondo dell'aviazione», fu nominato cavaliere nel 1948 ed ebbe un premio pari a 400.000 dollari per il suo contributo alla realizzazione del nuovo aereo. Nello stesso anno si ritirò dalla Raf e cominciò a lavorare per imprese aeronautiche.

SCOPERTA UNA NUOVA SINDROME

I bambini che subiscono violenze crescono meno e hanno sempre fame e sete

■ È stata scoperta una nuova malattia che colpisce i bambini costretti a subire continuamente violenze psicologiche o fisiche. Si chiama sindrome da «bassa statura iperfagica» e si manifesta con uno sviluppo fisico estremamente lento. Tutti i bambini che ne soffrono sono molto più bassi della media dei loro coetanei e crescono molto più lentamente nel loro corpo. Questa malattia, peraltro, contrasta con un bisogno ininterrotto di mangiare e bere manifestato dai bambini che la contraggono.

La nuova malattia è stata descritta per la prima volta sulla rivista medica britannica *Lancet*, nel numero che uscirà oggi, 10 agosto. L'ha scoperta lo psicologo David Skuse, dell'Istituto per la sanità infantile di Londra. David Skuse l'ha riscontrata in 29 bambini fra tre e 13 anni ricoverati in ospedale a causa

della loro crescita anomala. Spinti dall'ansia, giorno e notte i bambini colpiti dalla sindrome da bassa statura iperfagica ingurgitano tutto ciò che trovano, rubando il cibo quando non ne hanno a disposizione e perfino rovistando nella spazzatura. Ugualmente disperata è la ricerca che i piccoli compiono di acqua e bibite.

A dispetto della grande quantità di cibo che mangiano, i bambini non crescono e il livello dell'ormone della crescita presente nel loro sangue è più basso rispetto alla media. La malattia non produce però danni irreversibili. Perché le condizioni dei bambini migliorino rapidamente basta allontanare le cause dello stress.

Nella maggior parte dei casi comunque, ha sostenuto David Skuse, bastano pochi giorni perché l'appetito ritorni normale

ASTRONOMIA. Un gruppo di geochimici smentisce la Nasa sul «sasso marziano»

«Non abbiamo trovato vita nel meteorite»

■ Non sono passate quarantotto ore dal grande annuncio e già il meteorite che dimostrerebbe l'esistenza di una vita passata su Marte è già in un museo. Quando si dice l'America.

Da ieri infatti il meteorite è in mostra al Museo di Storia naturale di Washington. In una teca di cristallo, questo sasso marziano, vecchio di 4-5 miliardi di anni, (esulla Terra da circa 13.000 anni), mostra tutta la sua impensabile piccolezza. Assomiglia ad una patata o a un melone, dipende dai gusti, e pesa solo un chilo e 860 grammi. Sembra incredibile che da questo sasso si possa essere spignonato un'informazione così drammatica. E comunque, davanti al museo che normalmente non ha una grande affluenza, da ieri si fa la fila per entrare. Una fila lunghissima, ha riferito la portavoce del museo.

Ma tutto questo successo di pubblico non certo messo a tacere i dubbiosi. E oltre al dubbio ora iniziano ad affacciarsi anche studi

La roccia marziana che annuncerebbe una vita ancestrale sul pianeta rosso è esposta da ieri nel Museo di storia naturale di Washington. E c'è la fila per andarla a vedere. Ma la teca di cristallo se la protegge dai visitatori, non la mette però al riparo dai dubbi degli scienziati. Ieri, un gruppo di geochimici del New Mexico, che ha studiato un pezzo di roccia identico a quello esaminato dai ricercatori della Nasa, ha affermato di non aver trovato alcuna evidenza di vita.

che negano l'ipotesi della Nasa.

Ieri il professor Ewan Nisbet, del Royal Holloway College, Gran Bretagna, ha sostenuto che la tracce di idrocarburi trovati nel meteorite sono una sorta di miraggio perché potrebbero essersi benissimo formati attraverso ordinari processi chimici che non coinvolgono organismi viventi. Per Ewan Nisbet, ha studiato i batteri più antichi presenti sulla Terra e ha visto che questi vivono tutti in aree molto inospitali del pianeta, soprattutto attorno ai

vulcani. «Le prime comunità di viventi terrestri - sostiene - vivevano attorno ai vulcani. Quindi, la vita più antica su Marte si sarebbe dovuta sviluppare attorno ai vulcani marziani. Ma questi non erano attivi prima di qualche milione di anni fa».

Ma la vera bordata alla notizia annunciata in pompa magna dalla Nasa arriva da Albuquerque, nel New Mexico. Qui è stato elaborato un secondo studio di un gruppo di geochimici che hanno studiato il

meteorite parallelamente al team della Nasa e hanno redatto una sorta di controrelazione sulla roccia marziana.

Secondo i geochimici dell'Institute of Meteoritics all'Università del New Mexico non si sono trovati segni di attività biologica. «Le conclusioni del nostro rapporto sono che le misurazioni non mostrano evidenze di vita», afferma il direttore dell'Istituto, Jim Papike, che pubblicherà il rapporto sul prossimo numero del *Geochimica et Cosmochimica Acta*.

Papike e i suoi tre colleghi hanno esaminato nel corso dell'ultimo anno concentrando in particolare sulla pirite che si era apparentemente cristallizzata nelle fratture della roccia. I campioni di pirite contengono due isotopi di zolfo, lo zolfo-32 e lo zolfo-34, la cui percentuale muta, almeno sulla Terra, in presenza di attività biologica. «Noi abbiamo cercato di sapere se questa pirite nelle rocce marziane possa mostrare le impronte digitali del-

la vita. Ad indicarle sarebbe una percentuale precisa di presenza di questi isotopi di zolfo. Ma non l'abbiamo trovata».

Addirittura, le percentuali di isotopi trovate indicherebbero una direzione opposta, un'assenza «accentuata» della vita.

Certo, il professor Papike non ci tiene a passare per un guastafeste, così si affanna a dire che le conclusioni del suo studio non necessariamente significano che le affermazioni della Nasa sono sbagliate. Potrebbe essere che la primitiva vita marziana abbia avuto un effetto del tutto diverso sul rapporto tra i diversi isotopi dello zolfo.

Inoltre, i ricercatori del New Mexico non hanno studiato lo stesso pezzo di meteorite esaminato dalla Nasa ma i due pezzi erano «geologicamente identici».

«Quello che rimane da fare - sostiene olimpicamente Papike - è avviare degli studi indipendenti sulle ricerche condotte da noi e dalla Nasa».

L'EVENTO. In 13mila all'Arena di Verona «Va' pensiero» e non dimenticare

Un lungo interminabile applauso. Molti in lacrime, soprattutto tedeschi. In tredicimila hanno assistito, giovedì sera all'Arena di Verona, al Nabucco verdiano, portato in scena da Gianfranco De Bosio. Doveva essere una replica tra le tante e invece è diventato un concerto «per non dimenticare» in memoria delle vittime dell'eccidio delle Fosse Ardeatine. Una decisione spontanea, presa all'indomani della sentenza di assoluzione di Piebke.

DALLA NOSTRA INVIATA ANTONELLA FIORI

■ VERONA. Sarà che luccicano diecimila candele. Saranno i lampi dei flash che interrompono un buio pestissimo. Sarà la diagonale di fuoco che arriva quasi al cielo. Sarà che è quasi la notte di san Lorenzo, ma a un certo punto, qui a Verona, in un'Arena da record, tredicimila persone stanno in silenzio come se aspettassero un miracolo. È il silenzio prima dell'inizio di ogni opera. Un'opera che stasera è il Nabucco e il silenzio prelude all'inizio, dove l'orchestra accenna al motivo più famoso, più cantato, più amato. Lo sai già perché sono lì in tredicimila: vogliono il Va' pensiero. Il tedesco, il francese, l'austriaco, l'inglese, il giapponese, quello che un'ora prima dello spettacolo l'hai visto che si fa fotografare dalla fidanzata accanto alle sfingi dell'Aida e al carro della Carmen.

«Il nostro è un pubblico internazionale: il 60% tedeschi», dice il sovrintendente Gianfranco De Bosio, ex capo partigiano, e anche regista dell'opera che va in scena stasera per la settima volta in questa stagione. Poca pioggia, quest'anno. Verso sera si alza il naso verso la bandierina di latta su un piccolo campanile. Quando è fissa verso sinistra piove. Stasera un po' si muove.

Il pubblico è di tutte le razze. In poltrona soprattutto teste canute con mise da sera: tedeschi in vacanza sui laghi che arrivano qui coi torpedoni il pomeriggio. E poi i melomani, certo, ma che possono concedersi un tifo da stadio, all'Arena. Stasera però anche quel tifo è qualcosa di speciale. Ma quella è un'altra opera. Tra mezz'ora inizia Nabucco e il movimento è di tuniche bianche, lance, armature blu e rosse.

Una decisione spontanea

«È stata una cosa spontanea - dice De Bosio - venuta da qualcuno dell'orchestra, il giorno della sentenza... Certo, io sono stato favorevole. Quello non era mica un esercito regolare, volevano l'eliminazione di tutte le razze, esclusa la loro, naturalmente. Potevano già fare un annuncio per quella sera. Ma c'era Carmen, non era il clima adatto. Così abbiamo rimandato a stasera». Un annuncio che dice così: «Questa recita è dedicata ai martiri delle fosse Ardeatine. Che questo ricordo aiuti la presa di coscienza che fa superare i contrasti tra i popoli e impedisce il ricorso alla violenza». In quattro lingue oltre all'italiano, raccomanda qualcuno.

Maurizio Arena, da quindici stagioni all'Arena, quante volte ha diretto Nabucco? «Ogni occasione in cui lo rappresentiamo dovrebbe essere buona per pensare alla necessità che prevalga il bene, al rifiuto di ogni atto di violenza, morale e fisica. Affidarsi al perdono divino è qualcosa poi che va oltre ogni parola. Messaggi sociali? non siamo sociologi, siamo musicisti. E Verdi con un accordo in mi maggiore dice tutto. Capisce cosa vuol dire?», Spieghi, Maestro. «Il Va' pensiero è un coro di schiavi. Scritto in fa dies maggiore. È una pulsione che si fa certezza. Credere, avere speranza porta alle certezze. Chiaro? Poi certo, questa è anche un'opera sulla memoria, la patria perduta. Guai a pensare che la memoria sia un rito di ruminazione e basta...»

La recita è dedicata...

Alle nove in punto comincia lo spettacolo. «...Già il coro stava per attaccare, trascuratamente come sempre, il Va' pensiero, ma dopo le prime cinque battute il teatro si fece muto come una chiesa. Gli uomini, uno per uno, avevano smesso il lavoro e stavano lì seduti sulle scale e sulle impalcature ad ascoltare! Quando il pezzo fu terminato, scoppiarono nell'applauso più fragoroso che io abbia mai sentito». Così, raccontava Verdi.

Si ascolta: «Questa recita è dedicata... (in italiano)». Molti applausi. In tedesco. Pochi. Inglese, francese. Qualche battito lontanissimo. «Do you know Ardeatine's massacre?», «Sorry, only Deutsch». «Only Deutsch» tra il 60% di tedeschi, tra quel pubblico internazionale che decora l'Arena coi suoi gioielli.

«Va' pensiero sull'ali dorate canta il coro, verso le undici e mezzo. Due minuti di applausi. Tre. Quattro. Zaccaria, il gran Sacerdote aspetta di iniziare il suo «oh chi piange?», ma scatta il bis, nel bel mezzo dell'opera. Qualcuno, anche tra i tedeschi, soprattutto tra i tedeschi, piange. Qualcun altro, con tempismo perfetto, alla fine, dopo il patire virtù, grida Viva l'Italia».

CHE TEMPO FA. Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: la pressione sull'Italia va temporaneamente aumentando; tuttavia infiltrazioni di aria relativamente fresca, proveniente dai Balcani, mantengono attive condizioni di residua instabilità, in particolare sul versante adriatico. TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni italiane iniziali condizioni di cielo prevalentemente sereno o poco nuvoloso, salvo addensamenti localmente intensi sulle zone alpine e prealpine, associati a locali piogge o temporali. Tendenza, dalla tarda mattinata, a un graduale aumento della nuvolosità sulle regioni settentrionali a iniziare dal settore occidentale, dove saranno possibili isolate precipitazioni, anche a carattere temporalesco. Durante le ore centrali della giornata, sviluppo di nubi cumuliformi in prossimità dei rilievi, specie lungo la dorsale appenninica, dove non si esclude qualche occasionale piovoso. Dalla serata, nubi in aumento anche sulla Sardegna. TEMPERATURA: in lieve aumento nei valori massimi. VENTI: deboli variabili, con temporanei rinforzi di brezza lungo le zone costiere durante le ore centrali della giornata. MARI: tutti quasi calmi o poco mossi, localmente mosso lo Ionio, ma con moto ondo in graduale attenuazione.

MUSICA. Pier'Alli parla della «Matilde di Shabran» allestita al Rof



Pier'Alli e Elizabeth Futral durante le prove di «Matilde di Shabran»

Abbado il provocatore comincia con Wagner

■ PESARO. Si rigirerà nella tomba Rossini sentendo le note dell'ouverture dei Maestri cantori di Norimberga del nemico compositore dell'avvenire? Richard Wagner, che inaugurerà il 10 agosto il «suo» festival inneggiando alla «Deutsche Kunst», l'arte tedesca? Il galateo avrebbe voluto almeno una consultazione iperspaziale, ma ci auguriamo che la piccola provocazione, firmata Claudio Abbado abbia valenza conciliatoria. Sia come sia, sarà un concerto tutto tedesco (Beethoven, Schoenberg e Wagner) a inaugurare la 7ª edizione del Rossini Opera Festival, nel quale Abbado deliberrà la sua passione per l'arte mitteleuropea alla guida della Gustav Mahler Jugendorchester. Un aperitivo ad alto valore emozionale, prima di addentrarsi nell'universo rossiniano. L'11 agosto si inizia al Teatro Rossini con la ripresa di Riccardo e Zoraida, che sarà riproposta nell'allestimento luminosissimo di Luca Ronconi e Gae Aulenti. L'Orchestra della Toscana sarà diretta da David Parry con, tra gli interpreti, tanti nomi della giovane generazione: Daniela Barcellona, Gemma Bertagnoli, Mariana Pentcheva, Anna Rita Taliento, Umberto Chiummo, Juan Diego Florez, Gregory Kunde, Charles Workman (repliche 14, 18, 21 agosto). Il 12 ci si sposta all'Auditorium Pedrotti per la ripresa de

L'occasione fa il ladro, la farsa giovanile (in un atto) nell'ormai celebre allestimento di Jean-Pierre Ponnelle che annovera tra gli interpreti Eva Mei, Rockwell Blake, Roberto De Candia, Lorenzo Regazzo (repliche 15, 19, 22 agosto). Il 13, al Palafestival, è la volta di Matilde di Shabran, la riscoperta della stagione 1996, nell'allestimento di Pier'Alli, diretta da Yves Abel, con l'Orchestra del Comune di Bologna e una legione di cantanti tra cui Francesca Frangi, Elizabeth Futral, Patricia Spence, Carlo Bosi, Natale De Carolis, Roberto Frontali, Luigi Petroni, Bruno Pratico, Pietro Spagnoli e il tenore ventiduenne Juan Diego Florez, catapultato per la defezione di Bruce Ford tra gli acuti rossiniani (repliche 17, 20, 23 agosto). Come sempre ricco il contorno di manifestazioni e concerti: il 12 agosto (ore 18) al Teatro Sperimentale va in scena All'idea di quel metallo, «zibaldone rossiniano a tema» con musiche di Rossini e interventi di Philip Gossett, per la regia di Fabio Sparvoli e Arnold Bosman al pianoforte. Il 16 agosto Maurizio Pollini, ospite affezionato del Festival, suonerà pagine di Schumann e Chopin (Auditorium Pedrotti). Da non i madrigali barocchi di autori pesaresi (24 agosto) e due conferenze (11 e 16 agosto) di Philip Gossett e Bruno Cagli. □ M.S.

Rossini alla napoletana

Ancora un Rossini inedito per il Rossini Opera Festival, la Matilde di Shabran, opera «eroicomica» riproposta per la prima volta nell'edizione «napoletana». Prenotazioni da tutta Europa per la manifestazione, che prende il via oggi a Pesaro con un concerto wagneriano diretto da Abbado. Del Festival e dell'allestimento dell'opera parlano Gianfranco Mariotti, sovrintendente del «Rof», e Pier'Alli, regista, scenografo e costumista della Matilde di Shabran.

poi ricomparire i promessi finanziamenti statali, è oggi in attesa della verifica di questa ennesima sfida a lungo maturata. «Il Rof ora gode di buona salute, il nostro bilancio è in pareggio e siamo riusciti a ricoprire anche il piccolo deficit, pienamente previsto nel '95 per le ingenti spese del Guillaume Tell».

Spazio ai codici nuovi

Intanto snocciola un po' di numeri: «In quindici giorni di festival, con spettacoli tutte le sere, facciamo lavorare oltre mille persone in quattro teatri contemporaneamente, con due mesi di prove intense».

«Nel futuro del Rof ci sarà ancora tanto Rossini inedito, ma soprattutto ciò che ci interessa è la ricerca di nuovi codici espressivi. C'è posto anche per le sperimentazioni e l'anno prossimo un compositore come Azio Corghi, curatore dell'edizione critica de L'italiana in Algeri, si cimenterà in una nuova opera, Isabella, che prende le mosse proprio dal lavoro rossiniano».

Al Palasport, intanto, il via vai di tecnici, falegnami, sarte e truccatori è allo zenith, ed è qui, tra un marcato odore di colla e un vocalizzo che giunge da lontano,

che incontriamo Pier'Alli, regista scenografo e costumista di questa nuova riscoperta al suo primo cinema rossiniano. «Fare Matilde di Shabran è stato come inventare un grosso giocattolone con cui far divertire il protagonista, Corradino, un antieroe dal carattere scontriosissimo, che ha la mania della guerra e odia il sesso femminile. Ho pensato a un grande castello, simbolo del potere, con torri che vanno e vengono sul palcoscenico, ponti levatoi che si alzano, feritoie da dove spuntano lance e cannoni che sparano borotalco, mentre statue in foglia di armature caleranno dall'alto sollevando pesi». Una macchina teatrale sempre in movimento per il regista che ha portato tra i primi il mezzo cinematografico nell'opera lirica. «Questa volta niente cinema - puntualizza Pier'Alli - quanto piuttosto un'idea serpeggiante di musical, che è sempre stata la mia passione perché è un mix ideale di arte popolare e di raffinatezza e agisce su livelli interdisciplinari. Mi piacerebbe farne uno, ma in Italia è quasi impossibile perché manca una tradizione che colleghi buon gusto e inventiva». Non sarà un problema

Desiderio di «Medea»

Tra i progetti di Pier'Alli c'era anche una Medea, opera-film su musica di Adriano Guarnieri, inizialmente pensata per la Rai: «Purtroppo naufragherà poiché manca la volontà culturale. Farò invece un Franco Cacciatore di Weber alla Scala nel 1998, anche se uno dei miei sogni è il Faust di Gounod».

Cosa ne pensa allora un metteur en scène così possibilista delle regie «innovative» che modernizzano epoca e ambientazione? «Tutto si può fare purché non ci siano forzature del clima musicale e del contesto ideologico nel quale è nata un'opera. Ma è difficile riuscire bene perché ogni lavoro ha sedimentato e sublimato in sé le valenze estetiche, politiche e sociali dell'epoca in cui è stato creato».

MARCO SPADA

■ PESARO. Dopo il Rossini comico e serio, illuminista e barocco, dopo quello francese e preromantico de Le comte Ory e del Guillaume Tell, ecco il Rossini «eroicomica», dell'iperbole graffiante e grottesca. Lo scopriremo tra qualche giorno con Matilde di Shabran, l'ultima freccia all'arco del «Rossini Opera Festival» che rilancia alla grande la sua presenza nell'estate dei festival di rango internazionale. Sarà una sorpresa per tutti, dato che l'opera è totalmente sconosciuta e per di più rappresentata nella versione data a Napoli nel 1821, curata direttamente dall'autore, che sostituisce con quelli propri tutti i pezzi di Giovanni Pacini da lui stesso ri-

chiesti per la prima romana di qualche mese prima al Teatro Apollo. Gli stessi musicologi della Fondazione Rossini, che preparano l'ennesima laboriosa edizione critica, si sono visti crescere sotto gli occhi un lavoro di dimensioni cospicue (tre ore di musica), che ha spostato l'accento dell'opera da una presunta caratteristica «semiseria» a una più marcata veste «eroicomica». Si riederà dunque, ma «alla Rossini», più con la testa che con la pancia. Gianfranco Mariotti, che regge le sorti del festival sin dagli esordi, diciassette anni fa, è emozionato come un sovrintendente di fresca nomina. Superata qualche ombra che nei mesi passati aveva visto sparire e

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes locations like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Ciamp., Roma Fiumic., Campobasso, Bari, Napoli, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes locations like Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

I'Unità

Table with 3 columns: Italia, Annuale, Semestrale. Includes prices for 7 and 6 numbers with and without initial issue.

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 4583800 intestato a I'Arca SpA, via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni dei Pds

Tariffe pubblicitarie

Table with 3 columns: A mod. (mm. 45x30), Commerciale Ferie, Sabato e festivi, Ferie, Festivo. Includes rates for Finestra 1° pag., Finestra 2° fascicolo, Manchette di test, etc.

Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITA S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via di S. Gregorio 34 - Tel. 02/671691 - Fax 02/67169750

Area di Vendita

Nord Ovest: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02/69711 - Fax 02/69711755 Nord Est: Bologna 40121 - Via Cairoli, 8/F - Tel. 051/252323 - Fax 051/251288 Centro: Roma 00192 - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - Fax 06/357200 Sud: Napoli 80133 - Via San T. D' Aquino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax 081/5521797

I'Unità 2

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale I'Unità Direttore responsabile Giuseppe Caldarola Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

ATLETICA. Meeting di Montecarlo, grande attesa per la gara dei 100

Bailey-Fredericks Sfida da primato

Stasera grande atletica, a Montecarlo. Nei 100 sfida fra il campione olimpico e primatista mondiale Bailey e il namibiano Fredericks. E negli 800 il danese Kipkeeter insegue il record mondiale di Sebastian Coe.

NOSTRO SERVIZIO

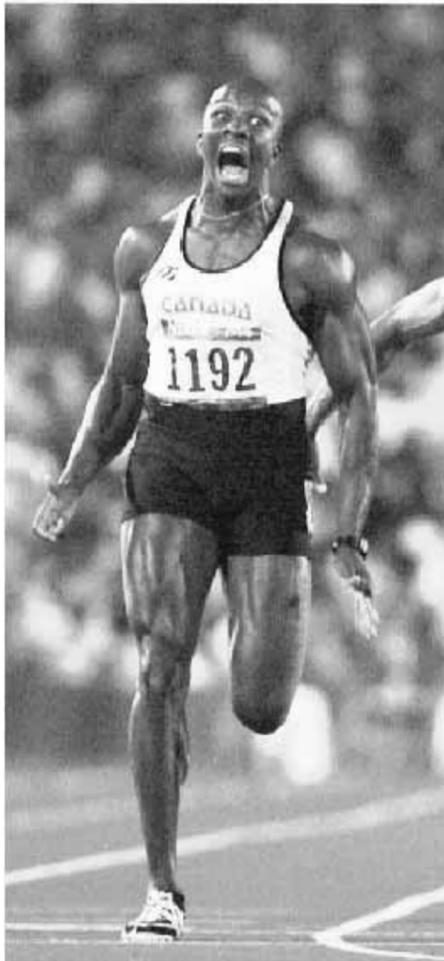
■ MONTECARLO. Atletica da principi, stasera nello stadio Louis II di Montecarlo. Come sbandierato dagli organizzatori di questo meeting *Hercules Vitel*, per la prova monegasca del Grand Prix (diretta tv su Tmc ore 20,30) saranno in pista - salvo defezioni dell'ultima ora - 23 medaglie d'oro di Atlanta, più un folto gruppo di altri protagonisti della kermesse olimpica. Ma qualche assente illustre c'è: Michael Johnson, dominatore della velocità prolungata, ha preferito rinunciare al meeting di Montecarlo, perché il 14 a Zurigo scenderà in pista per il record dei 400. E anche altri nomi importanti del *track and field* hanno scelto di non venire a gareggiare qui nel Principato: il triplista inglese Jonathan Edwards e l'ostacolista statunitense Allen Johnson hanno optato per il meeting di domani a Londra, anche se non si tratta di una prova del Grand Prix. E «King» Carl Lewis, dopo l'ennesimo oro olimpico (quest'anno nel salto in lungo), per ora ha deciso di restare ancora un po' negli Stati, prima di rigettarsi nella mischia dei meeting europei.

Insomma, qualche «eroe» di

Atlanta ha imboccato strade che portano lontano da Montecarlo. Ma nel Principato stasera potrebbe lo stesso scapparci qualche prestazione cronometrica di tutto rilievo. A cominciare dalla gara dei 100 metri, che vedrà in pista i più forti sprinter del momento: il canadese campione olimpico Donovan Bailey, che ai Giochi ha portato il mondiale della specialità a 9'84, e il namibiano Frankie Fredericks sono i due favoriti di stasera, ma c'è anche lo statunitense Dennis Mitchell, in cerca di rivincite dopo la delusione di Atlanta (fuori dal podio nei 100, «solo» argento nella staffetta 4 X 100). Aria di record? Chissà. La pista di Montecarlo è veloce, anche se non ai livelli di quella di Atlanta. Eppoi, c'è sempre l'incognita delle condizioni atmosferiche: i primati dipendono da tanti fattori, primo fra tutti il vento, poi l'umidità, la temperatura, la pressione atmosferica... Senza dimenticare che il tour de force olimpico potrebbe aver lasciato il segno, nella gambe degli attori del circo dell'atletica. In ogni caso, questa gara dei 100, in quanto a iscritti, è quanto di meglio il pano-

rama dello sprint in questo momento possa offrire. Nella prova femminile di velocità, non ci sarà ai blocchi di partenza la giamaicana Merlene Ottey: si sta curando per un problema muscolare alla coscia sinistra, del resto, dopo il doppio argento ai Giochi (100 e 200), ha deciso di puntare tutto sul meeting di Zurigo, dove andrà a caccia di un tempo intorno ai 10"70. E allora, chi ci sarà al via dei 100 femminili, a Montecarlo? Prima fra tutte, la campionessa olimpica Gail Devers, statunitense, che se la vedrà con la sua connazionale Gwenn Torrence e con la russa Irina Privalova. Nel giro di pista delle donne, farà la sua passarella la francese Marie Jo Péro, vincitrice ad Atlanta dei 200 e dei 400. Ora la staruaria atleta originaria di Guadalupa, messe in bacheca le medaglie, correrà contro i cronometri, anche se il record di Marita Koch (47"60, datato 1985) pare destinato a resistere ancora un po'.

E a proposito di primati, da seguire la gara dei 1500 maschili, l'algerino Noureddine Morceli ha chiesto agli organizzatori due «lepri» veloci per tenere alto il ritmo fin dall'inizio: l'intenzione è chiara, il corridore nordafricano vuole ottenere un buon crono, magari migliorare il già suo record. Al via di questa prova anche l'azzurro Jenny Di Napoli. Negli 800 il danese-keniano Wilson Kipkeeter, in cerca di rivincite dopo la mancata partecipazione ai Giochi per la sua doppia cittadinanza, insegue il record di Coe (1'41"73); sarà una gara tiratissima, in pista anche gli italiani Benvenuti e D'Urso.



Donovan Bailey/Ap

PUGILATO. Accuse al ct azzurro

Nuovo attacco di Duran a Oliva

NOSTRO SERVIZIO

■ È sempre più tesa l'atmosfera nella boxe azzurra. La polemica fra il sindacato dei pugili e il ct Oliva s'è inasprita. E mentre sul fronte «politico» si litiga, nel campo del pugilato professionistico è arrivata l'ennesima delusione per i colori italiani: giovedì sera a San Mango, in Calabria, è andato a vuoto il tentativo di Luigi Castiglione di strappare la corona dei pesi mosca versione Wbu al thailandese campione del mondo di categoria, Pisunrachan Sompichai. Ma andiamo con ordine. E parliamo delle beghe interne. Massimiliano Duran, ex campione dei massimi leggeri e ora coordinatore del sindacato dei pugili Libersind, è tornato all'attacco contro il ct azzurro Patrizio Oliva, insediatosi alla guida della Nazionale da due mesi. Già due giorni fa Duran aveva criticato duramente la Federboxe e il ct azzurro, ritenuti dal rappresentante sindacale i responsabili della disfatta degli italiani del ring alle Olimpiadi. Oliva, dal canto suo, s'era difeso affermando che nei suoi primi due mesi di lavoro non aveva potuto fare nulla, perché «una seria programmazione richiede un lavoro di almeno quattro anni».

Ebbene, Duran ieri ha scritto una lettera ad Oliva. «Caro Patrizio - è il contenuto della missiva - visto che non te lo ha detto il dottore di prendere in mano la squadra a due mesi dalle Olimpiadi, mi viene il sospetto che il tuo entusiasmo sia dettato dai bei soldoni che stai guadagnando. Comunque, non ho nessun interesse a polemizzare con te perché non sei altro che una piccola pedina in mano ad una Federazione di incapaci che fino a qualche anno fa criticavi per primo». Insomma, un at-

tacco durissimo, che fa più male di bel pugno, tanto per restare in tema.

Duran, nella sua missiva, ha affrontato anche la questione del rinnovo delle cariche elettive della Federboxe, in programma a marzo prossimo: «Tutti insieme - ha scritto a nome del sindacato che rappresenta - dovremo decidere chi sarà il nostro candidato, ma dubito che il nostro voto possa andare agli attuali dirigenti che da anni danno prova di incapacità infischandosi di qualsiasi critica gli venga mossa dai pugili e da chi opera nel nostro settore».

Castiglione sconfitto

Dalle beghe «politiche», al combattimento di Castiglione. L'italiano è stato sconfitto ai punti, al termine delle dodici riprese previste dal regolamento Wbu. Il thailandese Sompichai, che ha un passato sportivo come professionista di kick boxing e di thai boxe, ha nettamente dominato l'incontro, tenendo sotto pressione l'avversario fin dai primi round con micidiali destri d'incontro (si tratta di un pugile di guardia destra). Castiglione ha retto bene per le prime tre-quattro riprese, poi poco per volta ha iniziato a subire troppo l'azione dell'avversario, inoltre, col passare dei round, l'azione di castiglione s'è appesantita, i suoi movimenti sono diventati sempre più lenti, la sua guardia sempre più vulnerabile. E il thailandese ne ha approfittato per portare a fondo diversi attacchi, facendo barcollare un paio volte l'italiano, che è comunque arrivato in piedi fino al termine del match. Giusto il verdetto dei giudici che hanno assegnato la vittoria al thailandese.

FORMULA UNO. Prove libere del Gp d'Ungheria

Hill è sempre il primo ma Schumi è la sua ombra

Hill è stato il più veloce nelle prove libere del Gp di Ungheria. A soli 22 millesimi, però, si è piazzato Schumacher. Le speranze della Ferrari si riaccendono in vista delle qualificazioni di oggi, considerando anche il 4° posto di Irvine.

NOSTRO SERVIZIO

■ BUDAPEST. Damon Hill guarda le ruote della sua Williams con una sorta di gratitudine: hanno tenuto. La sabbia gettata sulla pista di Budapest non ha fatto danni. E, pur considerando che in prove del genere non può essere preso tutto per certo, un primo tempo rappresenta qualcosa di buono. Moderata soddisfazione in casa Ferrari. Il secondo tempo dà fiducia, ma poi, vedendolo mentre analizza i risultati, l'impressione è che Schumacher si senta più soffocato dalle Williams, da Hill e Villeneuve, che dall'insopportabileafa di Budapest, che rende perfettamente l'idea di ultimo giorno di scuola per questo Gran Premio che, dopo dieci anni di piccoli passi verso il cuore della Formula Uno, non figura nella programmazione 1997.

«Per la prima fila sulla griglia di partenza domani dovrebbe essere possibile», ha detto il tedesco pilota della Ferrari. «Sono soddisfatto e sono sicuro di poter essere più veloce domani», ha detto Hill, fiducioso quindi di poter conquistare la pole position per il Gran premio di domenica. «La partenza sul circuito di Hungaroring è importante tanto quanto quella del gran premio di Monte Carlo», ha detto Hill. Tutti i piloti, però si sono lamentati delle condizioni del circuito: «È incredibile quanta sabbia c'è sulla pista».

Infine un'ultima notizia di casa Ferrari. Il ds della Ferrari Jean Todt non è sul piede di partenza ed anzi resterà a Maranello «ancora per molto tempo». Lo ha dichiarato il presidente della Ferrari Luca Cordero di Montezemolo in una intervista al quotidiano francese France soir.

Preoccuparsi è lecito, dunque. Perché niente è scontato. Anche nelle parole di Jean Alesi si legge qualche minaccia: «Contro le Williams si parte senza farsi grosse illusioni. Però sono convinto che con un buon piazzamento nella griglia di partenza si possa combinare qualcosa di buono». Moderata soddisfazione in casa Ferrari. Il secondo tempo dà fiducia, ma poi, vedendolo mentre analizza i risultati, l'impressione è che Schumacher si senta più soffocato dalle Williams, da Hill e Villeneuve, che dall'insopportabileafa di Budapest, che rende perfettamente l'idea di ultimo giorno di scuola per questo Gran Premio che, dopo dieci anni di piccoli passi verso il cuore della Formula Uno, non figura nella programmazione 1997.

«Per la prima fila sulla griglia di partenza domani dovrebbe essere possibile», ha detto il tedesco pilota della Ferrari. «Sono soddisfatto e sono sicuro di poter essere più veloce domani», ha detto Hill, fiducioso quindi di poter conquistare la pole position per il Gran premio di domenica. «La partenza sul circuito di Hungaroring è importante tanto quanto quella del gran premio di Monte Carlo», ha detto Hill. Tutti i piloti, però si sono lamentati delle condizioni del circuito: «È incredibile quanta sabbia c'è sulla pista».

Infine un'ultima notizia di casa Ferrari. Il ds della Ferrari Jean Todt non è sul piede di partenza ed anzi resterà a Maranello «ancora per molto tempo». Lo ha dichiarato il presidente della Ferrari Luca Cordero di Montezemolo in una intervista al quotidiano francese France soir.



Michael Schumacher D. Vranic/Ap

I tempi di ieri Irvine è quarto

Questi i tempi della prima giornata di prove libere del GP d'Ungheria di Formula Uno: Damon Hill (Ing/Williams-Renault) 1:21.144; Michael Schumacher (Ger/Ferrari) 1:21.166; Jacques Villeneuve (Can/Williams-Renault) 1:21.369; Eddie Irvine (Irl/Ferrari) 1:22.332; Gerhard Berger (Aut/Benetton-Renault) 1:22.617; Jean Alesi (Fra/Benetton-Renault) 1:22.790; Oliver Panis (Fra/Ligier-Mugen Honda) 1:22.889; Johnny Herbert (Ing/Sauber-Ford V10) 1:23.076; Rubens Barrichello (Bra/Jordan-Peugeot) 1:23.360; Mika Hakkinen (Fin/McLaren-Mercedes) 1:23.400; Martin Brundle (Ing/Jordan-Peugeot) 1:23.494; Heinz-Harald Frentzen (Ger/Sauber-Ford V10) 1:23.667; Jos Verstappen (Ola/Footwork-Hart) 1:23.702; David Coulthard (Ing/McLaren-Mercedes) 1:23.722.



GRANDE APPUNTAMENTO A FIUGGI: GARE IN MTB, PADDOCK E SPETTACOLI

Nell'ambito delle attività promozionali della candidatura di Roma per le Olimpiadi del 2004, sono stati invitati per il 6 ottobre a Fiuggi alla TOP CLASS di Gruppo C i più forti biker del mondo.

MONTEPREMI STRAORDINARIO

50 MILIONI premi indicizzati nella gara top class
PREMI PER 5 MILIONI per la gara in 2 manche riservata ai tesserati UISP, ENTI e F.C.I. senza punti top class.

PROGRAMMA
FIUGGI CUP - ROMA 2004

riservata tesserati F.C.I.
Venerdì 4 Circuito aperto per prove libere
Sabato 5 Mattina: circuito aperto per prove
Domenica 6 Gara Classe C Internazionale

MONTEPREMI 50 MILIONI
premi come da tabella F.C.I.
moltiplicabili secondo l'indice
TROFEO **CONFORT Sport**



PROGRAMMA
GARA IN 2 MANCHE

riservata tesserati UISP, ENTI e F.C.I. senza punti
Venerdì 4 Circuito aperto per prove libere
Sabato 5 1ª manche di 3 giri (km. 27)
Domenica 6 2ª manche di giri 2 (km. 18)

MONTEPREMI 5 MILIONI
premi come da tabella F.C.I. per ciascuna manche.
Combinata: L. 3.850.000
TROFEO **MATTINA**

CONVENZIONI SPECIALI CON GLI ALBERGHI PADDOCK E SPETTACOLI GIA' DAL VENERDI'

Iscrizioni L. 20.000 entro il 30 settembre 1996

INFO: VELO CLUB PRIMAVERA CICLISTICA - Via della Tecnica 250 - ROMA - Tel. 06/5913510 - Fax 06/5913530

ABONNATI A
FORZA BOLOGNA
CON I SERVIZI DI UN TEAM DI ESPERTI
TELEFONO
051/726095
(lun. - ven. 8-14)

L'Unità

I LIBRI
DELL'UNITÀ
Giornale + videocassetta
un film di Federico Fellini
«I vitelloni»
con F. Interlenghi, A. Sordi
F. Fabrizi, L. Trieste

LINEA ROSSOBLU
166.880.917
NEWS SUL BOLOGNA
PREVENDITA BIGLIETTI
MESSAGGI DEI E PER
I GIOCATORI

Dure reazioni dall'Ulivo, anche il Polo prende le distanze

Duello sulle nomine Rai

Bossi: fuoco ai ripetitori

Prodi: non permetteremo illegalità

NELL'INTERNO
Santoro furioso
«Il Cda deve chiedermi scusa poi deciderò se riprendere la trasmissione nell'era Minoli»

MONICA LUONGO
A PAGINA 6

Liliana Cavani
«Mai ricevuto pressioni Non sono scelte di bandiera ma solo di qualità»

MONICA LUONGO
A PAGINA 5

Enzo Biagi
«Sono buoni professionisti Quali sarebbero gli altri metodi di nomina?»

RAFFAELE CAPITANI
A PAGINA 2

Giuliano Ferrara
«Ridicola la rivolta del canone Amici del Polo combattete per cause più serie»

PAOLA SACCHI
A PAGINA 5

ROMA Sulle nomine dei direttori Rai è stato un giorno ad alta tensione. Dopo le minacce del Polo di cancellare il canone, ieri è sceso in campo Bossi a dare fuoco alle polveri: il leader leghista, tra una bordata alla Pivetti e l'altra, ha dichiarato che contro le nomine darà fuoco ai ripetitori Rai: «E se mi arrestano, pazienza...». In serata la sua portavoce ha ridimensionato ma la sparata ha costretto persino la destra a toni più moderati. An, che ha

annunciato che ricorrerà alla magistratura contro il Cda, ha preso le distanze da Bossi. E sulle stesse nomine dal Ccd arrivano giudizi più cauti rispetto alle bordate della destra. Dall'Ulivo sono arrivate parole durissime verso il leader leghista. Prodi ha reagito con fermezza difendendo le scelte dell'ente televisivo pubblico («rispettati pluralismo e professionalità») e dichiarando che il governo non tollererà nessuna illegalità.

ROBERTO CAROLLO WALTER DONDI
ALLE PAGINE 3 4 5 e 6



IL CASO

Pivetti osannata

Ma la Lega vieta il comizio

Irene porta la sfida nel cuore della Lega indipendentista. Alla festa di San Fedele d'Intelvi, nel Comasco, l'ex presidente della Camera, tra osanna e richieste d'autografi, arriva fin sotto il palco. Il servizio d'ordine guidato dal segretario nazionale del Carroccio Roberto Calderoli le impedisce fisicamente di parlare. Ma Irene tiene il suo comizio alternativo ugualmente a poche decine di metri, sul sagrato della chiesa. E per la prima volta, una parte del popolo leghista contesta clamorosamente il senatur.

ROBERTO CAROLLO
A PAGINA 3



Eltsin malato giura, a Groznoj conquista cecena

Sedici minuti, un'eternità per un Boris Eltsin apparso stanco, legnoso, impacciato. Sedici minuti: tanto è durata la presenza del neo rieletto presidente alla cerimonia di investitura nell'ex Palazzo dei Congressi di Mosca. Una festa in tono minore, guastata dalle notizie che giungono da Groznoj, dove gli indipendentisti ceceni sono ormai padroni della città e tengono in assedio settimila soldati russi e in scacco i

messaggi di tregua e gli appelli alla pace che vengono dal Cremlino: i ribelli ceceni stanno riconquistando sul campo al colosso russo. Il presidente, nella sua apparizione, giura di rispettare i diritti costituzionali, ma questi diritti sono sospesi nella piccola Repubblica caucasica dove è in corso una sporca guerra che ha già provocato migliaia di morti.

PAVEL KOZLOV
A PAGINA 13

Durante una protesta degli agricoltori

Rivolta a Parigi per la frutta gratis

PARIGI Erano venuti a Parigi a distribuire gratis frutta e verdura, per protestare contro i prezzi in calo. Hanno dovuto far ripartire i camion perché una folla inferocita gli ha dato l'assalto, come ai forni nell'800, come abbiamo visto fare con i convogli Onu in Somalia. Disperazione marginale? Prodrumi di una nuova tremenda esplosione sociale che potrebbe covare sotto il fuoco per l'autunno? Forse no. Ma gli umori della Francia restano nerissimi. C'è chi come Ignacio Ramonet, direttore di Le Monde diplomatique, vede all'orizzonte un «Settembre rosso» di ferro e fuoco. Scrive di una collera immane che si sta accumulando e alle cui origini ci sono un record storico di disoccupazione, parla addirittura di un «clima quasi insurrezionale». E Chirac, inquieto, si è messo a far consultazioni come se cercasse un nuovo premier, un uomo da mettere al più presto al posto del logoro Juppé.

SIEGMUND GINZBERG
A PAGINA 12

Grave una bimba di nove anni. Soccorsi immediati con elicotteri e ambulanze

Gita di terrore sul monte Bianco

Travolti da un lastrone di ghiaccio, 11 feriti



AOSTA Undici feriti, tra cui una bimba di 9 anni ricoverata in rianimazione per trauma cranico, e un ferito lieve, sono il bilancio del distacco di un lastrone di ghiaccio dal monte Bianco: il blocco di neve pietrificata è precipitato nel lago Miage, in val Veny, provocando un'onda di piena che ha travolto una comitiva di dodici persone che stava prendendo il sole a 2200 metri d'altezza.

All'origine della slavina, un seracco lungo trenta metri e alto dieci, sarebbe la forte escursione termica tra la notte e il giorno. Il feno-

Un anziano ad Olbia
Si fa sparare alla testa dalla figlia minorata

FELICE TESTA
A PAGINA 10

meno è anomalo soltanto per le dimensioni del pezzo di ghiaccio staccatosi, tanto che la «dinamicità» della zona è uno dei motivi di richiamo per i turisti. Il gruppo, una famiglia ed alcuni turisti toscani, una coppia tedesca, che ieri è stato investito dalle acque del lago impazzite, è stato prima raggiunto da militari e poco dopo soccorso con due elicotteri e trasferito in blocco a Courmayeur. Per 9 dei feriti i medici non hanno sciolto la prognosi.

A PAGINA 8

E qui veniamo alla seconda questione. Perché un popolo siffatto ha avuto spesso, nella sua storia, classi dirigenti inadeguate sempre a metà fra meschini localismi e sogni imperiali, incapaci di cogliere il nuovo, ancorate a gretti pregiudizi, detentrici di un potere nel quale campeggiavano sempre e solo i diritti e mai i doveri? Può bastare per rispondere a questa domanda l'assioma che ogni popolo ha i governanti che si merita? Non crediamo che possa bastare. Ci sono motivazioni più profonde che vanno ricercate appunto nel processo di formazione di quei ceti che di volta in volta hanno esercitato le azioni di comando nel nostro paese. L'Italia, **SEGUE A PAGINA 2**

L'ARTICOLO
Giornali, mercato e videocassette

AMATO MATTIA

LE PROSSIME settimane ci consentiranno di approfondire le motivazioni che sono alla base dell'accoglimento, da parte del pretore di Milano, dei ricorsi cautelari presentati dall'Associazione nazionale dei Videonoleggiatori. Allo stato, si deve sottolineare che la sentenza di Milano è in netto contrasto con quanto deliberato da un altro tribunale della Repubblica, quello di Roma, e dall'Autorità antitrust. Uno dei capisaldi intorno al quale ruota la decisione del pretore di Milano è «la concorrenza sleale». Il risultato che per ora - e ci auguriamo solo per ora -

SEGUE A PAGINA 2

Non chiudeteci a casa con la pensione

CHIARA SARACENO

ad una assicurazione privata (è un'esperienza già fatta nel Trentino Alto Adige, che da tempo ha introdotto una pensione analoga). Se viceversa sarà troppo elevato si introdurranno nuove disparità nel sistema previdenziale italiano, invertendo la rotta faticosamente iniziata verso una omogeneizzazione e facendo pagare ad altri contribuenti le pensioni alle casalinghe. Perché non si utilizzano i medesimi criteri introdotti con la riforma per le pensioni Inps? In secondo luogo non è chiaro se si possano alternare periodi in cui si pagano i contributi a questo fondo, perché ci si dedica prevalentemente al lavoro di cura, a periodi in cui viceversa si pagano contributi legati a un rapporto di lavoro autonomo o dipendente. È difficile, infatti, pensare (e ancor meno auspicare) che il lavoro familiare e di cura nei prossimi anni impiegherà tutta la vita lavorativa di una

persona. È una questione diversa da quella, prevista nel decreto legislativo, della compatibilità con un lavoro part-time.

Un'ultima questione tecnica, che tuttavia introduce anche questioni di merito, riguarda l'identificazione dei soggetti aventi diritto ad iscriversi a questo fondo pensioni: chi e come certificherà che il loro non essere iscritti in un fondo pensioni per lavoratori dipendenti o autonomi deriva dal loro dedicarsi prevalentemente ad attività di cura familiare? Lasciamo pure da parte per un momento il fatto che il lavoro familiare e di cura non è svolto unicamente dalle casalinghe a pieno tempo - come sembra invece sistematicamente suggerire anche Federica Rossi Gasparini, per altro in buona compagnia con la Corte Costituzionale. Ma basta non avere un lavoro remunerato a tempo pieno per essere automaticamente definite come

SEGUE A PAGINA 10

Limina
Paolo Martini

Maledetta tv

È possibile salvarsi dalla televisione, soprattutto da quella intelligente?

pp. 124, lire 20.000

Cantieri aperti per le ferie Lavori in corso in mezza città

La città è vuota, riempiamola di cantieri. È l'intenzione dell'assessore ai lavori pubblici Esterino Montino che proseguendo sulla linea già adottata con successo lo scorso anno, ha elaborato un serrato programma di interventi dell'amministrazione comunale e delle aziende di pubblici servizi (Acea, Enel, Italgas, Telcom) su sede stradale per il periodo estivo in modo da limitare al massimo l'impatto dei cantieri sulla mobilità dei cittadini. Oltre dunque agli interventi di ripavimentazione stradale di alcuni tratti soggetti durante l'anno a particolari e intensi flussi di traffico, curati dall'amministrazione comunale, rilevante importanza assumono i lavori Enel, programmati nelle circoscrizioni XV, XVI, prima, II, III, VI e IX. Lungo lo stesso tracciato di scavo le aziende hanno in corso la posa di cavi e tubazioni. Nei prossimi giorni sarà completata la distribuzione ai cittadini residenti nelle aree direttamente interessate ai lavori, di una cartina che consentirà di conoscere esattamente l'ubicazione degli scavi e la loro durata. A partire dal prossimo settembre ampia pubblicizzazione verrà data anche attraverso di locandine informative.



I silos di stivaggio della Centrale del latte

Alberto Pais

Niccolai Un sistema di sicurezza per i bus

«L'installazione di un sistema di sicurezza sui mezzi pubblici, resa necessaria dalla situazione di emergenza che stiamo vivendo, è un'idea che l'Atac-Cotral ha in cantiere da tempo. Non si tratta di inventare nulla, pensiamo solo di creare un collegamento con le forze dell'ordine tramite il monitoraggio di tutti gli autobus in servizio». Il presidente dell'Atac-Cotral Luciano Niccolai si è espresso così dopo essere venuto a conoscenza di una rissa all'interno di un autobus tra quattro extracomunitari. «Non mancano i progetti e nemmeno la volontà di rendere più sicuri i mezzi pubblici sia per i conducenti che per i fruitori. I problemi nascono in fase di realizzazione. Il telecontrollo pone delle difficoltà quando si pensi che dovrebbe applicarsi a 2500 autobus dell'azienda, dei quali ogni giorno 2000 sono in servizio. Contiamo di realizzare il progetto del monitoraggio per la sicurezza entro il Giubileo e di finanziarlo con 10 miliardi forniti dalla Regione Lazio. Niccolai ha anche cercato di smorzare la polemica che l'ha visto protagonista nei giorni scorsi sulla cessione ai privati della gestione dei servizi notturni e di quelli scolastici. Il presidente dell'Atac-Cotral ha affermato che il subappalto ai privati si è reso necessario per mancanza di personale e per cercare di recuperare la qualità del servizio durante il giorno. «La carenza di conducenti ci porta ad impiegare quelli disponibili nelle ore di punta. Non siamo in grado di coprire anche il servizio notturno. Per l'appalto ai privati esiste già un accordo con i sindacati, fermo restando che la gestione rimarrà all'Atac - ha precisato Niccolai - il 30 luglio il Comune ha incaricato la nostra azienda di gestire anche i servizi scolastici, perché la gara d'appalto è andata deserta. Si tratta di 320 autobus che negli anni scorsi erano nelle mani dei privati, la cui responsabilità passa ora all'Atac, che dovrà accettare un aiuto per gestire tutta questa mole di lavoro».

Niccolai ha anche illustrato un progetto per informare gli utenti sugli orari di partenza dei mezzi pubblici dai capilinea. Il presidente dell'Atac-Cotral ha parlato di una serie di esperimenti che consentirebbe di informarsi combinando il telefono al televideo. Permetterebbe di superare il sistema di prismi con gli orari installati lungo alcune linee, «continuamente danneggiati da atti vandalici».

La Uil accusa «All'Ama appalti poco chiari»

È «poco trasparente e al limite del clientelismo» la decisione dell'AMA di affidare a cooperative sociali la pulizia straordinaria di diverse strade nelle circoscrizioni XI, XII, XIII, XVIII e XX.

Lo denuncia il segretario generale della Uil, Guglielmo Loy, all'oscuro dell'iniziativa, che solleva due questioni di metodo e una di merito.

Quella sostanziale è la contraddizione tra la situazione dell'AMA che punta ad ottenere i servizi funerari e delle affissioni e gli appalti all'esterno. «L'Ama è una azienda solida e con il progetto per il futuro di acquisizione di nuovi servizi - osserva Loy - ma se dovessimo trovarci di fronte ad un'azienda pubblica che appalta via via pezzi delle proprie competenze non possiamo rimanere alla finestra». I problemi di metodo riguardano la scelta «al limite del clientelismo» delle cooperative.

Loy, infatti, si chiede retorica: «Si può appaltare un servizio chiedendo alle centrali cooperative di fornire il nome della cooperativa che avrà l'appalto? E le cooperative che non sono iscritte alle centrali della cooperazione perché dovrebbero essere a priori escluse dalla gara?».

Il secondo problema sul quale il sindacalista si sofferma è che in tema di occupazione le decisioni devono essere prese dopo consultazione con il sindacato il quale, «non può accettare supinamente - avverte Loy - una siffatta condizione in cui le relazioni sindacali sono un optional o alle quali si ricorre solo quando serve».

Infine il sindacalista della Uil pone un problema che definisce «di sostanza». «L'Ama è un'azienda solida e con progetti per il futuro di acquisizione di nuovi ambiti di servizi, da quelli funerari alle affissioni - dice Loy - Un fatto questo che non possiamo non accogliere con favore. Se tuttavia dovessimo trovarci di fronte ad un'azienda pubblica che appalta via via pezzi delle proprie competenze apprendendoci dalla stampa non possiamo rimanere alla finestra».

Il sindacalista quindi invita il presidente dell'Ama a riflettere su queste obiezioni. «È persona troppo intelligente per non capire che il sindacato non può accettare supinamente una siffatta condizione in cui le relazioni sindacali sono un optional o alle quali si ricorre solo quando serve».

Primi passi per il referendum contro la privatizzazione. Rosati, Pds: altri ritardi e sarà un disastro

Centrale, la battaglia delle firme

Centrale del latte: con la presenza di un centinaio di persone in Campidoglio, è iniziata ieri la raccolta di firme per il referendum consultivo contro la privatizzazione. Intanto, il Pds preannuncia la richiesta di una audizione al Coreco, per spiegare le ragioni a favore della scelta della amministrazione. «Ogni ritardo, adesso, rischierebbe di trasformarsi in una dichiarazione di morte per la Centrale», afferma il consigliere comunale del Pds Antonio Rosati.

RINALDA CARATI

Ieri pomeriggio, sulla piazza del Campidoglio, è iniziata la raccolta delle firme per il referendum consultivo sulla privatizzazione della Centrale del latte di Roma, nei giorni scorsi, il Coreco ha sospeso la delibera comunale, chiedendo ulteriori chiarimenti.

Quale è lo scenario che è possibile prevedere a questo punto? Il comitato promotore del referendum ha 4 mesi per raccogliere le 50mila firme necessarie a effettuare. Solo all'inizio del nuovo anno,

dunque, si saprà se i cittadini romani saranno davvero chiamati ad esprimersi. Quanto alle decisioni del Coreco, sono attese per la metà di settembre.

«Sarebbe grave», spiega il Consigliere comunale Antonio Rosati, Pds, che da anni si occupa della questione, se dovesse arrivare una bocciatura. Quella per la privatizzazione della centrale, infatti, è una procedura complessa, delicata, realizzata su un percorso inedito, che però è stato vagliato attentamente.

Così, Rosati preannuncia la decisione del Pds di chiedere una audizione al Coreco per spiegare le ragioni a favore del progetto, frutto di una ampia collaborazione nella maggioranza, ma nel quale il Pds ha svolto un ruolo di primaria importanza. E Rosati, in particolare, ricorda un convegno del Pds, svoltosi nel febbraio del '95, nel quale fu avanzata la prima proposta per l'ingresso degli allevatori nella proprietà della Centrale. Una questione sulla quale, ora, l'accordo è ampiamente generalizzato.

Anche le modalità scelte per la privatizzazione della centrale, però, sono oggetto di critiche in queste settimane: per quanto riguarda i tempi (i promotori del referendum, infatti, avrebbero preferito una strada che prevedesse il risanamento della azienda, e solo più tardi la cessione) e per quanto riguarda la scelta degli strumenti, con una preferenza per l'utilizzo della legge 142. Rosati ribatte: utilizzando la legge 142, si sarebbe mante-

nuta la qualità di «pubblico servizio» per la Centrale, e di conseguenza, le azioni avrebbero dovuto essere collocate attraverso una asta pubblica a livello europeo. Insomma, spiega Rosati, c'è una evidente contraddizione tra la richiesta, condivisa da tutti, di garantire un ruolo agli agricoltori, alla zootecnica laziale (circa 2000 aziende con 5000 addetti), e la indicazione di una strada che escluderebbe, quasi automaticamente, una loro presenza di rilievo nel progetto industriale per la centrale. «Come si può pensare che avrebbero potuto competere per la loro competenza con la Nestlé, o la Danone?», si domanda Rosati.

Invece, la 474 consente, naturalmente se questi soggetti privati lo vorranno, di tenere aperta la strada per la loro compresenza: proprio perché i cosiddetti vincoli previsti dalla delibera, consentono di considerare la partecipazione di questo comparto dell'agroindustria laziale alla nuova società, criterio di

preferenza nella scelta dell'acquirente.

Infine, c'è il problema dei tempi: perché non risanare, prima di vendere? in sostanza, spiega Rosati, perché, comunque il tempo di farlo non c'è. Già in settembre - ottobre arriveranno in Italia altri agguerritissimi concorrenti, i produttori di latte della Francia e della Germania. Con prezzi competitivi, e forse anche con le possibilità offerte, da un nuovo tipo di procedimento, la ultrafiltrazione, che, secondo quanto si sta discutendo a livello comunitario, consentirà di mantenere la qualità di latte fresco per otto, dieci giorni. In realtà, ogni ritardo è, a questo punto, dannoso, afferma Rosati. E per questo, lancia un appello al Coreco: ognuno si deve fare carico del problema, dice. La bocciatura della delibera sarebbe una sciagura: sancirebbe, di fatto, la morte della centrale e il più grande regalo fatto ai suoi concorrenti, palesi e occulti: e, allora, si, la sventura della Azienda.

Un cartello aiuta a orientarsi tra i capolinea

Un grande cartello per orientarsi nel dedalo delle 27 linee che partono da piazza del Cinquecento: da qualche giorno le persone che escono dall'ingresso principale della stazione Termini possono contare su un aiuto per andare a prendere un autobus o la metropolitana.

«L'esperimento avviato dall'Atac-Cotral - ha spiegato stamane Luciano Niccolai, presidente dell'azienda - vuole aiutare gli utenti ad utilizzare meglio le linee che interessano la zona. Al centro del cartellone è stata raffigurata la piazza dove si trovano tutti i capolinea degli autobus, individuabili dal numero del bus o da una lettera di riferimento. Sulla sinistra è stata posta l'indicazione delle destinazioni principali, sulla destra sono state evidenziate le fermate più importanti delle linee». «Ai capilinea gli utenti troveranno le lettere corrispondenti alle linee - ha continuato Niccolai - Abbiamo scelto di indicarli con le lettere oltre che con i numeri per rispondere ad un'esigenza di visibilità. Il cartellone riassuntivo è stato riprodotto in miniatura ai capilinea».

Il cartello con le indicazioni non è stato invece ancora installato nelle stazioni della metropolitana. «Se il sistema dovesse incontrare il favore degli utenti - ha concluso Niccolai - lo estenderemo ad altri 20 nodi di scambio, per cominciare alla stazione Tiburtina e a piazza S. Silvestro, e lo renderemo permanente, adeguandolo di volta in volta ai cambiamenti».



ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

1964-1994

Da 30 anni l'aic è la casa in cooperativa

- 1995 L'aic si propone come soggetto attuatore del recupero e della riqualificazione a Esquilino, Pigneto, Case Rosse, Colle Regillo.
- 1996 L'aic, attraverso "aic recupero", d'intesa con l'Unione borgate, organizza i consorzi nelle borgate per realizzare le opere di urbanizzazione a scapito degli oneri del condono edilizio.

aic informa su televideo RAI Tre alle pag. 676 - 677 sui programmi edilizi i mutui ed i servizi cooperativi

A.I.C.
UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA
AL SERVIZIO DEI CITTADINI

Via Meuccio Ruini, 3 - 00155 Roma - Tel. 439821

LE INCREDIBILI OFFERTE DI

ARREDAMENTI PONTRELLI

CUCINA COMPLETA
£. 2.990.000

CAMERETTA PER RAGAZZI
£. 1.490.000

FINO AL 31 AGOSTO
SONNI TRANQUILLI
DOMENICA APERTO



PAGAMENTI PERSONALIZZATI

VIA EMPOLITANA, 142 - VIA E. TOTI, 4/8
TIVOLI - ROMA - TEL. 0774/33.44.87 - 33.13.40

CAMERE DA LETTO
A PARTIRE DA
£. 2.990.000

Lunedì la Convention repubblicana

Dole ha il vice ma non lo dice

La «suspense», orchestrata da Dole, è cresciuta di ora in ora: l'unico mistero di una Convention già decisa - il nome del candidato alla vicepresidenza - è stato custodito anche ieri con grande abilità, mantenendo alta l'attenzione dei media. Così anche ieri le indiscrezioni si sono rincorse per l'intera giornata. Il favorito resta l'ex campione di football Jack Kemp. La scelta di Kemp sarebbe comunque sorprendente visto che tra i due non è mai corso buon sangue.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PIERO SANSONETTI

■ NEW YORK. Oggi Bob Dole annuncerà ufficialmente il nome del suo vice. Cioè del candidato repubblicano alla vicepresidenza degli Stati Uniti. Ha aspettato fino all'ultimo per farlo, fino alla immediata vigilia del congresso repubblicano, la Convention che inizia lunedì a San Diego, California, e che renderà ufficiale la nomina di Dole a sfidante di Bill Clinton per la Casa Bianca. Dole ha rinvio per mesi la scelta del numero due per diverse ragioni. La prima di ordine spettacolare: per dare un po' di interesse alla Convention repubblicana che si stava preparando come avvenimento abbastanza noioso e secondario. La seconda ragione invece è politica: il partito è diviso tra radicali e moderati, è incerto sulla politica economica, è addirittura lacerato sui temi sociali ed etici, specie sull'aborto. E così Dole è stato per mesi incerto su quale anima privilegiare.



Le indiscrezioni della vigilia dicono che alla fine Dole avrebbe scelto Jack Kemp, moderato sui temi sociali ma molto radicale in politica economica e per di più nemico giurato dell'aborto. Kemp ha anche altre qualità: tra tutti i possibili candidati alla vicepresidenza è l'unico di fama nazionale, ha un certo carisma, piace all'alta borghesia e agli industriali ma esercita un fascino anche sui giovani e sull'elettorato femminile (zone di voto nelle quali la popolarità di Dole è sotto lo zero), e soprattutto potrebbe riaprire la battaglia elettorale in California, stato importantissimo, che al momento i sondaggi danno per interamente conquistata da Clinton.

La candidatura di Jack Kemp ieri sera sembrava quasi sicura. Restavano però ancora in pista un paio di scelte alternative. Quella del senatore della Florida Connie Mack e quella dell'ex governatore del Sud-Carolina Carol Campbell. Connie Mack è stato messo sotto osservazione da Dole per la sua forza in alcuni stati del sud. Campbell perché tra i tanti governatori ed ex-governatori finiti nella lista dei papabili è sembrato il

più autorevole e il più capace di parlare a un elettorato «nazionale». Connie Mack, sia politicamente sia anche personalmente, è un amico intimo di Kemp. Vengono dallo stesso settore del partito - cioè, più o meno, quello che fa capo al presidente della Camera Newt Gingrich - e hanno lavorato insieme per anni. Kemp è un po' più anziano (sessantuno anni contro cinquantatré) però è più aggressivo, ha il fisico del ruolo, ha un passato sportivo come giocatore di football americano di discreto successo e di fama.

Fino a mercoledì sera - quando c'è stato un incontro, che avrebbe dovuto rimanere segreto -, nella casa di Dole a Washington - i rapporti tra Kemp e Dole erano pessimi. I due sono nemici da almeno una ventina di anni. Nel decennio ottanta duellarono incessantemente perché Kemp voleva abbassare le tasse e Dole voleva abbassare il deficit. Kemp accusava Dole di essere un nemico dei contribuenti, Dole accusava Kemp di essere una rovina per le casse dello Stato. Nell'88 si affrontarono alle primarie per conquistare l'eredità di Reagan, ma furono entrambi sbragati da Bush. Sei mesi fa si scontrarono di nuovo: Kemp è l'autore della proposta delle tasse a forfait (abolizione degli scaglioni di reddito e imposta fissa del 17 per cento, senza detrazioni, uguale per tutti) che infiammò le primarie repubblicane di febbraio, ed è anche l'inventore e il sostenitore della candidatura del miliardario Steve Forbes, che per qualche settimana ha minacciato la nomina di Dole.

A San Diego intanto tutto è pronto per l'inizio della convention. Tra delegati, giornalisti e ospiti vari, si aspettano 30 mila persone. La polizia ha messo a punto un piano per l'ordine pubblico che pare sia ispirato a grande durezza, prevenzione, e repressione immediata. Si temono due cose: assalti repubblicani contro le cliniche abortiste, e manifestazioni dei liberal abortisti contro la Convention. La forza addetta alla vigilanza è stata decuplicata. Dole non è ancora arrivato a San Diego. Ieri se ne è andato a casa.



Il recupero di una vittima del nubifragio



Ap/Bob Edme

«Una follia quel camping»

Accuse al governo spagnolo: 140 i dispersi

«È la cronaca di una catastrofe annunciata». La denuncia, dopo la tragedia del camping di «Las Nieves» in Spagna, è di un geologo. A lui si associano, annunciando iniziative legali, i Verdi. E molti altri spiegano che quel posto era a rischio. Le autorità continuano a dire il contrario. Intanto si dispera di trovare ancora vivi quelli che mancano all'appello. Che l'altiroieri erano stimati sui 140, mentre ieri non è stata fornita nessuna cifra.

NOSTRO SERVIZIO

■ MADRID. Aumenta il numero dei corpi ritrovati, dopo la furia d'acqua e fango che mercoledì sera ha travolto il camping di «Las Nieves» sui Pirenei spagnoli. Le cifre ufficiali parlano di 76 morti. Mentre in 500 proseguono le ricerche, c'è grande incertezza sul numero dei dispersi, l'altiroieri stimati sui 140, che tutti ormai disperano di trovare ancora vivi. Ma soprattutto, cominciano le polemiche sulle responsabilità. Sia di chi ha scelto il posto, una valle sotto un picco vicino al fiume Gallego, a un torrente e ad un canale di deflusso. Sia di chi non ha dato il giusto peso all'allarme prendendo misure precauzionali come invece è stato fatto autonomamente, portando via subito 80 bambini, da chi gestiva una colonia estiva al camping «La Pineta», vicina al fiume Cinca. Ed i Verdi hanno annunciato denunce legali per i responsa-

bili di quella che definiscono «una negligenza criminale». Un geologo, Francisco Ayala, ha denunciato: «Questa è la cronaca di una catastrofe annunciata». Ma le autorità continuano a sostenere che il camping era sicuro. La Commissione europea intanto si è offerta di fornire tutti gli aiuti necessari al governo spagnolo. Ci vorrà ancora tempo, per sapere la reale entità della più grave catastrofe naturale accaduta in Spagna negli ultimi 25 anni. Ieri il generale Luis Palacios, che coordina le unità della Guardia civil impegnate nei soccorsi, ha spiegato come non sia possibile stabilire il numero dei dispersi. «Non sappiamo - ha spiegato il generale - se in quel momento nel camping ci fossero solo i turisti registrati o anche dei loro amici in visita o gente di passaggio. Quanto al numero degli ospiti regi-

strati, c'è ancora solo una stima approssimativa: erano tra i 630 e i 660. La stampa spagnola, comunque, già ieri parlava di decine di persone che mancano all'appello. Ma c'è anche un caso felice, da segnalare: i soccorritori, tirando su il corpo di una donna, hanno scoperto che sotto, ancora tra le sue braccia, c'era un fagottino che respirava. Era il figlio di soli due mesi. Dormiva.

Ieri si tentavano le prime ricostruzioni della tragedia. Era una massa di oltre due milioni di metri cubi d'acqua, quella che ha spazzato via il camping. È precipitata a valle dopo lo straripamento di torrenti e ruscelli provocato dal nubifragio «tropicale». E vari giornali spagnoli lanciano accuse alle autorità. Prima colpa, quella di autorizzare l'installazione in una valle ai piedi di un versante molto ripido e vicino ad un fiume considerato a rischio, il Gallego. L'acqua che ha travolto il camping è stata convogliata da due torrenti, l'Arias e il Rio Sia, e da veri e propri fiumicciotti che il nubifragio ha formato lungo il pendio. Trascinando a valle anche fango, massi e alberi divelti, la piena è finita nel Gallego, già ingrossata a sua volta, e in un canale di deflusso lì accanto, già criticato da alcuni tecnici. L'enorme massa d'acqua ha anche fatto crollare un ponte a nord est del camping. Le

macerie hanno formato una diga che a un certo punto ha tracinato. E la valanga ha investito il camping contemporaneamente da da nord est, da nord e da ovest: un vortice di una forza inimmaginabile, hanno raccontato i superstiti.

La lista di accuse più lunga è quella fatta dai Verdi. Primo responsabile, la Confederazione idrografica dell'Ebro, proprietaria del terreno del camping e artefice, circa 40 anni fa, della discussa canalizzazione di deflusso del fiume. Segue la Deputazione dell'Aragona, che diede la licenza per il camping sette anni fa, in base al rapporto positivo realizzato dalla Commissione provinciale di urbanistica e ambiente. Negligenze «criminali», denunciano i Verdi, che «hanno permesso la costruzione di una installazione di tale natura in un posto ad alto rischio, che è un bacino di deflusso delle acque di una conca pireneica di 3.500 ettari di longitudine». I Verdi ricordano che sia loro, sia gli abitanti della zona desidero a suo tempo che si stava per fare un camping nel posto più pericoloso di tutta la provincia. Infine, i Verdi denunciano anche che in una zona vicina c'è un fiume con una capacità cinque volte superiore, ma che lì si stanno costruendo delle case e un campo di golf. Che sono ancora più a rischio del camping di Biescas.

Choc in Grecia Giovane fà a pezzi la sua famiglia

Un giovane studente greco di Giurisprudenza ha fatto a pezzi i cadaveri e li ha gettati in una discarica. La tragedia, che ha suscitato grande impressione sull'opinione pubblica che ha potuto seguire in diretta televisiva le operazioni di ricerca dei corpi smembrati, è avvenuta lo scorso maggio sull'isola di Thaos, ma se ne è venuti a conoscenza soltanto nelle ultime ore. Theofilos Sechidis, 24 anni, a uno a uno, ogni giorno, ha massacrato i cinque componenti del suo nucleo familiare: genitori, sorella, nonna e zio. Soltanto la denuncia di alcuni familiari preoccupati dalla scomparsa dei loro congiunti, ha portato alla macabra scoperta. Sechidis, che la polizia ha descritto come soggetto mentalmente instabile, aveva eliminato il padre e lo zio sparandogli; madre, nonna e sorella con un'arma da taglio. Poi aveva smembrato i corpi, nascosto i pezzi in sacchi dell'immondizia, caricati in macchina e con il traghetto li aveva portati alla discarica poco distante dal porto di Kavalla.

In cinese le conferenze stampa per stranieri a partire dal primo settembre

Altolà di Pechino all'inglese

GABRIEL BERTINETTO

■ Accente megalomania o lungimirante ma un po' prematura proiezione verso il futuro stato del mondo? Sono le due ipotesi che viene spontaneo formulare di fronte alla decisione presa a Pechino di abolire l'inglese dalle conferenze stampa e dai convegni internazionali.

Tutto in cinese, a partire dal mese prossimo, visto che in Cina viviamo, e siamo anche piuttosto numerosi, un miliardo e duecento milioni: questa la logica delle autorità locali, che affidano all'organo ufficiale del partito comunista, il Quotidiano del popolo, la giustificazione di una scelta così drastica: «Essendo noi un quinto dell'umanità, il progresso del cinese come lingua di comunicazione internazionale è un fenomeno che si impongono».

Si potrebbe obiettare che lo stesso ragionamento varrebbe allora in qualche misura per altri idiomi, che pur non eguagliando il grado di dif-

fusione del cinese, sono parlati comunque ciascuno da centinaia di milioni di persone: dallo spagnolo al russo, dal malese-indonesiano allo hindi. Ma è ovvio che in ballo non c'è solo un puro dato numerico. La Cina che si sviluppa a ritmi accelerati, che si apre all'economia mondiale e nello stesso tempo aspira ad occupare nel consesso dei popoli e dei commerci un ruolo sempre più da protagonista, sente il bisogno di affermare con orgoglio la propria individualità e di rimuovere dal grande palcoscenico mondiale della diplomazia, dei traffici e della cultura, ogni addobbo, simbolo, strumento lesivo del prestigio nazionale.

Scatta così una campagna volta ad eliminare le influenze «coloniali» dalla vita quotidiana. L'altolà alla lingua inglese non ne è che un aspetto. I cineasti vengono richiamati all'ordine per la tendenza ad affrontare soggetti della storia pa-



Li Peng

In tutto ciò quello che lascia perplessi è soprattutto l'ingombrante presenza dello Stato e del partito unico nel determinare più che orientare le scelte degli operatori culturali. Se il rapporto fra governo e mondo dell'informazione e della cultura fosse più elastico, probabilmente sarebbero state evitate decisioni così poco pragmatiche come l'espulsione dell'inglese da conferenze stampa e convegni. Poiché si può anche formulare un piano quindicennale o ventennale che sfoci nel sorpasso politico ed economico della Cina e dell'Asia sugli Usa e sull'Europa, ma è assai curioso e poco realistico comportarsi come se ciò fosse già accaduto.

Più empiricamente i dirigenti di Pechino potrebbero prendere esempio da quel barista della città di Yangshuo, che sull'insegna del negozio ha collocato un'immagine del padre della patria, aggiungendovi un paio di enormi orecchie nere a sventola, ed ha chiamato il locale «Mickey Mao's».

Washington rassicura gli europei sulla legge D'Amato

«Sanzioni, ma flessibili»

■ NEW YORK. La protesta europea contro la legge D'Amato sta producendo qualche effetto. Il portavoce del Dipartimento di Stato Nicholas Burns ha infatti precisato ieri che l'applicazione del provvedimento che punisce le imprese che investono in Libia ed Iran sarà «flessibile».

Secondo il portavoce del governo statunitense la legge D'Amato «ci permette un certo grado di flessibilità per decidere o no di imporre le sanzioni... se un paese prenderà misure efficaci contro l'Iran e la Libia. Par di capire che gli americani condizioneranno dunque le sanzioni all'impegno degli alleati europei contro il terrorismo. Non è la prima volta che la Casa Bianca mette l'accento sulla «flessibilità» della legge, ma l'affermazione diventa ora più significativa dopo le rimostranze europee. Mercoledì infatti la presidenza irlandese della Ue ha presentato una protesta formale a Washington.

L'applicazione «flessibile» della

legge non risolve tuttavia i contrasti. Gli Stati Uniti sono consapevoli che l'Europa non li seguirà sulla strada di sanzioni multilaterali contro Iran e Libia, ma invitano i partner a tenere gli occhi aperti sulle «attività illegali» in corso nei due paesi sul fronte delle armi nucleari e chimiche. Nicholas Burns, portavoce del Dipartimento di Stato, è tornato ieri sulle ripercussioni della legge D'Amato. Dopo aver offerto un ramoscello d'olivo agli europei, invitandoli a discutere in privato con Washington le loro perplessità sulla normativa, il portavoce ha lanciato un appello a non trascurare le manovre clandestine di Teheran e Tripoli in tema di armamenti: «Anche se i governi europei si oppongono alla legge - ha detto - dovrebbero continuare a tenere i loro sguardi sulle attività chiaramente in corso in Iran per la produzione di armi atomiche ed in Libia per quella di armi chimiche. Non si può girare la testa o chiudere gli occhi solo in nome dei profitti aziendali e far finta

che il problema non esista: Iran e Libia sono minacce per l'Europa quanto lo sono per gli Usa. Noi - ha proseguito Burns - siamo disposti ad affrontare la situazione anche da soli e a svantaggio delle imprese americane».

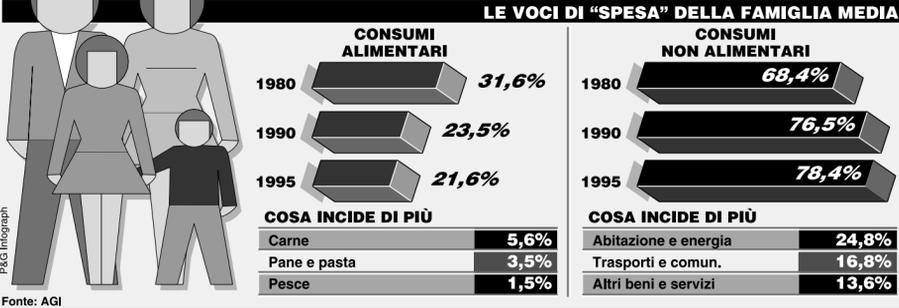
Il primo ministro turco Necmettin Erbakan inizia intanto oggi una visita in Iran durante la quale firmerà un accordo sull'energia per 20 miliardi di dollari che rischia di creare tensioni con Washington impegnata ad isolare politicamente ed economicamente Teheran. La missione in Iran, la prima importante all'estero di Erbakan, e in altre tre paesi musulmani, appare come la conferma della priorità alle relazioni col mondo musulmano, malgrado una linea di continuità con l'Occidente. La Casa Bianca ha criticato la visita sottolineando che «osserverà con attenzione» lo sviluppo della situazione. Ankara ha respinto le obiezioni mettendo l'accento sull'importanza dell'accordo.

LE TRE ITALIE DEI CONSUMI

L'indagine ISTAT sui consumi delle famiglie 1995 mostra che gli italiani consumano sempre di meno e continuano a cambiare le loro abitudini di spesa, mentre si allarga, anche su questo versante, il divario tra il Nord e il Sud del Paese.

SPESA MEDIA MENSILE FAMILIARE

Risultati per ripartizione geografica 1995 (valori in lire).



Fonte: AGI

Le scelte degli italiani Meno consumi, nuovi usi

Calano i consumi degli italiani nel '95. La spesa aumenta, ma a causa dell'inflazione il valore reale è minore dello 0,8% rispetto a quanto speso l'anno precedente. Nonostante una crescita dell'economia al 3%, le famiglie italiane hanno tirato la cinghia: lo rileva l'Istat, che ha condotto la consueta indagine annuale su un campione di 34mila famiglie. Il trend della restrizione, a parte una parentesi nel '94, continua dal '91. Ancora divario Nord-Sud.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. L'andamento dell'economia, che nel 1995 ha registrato una crescita del 3%, non ha influenzato la «spesa» delle famiglie: i consumi degli italiani si sono infatti ridotti, in termini reali, di circa lo 0,8%. Nuove esigenze, e la coda della recessione iniziata nel 1991, hanno modificato anche il «paniere» delle spese, che comunque mantiene forti differenziazioni tra Nord e Sud. In media - appare dalle statistiche - gli italiani hanno speso meno per alimentari e abbigliamento, di più per trasporti e abitazione.

È questa la «fotografia» scattata dall'Istat sui consumi degli italiani nel 1995. L'immagine ritrae un am-

sumo, un «trend» che, a parte una lieve pausa nel 1994, prosegue oramai dal 1991.

Cambiano le scelte

Più casa e meno carne: le famiglie hanno modificato così le proprie spese. Questo cambiamento appare ancora più evidente se il confronto torna a 15 anni fa. La quota di spesa per consumi alimentari è passata dal 31,6% del 1980 al 23,5% del 1990 fino al 21,6% del 1995. A calare sono soprattutto le spese per la carne (scese dal 10,4% dell'80 al 5,6% del 1995) ma anche quelli per l'acquisto di pane e pasta (dal 4 al 3,6%) e di olio e burro (da 1,8 a 1,1%). Un «trend» crescente ha invece segnato il pesce, che dall'1,2% del 1980 è salito all'1,5% del 1995 con un picco dell'1,9% nel 1990, anno pre-recessione. Le tabelle mostrano anche che la famiglia italiana è diventata più americana: veste casual (e la relativa quota di consumo è scesa dal 10,5% dell'80 al 6,7% del '95), spende di più per la casa (passata, se si aggiunge anche la spesa energetica, da una quota del 14,9 al 24,8%), per l'automobile, trasporti e comunicazioni (dal 13,3 al 16,2%) oltre che

per il tempo libero (dal 6 al 6,5%). Su quest'ultima voce, ad esempio, incidono prevalentemente le spese per «pasti e consumazioni fuori casa», talvolta dovute a un cambiamento culturale (la quota è molto alta per i single), talvolta alle necessità (il prolungamento degli orari di lavoro).

Da segnalare che nel «paniere» della famiglia è aumentata la spesa per la salute (dall'1,3 al 2,8%) e calata quella per mobili ed elettrodomestici (dall'8,3 al 6,2%). Nel complesso la spesa per abitazioni ed energia (24,8%) supera quella per bevande e alimenti (21,3%) e quella per trasporti e comunicazioni (16,8%). La famiglia italiana spende più per scarpe e vestiti (6,7%) che per spettacoli e cultura (6,4%).

Ancora divario Nord-Sud

È un'Italia divisa in due quella che appare dalle tabelle sui consumi delle famiglie. Nel Mezzogiorno consumano in media 2.552.513 lire al mese. La spesa sale a 3,3 milioni per le famiglie del Centro, a 3,6 per quelle del Nord-Ovest fino a 3,76 milioni per quelle del Nord-Est.

Al Sud i consumi si concentrano



Roberto Koch/Contrasto

Strozzinaggio Arrestato funzionario Telecom

M. A. ZEGARELLI

Una donna, una commerciante romana, è stata perseguitata dagli usurai, ustonata con il vetriolo, percossa, più volte. Terrorizzata dalla minaccia di vedere suo figlio, di soli 13 anni, lanciato da una finestra. Una storia di estorsione e violenza venuta fuori mentre gli inquirenti indagavano su tutt'altro: frode informatica e corruzione ai danni della Telecom. Tutto inizia quando un funzionario, Riccardo Filippini, in servizio presso la filiale di Roma nord della Telecom, a via Oriolo romano, 15 giorni fa finisce dietro le sbarre con l'accusa di aver truffato l'azienda di telecomunicazioni e di aver abusato delle sue funzioni vendendo tabulati riservati delle utenze telefoniche. Lo incastra un agente di polizia che si finge interessato ad informazioni riservate e acquista da Filippini, proprietario di una sontuosa villa a Cerveteri, dei registri con i numeri riservati. L'uomo viene arrestato mentre prende i soldi e la sua abitazione viene messa a soqquadro dagli inquirenti che trovano materiale allora definito «interessante anche per altri aspetti». Gli agenti della squadra mobile, coordinati dal procuratore aggiunto Italo Ormanni e dal sostituto Pietro Saviotti, hanno intuito che dietro l'operazione dei tabulati Telecom si nascondeva ben altro. E avevano ragione, perché hanno scoperto un'organizzazione di usurai che era solita adottare metodi feroci per convincere i tagliati ad onorare il loro debito.

Insieme a Filippini sono stati arrestati anche Rocco Volpe, 51 anni, e la moglie Maria Dorotesa Rowain, austriaca, 40 anni. Tutti sono accusati di far parte della stessa organizzazione che è responsabile, secondo gli inquirenti, anche del grave episodio accaduto alla commerciante romana.

La donna, che comprava e vendeva gioielli, ha raccontato agli investigatori che per un prestito di alcuni milioni di lire ha pagato interessi del 120% annui. Per essere costretta al pagamento ha subito più volte percosse e lesioni personali, fino ad arrivare alle bastonate e alle minacce di morte sia per lei che per suo figlio di 13 anni. Ustonata con il vetriolo, ogni volta che rientrava a casa la commerciante trovava messaggi minatori per terrorizzarla e constringerla a consegnare i soldi e non denunciare i suoi aguzzini.

Sarebbero numerose le vittime cadute nella rete dei tre usurai, adesso dietro le sbarre. Gli arresti per i tre sono scattati tre giorni fa, in esecuzione di ordinanze di custodia cautelare emesse su richiesta del sostituto procuratore Pietro Saviotti che ha ipotizzato il reato di estorsione per tutti, quello di usura per Filippini e Volpe e quello di frode informatica per Filippini soltanto. L'inchiesta tuttavia non si arresta: resta ancora da delineare per intero la questione dei tabulati delle utenze riservate. A chi e quanti ne ha venduti il funzionario della Telecom per ora ancora non è certo. Il sospetto è che l'uomo prestasse il fianco dietro pagamento di laute somme - a quanti volevano acquisire informazioni riservate ditte ed uffici alla diretta concorrenza. Una sorta di spionaggio, in sostanza, al quale si sarebbe prestato Filippini. A sospettare che non si comportava correttamente erano stati gli stessi suoi colleghi, dopo la strana sparizione di alcuni registri della Telecom. Filippini, d'altro canto, aveva un tenore di vita al di sopra delle sue possibilità: una bella villa, macchine di grosse cilindrate e costose, che avevano fatto sorgere i primi sospetti. L'altra circostanza da chiarire, secondo gli inquirenti, è quella del possibile coinvolgimento di altri complici nell'attività di strozzinaggio dei tre arrestati.

Allarme della Confesercenti e di Sos impresa: in ritardo l'attuazione della legge contro gli strozzini

Gli usurai «uccidono» 46.000 negozi

ROMA. «Chiuso per usura». In questo preciso istante, da qualche parte in Italia, un negozio ha (metaforicamente) affisso questo cartello e ha (realmente) abbassato per sempre le saracinesche. Il tempo di leggere questo articolo, e un altro negozio avrà fatto la stessa fine: una ogni undici minuti, 126 al giorno, 46.000 in un anno in tutta Italia sono le botteghe i cui proprietari sono costretti ad arrendersi al mostro dell'usura, quel perverso meccanismo che fa sì che un prestito di dieci milioni, rifiutato dalla banca e concesso poi da uno strozzino magari travestito da amico o - forse peggio - da regolare società finanziaria, venga a costare nel giro di due o tre anni qualcosa come 150, 200 milioni e anche più. Fino a diventare insostenibile, fino a spingere a vendere tutto per pagare i debiti e restare sul lastrico. Talvolta fino a togliersi la vita.

A lanciare l'allarme, segnalando che «mediamente le 140.000 imprese commerciali usurate nel giro di tre anni sono costrette a chiudere l'attività», è la Confesercenti, che da cinque anni - con le sue associazioni Sos commercio prima e Sos impresa poi - segue da vicino il problema dell'usura, fino a ottenere di costituirsi parte civile, al fianco delle vittime, in alcuni processi contro bande di strozzini. La preoccupazione è notevole, anche perché - sottolinea il segretario generale della Confesercenti, Marco Venturi - è concreto il rischio di chiusura di altre 74.000 imprese dovuto al calo dei consumi, alla concorrenza delle grandi strutture, alla criminalità, a un sistema fiscale a una burocrazia insostenibili.

Ridotti alla fame dall'usura. Sono 46.000, secondo la Confesercenti, i negozi che chiudono ogni anno a causa degli strozzini. Dietro c'è ogni volta la stessa vicenda: un credito negato da una banca e poi concesso da un «amico» o da una finanziaria, la spirale degli interessi che sale, sale continuamente, nuovi debiti per pagare quelli vecchi. E alla fine la vendita dell'attività o il fallimento. E intanto la nuova legge antiusura rischia di tardare ad andare a regime.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Tra gennaio e luglio di quest'anno, i telefoni di Sos impresa sparsi in tutta Italia hanno ricevuto più di mille chiamate. Al solo numero verde nazionale 1678-62282 si sono rivolte, nello stesso periodo, 306 persone, oltre alle circa duecento che hanno chiamato durante la settimana di viaggio del «Treno contro l'usura» che a febbraio ha attraversato l'Italia da Palermo a Milano. Telefonate in cui si colgono angoscia, rabbia, spesso autentica disperazione, una forte domanda di aiuto e di giustizia: «Ho bussato a tante porte per un piccolo prestito, ma tutti mi dicono di no... Mi sono rivolto a banche e finanziarie - dice uno degli interlocutori di Sos impresa - ma mi hanno chiuso la porta in faccia». «Un usuraio mi ha distrutto la vita - denuncia un altro - Si chiama XY, vive a barra, in provincia di Napoli. Ha distrutto la mia azienda. Per favore, denunciato. Vi prego, aiutatemi». «Secondo me le vere strozzine sono le banche - afferma una commerciante - Ti prestano i soldi e ti fanno pagare il 17-18% di tasso. Quando poi vai fuori fi- do, si sale al 22%». «Ho chiesto un

prestito a una finanziaria che me l'ha concesso al 55% di interesse», segnala un altro.

L'usura, insomma, ha molte facce, anche quella «elegante» e «perbene» di certi dirigenti di banca e di certi titolari di società finanziarie. E anche per mettere ordine nella giungla dei tassi e delle condizioni capestro imposte alla clientela per accedere al credito che alla fine di febbraio di quest'anno, a Camere già sciolte, il Parlamento è riuscito ad approvare in extremis la nuova legge sull'usura, che prevede tra l'altro la fissazione, entro un anno, della soglia oltre la quale, per i diversi tipi di prestito, scatta il reato. Ma la strada - denuncia la Confesercenti - è ancora lunga, costellata già di ritardi e di «fortissime e colpevoli resistenze nel mondo bancario». Un termine previsto dalla legge, quello dello scorso 24 giugno, è già trascorso senza che venisse varato il regolamento d'attuazione del Fondo di prevenzione del fenomeno dell'usura, che con una dotazione di 300 miliardi dovrebbe affiancarsi ai confidi (strutture associative che garantiscono nei confronti delle ban-

USURA: IL FENOMENO IN CIFRE

REGIONI	Gen-Sett 1994		Gen-Sett 1995	
	Denunciati	Arrestati	Denunciati	Arrestati
Piemonte	165	59	70	25
Valle d'Aosta	2	0	6	3
Lombardia	101	40	89	26
Trentino A.A.	0	0	7	0
Veneto	12	2	65	10
Friuli V.G.	36	7	37	4
Liguria	59	11	71	7
Emilia R.	85	3	115	11
Toscana	51	12	115	22
Umbria	14	0	20	7
Marche	30	1	42	0
Lazio	427	97	428	66
Abruzzo	146	39	110	25
Molise	22	5	20	2
Campania	487	137	385	165
Puglia	277	104	351	81
Basilicata	37	7	32	25
Calabria	179	48	215	44
Sicilia	518	135	543	163
Sardegna	4	0	28	4
TOTALE	2.652	707	2.749	690

Fonte: AGI

SOGGETTI COINVOLTI (in migliaia)

Anno	Famiglie	Imp. familiari	Totale
1987	111	113	223
1989	92	146	237
1991	200	173	371
1993	223	442	660

PRESTITI EROGATI (miliardi di lire)

Anno	Famiglie	Imp. familiari	Totale
1987	644	1.695	2.339
1989	497	2.180	2.677
1991	740	2.600	3.340
1993	959	6.636	7.595

- GIRO D'AFFARI **50.000** miliardi annui
- INTERESSI CHIESTI AL NORD **240%**
- INTERESSI CHIESTI AL CENTRO **200%**
- INTERESSI CHIESTI AL SUD **150%**
- DENUNCE NEL 1994 **3.340**
- ATTENTATI DINAMITARDI **1.588**
- COMMERCianti COINVOLTI IN ITALIA **20%**

P&G Infograph

che i propri soci che hanno bisogno di credito). Il timore della Confesercenti è che possa «saltare» anche la scadenza di settembre per il varo del regolamento del Fondo di solidarietà e della classificazione dei vari tipi di finanziamenti, indispensabile per poter arrivare poi a fissare la soglia

usuraria. La legge, comunque, non è rimasta inoperante. Tanto che - segnala Venturi - gli usurai si sono fatti da un lato più cauti e dall'altro ancor più feroci: stretti i cordoni della borsa, concedono meno facilmente i prestiti, abbassano i tassi ma stringono anche i tempi di restituzione, co-

stringono le vittime a firmare falsi contratti e false fatture per «legalizzare» le loro pretese. E minacciano sempre più apertamente le vittime decise a ribellarsi: «Se vado in galera - dicono - ti viene a trovare qualcun altro». Raramente, purtroppo, sono minacce a vuoto.

LO SCONTRO SULLE NOMINE



ROMA. «Non vedo perché la collaborazione con Michele Santoro debba cessare». A parlare è la regista Liliana Cavani, neoconsigliera della Rai, il giorno dopo le nomine e soprattutto dopo la conferenza stampa di un Michele Santoro che si è visto strappare e distruggere la sua testata senza neppure una telefonata di preavviso. Liliana Cavani non ha ancora visto le agenzie e non si sente di dire molto di più.

Signora, Santoro sembra l'unico grande escluso da questa tornata di nomine. Cosa vi ha spinto a questa decisione?

«Una scelta di budget, anche perché non è stata eliminata una testata ma una struttura che operava all'interno di una rete. E questo fa parte di un progetto editoriale che io e gli altri consiglieri abbiamo giudicato aperto a nuove prospettive, stimolante, che guarda all'Europa».

Ma allora perché rinunciare proprio a un giornalista che fa una trasmissione che porta a casa il 18-19% di share su una rete che di media ne ha 9?

«Non vi abbiamo rinunciato, ripeto, perché Santoro potrà fare il suo *Rosso e il Nero* nella Raitre di Minoli».

Ieri in consiglio c'è stata una lunga trattativa sui nomi e alla fine molti sono gli esterni entrati a far parte della direzione. Quanto vi sono pesate le pressioni dei partiti?

«Davvero non ne posso più dell'immagine che i giornali continuano a dare di noi: cinque marziani, anzi con tre marziane che complotano al femminile. Questo cda è fatto da individui autonomi, che svolgono attività non politiche, con professioni in cui si rischia in proprio: se io faccio un film che non va bene non guadagno e così pure Siciliano se non vende i suoi libri. Per non parlare di Mursia e Olivares, che hanno la responsabilità delle loro aziende. Se allora il cda viene visto come "politico", vuol dire che la politica è molto al di sotto di una parte colta e valida del nostro paese».

Vi accusano però di non avere fatto esclusivamente scelte dettate dalle professionalità dei singoli, che la lottizzazione insomma è rimasta.

«La vera politica che si deve dare la Rai deve essere esclusivamente quella editoriale e il suo danno più grave è stato quello di essere sempre stata troppo al centro di un'attenzio-

«L'unica pressione che ho ricevuto è stata quella di Violante e Mancino: «Faccia come le pare», han detto. I nomi li ha fatti il direttore Iseppi Santoro? Una scelta di budget



Liliana Cavani

Cavani: «Ha vinto la qualità»

Liliana Cavani, regista e consigliera di amministrazione della Rai, difende le scelte fatte sulle nomine e spiega perché il consiglio ha votato l'intero pacchetto proposto dal direttore generale Franco Iseppi: «Le linee editoriali mi sembrano positive, guardano verso l'Europa e privilegiano la qualità». Precisa che la cancellazione della struttura di Michele Santoro è stata fatta per motivi di budget. «Sarò ingenua, ma respingo l'idea di aver fatto parte di un gioco».

MONICA LUONGO

sui nomi e le candidature non le deve fare il cda, ma il direttore generale. E Iseppi ha fatto i nomi basandosi sulle competenze».

Ma è possibile sostenere che non abbiate ricevuto neppure una telefonata da Montecitorio?

«Io posso solo parlare per me. L'unica pressione che ho ricevuto è stata la telefonata congiunta di Mancino e Violante che mi hanno detto: "faccia come le pare". E poi le indicazioni

zione primaria, anche perché ci tengo a rispettare le professionalità interne all'azienda. E a quelli che hanno scritto che la Rai è stata occupata, io rispondo che ora è occupata solo da quelli della Rai. Credo che la nostra sia stata un'osmosi giusta gli esterni fanno parte di un normale avvicendamento in un'azienda, molto meno di quanto non avvenga nel mondo della carta stampata. Per il resto, mi sono opposta solo ad alcune persone per ragioni di etica».

Può spiegarsi meglio?
Per etica mi riferisco alla necessità di rimediare alla volgarità e alla mancanza di principi fondanti l'unione tra gli uomini».

Lei prima parlava di professionalità e competenze. Perché allora avete pensato a Nuccio Fava per la TgR e non a Roberto Morriore, che ha un'esperienza maggiore in quel settore?

«Fava ci è sembrato un giornalista con tutte le carte in regola per la TgR,

dove occorre un uomo democratico e moderato, capace di fare un giornalismo che non dia spazio ad attriti regionali».

Qualunque siano state le intenzioni del cda, sta di fatto che i giornali parlano di una Rai dell'Ulivo e il Polo non ha preso certo bene il nuovo organigramma...

«Ormai mi sto abituando al fatto che qualunque cosa venga fatta assume un significato diverso e che la Rai così diventa un ring politico, mentre potrebbe essere il meglio della comunicazione di questo paese. Mettiamola così, allora: respingo la tesi di aver fatto parte di un gioco, anche se questo sembrerà un'ingenuità. Sono sempre stata autonoma e non ho mai aderito a nessuna bandiera, non devo a nessun partito nulla della mia carriera. Non mi sento una comparsa, ho creduto nelle scelte fatte e il progetto di Iseppi mi è sembrato moderno e non provinciale, che punta sulla qualità come unica sfida

per il futuro».

Mi faccia ancora insistere. Ogni governo di questo paese ha sempre mostrato «attenzione» verso la Rai, non sarà certo ora che ha smesso.

«Quasi tutto è politico, ma le persone non sono state scelte per il loro schieramento. Io vedo quello che fanno le persone, non mi interessano le etichette. E poi il cda ha deciso di votare l'intero pacchetto dei nomi, non i singoli e allora nel quadro generale io ho votato perché lo ritenevo quasi del tutto valido. Ci sono certo nomine che gradisco di più e altre meno, ma nella sua complessità l'ho trovato intelligente».

L'Usigrai non l'ha visto con lo stesso occhio.

«Deve essere per forza così, è il giusto gioco delle opposizioni, anche di quella che è in parlamento: i pareri contrari in un sistema democratico vanno sempre esaminati e considerati».

Usigrai

«Meglio di prima ma restano ombre»

«Quello che è avvenuto in Rai continua a non piacermi. Anche se, a differenza del recente passato, diamo atto a questo Consiglio di avere ripristinato relazioni sindacali corrette; anche se gran parte delle nomine presentate sono di ottimo livello e segnano importanti recuperi di professionalità; anche se le scelte esterne, che continuiamo a considerare troppe, senz'altro non sono attaccabili dal punto di vista della qualità e restano però ombre pesanti». È questo il giudizio dell'Usigrai sulle nomine. «Certamente queste nomine rappresentano meglio di quelle della Moratti il pluralismo della società italiana, ma siamo ben lontani dalla Rai "istituto di garanzia" in cui noi ci ostiniamo a sperare. E piuttosto che da libera determinazione aziendale, sembrano sortite ancora una volta da una faticosa e diretta mediazione con la politica, che ha prodotto in queste settimane uno spettacolo penoso sui giornali. Il risultato è che spesso non c'è corrispondenza tra nomi, anche di spicco, e missioni editoriali loro affidate. Così come non è trasparente la scelta delle riconferme e delle esclusioni. L'esempio più vistoso è quello della soluzione per la Tgr».

La Fnsi

«Inversione di tendenza»

Il segretario della Federazione Nazionale della Stampa Italiana, Paolo Serventi Longhi, prende posizione sulle nomine Rai per dire che esse «segnano certamente una inversione di tendenza rispetto all'era morattiana» ma deludono le aspettative del sindacato dei giornalisti che aveva dovuto dal Cda, l'assicurazione che le scelte sarebbero state fatte soprattutto rispettando capacità ed esperienze maturate in azienda». «Così non è stato, tanto che i direttori di due telegiornali su tre e del giornale radio, pur avendo lavorato in Rai, vengono da testate esterne al servizio pubblico. Questo senza mettere minimamente in discussione le conosciute qualità professionali e culturali dei colleghi chiamati a così grandi responsabilità». Serventi Longhi sottolinea però anche «l'inversione di tendenza rispetto al passato». Essa «riguarda il sostanziale pluralismo» delle scelte del Cda «rispetto all'occupazione» dell'azienda da parte di una area politica compiuta dalla gestione Moratti. Inoltre, le nomine sono state preventivamente comunicate al sindacato dei giornalisti Rai. Usigrai e sono state motivate dal direttore generale, cosa mai accaduta in passato».

Il direttore del Foglio: la Rai va privatizzata

E Ferrara bacchetta il Polo: «Protestano? Sono proprio ridicoli»

PAOLA SACCHI

ROMA. «...Sì, Bossi, un giorno Mahatma un altro Feltrinelli (è un eterno indeciso), e loro li con lui che bruciano i canoni... Non mi pare proprio di vederli... Mi sembrano tutte invenzioni della calura estiva». Nell'assolata distesa della Maremma, che Giuliano Ferrara sta percorrendo in macchina, il caldo però in genere è più salubre e asciutto. A parte gli intensi pattugliamenti di polizia e carabinieri non si sa bene dovuti a cosa («Oggi hanno militarizzato l'Argentario, aspetta, aspetta... che se non mi fermano perché sto parlando al telefonino...»), da lassù, tra Capalbio e l'Argentario, dove ha la sua seconda dimora, il direttore del *Foglio* vede in modo ancor più distaccato la rovente bagarre che Polo e Lega, eccetto quella questioncina sull'abbattimento dei ripetitori che li divide, hanno scatenato sulle nomine Rai. Battute e giudizi tranchant, un dietro l'altro, Ferrara li bacchetta ben bene: «Io il canone Rai lo ho anche bruciato in televisione. Ma per ragioni più serie. Ho sempre detto di volere la privatizzazione della Rai. Ora invece questi vogliono abrogare il canone magari perché dentro non

ci hanno messo Meocci! Ma che me ne frega... Sono ridicolaggini. La mia polemica con An? Ma qui la linea, eccetto D'Alema e Rifondazione, non la ha nessuno».

Sì, ma qui sembra che stiano per fare le barricate. Dicono che vogliono abrogare il canone. Storce fa denunce alla magistratura. E Bossi che...

Appunto, appunto mi sembra una ridicolaggine. Lo scriverò anche domani (oggi ndr). Io sono per non pagare il canone. Modestamente e a tempo debito l'ho addirittura bruciato in televisione. Lo feci quando c'era la tv dei professori, quando c'era un vero squilibrio politico e il fronte progressista contava molto su quella televisione per vincere le elezioni. E poi io sono per la privatizzazione. Insomma, uno può dire che non vuole pagare il canone, ma per ragioni importanti. Bossi non lo vuol pagare perché si sente parte di un altro paese, vuole fondare un altro Stato... Io perché voglio la privatizzazione della Rai e che la si smetta con questa pantomima delle nomine ecc., ogni due anni, facendo finta che non ci siano dietro i partiti. Ma dire che non si vuole pagare

Giuliano Ferrara Casasoli/Contrasto



il canone perché magari non ci hanno messo Meocci...! Che me ne frega?!

Ma non ritieni che queste nomine abbiano espresso delle professionalità?

Ma sì, certo che ci sono le professionalità. Ci sono ma c'erano pure prima, nel '94.

Ora, Polo e Lega, a parte la condanna del centrodestra alle affermazioni di Bossi sull'abbattimento dei ripetitori, sembra che abbiano trovato sull'abrogazione del canone un punto in comune. E questo dopo che nei giorni scorsi si è fatto un gran parlare di un possibile nuovo feeling. Che ne pensi?

Non lo so... Non mi sembra che ci sia il clima per cui si rivedano Fini, Bossi, Casini, Buttiglione, Berlusconi e tutti quanti sul Po, alla marcia del sale con Bossi vestito da Mahatma (o Bossi-Feltrinelli, è un

eterno indeciso) e loro li che che bruciano i canoni. Mi sembra una di quelle invenzioni della calura estiva. Insomma, pensiamo a cose più serie. Irritiamoci e arrabbiamoci per cose più serie.

A proposito, oggi su «Il Foglio», rispondendo ad un lettore, scrivi che An è senza linea politica. E Storce ti risponde che «parli a nuora perché suocera intenda» e che, come «battutaro», comunque, tu sei più bravo di lui...

Eh, eh, eh... (divertita risata ndr.) **Ecco, ma tu, direttore, scrivi che il risultato della linea politica di An - «che non piglia né i pesci garantisti né quelli liberali» - è stato quello di indebolire «l'unica leadership che c'era nel Polo, quella di Silvio Berlusconi»...**

È ovvio cosa significa questa affermazione. Berlusconi può aver fatto anche degli errori e secondo

me l'inciucio era un errore. Però poi delegittimandolo nel tentativo con Maccanico indubbiamente lo hanno indebolito. Insomma, Berlusconi ha affrontato la campagna elettorale fortemente penalizzato dal suo alleato Fini che lo ha portato al voto nel momento in cui lui non voleva. E, comunque, mi pare che nessuno abbia una linea politica in questo momento. Non ce l'ha il centro ex democristiano del Polo, che non sa assolutamente che pesci pigliare, non ce l'ha neanche direi il centro dell'Ulivo. Dini un giorno è duro sulla maggioranza, un altro giorno dice che stanno andando troppo a sinistra... Insomma, mi pare che salvo D'Alema e Rifondazione, che più o meno tentano di averne una, in questo momento nessuno abbia una linea. Forza Italia, poi, non se ne parla neanche...

Tantillo (Raiuno) «Riscoprire la simpatia»

«Sviluppare al meglio quello che c'è già, comprese le professionalità interne» e «riscoprire il valore della simpatia».

È questo il programma minimo di Giovanni Tantillo, neo-direttore di Raiuno, già al lavoro «con tutti gli altri dirigenti della rete».

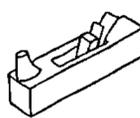
«Naturalmente - sottolinea Tantillo - la nuova Raiuno non si vedrà subito, per ovvi motivi: le decisioni che coinvolgono l'ultimo trimestre dell'anno sono già state prese e le nuove linee editoriali, che saranno disegnate dai nuovi direttori insieme al Coordinamento palinsesti, troveranno la loro completa attuazione solo tra qualche tempo».

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza

LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.

Numero Verde **IME** 167-341143

Mercoledì 14 agosto in edicola con l'Unità



Luigi Capuana Fiabe





Unset cinematografico, a destra Pino Donaggio

Francesco Pignatelli

LEGGI. Riformate e ridimensionate nel nome dello «snellimento»

Commissioni spettacolo si ricomincia da capo

Cambia il sistema del finanziamento pubblico per la prosa, la musica, il cinema e le attività circensi. Su proposta di Veltroni, il Consiglio dei ministri ha varato infatti una normativa che riforma le attuali 5 Commissioni consultive del Dipartimento dello Spettacolo. Molte le novità. Diminuisce drasticamente il numero dei componenti - da 200 si passa a 30 - che saranno scelti in base a criteri di competenza e di incompatibilità e resteranno in carica non più di 3 anni.

incarico.

Verso la trasparenza

Entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore del decreto-legge, Veltroni nominerà i componenti delle Commissioni, che dovranno insediarsi entro il termine di trenta giorni decorrenti dall'efficacia del decreto di nomina dei componenti. La riforma è dunque alle porte. Scontenterà? Sarà accolta con fa-

vorè? Ancora non si conoscono le reazioni. Ma è presumibile che i protagonisti dello spettacolo possano tirare un respiro di sollievo. Se l'obiettivo è realmente quello di alleggerire il meccanismo, creando più trasparenza. In particolare il principio dell'incompatibilità delle cariche dovrebbe assicurare una minore interferenza tra gli interessi economici (personali) e gli interessi dell'arte.

KATIA IPPASO

ROMA. Attese nervose lungo i corridoi, lamentele sulle cifre assegnate, denunce false e vere sulle interferenze politiche e sulle simpatie personali. Il mondo dello spettacolo respira e si contrae a seconda della circolazione del denaro. E, sempre più tenebrosa, la parola «Commissione» circola di bocca in bocca. Anche perché, il mostro anonimo e iper-ramificato chiamato appunto «Commissione» ciclicamente si anima ed emette responsi.

Quando si è riunita? Cosa decidono? Quanti soldi ci danno? E noi ci saremo? Ogni anno sale la febbre. E crescono confusione e rinuncia. Non si sa da che parte andare per capire se il responso è giusto, chi l'ha deciso, con chi bisogna prendersela. In compenso, si sa sempre chi ringrazierà. Ma da oggi le cose saranno perlomeno più chiare. Su proposta del vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni, il Consiglio dei ministri ha appena varato una normativa che riforma radicalmente le cinque Commissioni consultive del Dipartimento dello Spettacolo.

Snellire prima di tutto

La nuova parola d'ordine è: snellimento. E così, forbiti, alla mano, il Governo ha deciso che la Commissione centrale per la Musica (48 membri), le due Commissioni consultive per la prosa (16 e 10 membri), la Commissione centrale per la cinematografia (82 membri), il Comitato per il credito cinematografico (31 membri) e la Commissione consultiva per le attività circensi e lo spettacolo viaggiante (13 membri) sono state sostituite da cinque Commissioni composte, ognuna, da sei persone. Il numero complessivo scende quindi da duecento a trenta.

Fuori la politica

Il meccanismo si fa più agevole. E per farlo girare meglio, il potere politico cercherà di restarne fuori. Al punto che le Commissioni non saranno più presiedute dal Ministro, ma dal capo del Dipartimento Spettacolo (Mario Bova, che succede a Carmelo Rocca, sarà «operativo» dal 20 agosto). «È necessario distinguere nell'ambito della organizzazione amministrativa, così

come afferma il decreto legislativo n.29/1993, la funzione di indirizzo politico generale dalla funzione di concreta gestione amministrativa - ha dichiarato il vicepresidente del Consiglio in occasione delle riunioni delle Commissioni per lo Spettacolo - Non vi è alcuna ragione di buon governo, né tantomeno tecnica perché l'autorità politica, cui sono rimesse le decisioni di grande rilevanza e di indirizzo generale di ogni settore della pubblica amministrazione, debba entrare nel merito delle valutazioni intrinseche ad un settore del mondo della cultura».

Pochi ma buoni

Ma chi li sceglie, e soprattutto su quali basi, questi 30 signori che andranno a decidere dei finanziamenti pubblici? Li nominerà lo stesso Veltroni (in qualità di vicepresidente del Consiglio con delega per lo Spettacolo), su una rosa di esperti altamente qualificati. «Si tratta di valutazioni - spiegava Veltroni in riunione - che richiedono esperienza, sensibilità culturale, autonomia di giudizio». E come evitare che si ripeta la pietosa scena dell'andirivieni nel corso delle sedute decise, dove c'è sempre qualcuno che si alza nel momento in cui si valuta la sopravvivenza di attività che in qualche modo riguardano? Semplice. Chi farà parte della Commissione dovrà giurare e spergiurare che contemporaneamente non fa anche il critico, il produttore, il funzionario Rai, il direttore artistico di un festival e via discorrendo.

La logica del ricambio

Tutto questo servirebbe a poco se i magnifici 30 fossero autorizzati a sedersi comodamente sulle loro poltrone senza che nessuno premurosamente vada loro a ricordare che il tempo è scaduto. Nel giro di un decennio e oltre, troverebbero facilmente modo di diventare critici, produttori, funzionari Rai, direttori e consulenti. Così, secondo la nuova normativa, i membri delle cinque Commissioni non dureranno in carica più di tre anni. E potranno essere nuovamente nominati solo dopo che siano trascorsi altri tre anni dalla fine dell'ultimo

IL FESTIVAL. Nominati Donaggio, Moroder, Vistarini

Sanremo, la Rai presenta i direttori del dopo Baudo

Giorgio Moroder, Pino Donaggio e Carla Vistarini sono i componenti del triumvirato che ha preso il posto di Pippo Baudo nella direzione del festival di Sanremo. Dopo tante attese sono stati nominati dalla direzione generale della Rai, su proposta del gruppo di lavoro di Raiuno, sentito il parere favorevole del sindaco di Sanremo e dell'assessore al turismo della città dei fiori. A loro il compito di selezionare i cantanti in gara.



MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Finalmente i nomi! Dopo mesi di voci, chiacchiere, supposizioni e autocandidature, l'ufficio stampa Rai ha reso nota la triade artistica che avrà l'arduo compito di selezionare i 24 cantanti che parteciperanno (13-14 novembre) a «Sanremo giovani» e i campioni che saranno in gara nel Festival vero e proprio (18-22 febbraio).

E i nomi sono questi: Pino Donaggio, Giorgio Moroder e Carla Vistarini. Mentre la patria riconoscente tira un respiro di sollievo, bisogna aggiungere per dovere di cronaca che la proposta è venuta dal gruppo di lavoro sanremese di Raiuno capeggiato da Mario Maffucci. «Indipendenza e professionalità, questi i criteri dell'indicazione», ha detto il capostruttura di Raiuno. «Moroder, Donaggio e Vistarini hanno anche esperienza nel mondo del cinema e della tv. Si sono mossi in sostanza negli universi dove la musica si propone e si consuma».

Molti altri nomi erano circolati nei mesi scorsi, di cui alcuni, che sembravano più probabili degli altri, non sono invece entrati nella tematica decisiva (ad esempio quello dell'autore Sergio Bardotti). Ma può essere che i personaggi interessati vengano ripescati in altre vesti o funzioni.

Che dire degli incaricati? Non ci sarebbe in realtà bisogno di dire che Pino Donaggio è un grande autore di canzoni (*Lo che non vivo senza te*) e colonne sonore (*Blow out, Vestito per uccidere, Carrie, Oltre la porta*), venezia-

no, ma noto in tutto il mondo. Ancora di più Giorgio Moroder ha acquistato all'estero i suoi galloni di compositore pluripremiato (per la musica dei film *Flashdance, Top Gun, Midnight Express*). Meno noto al grande pubblico il nome di Carla Vistarini, che ha però anche lei molti titoli di merito, e uno almeno di demerito: l'aver lavorato per il Bagaglio e per Pier Francesco Pingitore. Ma chi non ha mai peccato scagli la prima pietra.

Per badare al positivo, diciamo che la Vistarini ha scritto testi per molte belle canzoni di Mina, Mia Martini, Ornella Vanoni e Renato Zero. Ma ha anche firmato programmi tv, come *Ieri Goggi e domani, Canzonissima* e (purtroppo ci risiamo col peggio) *Beato tra le donne*. E pazienza. La perdoniamo perché ha anche scritto per il cinema e in particolare ha vinto il David di Donatello per la sceneggiatura del delicato film di Luigi Magni *Nemici d'infanzia*.

Sulla carta, dunque, i tre direttori artistici al prezzo (forse) di uno hanno tutte le carte per selezionare il miglior cast canoro possibile per il Sanremo dell'era post Baudo. Sempre che i migliori siano disponibili. Rimanono comunque da risolvere i tantissimi problemi che il festival pone: quelli anzitutto di un grande baraccone televisivo che dura quasi una settimana (dal 18 al 22 febbraio) e che contiene dentro di sé, come un'orca assassina, una serie di creature

viventi: dai conduttori della gara a quelli del dopofestival, da eventuali ospiti sponsorizzati (come i balletti degli anni scorsi) a grandi divi internazionali e perfino eventuali rientranti intermezzi comici. Già. Ricorderete tutti quanta attesa si creò per Grillo e le sue possibili sparate. Quante polemiche religiose nacquero (quasi un nuovo scisma d'Occidente) per la scenetta in cui il Trio Lopez-Marchesini-Solenghi prese in giro San Remo, proprio lui.

Parè che invece adesso uno o più comici potrebbero anche esserci, ad affiancare la gara che spesso di comicità involontaria ne ha da vendere. Ma anche di tragedia, se pensiamo che per un cantante vincere o perdere sul palcoscenico dell'Ariston può voler dire tutto. Oppure niente, come testimoniano i nomi di tanti sconosciuti che sono entrati nell'albo sanremese senza lasciare altra traccia di sé. Tanto che nessun giudice li ha mai convocati per testimoniare sulla onestà del tutto. Sanremo infatti è eternamente nella bufera e l'anno scorso ha vissuto momenti anche molto tesi, con un servizio d'ordine molto multicolore e un continuo rimbalzo di polemiche tra Rai e Fininvest, anzi tra Pippo e Striscialanotizia. Ora pare che si voglia a tutti i costi sdrammatizzare, togliendo l'assedio alla sala stampa per dimostrare che, in fondo, il festival della canzone italiana non è una tragedia.

I VIAGGI PER I LETTORI

I paesi, le storie, le genti e le culture

VIAGGIO ATTRAVERSO LA NATURA, LA STORIA E L'ARCHEOLOGIA DEL PERÙ

(Itinerario accompagnato e raccontato da un archeologo) (minimo 15 partecipanti)

In collaborazione con **KLM**

Partenza da Milano e da Roma il 11 ottobre

Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 16 giorni (14 notti). Quota di partecipazione lire 5.370.000. Itinerario: Italia/Amsterdam-Lima (Pachacamac) - Paracas - Nasca - Arequipa (Juliac) - Puno - Cusco - Yucay (Machu Picchu) - Cusco - Lima - Amsterdam/Lima/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con aereo, treno e pullman, la sistemazione in camera doppia in alberghi a 4 e 3 stelle, la mezza pensione (eccettuato il giorno di arrivo), due giorni in pensione completa, l'ingresso ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali peruviane di lingua italiana e spagnola, un accompagnatore dall'Italia.

ITINERARIO MESSICANO

(minimo 15 partecipanti) Partenza da Roma e da Milano il 1° settembre - 1° novembre-22 dicembre. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 13 giorni (11 notti). Quota di partecipazione novembre lire 4.540.000 settembre-dicembre lire 5.260.000 Itinerario: Italia/Città del Messico (Cholula) - Puebla - Oaxaca (Monte Alban - Mitla) - Tuxtla Gutierrez - San Cristobal de Las Casas (San Juan de Chamula - Agua Azul) - Palenque -

Campeche - Merida (Chichen Itzá) - Cancun/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camera doppia in alberghi a 4 stelle, la mezza pensione, gli ingressi ai musei alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali messicane, un accompagnatore dall'Italia.

LA MOSTRA

«IL TESORO DI PRIAMO» ALL'PUSKIN DI MOSCA E I CAPOLAVORI DEGLI SCITI ALL'HERMITAGE DI PIETROBURGO

(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano e Roma il 26 agosto.

Trasporto con volo di linea Alitalia e Swissair. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione lire 1.925.000. Visto consolare lire 40.000. Supplemento partenza da Roma lire 25.000. Itinerario: Italia / Mosca - S. Pietroburgo / Italia (via Zurigo).

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e il trasferimento in treno da Mosca a San Pietroburgo, la sistemazione in camera doppia in alberghi a 4 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'ingresso al Museo Puskin per la visita alla «Mostra del tesoro di Priamo», due ingressi all'Hermitage di San Pietroburgo compresa la visita alla sala del «Deposito speciale» dove è esposto il tesoro degli Sciti, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO IN BIRMANIA

(minimo 15 partecipanti) Partenza da Milano e da Roma il 3

novembre e il 29 dicembre.

Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 10 giorni (7 notti). Quota di partecipazione: novembre lire 4.840.000 dicembre lire 4.970.000 visto consolare lire 50.000

L'itinerario: Italia/(Helsinki) - Bangkok - Rangoon - Pagan - Mandalay (Sagaing-Amarapura) - Taunggyi - Lago Inle (Pindaya) - Kalaw - Hèho - Rangoon - Bangkok - Helsinki/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman, la sistemazione in camera doppia in alberghi a 5 e 4 stelle e 3 stelle nelle località minori, la pensione completa, tutte le visite indicate nel programma, l'assistenza di guide locali birmane di lingua inglese, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO NELL'INDIA DEL RAJASTHAN

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 23 agosto - 11 ottobre e 27 dicembre. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 16 giorni (13 notti).

Quote di partecipazione agosto lire 3.430.000 ottobre lire 3.750.000 dicembre lire 3.870.000 visto consolare lire 45.000 Itinerario: Italia/Delhi - Agra - Jaipur - Mandawa - Bikaner - Jaisalmer - Jodhpur (Ranakpur) - Udaipur (Chittorgarh) - Ajmer - Jaipur - Delhi/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camera doppia in alberghi a 5 e 4 stelle, la prima colazione a Delhi, la mezza pensione ad Agra e Jaipur, la pensione completa nelle altre località, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali indiane di lingua italiana

e inglese, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO IN CINA MONGOLIA

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 11 agosto e il 7 settembre.

Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 15 giorni (13 notti). Quota di partecipazione agosto lire 4.220.000 settembre lire 4.000.000

Itinerario: Italia/Pechino-Hobot-Prateria Mongola-Datong-Taiyuan-Xian-Pechino/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in alberghi a 4 stelle a Pechino e Xian, in alberghi a 3 stelle a Hobot, Datong e Taiyuan, la sistemazione in yurtas a 4 posti nella Prateria mongola, la mezza pensione a Pechino e la pensione completa nelle altre località, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali cinesi, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO IN VIETNAM

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 11 settembre e il 25 dicembre. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 15 giorni (12 notti). Quota di partecipazione settembre lire 4.460.000 dicembre lire 4.840.000

Supplemento partenza da altre città (escluse le isole) lire 170.000. Itinerario: Italia/Kuala Lumpur-Ho Chi Minh Ville (My Tho)-Danang-Hue Hanoi (Halong)-Kuala Lumpur/Italia. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e

all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in alberghi a 4 stelle, la mezza pensione ad Hanoi e Ho Chi Minh Ville, la pensione completa nelle altre località, il pernottamento a Kuala Lumpur, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale vietnamita, l'accompagnatore dall'Italia.

ITINERARIO

ARCHEOLOGICO IN SIRIA (minimo 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 13 settembre - 4 ottobre - 8 novembre - 20 dicembre

Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 15 giorni (14 notti). Quota di partecipazione: settembre, ottobre, novembre lire 4.090.000

dicembre lire 4.150.000 supplemento partenza da Milano e Bologna lire 250.000 L'itinerario: Italia/Damasco-Palmyra (Dura Europos-Mari) Deir Ez Zor (Halabiyed) - Aleppo (San Simone - Ain Dara) - Aleppo (Ebla-Ugarit) - Latakia (Haffe-Apamea) - Hama (Masyf-Krak dei Cavalieri - Safita) - Damasco (Bosra)/Italia;

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in pullman, la sistemazione in camera doppia in alberghi a 5 stelle, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide siriane di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia

L'UNITÀ VACANZE

MILANO Via F. Casati, 32
Telefono 02/6704810-844



■ FOLGARIA (Trento). Forse neppure la Nazionale dei frati francescani avrebbe avuto la forza di sopportare un'estate così rigorosa. Il Cagliari è in ritiro nell'altopiano di Folgaria da venti giorni, «licenza calcistica» di 48 ore a cavallo di Ferragosto e poi, dal 17 al 24 agosto, tutti a Norcia, per la seconda parte dei lavori. «Fa troppo caldo a Cagliari, non avevamo scelta», afferma il nuovo nocchiero della squadra sarda, l'uruguayano Gregorio Pérez, 48 anni (è nato ad Asnares, vicino Punta del Este, nota località vacanziera del paese sudamericano, il 16 gennaio 1948), un passato da centrocampista di combattimento in Uruguay e Ecuador, un presente da allenatore (è stato il vice di Oscar Tabarez quando l'attuale allenatore del Milan guidava la nazionale uruguayana e poi gran condottiero del Penarol di Montevideo, con il quale ha vinto tre scudetti). Nella vita di Pérez c'è anche la famiglia: la moglie Rene e due figli (Martin 17 anni e Lorena 16), che tra qualche mese lo raggiungeranno in Italia. Il resto, pallone e ancora pallone. «Mi rendo conto che non è il massimo, ma la professione di allenatore ti obbliga a una dedizione quasi totale. Non ci sono solo quelle due-tre ore sul campo. C'è l'organizzazione del lavoro quotidiano, c'è la necessità di aggiornarsi, di seguire nei minimi dettagli quanto accade. Il calcio di oggi è davvero un villaggio globale, dove chi si ferma è perduto».

La dedizione di Pérez non è fumo negli occhi. Basta scorrere la tabella quotidiana degli allenamenti, che è un bel biglietto da visita per un allenatore alla sua prima esperienza in Italia. Sveglia alle 7, in campo alle 7.30 per due ore di lavoro tecnico-tattico, poi una pausa di un'ora, poi ancora una mezz'ora di palestra per il potenziamento muscolare. Al pomeriggio, altre due ore di allenamento, tra lavoro atletico e partitella. Muscoli sotto pressione, ma Pérez sollecita anche la testa. Le due ore di allenamento all'alba sono un bel mattellamento per la cabeza dei suoi allievi. Pérez non molla mai la presa. Parla, urla, strepita, incoraggia, bacchetta in un personalissimo slang italo-spagnolo, con dolcezza tutte sudamericane. «Bressan, no se maltetra la palla. La palla è la palla, se respecta». «Animo, ragazzi, a venti anos es un piacere correre». «Banchelli, che haces Banchelli! Se te fermas stai fuera dell'azione, no va bien, quando finisce de attaccar, torna indietro. Vamos, Banchelli».

E Banchelli va, anche se proprio nei primi giorni di ritiro l'ex-attaccante della Fiorentina ha chiesto spiegazioni su tutto questo pressing, che snuota l'energia e fa perdere lucidità al momento del tiro. Pérez non ha battuto ciglio, ha spiegato che il suo calcio è «movimiento», come diceva Heriberto Herrera e ci ribadisce ora il concetto: «Bisogna far convivere muscoli e testa, corsa e ragionamento. Corriere a vuoto è inutile, correre in maniera intelligente è fondamentale, non correre è deleterio». L'anima sudamericana di Pérez traspare in due concetti: il rispetto per lo «strumento», il pallone; l'importanza della fiducia, di crederci, di an-

5/CAGLIARI. Per i rossoblù c'è il nuovo tecnico uruguayano



Pascolo e Vega, il duo svizzero del Cagliari, sotto l'allenatore uruguayano Pérez

Guerin Sportivo

Ecco il Cagliari di Pérez «Puntiamo alla salvezza»

Il Cagliari riparte con un nuovo tecnico in panchina: l'uruguayano Pérez. Nel ritiro di Folgaria gli allenamenti per i giocatori rossoblù sono durissimi. E l'allenatore fa sfoggio di prudenza: «Il nostro obiettivo è la salvezza».

STEFANO BOLDRINI

dare in campo con animo ben disposto. Ma in epoca di ginnasiarichi, vale la pena approfondire soprattutto l'aspetto tecnico: «Il calciatore deve avere sempre il pallone tra i piedi. Un calciatore senza pallone è come un giornalista senza penna. Capito, hombre?». Capito, ci piace, e non per il giornalista, ma per il calciatore, che corre più volentieri quando ha il pallone tra i piedi. Liedholm, uno che qualcosa di calcio ci capisce, quando allenava costringeva i giocatori a una serie di ripetute in lungo e largo per il campo con il pallone tra i piedi. I metri percorsi diventavano chilometri, ma pesavano di meno con quello «strumento» da suonare.

Il Cagliari di Pérez è per ora un oggetto ancora a metà. Nelle prime amichevoli ha fatto discutere la reale forza dell'attacco, sicuramente im-

provvisoriamente di Oliveira. Ma Pérez non si è scomposto: «Nella prima parte del lavoro ho curato i meccanismi della difesa. Voglio un Cagliari capace di fare molte cose, perché non c'è una sola cultura calcistica. Così, non ho potuto curare a dovere il lavoro degli attaccanti. Siamo cominciando ora, è presto per dare giudizi, aspettiamo la fine del ritiro e tireremo le somme».

Nei primi cinque test stagionali, il Cagliari ha esibito una difesa già roduta. È piaciuto assai Pascolo, portiere della nazionale svizzera e con chiare origini italiane (friulane). Ma è piaciuto anche Vega, pescato nel Grasshopper, uno che può consentirci alla difesa cagliaritana di scegliere i tempi giusti nel gioco in linea e nel fuorigioco: «Vega giocherà a destra quando schiererò la difesa a quattro

e al centro quando i difensori diventeranno cinque». E quanti Cagliari vedremo? «Dipenderà dagli avversari e dalle partite. In un campionato diviso in due tronconi, con una metà che dovrà guadagnarsi la sopravvivenza, sarà fondamentale giocare al meglio le partite con la fascia di appartenenza. Perdere con il Milan rientra nella logica; perdere con chi lotterà insieme a noi per non retrocedere può diventare un problema».

Lo schema base, almeno per quello che si è finora visto in questa fase di lavoro, è il 4-4-2, che però è in realtà un 4-1-2-1-2. Nel gioco di Pérez è molto importante coprire gli spazi centrali: ecco allora un centrocampista arretrato di fronte alla difesa, ecco allora un rifinitore dietro le punte. Sarà a zona, questo Cagliari, una zona con il pressing: «Il mio punto di riferimento è José Ricardo de León, un uomo che vent'anni fa cambiò la storia del calcio in Uruguay. Fece suo il calcio all'olandese, dandogli un'impronta sudamericana. Allenava il Defensor di Montevideo e dopo 45 anni di scudetti vinti da Penarol e Nacional riuscì a conquistare lo scudetto». Un Cagliari alla Defensor? «Nello spirito. Voglio una squadra in cui si lavori con umiltà per raggiungere il nostro obiettivo: la salvezza. Tutti uniti in nome della causa. Capito, hombre?». Capito.

L'OPINIONE

Incognita attacco

■ FOLGARIA (Trento). Difesa che ispira fiducia con Pascolo e Vega, centrocampista da compatimento con Tinkler e Bisoli, attacco tutto da scoprire. Il Cagliari di Pérez ci appare più attrezzato dietro che davanti: condizione buona per pareggiare molte partite, abbastanza critica per vincerle. Nel campionato da tre punti, in questo modo non si fa molta strada. La verità è che negli ultimi due anni il Cagliari ha smantellato un attacco capace di rifilare tre gol una Juventus lanciata verso lo scudetto. Due stagioni fa, con Dely Valdes, Oliveira e Muzzi finì 3-0 per i sardi. Di quell'attacco, è rimasto solo Muzzi, uno che lo scorso anno ha avuto problemi fisici (un'operazione al tendine) e che ora è stato riscoperto. Al posto di Dely Valdes e di Oliveira ci sono ora l'uruguayano Dario Silva e l'ex-fiorentino Banchelli: gente che si impegna molto, ma che non segna tanto.

La chiave della stagione del Cagliari è dunque nell'attacco. Pérez con molta eleganza non ha finora chiesto rinforzi: vuole attendere le prime verifiche importanti. La Cop-

pa Italia sarà il primo test attendibile. A quel punto, dovessero esserci problemi, il presidente Cellino potrebbe tornare a sondare il mercato. Sul versante italiano, potrebbe tornare a galla il nome di Ganz, che a luglio costava troppo. Su quello straniero, potrebbe essere perlustrato il mercato africano. In difesa, il Cagliari ci pare ben attrezzato. Oltre a Pascolo e Vega sta facendosi notare l'ex-lucchese Bettarini, uno che ha gran fisico e molta voglia di arrivare. A centrocampo, il ruolo-chiave di direttore d'orchestra è affidato al danese Lønstrup. Pérez è fiducioso: «Non può essere un bluff, il danese ha i tempi giusti e piedi decorosi, ma bisogna verificare la sua capacità di proporsi come leader. La salvezza non è impossibile. Fondamentale, sarà il comportamento della società. Con Cellino gli allenatori non resistono più di un anno, talvolta (vedi Trapattoni) anche meno. Pérez, che alla sua prima esperienza in Italia, va aiutato. I suoi criteri di gioco, 4-4-2 e molta flessibilità, sono un segnale di saggezza».

□ S.B.

IL PERSONAGGIO

Tinkler, dal Sudafrica in cerca di gloria

■ FOLGARIA (Trento). Erik Tinkler appartiene a quella categoria di calciatori che definiamo «trasformisti». Tranquilli e pacati lontano dai campi di gioco; grintosi, con il cuore forte quando c'è di mezzo il pallone. Tinkler ha 26 anni, è nato in Sudafrica, a Johannesburg, e gioca in Europa da sei anni. In Italia, però, ci si è accorti di lui solo sei mesi fa, quando in Sudafrica è andata in scena la Coppa d'Africa. Tinkler era quel biondino ossuto e fortissimo nei contrasti che furoreggiava a centrocampo. Manfredonia, attuale direttore sportivo del Cagliari, era in «missione» di lavoro a Johannesburg: prese nota. Dopo una trattativa breve, l'accordo con il Cagliari e ciao Portogallo, dove la vita è stata bella, ma un po' defilata.

Tinkler, anche per lei l'Italia è il suo sogno realizzato?

No, sarei bugiardo se le rispondessi di sì. Da bambino sognavo di giocare a calcio in Inghilterra. Mio padre John è inglese e faceva il calciatore e poi in Sudafrica trasmettevano le partite del campionato inglese. Guardi invece quanto è strana la vita: ho giocato sei anni in Portogallo, prima al Vinar Tomar e poi al Vitoria Setubal, e ora sono sbarcato in Italia.

Non ha mai ricevuto offerte dai club inglesi?

Mh, qualcosa. Ecco, il Chelsea di Gullit, poi l'Arsenal, ma non erano trattative serie. Invece i club italiani sono stati più insistenti. Oltre al Cagliari, si erano fatti vivi anche Atalanta e Genoa.

Come mai un cittadino bianco di un paese come il Sudafrica, in cui rugby, cricket e tennis sono gli sport dei bianchi, ha scelto di giocare a calcio, che è lo sport preferito dai neri?

Perché, come le ho detto, mio padre era giocatore. La passione per il calcio è stata fondamentale per superare i pregiudizi razziali. Sin da bambino non ho mai avuto problemi, come dire, di pelle. Giocavo a pallone con i ragazzi neri, molti erano i miei migliori amici e frequentandoli ho capito l'odiosità dell'apartheid. A casa non c'erano sentimenti razzisti, ma mia madre, che è afrikaneer, era comunque diffidente. Ora, anche lei ha capito.

Quando il presidente sudafricano Nelson Mandela salutò la squadra prima della finale della Coppa d'Africa proprio voi giocatori bianchi sembraste i più commossi...

Nelson Mandela è un eroe, è un uomo che ho avuto la fortuna di conoscere. Resterà nella storia come uno dei grandi di questo secolo. Il Sudafrica lo rimpiangerà quando non ci sarà più. L'apartheid è durato troppo a lungo. Quando mancherà la forza conciliatrice e carismatica del nostro presidente, potrà accadere di tutto. Ho paura, per il mio Sudafrica. Stiamo facendo una lotta contro il tempo per recuperare il tempo perduto. Speriamo di farcela, ma i problemi sono seri. Quello più grave è quello della disoccupazione. Ormai riguarda tutti, bianchi e neri. Mio padre, che ha solo 47 anni, è senza lavoro. Era impiegato in una compagnia tedesca. Quando è stato abolito l'apartheid, quella azienda, come molte altre imprese straniere, è stata chiusa, nel timore di incidenti.

È vero che il calcio può dare una mano al processo di integrazione in atto in Sudafrica?

Sì. Fino a pochi anni fa negli stadi di calcio si vedevano solo neri. Oggi ci sono anche i bianchi. La nostra squadra vincendo la Coppa d'Africa ha lanciato un messaggio alla nazione: insieme si possono fare grandi cose.

Centrocampista duro, ma leale: si riconosce in quest'etichetta?

Abbastanza. Il calcio italiano ha bruciato gente illustre: non ha paura di uscire sconfitto da questa avventura?

So che il calcio italiano è molto difficile, ma la cosa non mi spaventa.

Che altro sa dell'Italia? Mi hanno detto di diffidare dei giornalisti. Creano idoli e li distruggono.

□ S.B.

LA CURIOSITÀ. Un libro su un allenatore che ha segnato la storia del calcio

«Fischia il Trap» e fioccano i gol...

■ Fischia il Trap. È un'immagine felice: Trapattoni te lo immagini proprio così, appostato vicino alla panchina, le dita in bocca per emettere quei sibili che tutti conoscono e che, via tivù, hanno fatto il giro del mondo. Siamo nell'orbita dell'allenatore che ha vinto più di tutti quanti, un simbolo del made in Italy.

«Fischia il Trap» (edizioni Limina, 215 pagine, 25mila lire), con prefazione di Gianpaolo Ormezzano, oggi non è più solo un'immagine, ma anche un bel libro di Angelo Caroli, giornalista della Stampa nonché ex calciatore della Juve negli anni Sessanta, ai tempi di Sivori, ma anche ai tempi del Trap con la maglia rossoneria del Milan.

Un volume scritto bene, ma soprattutto interessante, specie ora, nel momento in cui da molti, in Italia, Trapattoni è considerato un tecnico sorpassato, mentre in Germania lo strapagano per riarlo alla guida del Bayern. Serve ricor-

FRANCESCO ZUCCHINI

dare che la Germania ha appena vinto il campionato d'Europa? Ad ogni modo, ne esce un «viaggio», l'esplorazione di una vita che pare essa stessa un romanzo, dove i capitoli si intersecano senza seguire necessariamente una sequenza temporale: si parte dalla prima esperienza al Bayern Monaco («Ho scelto la Germania perché i tedeschi mi assomigliano: hanno la testa dura ma stanno alle regole»), con il contratto firmato nel giardino di casa «mentre la signora Paola sta da bere a Beckenbauer e Rummenigge»; si torna alle origini, al 17 marzo del '39, con la nascita del Trap a Cusano Milanino, e ai sacrifici fatti poi per giocare al calcio, studiare e lavorare; si torna all'oggi, all'addio alla Juve e al perché di quell'addio («L'amore vive di attimi e muore di abitudini»), alle amarezze di Cagliari. Fino alla seconda avventura tedesca.

Caroli e Trapattoni ci conducono sul filo della memoria sopra un percorso suggestivo, come a bordo di una Fiat 1800 sulle antiche strade d'Italia, alla scoperta del Trap segreto che l'amico ha seguito passo dopo passo nella sua avventura calcistica, e alla riscoperta di un mondo che non c'è più, e che si fa rimpiangere.

Da Gipo Viani a Nereo Rocco e Gianni Rivera; da Pelé a Eusebio, le due prime illustre vittime del Trap; ecco il calciatore che collezionò 274 presenze al Milan, vincendo due scudetti e altrettante Coppa Campioni, oltre all'Intercontinentale.

Poi il calciatore si trasforma in allenatore, e vince tutto un'altra volta, anzi di più. Tutto questo sullo sfondo di un mondo che cambia, di un mondo che è l'esatto contrario di Trapattoni. «Giovanni Trapattoni ha sempre avuto una faccia, non 10, 100 o 1000 come

improvvisati attori pronti a salire sulla prima ribalta», o sul carro dei vincitori, come si dice (e si fa) abitualmente.

Ecco il mondo moderno, meno semplice, meno leale, dove parole come rispetto, riconoscenza, gratitudine si sono smarrite. Le sensazioni viaggiano dentro ai protagonisti dei giorni nostri, Matthaeus, Ziege, Scholl, Lippi, Vialli e Ravanello.

Non mancano momenti di comicità, «la più grossa difficoltà in Germania? Per me è stata la lingua: l'avessero sentito quelli di «Mai dire gol», apriti cielo. E c'è tutta la filosofia di vita del Trap, nel momento in cui qualcuno non capisce più lui o le sue scelte, a cominciare proprio da quella di Cagliari. «Amo ancora il sudore, il profumo aspro dell'erba, quello dello spogliatoio e del pallone. Ho 56 anni, sono pure nonno, però mi sento ancora un grillo. E con la testa piena di stimoli».

IL BELLO DELLA TRIO È CHE È COME LA TRIS MA SI GIOCA TUTTI I GIORNI IN TUTTE LE AGENZIE IPPICHE. COSÌ È FACILE GIOCARE E PIÙ FACILE VINCERE. VUOI SCOMMETTERE? ENTRA IN UN'AGENZIA IPPICA, DAI UN'OCCHIATA AI MONITOR, SCEGLI UNA CORSA E PUNTA SU TRE CAVALLI. SE ARRIVANO AI PRIMI TRE POSTI, HAI VINTO. E NON È

SPRONA IL TUO TALENTO E GIOCA LA TRIO.

TUTTO. OLTRE LA TRIO PUOI ANCHE PUNTARE SUL VINCENTE, L'ACCOPIATA O IL PIAZZATO. LA TRIO. PER FORTUNA CHE L'HANNO INVENTATA. VIENI, GIOCA E VINCI. IN TUTTE LE AGENZIE IPPICHE.





Nella lista anche Vigna

Superprocura Borrelli tra i candidati

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Tredici concorrenti. Alcuni nomi noti, altri notissimi. Sarebbe in corsa, ad esempio, anche il procuratore di Milano Francesco Saverio Borrelli. E il procuratore di Firenze Pierluigi Vigna. Quello di Napoli, Agostino Cordova. E ancora: Giovanni Tinebra, capo della procura di Caltanissetta (che ha indagato sulle stragi Falcone e Borsellino), Rosario Priore, il magistrato del caso Ustica. Vorrebbero, tutti, guidare la Dna, la Direzione nazionale antimafia, solitamente chiamata superprocura antimafia. Si tratta dell'ufficio che ha il compito di coordinare a livello centrale le indagini sulle grandi organizzazioni criminali.

L'elenco

L'elenco sarà esaminato a settembre dal Consiglio superiore della magistratura. Se ne occuperà, in particolare, la commissione incarichi direttivi: studierà la pratica, valutando l'idoneità dei singoli candidati. Compito non facile, perché i concorrenti sono quasi tutti prestigiosi. La vera novità è rappresentata dalla presenza, nella lista, di Francesco Saverio Borrelli. Degli altri, infatti, si sapeva. Oltre a Borrelli, Cordova, Priore, Tinebra e Vigna, l'elenco comprende: Antonio Zumbo, procuratore di Messina; Vito Giampietro, Velletri; Riccardo Dibitonto, Bari; Michele Gallucci, Larino (Campobasso); Rocco Lombardo, Locri; Salvatore Celesti, procuratore presso la pretura di Palermo; Francesco Providenti, ex pubblico ministero a Reggio Calabria, attualmente fuori ruolo «per mandato comunale».

Concorre, naturalmente, anche il superprocuratore antimafia in carica, e cioè Bruno Siclari. Se venisse riconfermato Siclari, la «corsa» per la guida della procura nazionale antimafia ricomincerebbe l'anno prossimo, quando per il superprocuratore arriverà il momento di andare in pensione. Non mancano problemi di carattere tecnico. Agostino Cordova che, per capacità investigativa ed esperienza, è uno dei candidati più autorevoli, deve restare a Napoli ancora per qualche mese: la legge prevede che un procuratore possa chiedere il trasferimento dopo quattro anni di permanenza in un ufficio.

Quanto a Francesco Saverio Borrelli, non è un mistero che aspiri al posto di presidente della corte d'appello di Milano, incarico già ricoperto da suo padre. Perciò, la presenza del suo nome nella lista dei candidati alla guida della superprocura rappresenta una vera sorpresa. Non sorprende, invece, che tra i concorrenti ci sia Pierluigi Vigna. Il procuratore di Firenze fa parte della commissione ministeriale per la protezione dei collaboratori di giustizia e sta indagando sulle stragi del '93. Insomma, è un magistrato che conosce bene la materia. Discorso analogo si potrebbe fare per Tinebra, che ha guidato le inchieste sulle stragi di Capaci e via D'Amelio, e per altri «candidati».

La polemica

Scelta non facile, dunque. Il Csm, a settembre, dovrà lavorare molto. In agenda, dopo la pausa estiva, anche il caso Coiro. Potrebbe aprirsi anche la «gara» per la guida della procura di Roma. Il «Foglio» di Ferrara ha parlato nei giorni scorsi di una lotta tra magistrati che si contenderebbero i «posti pesanti». Ipotesi convincente? No, secondo Claudio Castelli, membro del Csm, che ha detto al «Messaggero»: «Queste ipotesi di guerre e di complotti sono completamente desituite di fondamento, periodicamente c'è chi le rilancia, in genere con scopi politici... Le scelte per i posti direttivi vengono fatte con rigorosa attinenza ai criteri di professionalità, merito e attitudine».



Un reparto di un ospedale psichiatrico

Massimo Siragusa/Contrasto

Olbia, il vecchio, malato, non aveva il coraggio di uccidersi

Si fa sparare alla nuca dalla figlia minorata

Vecchina cerca cartucce da guerra contro i ladri

Rimasta sola in città ad agosto e terrorizzata dai ladri, un'anziana ottantenne è andata nel pomeriggio in un'armeria del centro storico di Pavia chiedendo di acquistare munizioni per un vecchio revolver di epoca antecedente alla seconda guerra mondiale. Ma invece di ottenere le cartucce, per altro impossibili da trovare, è stata denunciata per possesso illegale di arma dalla polizia, avvisata dal negoziante. L'anziana si è giustificata sostenendo appunto che l'arma, un residuo, le serviva per difendersi da ladri e malintenzionati poiché vive sola e ha solo un parente, un nipote, in vacanza.

FELICE TESTA

OLBIA. «Sparami, tanto succederà nulla. Il fucile è caricato a salve». Ugo Murgia, 73 anni, ex capitano di fregata, aveva deciso di morire e sapeva che la figlia Rita, 39 anni, da tempo sofferente di disturbi psichici, non avrebbe dubitato delle sue parole. Erano da poco passate le sette del mattino quando Rita Murgia ha puntato il fucile «caricato a salve» contro la nuca dell'uomo che continuava a chiedere: «Sparami, sparami», e ha fatto fuoco, trasformandosi nella inconsapevole carneficina del padre.

Ugo Murgia si è accasciato in un lago di sangue, colpito dal proiettile che lui stesso aveva inserito in canna. Il vecchio marinaio, sposato da continue crisi di depressione, voleva togliersi la vita, ma non riusciva a trovare il coraggio di compiere da solo l'ultimo gesto disperato e per morire ha armato la mano della figlia psicotica con la quale divideva la casa di periferia e la sofferenza di lunghe giornate segnate dalla follia e dalle crisi depressive. Una casa modesta in un quartiere di nuova immigrazione, a poche centinaia di metri dallo stadio, abitato per lo più da famiglie venute dai paesi dell'interno dell'isola, attratte dalle prospettive di lavoro di una città cre-

sciuta ai margini del boom turistico della Costa Smeralda.

La depressione che aveva assalito Ugo Murgia negli ultimi tempi era peggiorata, anche a causa delle condizioni di salute della figlia. L'uomo, che fino alla pensione aveva ricoperto l'incarico di capo dell'ufficio di leva della Capitaneria di porto di Olbia, è stato ricoverato in fin di vita nel reparto di riabilitazione dell'ospedale. Rita Murgia dopo che i poliziotti l'hanno trovata accanto al padre riverso sul pavimento in una pozza di sangue, è stata condotta al commissariato di polizia dove è stata sottoposta allo «stubb», il nuovo sistema di analisi che ha sostituito il quanto di paraffina per accertare tracce di polvere da sparo. Lo stesso esame è stato effettuato anche sul padre nel reparto d'ospedale dov'è ricoverato privo di conoscenza, in condizioni disperate. L'episodio, tragico e in parte ancora oscuro, è al vaglio dei magistrati del tribunale di Tempio, Giuseppe Volpe e Paola Mossa, che hanno interrogato la donna. In un primo momento era stata valutata anche l'ipotesi che il colpo di fucile fosse stato sparato dopo un violento litigio. I vicini di casa avevano udito delle urla provenire dall'abitazione dei Murgia, forse pro-

prio l'invocazione «Spara, spara» e avevano pensato a un alterco tra padre e figlia. Le urla, hanno detto i testimoni, erano cominciate prima dell'alba e si erano concluse con uno sparo. Ma i magistrati sembrano dare credito alla versione della donna e ne hanno disposto l'arresto con l'accusa di «tentato omicidio del consenziente», una forma che avvalorata la tesi del drammatico inganno messo in atto dall'ex ufficiale di marina.

Rita Murgia, che ha tre figli, il più grande di 17 anni, viveva con l'anziano genitore da quando si era separata dal marito e da molti anni era in cura per disturbi mentali. La donna era sottoposta a una terapia farmacologica ed era stata dichiarata invalida al 100%. Ora è ricoverata, piantonata dai carabinieri, all'ospedale San Francesco di Nuoro nel reparto di psichiatria, dove era già stata curata alcuni mesi fa. Il pubblico ministero Paolo Mossa ha ordinato una perizia psichiatrica sulla donna, mentre gli agenti della polizia di Stato, agli ordini del commissario Angelo Sanna, stanno svolgendo gli accertamenti per ricostruire le esatte circostanze della tragedia e chiarire se Ugo Murgia ha davvero chiesto alla figlia, nascondendole le sue intenzioni, di aiutarlo a farla finita con una vita che gli era diventata insopportabile.

10.8.'94
«Portami al centro del cuore come punta di diamante che brilla»

10.8.'96

a FLORIANO

Loredana,
Bologna, 10 agosto 1996

Secondo anniversario

FLORIANO VENTURA

lo ricordano gli amici Massimo, Michela, Luigi, Franca, Enor, Betta, Giuseppe, Carla e Adolfo.
Casalecchio di Reno, 10 agosto 1996

Cinque anni sono passati dalla tua scomparsa, ma sei sempre nei nostri cuori

TONINO CALCATERRA

Ti ricordano con immenso affetto la moglie Giuditta, i figli Dario e Fabio, le nuore, i nipoti e la sorella.

Milano, 10 agosto 1996

Dieci agosto 1996

ILARIO

oggi è il tuo compleanno, il primo che non sento la tua voce. Ascolta tu la nostra, aiutaci a sopportare il dolore, la solitudine per la tua scomparsa. Sei sempre con noi, zii e cugine, ti ricordano i colleghi di lavoro e amici tutti. Mamma e papà Dell'Orto.
Sesto S. Giovanni, 10 agosto 1996



I'ARCI CACCIA

su TELEVIDEO

a pag. 723

ARCI CACCIA: Direzione Nazionale
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155)
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996

Estate serena Con noi si può

Vi diciamo chi, dove e come viene in aiuto di chi resta in città. Dalla spesa ai farmaci a domicilio, dall'assistenza agli anziani soli ai negozi aperti, saprete proprio tutto quello che le amministrazioni locali hanno programmato per farvi vivere un Ferragosto senza troppi disagi.



IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 8 a 2.000 lire

FESTA de l'UNITÀ

TORITTO (BA) FINO ALL'11 AGOSTO

SABATO 10 AGOSTO:

ore 18.00 Apertura degli stands
ore 21.00 Grande spettacolo musicale con:
K2 e Stefania Mega

DOMENICA 11 AGOSTO:

ore 18.00 Apertura degli stands
ore 19.30 Discorso conclusivo del segretario del Pds di Toritto
dott. Giuseppe Florio
ore 21.00 Musica per tutti con

I NOSTALGICI

ore 23.30 Estrazione biglietti vincenti delle sottoscrizioni a premi

DALLA PRIMA PAGINA

Pensioni alle casalinghe senza...

addebi ai lavori di cura? Vedo qui almeno due problemi. Da un lato non è inverosimile che l'iscrizione al fondo di previdenza per chi svolge lavori di cura possa divenire, anche, un escamotage per il lavoro nero: sia per i datori di lavoro che per le lavoratrici che non hanno convenienza familiare dal punto di vista fiscale a fare emergere un proprio reddito da lavoro. Dall'altro lato può divenire semplicemente, se il rendimento è conveniente, un sistema assicurativo per la vecchiaia per chi può permettersi di non lavorare per il mercato, senza per questo dedicare quote consistenti del proprio tempo al lavoro di cura familiare. Nulla di male in questo, se tuttavia non è a carico della collettività (e in particolare di quelle casalinghe che sono anche lavoratrici remunerate). Ma, allora, perché chiamarla pensione per chi fa attività di cura?

Il nodo del lavoro di cura, della sua distribuzione, della quota che va fatta da ciascuno per sé e per altri, come parte normale della vita, e di quella che viceversa va riconosciuta come contributo sociale, mi sembra ancora irrisolto. Così come rimane irrisolta la questione di come consentire agli adulti, donne e uomini, di tenere insieme, non di porre in alternativa, responsabilità di cura e lavoro remunerato.

[Chiara Saraceno]

L'inchiesta avviata dopo l'esposto di un «personaggio noto»

Piga, caso in archivio?

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

BELLUNO. Qualche sospettino magari resterà, ma l'inchiesta sul decesso del ministro delle PPSS Franco Piga sta per finire in archivio: «Nulla contrasta con la tesi della morte naturale», dice il sostituto procuratore Carlo Broli. E di riesumare il corpo, come qualcuno ha supposto, «non se ne parla proprio».

Piga era morto la sera del 26 dicembre 1990, colto da infarto a 63 anni nella sua casa di Cortina d'Ampezzo. Era lì con la moglie, una figlia, il genero ed i nipotini. Nessuno dei familiari ha mai sollevato dubbi. I sospetti, piuttosto, erano iniziati a circolare tre anni più tardi, nel luglio 1993, in seguito al doppio suicidio di Raul Gardini e Gabriele Cagliari. I due erano stati i protagonisti del maiaffare - con relative tangenti - Enimont. E Piga, da ministro, ne era stato il gran mediatore.

Così in molti, retrospettivamente, avevano considerato eccessivo il numero dei morti attorno alla vicenda.

Però, spiega ora il magistrato bellunese, a far partire le indagini sulla morte del ministro è stato solo un anno fa il circostanzioso esposto, inviato a varie procure d'Italia, di un «personaggio piuttosto noto», che riferiva «voci insistenti»: Piga sarebbe stato colto da male in un luogo diverso dalla sua abitazione, e portato là - da dove è poi partita la telefonata al pronto soccorso - solo successivamente.

Il pm Broli intende mantenere rigorosamente riservata l'identità del firmatario della denuncia. «L'ho interrogato», si limita ad ammettere. Chi potrebbe essere? Giusto un anno fa due parlamentari leghisti, Erminio Boso e Donato Manfroi, avevano redatto un'interpellanza parlamentare sulle infiltrazioni mafiose a Cortina, descrivendo una catena di suicidi sospetti di personaggi locali e citando, «en passant», anche la morte di Piga. Boso, ormai ex deputato, fa il misterioso: «Non posso dir niente».

Manfroi molto meno: «Ho appena ripresentato, tale e quale, quell'interrogazione. Però il giudice non mi ha mai sentito».

Insomma, non è da quella parte che è venuta la spinta. E d'altronde pare che l'autore dell'esposto sia un personaggio locale, e soprattutto non un politico. Il magistrato ha interrogato invece, nel corso dell'inchiesta, il col. Antonio Pappalardo, oggi vice-comandante della Legione Carabinieri a Perugia, nel 1993 deputato socialdemocratico. Pappalardo, dopo i suicidi di Cagliari e Gardini, aveva presentato un'interrogazione sulle «strane morti», aggiungendo anche quella di Piga.

«Strano», conferma ora, «come il corpo sia stato portato di gran carriera a Roma e seppellito senza un straccio di esame. Ma evidentemente è passato troppo tempo. Capisco che ormai riesumare il corpo non servirebbe a nulla: non si può cercare, sei anni dopo, il segno di un'iniezione». Lui, insomma, all'infarto continua a non credere.

Abbonatevi a

l'Unità

LO SCONTRO SULLE NOMINE



Gerardo Bianco sul caso Fava «L'ex direttore del Tg Uno meritava ben altro trattamento»

Il caso Nuccio Fava. Il suo spostamento dalla direzione del Tg1 ai Tg regionali (incarico che ha rifiutato) fa discutere. Anche nella maggioranza. Il segretario del Ppi Bianco dice di provare «grande amarezza» per la vicenda. «Nuccio Fava, la cui statura giornalistica e morale, da tutti riconosciuta, meritava ben altro trattamento». Polemici anche altri esponenti dei popolari. Per esempio Domenico Tuccillo e Giorgio Merlo, componenti della commissione Poste e Telecomunicazioni. Che dicono: «Le preoccupazioni manifestate, anche all'interno dell'Ulivo, circa il rischio del prevalere di spinte egemoniche in rapporto alle nomine Rai si sono dimostrate più che fondate». E su Fava aggiungono: «Ancora una volta, se ce ne fosse stato bisogno, il giornalista ha dato una dimostrazione tangibile di stile personale e di grande dignità e coerenza professionale». E testimonianze di stima all'ex direttore sono venute anche dal comitato di direzione della testata giornalistica. «Chiamato ad un riscontro notarile dell'avvenuta nomina del nuovo direttore - dice una nota del cdr - irruentemente ritiene questa volta di spendere qualche parola in più nel saluto al direttore che lascia. Nuccio Fava in questa redazione s'è formato ed è cresciuto. E' dunque al «vecchio compagno di banco» che rivolgiamo il nostro ringraziamento». Resta solo da dire che la redazione della Tribune parlamentari, in una nota firmata da nove redattori, «ritiene legittima la richiesta del direttore Nuccio Fava di essere reintegrato alla guida della testata».



Michele Santoro. In alto Renzo Arbore, Gianni Boncompagni e Giorgio Bracardi ai tempi di «Alto gradimento». Ansa



Programmi e progetti per le tre reti

«Radio Arbore» non più cenerentola

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «Amo la radio perché arriva dalla gente...». Così cantava qualche anno fa Eugenio Finardi. E così cantano ora gli operatori che nella Rai si occupano di questa cenerentola. Perché il nuovo cda, facendo le nomine e scrivendo il piano editoriale, alla bistrattata radio ha riservato professionisti di valore e ben otto pagine al posto dei due soliti paragrafi striminziti. Renzo Arbore alla direzione artistica è davvero un colpo messo a segno da Enzo Siciliano & soci. Perché sul nome del foggiano più famoso d'Italia nessuno, nemmeno il più inventivo esponente del Polo, ha avuto nulla da ridire. Così come solo elogi sono arrivati per Marcello Sorgi direttore delle news, per Stefano Givotti responsabile operativo dei programmi, per Bruno Voglino e Franco Cordelli, i suoi vice. Insomma è una radio pensata per fronteggiare la concorrenza che si farà più pericolosa quando la nuova fase digitale, con la tecnologia avanzatissima, moltiplicherà i canali. La radio Rai deve darsi una nuova visibilità, spiega Michele Mezza, assistente di Pietro Vecchione, capo amministrativo della radio. E per essere concorrenziale le sue strutture non saranno più subordinate a quelle della tv, perché la radio diventerà una vera e propria divisione produttiva. In previsione una azienda autonoma della futura holding Rai.

La radio mon amour. Proprio ieri sulla seconda rete è andata in onda la trasmissione di Patrizia Carrano dedicata ai ricordi legati alla radio e ai microfoni aperti si sono alternate ascoltare con le loro storie legate ai vecchi apparecchi a valvole, conservati gelosamente di generazione in generazione. Una signora di Trieste ha persino lanciato un appello: se qualcuno sa aggiustare le vecchie mastodontiche radio si faccia avanti, io voglio ascoltare quella mia, rigorosamente a valvole. L'ascoltatrice non sa che sul mercato stanno per arrivare apparecchi sofisticatissimi, attrezzati in modo tale per cui i programmi cambieranno da soli. E per questa radio del futuro, che in Rai stanno lavorando. Non solo preparandosi tecnologicamente, ma anche ristrutturando la programmazione. News, notizie 24 ore al giorno, per radio1, come si fa in tutti gli altri paesi. Lo staff di

Sorgi avrà il compito anche di distribuire diversi formati informativi per le altre reti. Musica, intrattenimento per radio 2. Qui impazzerà Arbore, che dovrà offrire un certo prodotto «da famiglia» per la mattina, tutta roba da avanguardia per i giovani che si sintonizzano nel pomeriggio, e trasmissioni cult per la notte. E il ruggito del coniglio che fine farà? Tranquilli, fans di Dose e Presta: resterà sempre sul secondo canale. Il terzo offrirà eventi culturali, spesso legati alla memoria. E non a caso sono stati chiamati Luca Ronconi e Franco Corbelli per dirigere questo settore.

Ma tutto ciò non piace ad Aldo Grasso. Uno dei più importanti critici radiotelevisivi, che fu chiamato dai Professori al posto che poi è stato di Paolo Francia nell'era Moratti e che ora sarà di Arbore, è molto critico. Anche lui per Arbore fa un'eccezione: «Il ruolo che gli è stato affidato dà entusiasmo». Ma poi aggiunge che con il nuovo progetto la radio «fa un passo indietro spaventoso, perché così si è persa la novità dell'unificazione delle reti. Quella che viene presentata come una novità - cioè la suddivisione tematica - era stata già fatta dalla rivoluzione dei Professori. Se il progetto non riuscì ad andare in fondo fu per l'opacità dei giornalisti». Insomma Grasso si sarebbe aspettato l'immissione di «figure più innovative». Al fondo ciò che contesta il critico non è solo la suddivisione tematica, ma il fatto che le reti siano diventate dei veri e propri «lotti», con tanto di direttore. Mentre ai suoi tempi erano unificate alle direttive di due persone soltanto. «È un ritorno al passato mascherato da futuro», è il giudizio definitivo.

Ma alla gente piacerà la nuova radio? «Questa è la scommessa», aggiunge Mezza, il quale ricorda alcune cifre. Gli utenti della radio - pubblica e privata - sono 34 milioni. Di questo pubblico la Rai si deve accontentare solo di una fetta minima, un quinto. Così ripartito: 9,3% per radio1, 5,6% per radio2 e 2,2% per radio3. Dunque un pubblico ristretto che peraltro negli ultimi tre anni si è anche ridotto: dal 27,3% al 21,3%. «L'unica inversione di tendenza si è registrata con la riforma di Zanetti nel maggio 94, che vide radio1 passare dal 9,8% al 10,4%. Cioè il prodotto nuovo piacque».

E Santoro vuole le scuse

«Silurato senza neanche una telefonata»

«Quale disegno di Rai è stato messo nelle mani del presidente Siciliano?». Se lo chiede Michele Santoro, all'indomani della cancellazione della sua struttura Tempo reale, senza neppure essere stato avvertito. «Non sono amareggiato per la mia mancata nomina, ma per il modo in cui sono state condotte le cose». E chiede le scuse ufficiali dell'azienda, prima di decidere se riprendere «Tempo reale» nella Raitre di Giovanni Minoli.

MONICA LUONGO

ROMA. È bianco come un cencio Michele Santoro, un'immagine molto lontana dall'uomo di *Samarqanda* e di *Tempo reale*. Mercoledì sera nessuno l'ha avvertito del fatto che la sua struttura è stata cancellata dal nuovo consiglio di amministrazione e lui ha letto la notizia sui lanci di agenzia. E l'ha presa male, come prevedibile, malissimo. Tanto che ieri mattina ha convocato una conferenza stampa negli uffici dell'amico Maurizio Costanzo per dire alla stampa le sue ragioni e i torti subiti dall'azienda, che dall'altare l'ha buttato nella polvere. E prima di aprire ogni discussione chiede le scuse ufficiali della Rai.

«Il modo in cui è stata annunciata la soppressione della struttura di Tempo reale dimostra l'inciviltà a cui sono arrivati i rapporti aziendali. E non è la mia mancata nomina che crea amarezza, anzi questo è

segno di grande autonomia. Ma mi devono spiegare il perché di questo gesto, senza neppure una telefonata». La telefonata di Franco Iseppi è arrivata infatti solo ieri mattina e Santoro l'ha definita «agitata». Il direttore generale della Rai ha convenuto sul fatto che il metodo usato non è stato dei migliori, ma è rimasto fermo sulle linee di principio della scelta del consiglio. Cos'è successo allora? Santoro passa un bel po' di tempo a discutere di reti e programmazione prima che riveli fino in fondo cosa pensa veramente. «Il presidente si è espresso sin dall'inizio della sua nomina in maniera poco chiara nei miei confronti, rilasciando alla stampa una dichiarazione del tipo "Michele chi?". E io non ho voluto replicare, ma ora la soppressione della nostra struttura è grave perché non tiene conto delle

nostre professionalità». E già che negli ultimi tempi i rapporti tra Santoro e l'azienda non sono stati dei migliori: prima gli viene proposta la direzione del Tg3 dopo l'offerta di Mediaset e tutta la vicenda Telesogno. Poi il notiziario viene dato a Daniela Brancati e Letizia Moratti offre a Santoro non più un programma ma una struttura, fatta dei suoi più fidati collaboratori e di una serie di precari che lui riesce a fare assumere. La storia regge per un anno e ora il nuovo cda decide diversamente. E il Michele nazionale non sa se potrà continuare a fare le sue trasmissioni nella rete che ora è nelle mani di Giovanni Minoli: «Diciamocelo subito, Minoli mi sta benissimo, è uno come me ammalato di televisione, anche se abbiamo due modi completamente diversi di lavorare. Ma io oggi mi sento come quando Pasquarelli chiuse *Samarqanda*. E via con una serie di dichiarazioni battaglieri: «Ci sentiamo come gli anarchici che andavano a combattere nella guerra civile spagnola e venivano fucilati nella schiena», «qui vogliono ammazzare la trasmissione di Libero Grassi», «in Rai c'è una struttura piramidale da fabbrica degli anni Sessanta».

Suvvia, Santoro, ci dia la sua interpretazione politica, lei che è uomo di sinistra e questa nuova Rai viene definita da tutti come quella

dell'Ulivo. «Posso solo pensare che oggi c'è una nuova strada in Rai che richiede tratti di normalizzazione, dove i nomi più strani vanno fatti fuori. Devo dedurre che c'è stata un'operazione simbolica nei confronti di Tempo reale. Perché mai allora il presidente sarebbe andato a dire "Michele che cosa?" E dice pure che la tv lui non la guarda mai. E allora devo pensare che gli è stato consegnato nelle mani un disegno che non appartiene a lui? Santoro non capisce bene neppure quale sia il disegno editoriale tracciato da Iseppi: trova forti e ricche di potenziali le nomine di Minoli e Freccero, quest'ultimo anzi è «una scarica di adrenalina. Ma Tantillo cosa dovrebbe fare? Non si era mai vista una lottizzazione così meticolosa e selvaggia dei vicedirettori da parte del cda. Chi ha confezionati quei pacchetti di nomine per loro?». Deluso allora da questo Ulivo? «Mi aspettavo che la Rai dell'Ulivo mettesse da parte certe pratiche, anche nella Rai dei professori il livello di mediazione era più alto. Non ho visto invece una ricerca di alto profilo, quanto piuttosto un'affannosa ricerca di nomi».

Santoro è proprio deciso a non andare in onda fino a quando non avrà ricevuto le debite spiegazioni. Per ora verranno trasmessi a settembre i cinque documentari sui

Cinema&Musica

Le colonne sonore, i temi musicali e le canzoni dei film più famosi
Hollywood / Il grande freddo / Classica / Rock / Pop / Jazz

Jazz

IN EDICOLA

Celebri film
Grandi Musicisti
French kiss **Ella Fitzgerald**
Le relazioni pericolose **Art Blakey**
Fallen angels **Chet Baker / Charlie Parker / Benny Carter**
55 giorni a Pechino **Bill Evans**
Ascensore per il patibolo **Miles Davis**
Bird **Charlie Parker**
Les tricheurs **Stan Getz / Coleman Hawkins / Dizzy Gillespie**
Torch song trilogy **Count Basie & Joe Williams / Billie Holiday / Anita O'Day**
I vampiri del sesso **Art Blakey**
'Round midnight. A mezzanotte circa **Bobby McFerrin / Dexter Gordon**

Un cofanetto con un inserto illustrato e un Cd a sole L. 15.000
l'Unità iniziative editoriali

Per richiedere gli arretrati della serie effettuare il versamento (L. 15.000 cad.) sul c/c postale 45838000 intestato a "L'Arca Soc. Editrice de l'Unità", via dei Due Macelli 23/13, 00187 Roma e inviare allo stesso indirizzo la ricevuta indicando i titoli dei cd nella causale. I cd arretrati possono anche essere acquistati direttamente presso l'Ufficio promozione dell'Unità, al medesimo indirizzo. Per informazioni: tel. 06 69996490 / 491 (9/13-14/17; da lunedì a venerdì).



MATTINA

Table of morning programs (7.00-12.30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13.25-19.00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA

Table of evening programs (20.00-22.55) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE

Table of late evening and night programs (23.00-3.30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Videomusic

Table of Videomusic programs including Radio Italia, Miti di Pkka, and others.

Odeon

Table of Odeon programs including Ass, Pomeriggio Insieme, and others.

Tv Italia

Table of Tv Italia programs including La Valle dei Dioscuri, Marina, and others.

Cinquestelle

Table of Cinquestelle programs including Creativi, Time Out, and others.

Tele +1

Table of Tele +1 programs including Quel che resta del giorno, Time Out, and others.

Tele +3

Table of Tele +3 programs including Mtv Europe, Good Vibrations, and others.

GUIDA SHOWVIEW

Table of Showview programs including Mtv Europe, Good Vibrations, and others.

PROGRAMMI RADIO

Table of radio programs including Radiouno, Radiotre, and others.

AUDITEL

Table of Auditel data for Canal 5, listing viewership figures for various programs.

Canale 5 elettrizza con soap-opera e varietà

Il ritorno di Daniel McVicar dopo due anni di assenza ha entusiasmato i fans di Beautiful (Canale 5, 13.50). La storia di Clarke alle prese col suo passato (spera ancora che C.J. lo riconosca come padre e cerca perciò di riavvicinarsi a Sally) ha tenuto incollati al piccolo schermo 4 milioni 512mila italiani.

24 ORE

LINEA BLU RAIUNO, 14.00 Muggia, il golfo di Trieste e l'Istria sono le tappe di oggi del programma dedicato al mare. A Muggia, ultimo comune marinaro italiano, prima della frontiera orientale, vive una delle poche donne «pescatrici» professioniste del nostro Paese.

SOTTO A CHI TOCCA CANALE 5, 20.40

Debuttanti allo sbaraglio sotto la guida di Pippo Franco, Pamela Prati, Gaspare e Zuzzuro e Maurizio Mattioli. Oltre ai concorrenti in gara, intervengono Donatella Rettore e Jimmy Fontana.

PALCOScenico RAIDUE, 22.40

Per la serie di teatro e musica del sabato sera di Raidue ecco la commedia Il ventaglio di lady Windemere, di Oscar Wilde che inaugurò nel 1893 il periodo più felice della sua stagione teatrale.

SPECIALE TG1 RAIUNO, 23.00

Dimmi come mangi e ti dirò chi sei. Questo il titolo dello speciale Tg1 a cura di Bruno Mobicri che affronta il rapporto tra mente e stomaco.

DA VEDERE



Un giallo rosa per il grande Hitchcock

23.00 LA CONGIURA DEGLI INNOCENTI Regia di Alfred Hitchcock, con Edmund Gwenn, John Forsythe, Shirley Maclaine. Usa (1956), 99 minuti.

Nelle tranquille campagne del New England spunta un cadavere di cui non importa niente a nessuno ma che tutti credono di dover far sparire. La giovane mogliettina teme di averlo ucciso colpendolo con una bottiglia, il capitano di marina pensa di averlo abbattuto mentre era a caccia, l'anziana signora immagina che sia morto per un colpo di tacco a spillo.

SCEGLI IL TUO FILM

7.00 CONFORTORIO Regia di Paolo Brnveti, con Emidio Simini, Franco Pistoni, Emanuele Carucci. Italia (1992) 85 min. Da un fatto realmente accaduto, una storia drammatica nella Roma dell'inizio del Settecento.

15.30 LA CONQUISTA DEL WEST

Regia di John Ford, Henry Hathaway, George Marsha, con James Stewart, Henry Fonda, John Wayne. Usa (1962) 162 min. La storia del West attraverso le vicende di una famiglia di coloni.

20.40 IL PRINCIPE E LA BALLERINA

Regia di Laurence Olivier, con Laurence Olivier, Marilyn Monroe. Gb/Usa (1957) 117 min. La giovane Marilyn protagonista di una commedia che sconfinò nella favola.

0.20 LA NOTTE DI SAN LORENZO

Regia Paolo e Vittorio Taviani, con Omero Antonutti, Margarita Lozano, Claudio Bigagli. Italia (1982) 105 min. La notte di San Lorenzo è quella delle stelle cadenti.

Dal Comune notizie su lavoro, cultura, tempo libero

Da Ostia a Massenzio i bus Informa-giovani

Iniziative nel Viterbese e nei Tiburzi

Briganti «in mostra» nel Viterbese. Per ricordare il centesimo anniversario della morte del famoso brigante maremmano Domenico Tiburzi, infatti, è stato messo in piedi un fitto calendario di iniziative culturali, mostre, dibattiti ecc.

La vita del celebre brigante si conclude la notte tra il 23 e il 24 ottobre 1896 nei pressi di Capalbio durante una sparatoria con i carabinieri: cento anni sono passati da quella tragica notte e, adesso, molti comuni della Maremma toscano-laziale, la provincia di Viterbo, la comunità montana Alta Tuscia Laziale, centri di documentazione, archivi storici ed associazioni culturali si sono costituiti in un «comitato per l'anno tiburziano» e hanno elaborato un programma di iniziative.

Le iniziative sono numerose e di vario genere: si va da spettacoli sui briganti a mostre documentali, a occasioni di confronto e approfondimento storico. E poi dibattiti, occasioni di scambi culturali, ecc.

Tra l'altro, proprio ieri sera a Locarno, è stato presentato il film «Tiburzi», di Paolo Benvenuti, in concorso al festival del cinema. Paolo Benvenuti ha realizzato le riprese nella Maremma viterbese, proprio nei luoghi in cui si svolsero le vicende narrate, e si è servito di attori non professionisti anch'essi, in gran parte, abitanti della Maremma.

In occasione della presentazione del film verrà annunciata una grande mostra sul brigante che sarà allestita con materiale messo a disposizione dall'archivio di Stato di Viterbo e dal museo storico dell'Arma dei carabinieri a partire dalla seconda metà del prossimo mese di settembre.

I Big sono partiti: e si preparano a una intensa attività d'agosto, durante la quale incontreranno ragazze e ragazzi, per portare in tante parti della città le stesse attività già disponibili nei Centri Informa-giovani, quelli sistemati in modo stanziale in alcune circoscrizioni. I Big, infatti, sono autobus dotati di una postazione informativa, collegata con la rete già esistente nella capitale. Primo appuntamento, domani dalle 10 alle 12 sul Lungomare di Ostia

RINALDA CARATI

I Big sono partiti: non resta che fermarli al volo, saltarci sopra e raccogliere le opportunità che offrono. Questa volta è proprio il caso di dirlo: largo ai giovani. Sì, perché i Big sono i bus informa-giovani, che nell'ambito del progetto Roma Giovani, a partire dal mese di Agosto circoleranno in città, con il loro apposito allestimento, le loro apposite strutture tecnologiche, per raggiungere ragazzi e ragazze nei loro luoghi di attrazione e aggregazione naturale.

E in realtà, questa è una situazione che potrebbe essere anche descritta come un caso di Maometto e la montagna. Chissà che i bus del Comune non riescano a raggiungere proprio quei giovani che hanno più difficoltà a trovare la strada che può condurre a un rapporto costruttivo con le istituzioni, e in particolare con la più «vicina».

Comunque, i tre Big saranno in grado di intervenire con tecniche di animazione, feste di strada, concerti e spettacoli nelle piazze, sollecitando il coinvolgimento di ragazzi e ragazze, ad esempio attraverso la creazione e la gestione di un apposito notiziario, e la loro capacità propositiva, anche con lo scopo di raccogliere dati utili alla creazione dell'Osservatorio giovani in via di costituzione.

Inoltre i Big potranno offrire, proprio come i servizi Informa-giovani già sistemati stabilmente in alcune circoscrizioni, i servizi di consulenza normalmente offerti dalla rete: a bordo, infatti, ci saranno operatori in grado di utilizzare le banche dati della rete stessa, che forniscono in-

formazioni aggiornate nei settori della formazione, lavoro, salute, tempo libero, cultura, sport, diritti sociali, e tante altre cose. L'allestimento dei bus è costituito da una postazione informativa, come si è detto collegata alla rete cittadina, da bacheche per le comunicazioni da e verso i giovani, e da un collegamento di telefonia mobile per la massima raggiungibilità. Tra le tante possibilità previste, c'è anche una cosa particolarmente importante. A differenza che in tanti altri luoghi, l'interno dei Big potrà essere raggiunto senza nessuna difficoltà anche da persone portatrici di handicap: ognuno dei mezzi, infatti, è stato provvisto di una apposita pedana di accesso. Inoltre, sono state predisposte anche alcune piccole «comodità»: una mini sala d'attesa, aria condizionata e riscaldamento, riviste e materiale informativo.

Al lavoro sui bus, ci saranno dieci operatori, che saranno disponibili con un orario estremamente flessibile, dalle otto alle due di notte, anche nei giorni festivi, e persino per eventi particolari, specifici: presentati, inoltre, diverse competenze tra cui psicologi, sociologi, animatori di strada. Il primo appuntamento fissato è quello dell'11 agosto, sul Lungomare di Ostia, con orario dalle 10 alle 13. Il giorno dopo invece dalle 20,30 alle 23,30, i Big saranno a Massenzio. Seguiranno, sempre ad Agosto, molte altre occasioni di incontro. Il programma di attività sarà comunicato anche tramite Televideo e attraverso lo spazio «Roma on Line» su Internet.



La ballerina di flamenco Cinzia Ana Contejosa

Appuntamento con Fiesta gitana stasera e domani a Capannelle

Due serate in programma a Fiesta da non perdere. Questa sera e domani dalle tribune dell'ippodromo di Capannelle si potrà assistere e partecipare ad un evento eccezionale: «Que Vida», un'autentica festa gitana dove alcuni tra i migliori maestri dell'arte dell'equitazione esistenti al mondo, e tra i più validi artisti del panorama musicale e della danza spagnola si esibiranno in uno spettacolo assolutamente unico. Dalla Camargue George Alexis Girardou e Eric gauthier scenderanno in campo con i loro cavalli affiancati dal gruppo gitano (tra i più conosciuti d'Europa) i Los Reyes e dalla bravissima ballerina Cinzia Ana Contejosa e il «Y su Grupo de Baile Flamenco». Gli artisti riuniti esclusivamente per questa occasione ricreeranno momenti di reale vita gitana. La vicenda, raccontata attraverso il grande spettacolo, è ambientata all'interno di un campo nomade dove una grande festa è pronta per celebrare le nozze d'oro del più anziano ed importante membro del campo e della sua consorte. Da qui lo spunto per assistere a gare di abilità, riti e danze popolari.

ESTATE ROMANA

■ **Massenzio.** Da questa sera al Parco del Celio «Omaggio a Edwige Fenech». Sullo schermo piccolo, dalle 21.30 *Il figlio di Aquila Nera* di James Reed, cui seguirà *Satiriconissimo* di Mariano Laurenti. E per concludere *Mia nipote la vergine* di E. Schroeder. Alle 21, fuori programma, presso lo spaziovideo verrà proiettata l'intervista della critica cinematografica Monica Repetto al regista Mariano Laurenti, uno dei padri della commedia «povera» degli anni Settanta. Questo il programma sullo schermo grande: alle 21.30 *Seven* di David Fincher, con Brad Pitt; segue *Copycat - Omicidi in serie* di Jon Amiel, con Sigourney Weaver; infine *Dellamorte, dellamore* di Michele Soavi, con Rupert Everett. Ingresso lire 10mila; ridotto 7mila. Info: 44238002.

■ **Voglia matta di Roma.** Un gradito ritorno quello di stasera al parco San Sebastiano - via delle Terme di Caracalla - alle 23.30 canterà Patty Pravo. Il concerto è preceduto, alle 21.30 da *Spettacoli canzonni Voglia Matta* con Franco Califano, Serena Grandi, Stefano Russo e la Compagnia attori e tecnici. Sempre alle 23.30 si balla sulla «spiaggia» e contemporaneamente, risate a gogò con Salvatore Marino in *Allo Jovinelli Circus*. Ingresso 20mila; 10 mila dopo le 23. Info: 5740170 - 70497925.

■ **Cinema di Raccordo 3.** Ancora due interessanti proiezioni all'arena di via Duilio Cambellotti, a Torbellonacosta. Si comincia alle 21 con *Forrest Gump* di Robert Zemeckis, con Tom Hanks, cui seguirà *The elephant man* di David Lynch, con Anne Bancroft. L'ingresso è libero.

■ **Cinemavolta.** Continua, presso l'arena di piazza J.F. Kennedy, la rassegna curata da Filmstudio. Alle 21 per «Leoni, palme, orsi: film premiati negli anni Novanta a Venezia, Cannes, Berlino» *L'uomo delle stelle* di Giuseppe Tornatore, con Sergio Castellitto. biglietto 8mila; ridotto 6mila. Info: 70452910 8dalle 15 alle 18).

■ **Cineporto.** Al Parco della Farnesina - via antoniana da San Giuliano - alle 21.15, all'arena, *Io ballo da sola* di Bernardo Bertolucci; alla stessa ora, presso il cineclub, *Un ragazzo, tre ragazze* di Eric Rohmer. Alle 0.30, all'arena, verrà proiettato *Le nozze di Muriel* di P. J. Hogan; mentre sul secondo

schermo ci sarà *A doppia mandata* di Claude Chabrol. L'intermezzo musicale è affidato al soul di «Bianca blues e sette Souls». Ingresso 10mila; ridotto 7mila. Info: 3236696.

■ **Testaccio Village.** Da questa sera nel village di fronte al Mattatoio, una piccola rassegna di cover band curata da Radio Rock. Si parte con i «Lizard» che propongono cover dei Doors, personalizzate e riviste in chiave moderna. Seguirà discoteca con le selezioni di Paolo Mazzullo e Aldo Semenuk. Il concerto inizia alle 22; l'ingresso è gratuito con la tessera mensile (lire 10mila). Info: 5810846.

■ **L'isola del cinema europeo.** Questo il programma della serata all'isola Tiberina: sullo schermo europeo, dopo i cortometraggi che verranno proiettati a partire dalle 21.30, alle 23.30 la proiezione, in anteprima, del film di margarethe Von Trotta *La promessa*. Sullo schermo Roma, alle 21.30 *Roma Imago Urbis - Gli spettacoli*. Alle 22.30, omaggio al regista Carlo Di Palma con *Teresa la ladra*. Inoltre, nello spazio Videourupa, dalle 21.30, interviste, documentari e immagini video dedicate alla Germania. Ingresso lire 8mila; info: 5747405 - 5746971.

■ **L'opera a piazza di Siena.** Alle 21 *Bohème* di Giacomo Puccini, direttore di Vladimir Jurowski, regia di Marisa Fabbri, scene e costumi di Ivan Stefanutti, interpreti principali: Elmira Magomedova, Fiorella Burato, Vincente ombuena, Angelo Vecchia, Eldar Aliev. Ingresso dalle 15 alle 90 mila. Info: 167-016665 dalle 10.30 alle 13.30 da lunedì a venerdì; oppure 4881755.

■ **Pappardelle & Brividi.** È il filo conduttore dell'estate a Rocca Sibbalda (Rieti - 50 chilometri da Roma; bivio al km 64 della Salara). Si comincia oggi con la «Sagra delle pappardelle» il piatto forte della cucina locale che verrà distribuito a tutti i visitatori. Domani, lunedì e martedì per «Rocca horror picture show», nella suggestiva atmosfera del maniero medievale, saranno proiettati rispettivamente, *L'amante del vampiro* di Renato Polzelli, *L'anticristo* di Alberto De Martino, *La maschera del demone* di Mario Bava. Gli appuntamenti sono alle 21; l'ingresso è gratuito.

Notte di stelle e di moda nella cornice di Nettuno

Favole, santi, modelle e uno scenario suggestivo. Sembrano esserci tutti gli ingredienti giusti per rendere l'appuntamento moda di questa sera, a Nettuno, un avvenimento da non perdere. Con il patrocinio del Comune e della pro loco e con l'aiuto di sedici splendide modelle professioniste, la Most Immagini presenta la sesta edizione di «Desideri di moda»: sulla passerella capi della collezione autunno invernale delle firme più importanti.

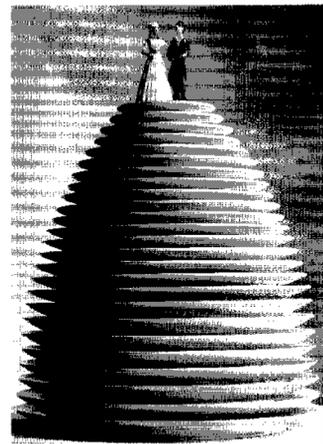
A fare da filo conduttore della sfilata le favole della nostra infanzia, lette da un'affiatata coppia di attori da anni impegnati con bambini di tutte le età. Così rideremo con i personaggi de «Il libro della Giungla» affiancati dal maculato di D&G e dal pezzato di Versace. Ci ricorderemo della furbizia del «Gatto con gli stivali» a cui seguiranno modelle fasciate da abiti aderentissimi e immancabili stivaloni per presentare gli accessori della moda del prossimo autunno. E ancora «La piccola fiammiferata» infreddolita tra l'indifferenza della gente avvolta in caldissimi cappotti Max Mara, i vestiti dell'imperatore ad introdurre i colori degli abiti di Moschino, «I sei cigni» contornati da eteree ballerine e dal bianco candido dei vestiti da sposa di Simonetta Berardi. Di favola in favola sfileranno gli abiti di Zileri, Baja, Clips e Superga. Per la riuscita ci vuole l'aiuto di qualche santo e il 10 agosto, a Nettuno, ce ne saranno diversi: San Lorenzo e le sue stelle dei desideri, San Rocco che da il nome alla splendida piazza sul mare dove si svolgerà la serata e Santa M. Goretti a cui è dedicata la Basilica che fa da sfondo alla sfilata. Nettuno offre ai suoi visitatori l'occasione di unire piacevolmente sacro e profano, moda e religione come nella migliore tradizione italiana. L'ingresso è gratuito, ma l'area con i posti a sedere sarà riservata ai possessori di invito. Per informazioni telefonare al 9888676. L'appuntamento è in piazza San Rocco alle 22.

ALISCAFI LINEE VECTA		
ORARIO 1996 ANZIO - PONZA DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI		
DAL 1° AL 30 GIUGNO		
da Anzio	08,05 09,00* 11,30** 13,45* 17,15	
da Ponza	09,40 10,40* 15,30** 18,00* 19,00	
* Escluso Martedì e Giovedì ** Solo Sabato e Domenica		
DAL 26 AGOSTO AL 15 SETTEMBRE		
da Anzio	08,05 09,00* 11,30** 13,45* 16,30	
da Ponza	09,40 10,40* 15,00** 17,30* 18,10	
* Escluso Martedì e Giovedì ** Solo Sabato e Domenica		
DAL 1° LUGLIO AL 25 AGOSTO		
da Anzio	08,05 09,00* 11,30 13,45* 17,15	
da Ponza	09,40 10,40* 15,30 18,00* 19,00	
* Escluso Martedì e Giovedì		
DAL 16 AL 30 SETTEMBRE		
da Anzio	08,05 09,00* 13,45* 16,00	
da Ponza	09,40 10,40* 17,00* 17,30	
* Escluso Martedì e Giovedì		
FORMIA - VENTOTENE DURATA DEL PERCORSO: 55 MINUTI		
DAL 1° GIUGNO AL 25 AGOSTO		
(escluso Mercoledì)	Formia p. 08,30 13,30 17,30	
Ponza a.	14,40	
p.	15,00	
V.tene a.	09,25 15,40 18,25	
(escluso Mercoledì)	V.tene p. 10,00 16,00 19,00	
a.	16,00	
p.	16,55	
Formia a.	10,55 16,55 19,55	
DAL 26 AGOSTO AL 15 SETTEMBRE		
(escluso Mercoledì)	Formia p. 08,30 13,00 17,00	
Ponza a.	14,10	
p.	14,30	
V.tene a.	09,25 15,10 17,55	
(escluso Mercoledì)	V.tene p. 10,00 15,30 18,15	
a.	16,25	
p.	16,55	
Formia a.	10,55 16,25 19,10	
DAL 16 AL 30 SETTEMBRE		
(escluso Mercoledì)	Formia p. 08,30 12,30 16,30	
Ponza a.	13,40	
p.	14,00	
V.tene a.	09,25 14,40 17,25	
(escluso Mercoledì)	V.tene p. 10,00 15,00 17,50	
a.	16,00	
p.	16,55	
Formia a.	10,55 15,55 18,45	
FORMIA - PONZA DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI		
DAL 1° GIUGNO AL 25 AGOSTO		
DA FORMIA (escluso il Mercoledì)	Formia p. 13,30	
Ponza a.	14,40	
(escluso il Mercoledì)	Ponza p. 15,00	
V.tene a.	15,40	
p.	16,00	
Formia a.	16,55	
DAL 26 AGOSTO AL 15 SETTEMBRE		
DA FORMIA (escluso il Mercoledì)	Formia p. 13,00	
Ponza a.	14,10	
(escluso il Mercoledì)	Ponza p. 14,30	
V.tene a.	15,10	
p.	15,30	
Formia a.	16,25	
DAL 16 AL 30 SETTEMBRE		
DA FORMIA (escluso il Mercoledì)	Formia p. 12,30	
Ponza a.	13,40	
(escluso il Mercoledì)	Ponza p. 14,00	
V.tene a.	14,40	
p.	15,00	
Formia a.	15,55	
INFORMAZIONI - BIGLIETTERIA - PRENOTAZIONI HELIGOS Viaggi e Turismo Via Porto San Pancrazio, 18 - 00042 ANZIO (RM)		
LINEE: ANZIO - PONZA ANZIO: Tel. 06/4945096 - 9849920 Fax 06/9845097 - Telex 613096 PONZA: Tel. 0771/80549		LINEE: FORMIA - PONZA FORMIA - VENTOTENE FORMIA: Tel. 0771/700710 - Fax 0771/700711 Banca Azzeva - Tel. 0771/720799 PONZA: Tel. 0771/80549 VENTOTENE: Tel. 0771/851957/6 - 85253

Le PRENOTAZIONI sono valide fino a 30 MINUTI PRIMA DELLA PARTENZA.

MAZZARELLA E AEG DICONO SÌ.

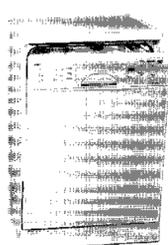
SI' ALLA QUALITA'
SI' AL PREZZO GIUSTO
SI' ALLA CORTESIA
SI' AL BUON SERVIZIO.



Lavatrici OKO-LAVAMAT 6955 W
Solo 50 litri di acqua.



Aspirapolvere OKO-VAMPIR 7650
750 watt di consumo per 1400 watt di aspirazione.



Lavastoviglie OKO-FAVORIT 8080 W
Solo 33 dB di rumore.

Da Mazzarella trovate la gamma completa di prodotti AEG: dalla lavastoviglie all'aspirapolvere, dal frigorifero alla lavatrice. Alta affidabilità tecnologica, più particolare attenzione nel servizio al cliente. Dite anche voi sì alla qualità e alla convenienza. Da Mazzarella, c'è sempre un buon affare che vi attende: vendita rateale fino a 12 mesi senza interessi.

Bartolo Mazzarella & Figli S.r.l. - PUNTI VENDITA: Roma - Viale Medaglie d'oro, 108 - Tel. 06/39736834-3973573
Roma - Via Tolenaide, 16/18 - Tel. 06/3973516-3700497

DI GENERAZIONE IN GENERAZIONE AEG

Alpinismo Rientra domani la spedizione sul K2

Domenica sera la spedizione italiana sul K2 «Cisalfa Geoexpedition», organizzata insieme ai «Ragni di Lecco» e durante la quale è morto uno dei componenti, Lorenzo Mazzoleni, rientrerà in Italia, all'aeroporto di Milano-Linate. Lo ha reso noto il portavoce Agostino Da Polenza. «Il rientro dal campo base si è svolto con non poche difficoltà, sia per il ritardo dei portatori nel risalire al campo base per il trasporto di tutte le attrezzature - (compresi tre bidoni da centoventi litri di cenere prodotta dalla combustione delle immondizie bruciate al campo base) - ha spiegato da Islamabad per adempire alle molte, spesso inutili e fastidiose, pratiche burocratiche necessarie alle spedizioni alpinistiche per lasciare il paese».

«Gli alpinisti sono arrivati ieri ad Islamabad, accolti con simpatia dall'ambasciatore Pietro Rinaldi e dal personale dell'ambasciata - ha aggiunto l'ambasciata - ed hanno concordato tra loro una serie di azioni che serviranno a proseguire la tradizione di valori umani e sportivi e di solidarietà che i «Ragni di Lecco» hanno espresso in cinquant'anni di loro storia ed a ricordare il nome del loro splendido amico, Lorenzo Mazzoleni».



Rocce e ghiaccio sui turisti

Terrore sul Monte Bianco, ferite 11 persone

Un lastrone di ghiaccio si è staccato dal ghiacciaio del Miage sul Monte Bianco cadendo sul lago omonimo. Un'ondata di rocce e ghiaccio ha travolto i turisti che si trovavano nei pressi del lago. Undici i feriti che hanno riportato traumi di vario tipo. La più grave una bimba di 9 anni che ha subito un trauma cranico ma non corre pericolo di vita. Incidente mortale, invece, sul Cervino, dove un cadavere di un alpinista è stato avvistato sotto la Cresta del Leone.

SIMONE TREVES

■ AOSTA. Un lastrone di ghiaccio staccatosi dal ghiacciaio del Miage, sul massiccio del Monte Bianco, ha travolto un gruppo di almeno dieci turisti che si trovavano nei pressi dell'omonimo lago, in Val Veny. La massa ghiacciata è precipitata nello specchio d'acqua trascinando con sé alcuni escursionisti, molti dei quali sono rimasti feriti. Sul posto sono subito intervenuti gli uomini del soccorso alpino che hanno tratto in salvo e trasportato in ospedale quasi tutti i turisti, fra i quali ci sarebbero anche alcuni bambini. Secondo le prime informazioni della protezione civile sembra non ci siano vittime fra i turisti travolti dal lastrone di ghiaccio precipitato nel lago. Un escursionista è stato ricoverato al pronto soccorso di Courmayeur, mentre altre dieci persone sono state trasportate all'ospedale "Beauregard" di Aosta,

dove sono in osservazione. Sembra che i feriti gravi siano tre, fra i quali anche una bambina.

Ghiaccio e rocce sui turisti

L'incidente è avvenuto verso le 14,30 a circa 2.200 metri di quota, mentre nei pressi del lago di Miage sostavano una trentina di turisti. La località è facilmente raggiungibile attraverso sentieri escursionistici ed approfittando della bella giornata nella zona erano salite intere famiglie con i bambini. Improvvisamente dal vicino ghiacciaio si è staccata la parte terminale di un grosso seracco, costituito da ghiaccio e rocce, che si è abbattuto sul lago travolgendo i turisti e provocando una gigantesca ondata di piena.

«È caduto un blocco di parecchi metri cubi - ha raccontato il dottor Sandro Gned del servizio elisoccorso 118, fra i primi ad arrivare sul po-

sto - grande all'incirca come una casa di tre piani. Il seracco ha sollevato un'onda che ha investito anche i turisti che si trovavano dall'altra parte del lago ed il livello dello specchio d'acqua si è alzato di parecchi metri».

Immediati i soccorsi

Non appena è stato lanciato l'allarme, in dieci minuti è accorso l'elicottero del «118», che si trovava già nella zona, e poco dopo è giunto a dar man forte un altro velivolo dell'elisoccorso. Dalla valle sono invece accorse le guide alpine di Courmayeur, finanzieri e carabinieri.

«I feriti erano una dozzina - ha spiegato il dottor Gned - in buona parte politraumatizzati con fratture ed escoriazioni varie. Abbiamo subito dato la precedenza a quelli che ci sembravano più gravi e li abbiamo trasportati all'ospedale di Aosta. Anche gli altri escursionisti rimasti illesi ci hanno aiutato a prestare i primi soccorsi». I feriti ricoverati all'ospedale Beauregard di Aosta ed al pronto soccorso di Courmayeur sono undici, tutti italiani tranne due o tre tedeschi. La più grave è una bambina italiana di nove anni alla quale è stato riscontrato un forte trauma cranico, i sanitari hanno escluso pericoli per la sua vita.

È la seconda frana in due giorni in montagna. Giovedì una frana era caduta nella località Cancia a Borca di Cadore. Una trentina di abitazioni danneggiate e diverse automobili distrutte, ma per fortuna anche in questo caso non ci sono state vittime.

Un morto sul Cervino

Sempre in Val d'Aosta le guide di Cervinia ieri sono state impegnate nel tentativo di recuperare il corpo di un alpinista. Il corpo privo di vita era stato avvistato ieri mattina sotto la Cresta del Leone sul Cervino. L'uomo è morto precipitando dopo una scalata iniziata dalla Capanna Carrel. Secondo le prime notizie raccolte dalla protezione civile l'alpinista era partito da solo per raggiungere la vetta del Cervino, la sua identità e nazionalità non è stata ancora accertata. L'elicottero della protezione civile, dopo un sopralluogo, è stato costretto a rientrare perché il corpo è finito dentro un canalino.

E la montagna ha fatto un'altra vittima italiana a migliaia di chilometri. Luca Lana di 23 anni è morto mentre scendeva dal ghiacciaio di Chacraraju in Perù, a 6.108 metri di altitudine. L'incidente è avvenuto mercoledì sera nella Sterra di Ancash, 400 chilometri a Nord di Lima. Ne ha dato notizia la città di Huaraz. Nessun problema per l'altro compagno di cordata, l'altro italiano Stefano Rossi di 31 anni.

Hanno un nome i due alpinisti precipitati martedì scorso da un ghiacciaio sul Monte Rosa

Hanno un nome i corpi dei due alpinisti ritrovati all'inizio della settimana sul Rosa. Sono un italiano di 26 anni, Werner Lang, abitante a Lagundo (provincia di Bolzano), e una svizzera di 48, Leonie Augusta Simeon residente a Saint Chanf (bassa Engadina): sono rimasti vittime dell'incidente alpinistico avvenuto martedì scorso sulla parete Nord del Lyskamm, nel gruppo del monte Rosa. La loro identificazione - ma sui nomi non c'erano ormai purtroppo più molti dubbi - è stata fatta ieri mattina da parte dei famigliari, all'obitorio di Zermatt dove i cadaveri sono stati composti.

Nella caduta di circa 600 metri dalla parete nord alla fascia morenica del ghiacciaio di Grenz gli zaini sono stati perduti sulla montagna, forse in un crepaccio, e senza i documenti, in essi custoditi, la loro identificazione era diventata difficile. È stato possibile risalire al Lang e alla Simeon (entrambi provetti alpinisti) da un'autovettura, una Volvo 740 con targhe svizzere del canton Grigioni, parcheggiata da domenica sulla piazza principale di Alagna Valsesia. Il veicolo era di proprietà della Simeon e su un sedile c'era una tessera intestata a Lang, e molto probabilmente doveva essere l'autovettura di quei due poveri alpinisti. È stato accertato infatti che i due intendevano compiere il giro del monte Rosa: dapprima hanno affrontato la cresta Signal, lunedì hanno pernottato alla capanna Margherita, all'alba di martedì sono scesi lungo il ghiacciaio di Grenz per poi salire sul Lyskamm. Ma sulla parete Nord, a 200 metri dalla vetta, sono incappati nella fatale caduta.

Scauri, arrestati due bagnini minorenni

Lotto all'hashish in spiaggia

Un gioco del lotto con in palio hashish per i vincitori. La trovata di due bagnini diciassetenni di Scauri aveva avuto un certo successo sotto gli ombrelloni di un centralissimo stabilimento della località balneare in provincia di Latina. Ma i carabinieri, insospettiti dal traffico attorno alle sdraio dei due bagnini, hanno avviato un'indagine travestiti da bagnanti ed hanno arrestato i due ragazzi. Loro si sono giustificati: «Non pensavamo che fosse un reato».

CARLO FIORINI

■ ROMA. In palio c'era una settimana da sballo sotto l'ombrellone. Ben trenta grammi di hashish da fumarsi in santa pace tra un tuffo e l'altro nelle acque di Scauri, in provincia di Latina. Ma il lotto nero ideato da due giovani bagnini di un centralissimo stabilimento del paese è stato mandato a monte dai carabinieri del posto, che hanno scoperto il gioco clandestino incuriositi dal viai che c'era sotto gli ombrelloni rossi dei due diciassetenni. I militari vedevano ragazzi arrivare, allungare cinquemila lire, e ricevere in cambio un foglietto. Il traffico andava avanti da un bel pezzo, anzi, pare che fosse diventato il gioco preferito tra gli adolescenti. Già in una cinquantina avevano tentato la fortuna.

La regola era semplice, bastava indovinare il numero primo estratto sulla ruota di Napoli ed era fatta. Il vincitore si sarebbe aggiudicato il sostanzioso premio che gli avrebbe consentito di offrire spinelli per tutto il resto della vacanza ad amici e parenti. L'appuntamento era per l'estrazione del lotto di sabato 17

agosto. E per quella data i ragazzi contavano di aver coinvolto nel gioco almeno un centinaio di persone. Ormai avevano cominciato a partecipare alla lotteria anche persone che l'hashish non l'avevano mai provato, ma che per il gusto dell'azzardo non avevano saputo rinunciare a una puntata e magari pensavano di assaporare per la prima volta il gusto di uno spinello.

I due bagnini, arrestati per spaccio di sostanze stupefacenti e accompagnati in un centro di prima accoglienza per minori vista l'età, hanno confessato subito tutto ai militari. «Non pensavamo che fosse illegale fare qualche scommessa così per gioco - sono lamentati -. Avevamo organizzato la lotteria tanto per divertirci. Ma se per i bagnini allibratori era tutto un gioco innocente, i carabinieri di Scauri anno preso la vicenda proprio sul serio. Raccontano di aver impegnato ben dieci uomini in estenuanti appiattamenti, confusi tra i villeggianti ad osservare e a indagare per ore e ore sulla sabbia bollente. I militari dell'Arma, chi con gli occhiali scuri e i bermuda, chi con maschera e boccaglio, comunque perfettamente travestiti, hanno tenuto sotto controllo i due ragazzi per un paio di giorni. Quando hanno avuto quasi la certezza di trovarsi di fronte a un gioco del lotto all'hashish hanno deciso di fare la prova del nove».

Così un giovane carabiniere si è presentato da uno dei due bagnini e ha chiesto di poter puntare. I ragazzi hanno tirato fuori la schedina e si sono fatti consegnare in cambio le cinquemila lire. Poco dopo i militari si sono ripresentati, questa volta qualificandosi, e gli hanno spiegato che il loro divertimento prevedeva l'arresto.

Nella cabina di cui i due bagnini disponevano all'interno dello stabilimento i militari hanno trovato le «matrici» delle giocate e delle dosi di hashish già pronte per lo spaccio. Infatti per i due ragazzi la lotteria era soltanto una trovata divertente per incrementare l'attività di vendita del «fumo» con cui arrotondavano la loro paga di bagnini.

I due ragazzi arrestati sono studenti, senza nessun precedente, lavoravano nello stabilimento per pagarsi una vacanza che ora vista la sfortuna potrebbe andare a monte. E ora il titolare dello stabilimento sta cercando due nuovi bagnini, naturalmente non fumatori e senza il vizio del gioco, che portino a termine la stagione.



MILANO

Via Felice Casati 32
Tel. 02/ 6704810-844

IL MARE A CUBA

(min. 15 partecipanti)

Partenza da Milano il 30 novembre - 7 dicembre e 4 gennaio '97
Trasporto con volo Air Europe
Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)

Quote di partecipazione	
Novembre	lire 1.700.000
dicembre	lire 1.780.000
gennaio	lire 2.160.000
visto d'ingresso	lire 29.000
supplemento partenza da Roma	lire 160.000

L'itinerario: Italia/Varadero/Italia

La quota comprende

Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti, il pernottamento a Varadero presso il Veraclub Caribe (4 stelle) in camere doppie, la pensione completa con le bevande ai pasti. Dal Club è possibile prenotare le escursioni facoltative.

ARCI NERO E NON SOLO
REGIONE TOSCANA PROVINCIA DI LIVORNO
COMUNI DI CASTAGNETO CARDUCCI, CECINA, ROSIGNANO MARITTIMO

SONO APERTE LE ISCRIZIONI AL

II MEETING EUROPEO ANTIRAZZISTA

together for a future of solidarity

23 agosto - 1 settembre 1996
camping "le tamerici" Cecina Mare (Livorno)

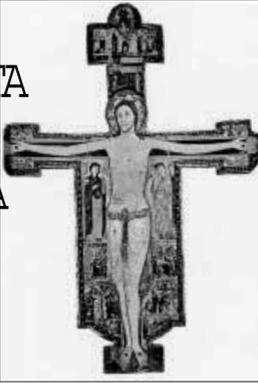
10 GIORNI DI:
informazioni, musica, formazione, mare, divertimento, teatro; laboratori sui temi della solidarietà internazionale, della lotta al razzismo, della convivenza interculturale

Con il contributo del Ministero degli Affari Esteri e dell'Unione Europea
Con il patrocinio di TUTTI DIVERSI TUTTI UGUALI CAMPAGNA DEL CONSIGLIO D'EUROPA

Per informazioni e iscrizioni:
tel. 0586.762249 - 055.245344 - 06.4454209

Città di Sarzana
Assessorato al turismo
Comitato Antiquario

LA SOFFITTA NELLA STRADA



Rassegna Antiquaria Estiva
Zona Antiquaria del Centro Storico

Fino al 18 agosto
ore 10 - 24

Cassa di Risparmio della Spezia

Spettacoli di Roma

l'Unità2 pagina 23

Sabato 10 agosto 1996

PRIME VISIONI	
Academy Hall v. Stamira, 5 Tel. 442.377.78 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Admiral p. Verbano, 5 Tel. 854.11.95 Or.	Seven di <i>D. Fincher, con M. Freeman, B. Pitt (Usa 1995)</i> Sette. Come i peccati capitali che il serial killer usa per punire le sue vittime. Riusciranno i due detective a prenderlo? Da una grande idea un ottimo thriller.
L. 10.000	Thriller ☆☆☆
Adriano p. Cavour, 22 Tel. 321.18.96 Or.	Schegge di paura di <i>G. Hoblit, con R. Gere, L. Linney (Usa 95)</i> Avvocato di successo difende un povero cristo per farsi pubblicità. Contro di lui un pm con la quale in passato ha avuto una relazione. Dalle parti di Grisham.
L. 10.000	Drammatico ☆☆☆
Alcazar v. M. Del Val, 14 Tel. 588.00.99 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Ambassade v. Acc. mia Agiati, 57 Tel. 54.08.901 Or.	CHIUSURA ESTIVA
America v. N. del Grande, 6 Tel. 581.61.68 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Apollo v. Gallia e Sidana, 20 Tel. 862.08.896 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Ariston v. Cicerone, 19 Tel. 321.25.97 Or.	Uomini senza donne di <i>A. Longoni, con A. Gassman, G. Tognazzi (Italia '96)</i> Trent'anni, nessuna voglia di metter su famiglia, tanta immaturità. Da una fortunata commedia teatrale, un film sulla crisi del maschio con cast di figli d'arte.
L. 10.000	Commedia ☆
Astra v. le Jonio, 225 Tel. 817.22.97 Or.	CHIUSURA PER LAVORI
Atlantic 1 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or.	Braveheart-Cuore impavido di <i>M. Gibson, con M. Gibson, S. MacKenzie (Usa 1995)</i> Nascita di una nazione nel XII Secolo. L'eroe popolare William Wallace ha deciso di rendere la Scozia libera e indipendente. Ma sarà tradito dalla nobiltà scozzese.
L. 10.000	Avventura ☆☆☆
Atlantic 2 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or.	Lochness di <i>J. Henderson, con T. Danson, J. Richardson (Usa, 1996)</i> Indagine sul mistero del lago. Resisterà il mostro di Lochness alla sfida dell'alta tecnologia? Un brillante zoologo cerca di trovarlo e di ritrovarsi.
L. 10.000	Thriller ☆
Atlantic 3 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Atlantic 4 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Atlantic 5 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Atlantic 6 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Augustus 1 C. V. Emanuele, 203 Tel. 687.54.55 Or.	Nelly e Mr. Arnaud di <i>C. Sautet, con M. Serrault, E. Béart (Francia 95)</i> Un amore senile tra un ex magistrato misantropo e una bella ragazza che gli batte al computer le memorie. Sautet firma un film di grande eleganza e profondità.
L. 10.000 (aria cond.)	Sentimentale ☆☆☆
Augustus 2 C. V. Emanuele, 203 Tel. 687.54.55 Or.	La settima stanza di <i>M. Meszros, con M. Morgenstern, (Ita./Ungh. 1995)</i> Estasi e tormenti di Edith Stein, la filosofa ebrea che si convertì al cristianesimo. Ma neppure la scelta del convento di clausura la salvò dal lager nazista.
L. 10.000	Drammatico ☆☆☆
Barberini 1 p. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.77.07 Or.	Il manuale del giovane avvelenatore
L. 12.000	
Barberini 2 p. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.77.07 Or.	In viaggio con Pippo di <i>K. Lima, animazioni di W. Luebbe e L. Leher, (Usa, 1996)</i> Primo «cartoon», con Pippo protagonista assoluto. Lo vediamo alle prese con il figlio Max, in viaggio con lui. Abbinato un «corto» con Topolino che fa il cattivo.
L. 12.000	Cartone animato ☆
Barberini 3 p. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.77.07 Or.	Sfida finale
L. 12.000	
Broadway 1 v. dei Narcisi, 36 Tel. 230.34.08 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Broadway 2 v. dei Narcisi, 36 Tel. 230.34.08 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Broadway 3 v. dei Narcisi, 36 Tel. 230.34.08 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Capitol v. G. Sacconi, 39 Tel. 393.280 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Capranica p. Capranica, 101 Tel. 679.24.65 Or.	CHIUSURA PER LAVORI

Mediocre	CRITICA	PUBBLICO
Buono	★	☆
Ottimo	★★	☆☆

Capranichetta p. Montecitorio, 125 Tel. 679.69.57 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Ciak 1 v. Cassia, 694 Tel. 332.516.07 Or.	Magia nel lago
L. 10.000	
Ciak 2 V. Cassia, 694 Tel. 332.516.07 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Cola di Rienzo p. Cola di Rienzo, 88 Tel. 323.56.93 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Dei Piccoli v. della Pineta, 15 Tel. 855.34.85 Or.	Toy Story di <i>T. Lasseter, con R. Finnes, A. Basset (Usa 1995)</i> La storia del cowboy Woody e dell'astronauta Buzz, giocattoli rivali. Il primo, vecchio e tenero, il secondo nuovissimo e arrogante. Realizzato al computer. Per tutti.
L. 7.000	Animazione ☆☆☆
De Piccoli Sera v. della Pineta, 15 Tel. 855.34.85 Or.	Strange Days di <i>K. Bigelow, con R. Fiennes, A. Basset (Usa 1995)</i> Los Angeles, 30 dicembre 1999. La nuova droga è un cd che permette di vivere le emozioni degli altri. Uno spacciatore in mezzo a una brutta storia con la polizia.
L. 8.000	Thriller ☆☆☆
Diamante v. Prenestina, 232/8 Tel. 295.606 Or.	CHIUSURA PER LAVORI
Eden v. Cola di Rienzo, 74 Tel. 361.624.49 Or.	Dead Man di <i>T. Robbins, con S. Sarandon, S. Penn (Usa 1996)</i> Lucy va in Toscana a cercare la verità sulla sua nascita. Robbins trae un atto d'accusa contro la pena capitale.
L. 10.000	Drammatico ☆☆☆
Embassy v. Stoppani, 7 Tel. 807.02.45 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Empire v. Margherita, 29 Tel. 841.77.19 Or.	Ferie d'agosto di <i>P. Virzi, con S. Orlando, E. Fantastichini (Italia 96)</i> Due «tribù» in vacanza a Ventotene. Una è colta, snob e di sinistra. L'altra romanzata e caciaronia. Tra una risata e una lacrima l'Italia -divisa dai maggiori ritorni.
L. 10.000 (aria cond.)	Commedia ☆☆☆
Empire 2 v. Esercito, 44 Tel. 501.06.52 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Etoile p. in Lucina, 41 Tel. 687.61.25 Or.	Io ballo da sola di <i>B. Bertolucci, con L. Taylor, J. Irons (Italia/Gb 96)</i> Trova una comunità di anglo-americani oziosi. Fa amicizia con uno scrittore morente. Esce per la vita.
L. 10.000	Sentimentale ☆☆☆
Eurcine v. Liszt, 32 Tel. 591.09.86 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Europa c. Italia, 107 Tel. 442.497.60 Or.	CHIUSURA PER RESTAURO
Excelsior 1 B. V. Carmelo, 2 Tel. 529.22.96 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Excelsior 2 B. V. Carmelo, 2 Tel. 529.22.96 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Excelsior 3 B. V. Carmelo, 2 Tel. 529.22.96 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Farnese Campo de' Fiori, 56 Tel. 686.43.95 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Fiamma Uno v. Bissolati, 47 Tel. 482.71.00 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Fiamma Due v. Bissolati, 47 Tel. 482.71.00 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Garden v. le Trastevere, 246 Tel. 58.12.848 Or.	CHIUSURA PER RESTAURO
Gioiello v. S. Nomentana, 43 Tel. 44.25.02.99 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Giulio Cesare 1 v. le G. Cesare, 259 Tel. 39.72.07.95 Or.	L'esercito delle 12 scimmie di <i>T. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt (Usa, 1995)</i> Anno 2035, sulla Terra impazzano gli animali. Gli uomini sopravvissuti cercano di capire quale morbo abbia potuto, nel '96, uccidere cinque miliardi di individui.
L. 12.000	Thriller ☆☆☆
Giulio Cesare 2 v. le G. Cesare, 259 Tel. 39.72.07.95 Or.	Maledetta occasione
L. 12.000	
Giulio Cesare 3 v. le G. Cesare, 259 Tel. 39.72.07.95 Or.	Othello di <i>O. Parker, con L. Fishburne, K. Branagh (Usa '95)</i> Ennesima e non travolgente versione della tragedia shakespeariana. La novità? Othello in nero per davvero. Ma a farla da padrone c'è il modesto Jago di Kenneth Branagh.
L. 12.000	Drammatico ☆
Golden v. Taranio, 36 Tel. 70.46.96.02 Or.	CHIUSURA ESTIVA



CINEMA È BELLO SU GRANDE SCHERMO

Greenwich 1 v. Bodoni, 59 Tel. 57.45.825 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Greenwich 2 v. Bodoni, 59 Tel. 57.45.825 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Greenwich 3 v. Bodoni, 59 Tel. 57.45.825 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Gregory v. Gregorio VII, 180 Tel. 63.60.600 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Holiday v. Igo B. Marcello, 1 Tel. 85.48.326 Or.	I misteri del convento di <i>De Oliveira, con Deneuve, Malkovich (Porti Fran, 1995)</i> Clima esoterico, boschi stregati e torbidi giochi di attrazione tra il melistoleico custode di un antico convento, uno studioso, sua moglie, e l'angelica archivista.
L. 10.000	Drammatico ☆☆☆
Il Labirinto 1 v. Pompeo Magno, 27 Tel. 32.16.283 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Il Labirinto 2 v. Pompeo Magno, 27 Tel. 32.16.283 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Il Labirinto 3 v. Pompeo Magno, 27 Tel. 32.16.283 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Induno v. G. Induno, 1 Tel. 58.12.495 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Intrastevere 1 v. Colonna Marconi, 3/A Tel. 58.84.230 Or.	Sotto gli ulivi di <i>J. Coen, con R. Gere, L. Linney (Usa 96)</i> Si chiude la trilogia iniziata con «La casa del mio amico». Nasce un amore sul set di un film e il regista «dirige» il corteggiamento. A cavallo tra realtà e finzione.
L. 10.000	Commedia ☆☆☆
Intrastevere 2 v. Colonna Marconi, 3/A Tel. 58.84.230 Or.	Fargo di <i>J. Coen, con R. Gere, L. Linney (Usa 96)</i> Venditore di macchine pieno di debiti, fa sequestrare la moglie da due delinquenti per estorcere al suocero un riscatto. Un thriller ma alla maniera dei fratelli Coen.
L. 10.000	Thriller ☆☆☆
Intrastevere 3 v. Colonna Marconi, 3/A Tel. 58.84.230 Or.	Alto basso fragile
L. 10.000	
King v. Fogliano, 37 Tel. 86.20.67.32 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Madison 1 v. Chiabrera, 121 Tel. 54.17.926 Or.	L'esercito delle 12 scimmie di <i>T. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt (Usa, 1995)</i> Anno 2035, sulla Terra impazzano gli animali. Gli uomini sopravvissuti cercano di capire quale morbo abbia potuto, nel '96, uccidere cinque miliardi di individui.
L. 10.000	Thriller ☆☆☆
Madison 2 v. Chiabrera, 121 Tel. 54.17.926 Or.	Ragione e sentimento di <i>A. Lee, con E. Thompson, H. Grant (Usa 1996)</i> Le storie d'amore delle sorelle Dashwood sullo sfondo della ricca borghesia inglese a cavallo tra XVIII e XIX secolo. Dal romanzo «Senno e sensibilità» di Jane Austen.
L. 10.000	Sentimentale ☆
Madison 3 v. Chiabrera, 121 Tel. 54.17.926 Or.	L'albero di Antonia di <i>M. Gorris, con W. V. Ammelrooy, J. Declair (Ol. 96)</i> Antonia, sua figlia, sua nipote, la sua pronipote. Una genealogia di donne orgogliose e indipendenti, che ha conquistato l'Oscar come miglior film straniero. N.V..
L. 10.000	Commedia ☆☆☆
Madison 4 v. Chiabrera, 121 Tel. 54.17.926 Or.	Cittadino X
L. 10.000	
Maestosa 1 v. Appia Nuova, 176 Tel. 78.60.86 Or.	Maledetta occasione
L. 12.000	
Maestosa 2 v. Appia Nuova, 176 Tel. 78.60.86 Or.	L'esercito delle 12 scimmie di <i>T. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt (Usa, 1995)</i> Anno 2035, sulla Terra impazzano gli animali. Gli uomini sopravvissuti cercano di capire quale morbo abbia potuto, nel 1996, uccidere cinque miliardi di individui.
L. 12.000	Thriller ☆☆☆
Maestosa 3 v. Appia Nuova, 176 Tel. 78.60.86 Or.	Cuori al verde di <i>G. Piccioni, con M. Buy, G. Scarpati, (Italia 1996)</i> Una cameriera diventa squillo di lusso. E un disoccupato filosofo prova a diventare idraulico. Sullo sfondo una città insospitata. I due si innamorano ma restano «al verde».
L. 12.000	Commedia ☆
Maestosa 4 v. Appia Nuova, 176 Tel. 78.60.86 Or.	Jack Frusciante è uscito dal gruppo di <i>E. Negroni, con S. Accorsi, V. Placido (Italia, '96)</i> Dal best-seller di Enrico Brizzi uno sguardo sulla gioventù bolognese tarlo punk. Molta musica, qualche palpito adolescenziale, un gergo contrapposto al linguaggio dei grandi.
L. 12.000	
Majestic v. S. Apollinare, 20 Tel. 67.94.908 Or.	Underground
L. 10.000	
Metropolitan v. del Corso, 7 Tel. 32.00.933 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Mignon v. Viterbo, 11 Tel. 85.59.493 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Multiplex Savoy 1 v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or.	Riccardo III di <i>R. Loncrain, con E. McKellen, M. Smith (GB 1996)</i> Shakespeare trasportato negli anni 30 in un film in bilico tra thriller politico e kolossal bellico. Straordinario il protagonista Ian McKellen doppiato da Giannini.
L. 12.000	Drammatico ☆☆☆
Multiplex Savoy 2 v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or.	Lochness di <i>J. Henderson, con T. Danson, J. Richardson (Usa, 1996)</i> Indagine sul mistero del lago. Resisterà il mostro di Lochness alla sfida tecnologica? Un brillante zoologo cerca di trovarlo. Ma qualcuno sabota il suo lavoro...
L. 12.000	Thriller ☆



VOLTA AL CINEMA

Multiplex Savoy 3 v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or.	II Postino di <i>P. Sorrentino, con G. Pirelli, M. Paoletti (Italia 1994)</i> Avere una bicicletta può cambiare il destino. Ma conoscere un grande poeta cambia sicuramente la vita. Ovvero: la storia di Neruda e del suo portafoglio personale.
L. 12.000	Drammatico ☆☆☆
Multiplex Savoy 4 v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or.	Non tutti hanno la fortuna... di <i>S. Zilberman, con J. Balaszo (Francia 1994)</i> Nella Parigi di De Gaulle, le avventure di una militante comunista innamorata dell'Armata rossa e ostacolata da un marito piccolo borghese. Leggero e nostalgico.
L. 12.000	Commedia ☆☆☆
New York v. Cave, 36 Tel. 78.10.271 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Nuovo Sacher v. Argioli, 1 Tel. 58.18.116 Or.	VEDIARENTE
Paris v. Magna Grecia, 112 Tel. 75.96.568 Or.	Schegge di paura di <i>G. Hoblit, con R. Gere, L. Linney (Usa 1995)</i> Avvocato di successo difende un povero cristo per farsi pubblicità. Contro di lui un pm determinato con la quale in passato ha avuto una relazione.
L. 10.000	Drammatico ☆☆☆
Pasquino v. Isole Piede, 19 Tel. 58.03.622 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Quirinale 1 v. Nazionale, 190 Tel. 48.82.653 Or.	Girl Six - Sesso in linea di <i>Spike Lee, con S. Lee, J. Turturro, Usa (1996)</i> Aspirante attrice non trova di meglio che impiegarsi come telefonista in una hot line. Le sue confessioni mandano in visibilio amici ed ex amanti.
L. 10.000	Commedia ☆☆☆
Quirinale 2 v. Nazionale, 190 Tel. 48.82.653 Or.	Fargo di <i>J. Coen, con R. Gere, L. Linney (Usa 96)</i> Venditore di macchine pieno di debiti, fa sequestrare la moglie da due delinquenti per estorcere al suocero un riscatto. Un thriller ma alla maniera dei fratelli Coen.
L. 10.000	Thriller ☆☆☆
Quirinetta v. Minghetti, 4 Tel. 67.90.012 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Reale v. della Mercedes, 50 Tel. 67.94.753 Or.	CHIUSURA PER LAVORI
Rialto v. IV Novembre, 156 Tel. 67.90.763 Or.	Rassegna: <i>Mai con uno sconosciuto</i>
L. 8.000	
Ritz v. le Somalia, 109 Tel. 86.20.56.83 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Rivoli v. Lombardia, 23 Tel. 48.80.883 Or.	Appuntamento col ponte
L. 12.000	
Roma p.zza Sonnino, 37 Tel. 58.12.884 Or.	Le affinità elettive di <i>F. P. Tavan, con F. Bontingio (Italia 1995)</i> Ragione e sentimento, natura e cultura. Giro di coppie (con sorpresa) per i fratelli toscani alle prese con un classico della letteratura tedesca.
L. 10.000	Drammatico ☆☆☆
Rouge et Noir v. Salaria, 51 Tel. 85.54.305 Or.	Balto di <i>J. S. Wells, voci di K. Bacon, B. Fonda (Usa 1995)</i> Dalla storia vera di un cane husky che nel 1952 riuscì a portare una slitta di medicinali in un paese colpito da un'epidemia di difterite.
L. 10.000 (aria cond.)	Cartone animato ☆☆☆
Royal v. E. Filiberto, 175 Tel. 70.47.45.49 Or.	CHIUSURA PER LAVORI
Sala Umberto v. della Mercedes, 50 Tel. 67.94.753 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Splendid v. Pier delle Vigne, 4 Tel. 66.00.02.05 Or.	CHIUSURA PER RESTAURO
Ulisse v. Tiburtina, 374 Tel. 43.53.37.44 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Universal v. Bari, 18 Tel. 88.31.216 Or.	CHIUSURA ESTIVA

FUORI ROMA

BRACCIANO VIRGLIO Via S. Negretti, 44 Chiusura estiva	SUPERGA V.le della Marina, 44, Tel. 5672528 L. 12.000
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza, 5, Tel. 9420479 L. 10.000	Nine Months (16.30-18.30-20.30-22.30)
SALA 1: Cuori al verde (17.30-20.00-22.30)	TIVOLI GIUSEPPETTI Tel. 0774/535087 Chiusura estiva
SALA 2: Scrimers (17.30-20.00-22.30)	TREVIGNANO PALMA ARENA Viale Garibaldi, Tel. 9999014 Plume di struzzo (21.30)
SALA 3: Lochness (17.30-20.00-22.30)	LAVINIO MARE ENEA Tel. 9815363 L. 10.000
SUPERCINEMA Galleria - Tel. 9420193 L. 10.000	Il Primo Cavaliere (17.30-20.00-22.30)
SALA 1: Jack Frusciante è uscito dal gruppo (17.30-20.00-22.30)	OSTIA SISTO Via dei Romagnoli, Tel. 5610750 L. 12.000
SALA 2: Othello (17.30-20.00-22.30)	NETTUNO ROXY Tel. 9882386 L. 10.000
MONTEROTONDO MANCINI Via G. Matteotti, 53, Tel. 9061888 Chiusura estiva	Condannato a morte (21.00-23.00)
SCRIMERS (16.30-18.30-20.30-22.30)	